

13

Sfide educative in oratorio

L'EDUCATORE RETRIBUITO
TRA PASSIONE E
PROFESSIONALIZZAZIONE



TREDICESIMO VOLUME

Sfide educative in oratorio

L'EDUCATORE RETRIBUITO
TRA PASSIONE E PROFESSIONALIZZAZIONE

a cura di Paola Bignardi, Fabio Introini e Cristina Pasqualini
Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde

La collana *Gli Sguardi di ODL* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento.

All'interno della Legge Regionale n. 22/01, che riconosce la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta da Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di Pastorale Giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo delle giovani generazioni.



Indice

Prefazione	7
1. Premessa	7
2. L'indicazione del Servizio nazionale di Pastorale Giovanile	8
3. Le questioni aperte	9
4. Passi concreti... per percorrere il sentiero	11
Introduzione	15
<i>Parte prima - La ricerca sugli educatori retribuiti in oratorio</i>	
I. Nota metodologica: una ricerca quali-quantitativa sugli educatori retribuiti negli oratori lombardi	21
1. Gli obiettivi dell'indagine	21
2. Le fasi del progetto e la metodologia	24
II. Il progetto “Giovani insieme”: una politica di Regione Lombardia per i giovani e gli oratori.....	49
1. Identikit del progetto “Giovani insieme”	49
2. Parrocchie e giovani mobilitati dal progetto GI nelle diverse annualità	55
3. L'impatto del progetto sul lungo periodo: «Educando gli altri ci si educa, anche a educare»	60
III. L'esperienza del progetto GI (annualità 2019-2020) secondo i giovani protagonisti	63
1. L'identikit dell'educatore retribuito GI (annualità 2019-2020)	64

2.	L'esperienza di educatore su tre tempi: nel pre-lockdown, in lockdown, durante "Summerlife"	67
3.	Il racconto del cammino percorso fin qui.....	79
4.	Guardando al futuro, cosa farò?	96
IV.	L'esperienza del progetto GI (annualità 2019-2020) secondo i parroci/responsabili	101
1.	Identikit delle parrocchie "attivanti"	101
2.	Analisi quantitativa dell'impatto del progetto.....	103
3.	Analisi qualitativa dell'impatto del progetto.....	111
4.	La questione della retribuzione dell'educatore.....	121
5.	Conclusioni	128
V.	Educatore retribuito: tra passione e professionalizzazione.....	131
1.	Introduzione	131
2.	Tra passione e professionalità. Dalla passione alla professionalità	132
3.	Il bello di educare. Le parole chiave degli educatori	133
4.	Un tirocinio utile	135
5.	Le opinioni delle giovani educatrici	136
6.	Conclusioni	137
VI.	Gli oratori lombardi in pandemia: una mappatura delle risposte resilienti.....	139
1.	A caccia di buone pratiche oratoriane nelle diverse fasi pandemiche.....	139
2.	Primo tempo: time-out	140
3.	Secondo tempo: ripartenze.....	142
4.	In conclusione	159
 <i>Parte seconda - L'oratorio in divenire: esperienze e riflessioni</i>		
VII.	Pianta la tenda in piazza.....	163



1.	L'oratorio di Nembro: una lunga geografia	163
2.	Una stagione quasi nuova	164
3.	L'ultimo periodo.....	165
4.	Le risposte "generative" alla crisi.....	167
5.	Ci sarà un domani?.....	172
6.	Foto-album dell'esperienza	173
VIII. La Pastorale samaritana.....		181
1.	L'oratorio di Cernusco sul Naviglio: una comunità	181
2.	I giovani: lievito nel tempo della pandemia.....	182
3.	«Gli si fece vicino... e si prese cura di lui» (Lc 15,34)	184
4.	Per una Chiesa in uscita.....	186
5.	Puntare alto	187
6.	Foto-album dell'esperienza	188
IX. La collina "bio"		191
1.	L'oratorio di Rebbio: "il mercato della Vucciria"	191
2.	Le risposte alle fragilità in pandemia	193
3.	Il progetto AgriSenna	194
4.	Il fil rouge.....	195
5.	Foto-album dell'esperienza	196
X. La qualità educativa in oratorio.....		201
1.	Introduzione	201
2.	Educare quando l'educazione va in crisi	202
3.	Educazione, esperienza complessa	203
4.	Essere educatori	204
5.	Conclusione	206
Considerazioni conclusive		207



Professione oratorio

1. PREMESSA

Chiunque voglia cimentarsi con l'esperienza degli educatori professionali retribuiti in ambito ecclesiale rischia di spaventarsi per la sproporzione tra la vastità dell'argomento e le capacità personali di articolare un discorso che abbia senso e completezza.

Il presente sussidio ha lo scopo di raccontare un'esperienza originale vissuta dalle diocesi lombarde: la disponibilità della Regione all'ingaggio di giovani per il servizio educativo retribuito negli oratori.

Da questa particolare esperienza vorremmo trarre degli indicatori di cammino, capaci di orientare il futuro, lavorando sulla qualità educativa della proposta oratoriana.

L'oratorio infatti è un'esperienza sintetica. In una combinazione mai pienamente definita, esso si prefigge di raccogliere insieme evangelizzazione e educazione. Cosa significa questo? Che la pedagogia dell'oratorio non è altro che l'attuazione della pedagogia del Vangelo: la scoperta che il Vangelo aumenta l'umanità, la fa fiorire, la fa crescere. E che la vera educazione non consiste nella duplicazione, nello stampo, ma nella liberazione personale. Gli esseri umani non si riproducono in serie. Sono espressioni originali. Resistono a ogni possibile omologazione. Evangelizzazione e educazione perseguono il *magis* per la vita di ciascuno.

Lo snodo di tutte le questioni appare questo: una corretta articolazione tra la prassi pastorale e la prassi pedagogica, o se si vuole il corretto rapporto tra l'azione pastorale e l'azione pedagogica. Come si inserisce quindi, nell'azione pastorale, la competenza professionale? Sappiamo che dichiararne la necessità non basta per decifrarne il rapporto e il suo senso. Non tocchiamo quindi questioni strutturali, tattiche o strategiche. Partiamo dall'intento che ci accomuna di servire l'uomo. Come servire i nostri ragazzi, come sostenerli nel processo di crescita, confermando l'intenzione della Chiesa di giocare nel processo di crescita dei ragazzi: questa è la domanda che ci accomuna oggi. A partire da qui, sapendo che non riusciremo definitivamente a rispondere a questa domanda profonda e immensa, ci prendiamo per mano e proviamo a camminare insieme.

2. L'INDICAZIONE DEL SERVIZIO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

Durante l'happening degli oratori italiani tenutosi a Molfetta nel settembre 2019, è stato condiviso il documento, elaborato a cura del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile e l'Ufficio per gli Affari Giuridici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il documento riporta una dichiarazione molto importante, per certi versi molto attesa. La necessità delle competenze pedagogiche *alla* e *nella* pastorale educativa. Si aggiunge anche l'indicazione data alle diocesi italiane di impegnarsi nella progettazione condivisa. Competenze necessarie e progettazione sono due parole-chiave, preziose, per il tempo presente, che ci consentono di avanzare un poco nella nostra riflessione.

Al di là di come si declina l'esperienza oratoriana, le persone impegnate a educare in nome e per conto della comunità stessa sono di gran lunga più importanti di muri, campi da gioco, aule, spazi di qualsiasi genere. È in questa logica che da almeno un paio di decenni si è diffusa l'idea che la professionalità educativa è una risorsa necessaria alla dotazione normale di un oratorio. Alzare le competenze educative e dare ad esse continuità e intelligenza, è un dovere almeno tanto quanto prendersi cura degli spazi fisici dell'incontro, adeguandoli ai bisogni e mettendoli anzitutto in sicurezza secondo le norme di legge. In questo senso, non è più possibile affidarsi soltanto alla buona volontà del volontariato: da una parte perché il tempo a disposizione (in un



mondo dove la vita è sempre più frenetica) è sempre meno per tutti; dall'altra perché non si può più godere di quel clima di condivisione diffusa di valori che portava l'educatore, un tempo, a essere una sorta di "ripetitore" di ciò che nella famiglia, nella società, nella chiesa tutti riuscivano a condividere. Figure di educatori stabili e competenti, dunque, vanno considerate come un investimento importante per la vita dei ragazzi.¹

3. LE QUESTIONI APERTE

Quali sono quindi le questioni aperte, gli snodi interessanti da frequentare?

A. QUALE PROFILO ECCLESIALE PER L'EDUCATORE PROFESSIONALE?

All'inizio fu per bisogno. Non per scelta. Non in forza di un progetto. Un bisogno non sempre precisato e approfondito. Così, non di rado, l'educatore professionale si richiede per sostituire e per supplire. La comunità cristiana non sempre ha le competenze sufficienti per riconoscere e valutare le competenze professionali di un educatore retribuito. Forse un po' troppo velocemente si sono assegnati ruoli, funzioni e compiti. Talvolta si sono anche espresse richieste disparate.

Muoversi per bisogno non aiuta la riflessione educativa e la progettualità pastorale necessaria. Il bisogno percepito richiede analisi, comprensione, consapevolezza. Sembra contraddittorio affermare che la titolarità dell'azione educativa rimanga della comunità cristiana e rimarcare contestualmente la necessità che l'educatore professionale esprima una qualità testimoniale della fede. La testimonianza di fede non si può assumere, né retribuire, né regolare con un contratto. La testimonianza di fede – che è la prima responsabilità educativa di una comunità cristiana – non si può appaltare a una risorsa esterna. La testimonianza credente non si può contrattualizzare. Se una comunità è carente di densità e qualità testimoniale, se mancano cioè catechisti, educatori, adulti e giovani che si prendono a cuore la crescita dei piccoli, questo deve provocare domande più serie,

¹ *La figura dell'educatore professionale in oratorio. Appunti a cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e l'Ufficio per gli Affari Giuridici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 2019.*

richiede l'umiltà di tendere la mano, di fermarsi per discernere. Non esiste il professionista della fede. Un educatore professionale deve invece considerare e conoscere il contesto cristiano della sua azione educativa. Deve potersi confrontare con l'antropologia cristiana. Con l'intenzione educativa evangelica. Con Gesù e il suo messaggio. Con il vissuto comunitario in cui l'azione educativa prende forma. Deve volentieri contribuire a un processo educativo ecclesiale che non vedrà mai il suo pieno esaurirsi nella realizzazione professionale di un servizio alla persona, ma sarà sempre oltre e di più dell'offerta di un servizio, mai di meno. Deve volentieri prendere parte all'azione educativa dell'oratorio, che desidera servire per salvare, e salvare oltre ogni reale possibilità di servire. L'urgenza dei tempi richiede che il desiderio comune di servire l'uomo trascenda i particolarismi e che i conflitti siano occasione di maggiore intesa, per unire le nostre forze migliori.

Ogni educatore professionale può chiedersi: cosa posso offrire affinché il sogno del Regno di Dio si realizzi per questo ragazzo, per questo giovane, per questa comunità reale di fede, per questo quartiere?

Il cambiamento d'epoca al quale stiamo assistendo e nel quale viviamo, ci chiede di non rinunciare all'idea che offrire l'umanesimo cristiano è parte decisiva del compito testimoniale della fede e contiene l'istanza stessa della vita di fede annunciata e celebrata nel tempo.²

B. PROFESSIONISTA E VOLONTARIO: USCIRE DA UN'ALTERNATIVA LOGORATA

Altro snodo da abitare e di cui farsi carico: l'articolazione del rapporto tra professionismo e volontariato in ambito ecclesiale. Anche questo tema è immenso e vasto. Guardiamo a degli atteggiamenti abbastanza diffusi. Talvolta si assiste all'atteggiamento di educatori professionali che agiscono come fossero gestori o proprietari dell'oratorio. Con una battuta si potrebbe dire: si clericalizzano. Talvolta vediamo anche degli oratori in cui gli operatori volontari diventano permalosi, sospettosi nei confronti dell'educatore professionale. Per entrambi è necessario crescere. È necessario che le comunità vengano aiutate a maturare un rapporto equilibrato con l'educatore professionale: non si ecceda nella delega in

² *Ibidem.*



alcun modo. Così pure gli educatori professionali devono essere aiutati a pensare la loro presenza in comunità – o in alcuni servizi particolari attivati dalla comunità – non come sostitutiva del volontariato o come occasione per esprimere arroganza educativa, ma come promozione del coinvolgimento comunitario. A volte lo scarso ricambio di responsabilità all'interno degli oratori è un problema. Un sano ricambio va pensato anche per gli educatori professionali, ovviamente in corrispondenza al servizio svolto in oratorio.

**C. PER LA COMUNITÀ, CON LA COMUNITÀ, IMPRESCINDIBILE CONTATTO
E LEGAME CON LA COMUNITÀ REALE**

La presenza va appunto pensata come sostegno alla comunità e non come sostituzione della comunità. Ma quando parliamo di comunità e di oratorio di cosa stiamo parlando? Qui si pone il problema dell'inserimento adeguato di un educatore professionale nell'azione pastorale. Ciò implica che un minimo tessuto oratoriano e comunitario sia realmente presente. Molti oratori stanno lavorando da anni sul tema della comunità educante. L'avvento delle comunità pastorali è stato per molti un'occasione per lavorare in questo senso, dedicando nuove energie. Tanti altri sembrano paralizzati. Cosa aspettano?

Sempre sulla linea di questo discorso si può collocare il tema del rapporto tra tempi della comunità e tempi di lavoro. È utile prevedere che, sempre in considerazione dell'effettivo impegno comunitario dell'educatore professionale, questi sia coinvolto nei tempi e nei luoghi di discernimento comunitario, secondo le modalità operative che la funzione di *regia educativa* assume nei diversi contesti locali.

4. PASSI CONCRETI... PER PERCORRERE IL SENTIERO

Andiamo verso la fine. Vorremmo guardare avanti. Abbiamo riaperto la questione. Vogliamo intuire l'orizzonte. Abbiamo raccolto qualche indicazione importante che ci viene dalla storia. Proviamo a fare dei passi.

Ci domandiamo innanzitutto cosa possiamo offrire agli oratori, cercando di concretizzare il desiderio condiviso di servire l'uomo e di accelerare – se possibile – l'avvento del Regno di Dio, che è il grande sogno di Gesù per l'umanità di oggi.

A. LA PROGETTUALITÀ PASTORALE

Un educatore professionale in oratorio può aiutare a crescere nello sguardo progettuale. Un primo obiettivo che ci diamo è quello di alzare le competenze progettuali, uscire dal ristagno pastorale, dall'improvvisazione e dalla logica della delega. Acquisire una visione progettuale condivisa. Per quanto possiamo, aiutiamo i nostri oratori a uscire dall'incertezza del presente per immaginare il futuro, con il desiderio di offrire – ai ragazzi di oggi e di domani – una comunità in grado di accompagnarli a crescere.

B. IL PERSONALE ECCLESIASTICO E LE STRUTTURE ECCLESIALI: OLTRE L'APPROCCIO GESTIONALE

Gli educatori professionali non servono innanzitutto per incrementare il personale ecclesistico. Occorre difendersi da un approccio soltanto gestionale. Bisogna lavorare sulla qualità delle relazioni educative e sulla verifica di efficacia dell'azione educativa. La qualità della relazione e dell'azione educativa deve essere l'obiettivo che anima la nostra presenza in oratorio e con cui animiamo la comunità educante.

C. APRIRE L'ORATORIO AI FENOMENI SOCIALI EDUCATIVI

È così emergente e incalzante il fenomeno del disagio educativo che non ci possiamo girare più dall'altra parte. Nemmeno possiamo illuderci che l'oratorio sia la riserva indiana, dove allevare rari esemplari di cristiani, resi immuni al mondo. A volte gli oratori sono letteralmente invasi dal fenomeno sociale, purtroppo senza possedere gli strumenti adeguati per affrontarlo. Talvolta, l'illusione di esserne in qualche modo immuni si supera a fatica, più nella teoria che nella pratica. È necessario aiutare gli oratori ad aprire gli occhi e ad aprirsi! Formarsi per formare. Aggiornarsi per informare. Non bisogna temere di verificare la reale efficacia dell'azione educativa che l'oratorio sta operando. Dobbiamo aprire l'oratorio ai bisogni reali del territorio e farlo con intelligenza pedagogica e pastorale. Ma non solo ai bisogni: alla vita del quartiere, del paese, della città. I ragazzi esistono! Le persone esistono! Siamo poveri di metodo nell'approccio missionario.



D. FREQUENTARE MONDI PER METTERLI IN DIALOGO

Tocca in gran parte a noi frequentare mondi diversi per metterli in dialogo tra loro. Abbiamo bisogno di persone che si pongano l'obiettivo di creare ponti di incontro e di dialogo. Abbiamo bisogno di persone che si dedichino a conoscere e parlare la lingua dell'altro. Ciascuno, con maggiore facilità, può acquisire queste risorse culturali importanti e offrirle all'oratorio, perché accresca la propria qualità pedagogica. Occorre favorire la rete e la collaborazione con le agenzie educative del territorio. Sappiamo che ciò richiede pazienza, ma questo lavoro di relazione nel territorio è un investimento per l'oratorio di domani, pena la sua triste irrilevanza.



INTRODUZIONE³

Gli oratori lombardi hanno una lunga e consolidata tradizione sul territorio regionale in termini sia quantitativi che qualitativi. Sono realtà identitarie fondamentali, luoghi e punti di riferimento per i giovani e per le famiglie, interlocutori importanti delle agenzie educative e formative, delle istituzioni politico-amministrative e della società civile. Sono parte di un network, di una rete complessa di attori sociali che hanno a cuore le giovani generazioni, la loro crescita e la loro educazione. Soprattutto in un tempo come questo, in cui a una complessità di fondo, sedimentata negli anni, si è aggiunta altra complessità portata in dote dalla pandemia. Quest'ultima ha messo ancora più in evidenza quanto i giovani abbiano bisogno di stare connessi, di proposte di qualità all'altezza delle loro domande, di avere tempi e luoghi dedicati in cui incontrarsi e sperimentarsi insieme.

A ben vedere, proprio pochi mesi prima che scoppiasse la pandemia da Covid-19 ci stavamo già interrogando sulle sfide dell'oratorio oggi, su come questa gloriosa istituzione dovesse ripensarsi alla luce delle trasformazioni sia delle comunità – parrocchiali e territoriali – sia delle giovani generazioni. E concordavamo sul fatto che gli oratori avessero bisogno di avviare un percorso di riflessività interna e condivisa sulle proprie prassi educative, sugli attori coinvolti nel processo, sulle diverse strategie di regia da mettere in campo.

³ Il testo è stato curato da Cristina Pasqualini e Fabio Introini, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

Una riflessività che, si auspicava, potesse essere innescata e coadiuvata anche dallo sguardo “esterno” che altri soggetti del territorio, accomunati dal medesimo obiettivo di prendersi cura dei più giovani, potevano proiettare sull’oratorio stesso, per raggiungere anche quegli aspetti ai quali un punto di vista esclusivamente interno non può, strutturalmente, arrivare.

A essere attenzionato era il trend di progressivo svuotamento degli oratori da parte dei loro frequentatori più “ovvi”, cioè i giovani stessi, ma anche di alcune componenti della comunità educante, fatta di religiosi e di laici volontari.

Da un lato il ridimensionamento del clero ha reso sempre più difficile la presenza continuativa e “presidiante” di un singolo sacerdote in ciascun oratorio; dall’altro i giovani che erano soliti, fino al passato più recente, dedicare buona parte del loro tempo libero ad attività di animazione, formazione e presenza informale presso gli oratori e i rispettivi “cortili”, si ritrovano oggi a vivere tempi sempre più complessi ed esigenti, che li spinge a stili di vita differenti, a esperienze lavorative spesso totalizzanti, lasciando loro ben poco tempo da dedicare all’impegno oratoriano.

Siamo insomma di fronte a fenomeni che da un lato preoccupano, dall’altro sono preziosa occasione per l’emersione di domande che portano gli oratori stessi (e non solo loro) alla necessità di un auto-esame. Del resto, le più recenti indagini sociologiche in tema di giovani e religiosità hanno mostrato non tanto la perdita di interesse e tensione, da parte loro, nei confronti del sacro e della fede, quanto una trasformazione nei modi di viverli, cercarli, esprimerne il bisogno, che spesso rimane profondo⁴. In alcuni casi, come si è avuto modo di appurare sul campo di ricerca, sono gli stessi ragazzi a chiedere alla Chiesa locale e ai suoi oratori la capacità di un’offerta che sia all’altezza delle loro attese e delle loro esigenze di accompagnamento, a un tempo spirituale e sociale⁵.

⁴ Per approfondimenti: R. Bichi e P. Bignardi (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

⁵ Si fa riferimento alla ricerca realizzata per la diocesi di Milano in occasione del Sinodo dei giovani: F. Introini e C. Pasqualini, *#TiDicoLaMia. MI-ni Sinodo dei giovani*, in Arcidiocesi di Milano, Pastorale Giovanile, Servizio per i Giovani e l’Università, *Accanto ai giovani. Il tesoro prezioso per un accompagnamento spirituale oggi*, Centro Ambrosiano, Milano 2108, pp. 37-91. Ad esempio, la vita comune è una proposta/risposta della Chiesa per i giovani che va in questa direzione, come ben documentato da una specifica ricerca, i cui esiti sono contenuti nelle seguenti pubblicazioni: F. Introini e C. Pasqualini (a cura di), *Giovani e vita comune. Ricerca quantitativa e*



Si spiega così, tra le altre cose, l'idea di far fronte al ridimensionamento della disponibilità della comunità educante "tradizionale" mediante la promozione della qualità educativa negli oratori. Nel segno della qualità educativa, negli ultimi anni sono state introdotte negli oratori lombardi nuove figure educative, come gli educatori professionali e, grazie al progetto "Giovani insieme", gli educatori retribuiti. Su questa figura innovativa, promossa da tale progetto, abbiamo puntato il nostro sguardo con lo scopo di comprendere come gli stessi giovani impegnati, nell'annualità 2019-2020, nel percorso di "Giovani insieme", abbiano vissuto e "valutato" questa loro particolare esperienza. Ma anche l'impatto che il progetto – incentrato proprio sulla figura dell'educatore retribuito – ha avuto sulle parrocchie e sugli oratori che hanno deciso di avvalersene partecipando al bando di Regione Lombardia.

Ma è evidente che si è trattato di un anno eccezionale, in cui gli educatori hanno dovuto fare i conti con la pandemia e in cui, necessariamente, anche gli obiettivi e le procedure della nostra indagine hanno dovuto in parte modificarsi.

Questo lavoro di ricerca restituisce pertanto l'anno oratoriano 2019-2020 per come lo hanno vissuto gli educatori retribuiti presenti negli oratori lombardi: un anno contrassegnato dalla discontinuità rispetto alla "tradizione" e alla "normalità", ma anche dalla resilienza. Questa indagine, a ben vedere, ci ha consentito, inoltre e infatti, di guardare dentro gli oratori, attraverso i giovani educatori retribuiti e i loro responsabili/referenti di progetto, nei mesi più duri della pandemia, nei mesi del severissimo lockdown del 2020 e nei mesi successivi che hanno portato, per alcuni ma non per tutti, alle attività estive del "Summerlife".

Questa ricerca non è stata un'occasione sprecata, ma un'occasione preziosa, che abbiamo colto e restituito in questo volume, strutturato in due sezioni.

Nella prima parte, articolata in sei capitoli, viene ricostruita la storia del progetto "Giovani insieme" (GI) – un'importante politica di Regione Lombardia per i giovani – ponendo particolare attenzione sull'esperienza dei giovani educatori retribuiti negli oratori duran-

qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia, Gli Sguardi di ODL, n. 11, 2021; P. Bignardi, F. Introini, C. Pasqualini (a cura di), *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*, Vita e Pensiero, Milano 2021.

te l'ultima annualità 2019-2020, ascoltando sia i giovani protagonisti sia i responsabili che li hanno seguiti entro le parrocchie alle quali sono stati assegnati, nello svolgimento del progetto. A compendio di questa analisi abbiamo ritenuto importante inserire una riflessione pedagogica sulla figura dell'educatore retribuito, per mettere maggiormente a fuoco le caratteristiche di questa figura innovativa cui sarà verosimilmente legato il futuro prossimo degli oratori; una figura che, secondo la nostra analisi, si colloca "tra passione e professionalizzazione". Conclude questa prima parte del volume una "mappatura" delle risposte resilienti che gli oratori lombardi hanno saputo fornire alla crisi portata dalla pandemia e alle numerose restrizioni che essa ha comportato alla vita quotidiana così come eravamo soliti conoscerla. Si tratta di risposte creative e tenaci, nate dal tentativo di portare avanti, senza poter ricorrere ad altro che agli strumenti digitali e comunicativi, le attività ma soprattutto la presenza e la vicinanza dell'oratorio ai ragazzi e alle loro famiglie.

La seconda parte, articolata in quattro capitoli, ha dato voce in primis a tre esperienze "innovative", particolarmente significative, vissute negli oratori di Nembro (BG), Cernusco sul Naviglio (MI) e Rebbio (CO), lasciandole raccontare ai loro responsabili. Tra gli elementi di assoluto interesse vi è il fatto che in ciascuna di esse i giovani non sono stati solo destinatari delle azioni educative ma anche promotori e protagonisti in prima linea. Il volume si conclude con una seconda riflessione pedagogica dedicata questa volta alla qualità educativa in oratorio, al significato e alla centralità della presenza dell'educatore. Una riflessione che ci offre le coordinate per una auspicabile quanto urgente ripartenza di qualità, appunto.



Parte prima

LA RICERCA
SUGLI EDUCATORI
RETRIBUITI IN ORATORIO



Nota metodologica: una ricerca quali-quantitativa sugli educatori retribuiti negli oratori lombardi

1. GLI OBIETTIVI DELL'INDAGINE

Il progetto “Giovani insieme” (GI) ha rappresentato e rappresenta un importante supporto alla vita oratoriana. Esso, infatti, ha contribuito in questi anni al fabbisogno di risorse umane da impegnare nelle attività di animazione che ne costituiscono un aspetto fondamentale. Data la sua innegabile rilevanza, per una migliore fruibilità di questo strumento da parte dei destinatari, così come per comprenderne eventuali margini di miglioramento rispetto alla sua capacità di intercettare realmente le esigenze degli oratori, si rende necessaria un'attenta valutazione del progetto e dei suoi protagonisti, con particolare riferimento all'ultima annualità 2019-2020.

A questo scopo, nel mese di ottobre 2019 è stata avviata un'indagine valutativa affidata da ODL e Regione Lombardia all'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. L'indagine è stata realizzata sotto la supervisione scientifica di Cristina Pasqualini e Fabio Introini e ha visto il confronto costante con Paola Bignardi, in qualità di coordinatrice dell'Osservatorio Giovani.

Il progetto ha valutato le seguenti dimensioni:

- gli aspetti amministrativi del progetto e le loro ricadute sull'organizzazione diocesana e parrocchiale;

¹ Il presente capitolo è stato curato da Cristina Pasqualini e Fabio Introini, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

- l'efficacia dei processi di comunicazione e diffusione delle informazioni relative al progetto (capacità di raggiungere i target desiderati, leve comunicative utilizzate, canali impiegati e impiegabili eccetera);
- il processo di reclutamento degli educatori e i criteri di eleggibilità dei medesimi;
- la strutturazione e l'efficacia dell'offerta formativa rivolta agli educatori;
- l'impatto complessivo e l'efficacia del progetto sulle comunità in cui gli educatori si inseriscono, in riferimento alle specifiche caratteristiche delle comunità stesse (territoriali, culturali, demografiche, logistiche);
- l'impatto sui giovani educatori assunti tramite il progetto, a partire dalla valenza (auto)formativa che esso è in grado di maturare;
- gli elementi di congruenza tra l'ambito oratoriano e l'inserimento di figure educative in formazione e/o professionali.

In dettaglio, sono stati analizzati:

- Con riferimento all'esperienza dei referenti degli uffici diocesani:
 - a. il processo di reclutamento degli educatori;
 - b. l'offerta formativa rivolta agli educatori;
 - c. le implicazioni amministrative in carico alle parrocchie.
- Con riferimento agli educatori:
 - a. il background motivazionale dell'educatore e il percorso attraverso il quale è venuto a conoscenza del processo e ha maturato la decisione di parteciparvi;
 - b. l'intreccio tra la partecipazione al progetto e la complessiva progettualità di vita dell'educatore;
 - c. il fabbisogno formativo – espresso e inespresso – rispetto alle competenze necessarie allo svolgimento del proprio ruolo in oratorio;
 - d. il rapporto tra l'educatore e la comunità educante (in particolare con il sacerdote e/o responsabile laico dell'oratorio, i catechisti e gli animatori), sia nello stabilire il "patto collaborativo"² sia nel dare corso a esso;

² Per "patto collaborativo" intendiamo il modo concreto in cui educatore e responsabile dell'oratorio/comunità educante stabiliscono compiti e attività in capo all'educatore, modi del loro svolgimento, procedure di collaborazione.



- e. il rapporto tra l'educatore, i gruppi che frequentano l'oratorio e le loro famiglie;
- f. il vissuto soggettivo dell'educatore: al di là del proprio ruolo, stare in oratorio è soprattutto partecipare a 360 gradi alla sua vita. La dimensione emotiva, concretamente relazionale ed esperienziale dello stare in oratorio è pertanto essenziale per il "successo" o il "fallimento" dell'azione dell'educatore.
- Con riferimento ai responsabili parrocchiali (sacerdoti e/o laici) più direttamente coinvolti nella presa in carico dell'educatore in oratorio:
 - a. il livello di soddisfazione complessiva rispetto agli educatori;
 - b. il livello di soddisfazione rispetto ai vari aspetti del progetto e alla sua capacità di intercettare le reali esigenze degli oratori;
 - c. eventuali rilievi critici e proposte di modifiche al progetto.

A questi obiettivi, che rientravano nel progetto iniziale, se ne sono aggiunti degli altri, emersi in virtù della pandemia che il nostro Paese e in particolare gli oratori lombardi si sono trovati ad affrontare a partire da febbraio 2020. Nel mese di maggio 2020, si è concordato con ODL di considerare questa ricerca come una opportunità per guardare dentro gli oratori in un periodo così "eccezionale", per comprendere come i giovani educatori e gli oratori abbiano risposto, quali attività di resilienza abbiano messo in campo. Riteniamo che questi nuovi obiettivi non soltanto rendano più efficace e sensato il lavoro di valutazione di questa annualità del progetto GI, ma portino anche una quantità di conoscenze inedite, utili a comprendere come riorganizzarsi per il futuro, valorizzando quanto di buono è emerso già nei mesi passati.

Rispetto al conseguimento degli obiettivi "vecchi e nuovi", possiamo dire che grazie alle analisi effettuate è stata ricostruita una fotografia longitudinale del progetto GI, che consente di ricavare importanti elementi conoscitivi, capaci di restituire la profondità storica dell'esperienza e le sue evoluzioni nel tempo. Questa operazione ricostruttiva propedeutica si è dimostrata particolarmente efficace per valutare in maniera puntuale e documentata l'ultima annualità del progetto GI 2019-2020, ed è stata possibile grazie alla collaborazione tra l'Osservatorio Giovani e ODL, che ha fornito dati e informazioni rispetto alle passate edizioni.

Nello specifico, è stata realizzata un'analisi quantitativa dei partecipanti che hanno preso parte alle *past-editions*, sono stati sentiti alcuni "ex-giovani educatori" – sia coloro che

hanno portato a termine positivamente l'esperienza sia coloro che si sono trovati a interromperla –, sono stati ascoltati collettivamente coloro che si adoperano nelle diocesi per la selezione dei giovani e della loro formazione. Inoltre, sono stati messi a punto due questionari di valutazione dell'esperienza rivolti rispettivamente a tutti i giovani educatori e ai preti/responsabili del progetto dell'annualità 2018-2019. Nelle nostre intenzioni originarie, questi stessi questionari sarebbero poi serviti per valutare l'esperienza di educatori e responsabili dell'annualità 2019-2020. Un'analisi su due diverse annualità realizzata con lo stesso strumento di rilevazione delle informazioni avrebbe reso possibile un'analisi comparativa. Alla luce della pandemia da Covid-19, che ha avuto un impatto notevole sull'esperienza degli educatori GI e sugli oratori stessi, si è deciso, nel mese di maggio 2020, di rivedere i due questionari, lasciando immutate le sezioni ancora confrontabili, implementandone delle nuove, più congruenti al drastico mutamento della situazione. In conseguenza di ciò, il confronto tra le annualità 2018-2019 e 2019-2020, alla luce della variabile interveniente intercorsa, è possibile solo in minima parte. Si è tuttavia ritenuto importante valutare come gli educatori GI abbiano svolto questo loro anno "così particolare" negli oratori, come siano stati impiegati, come si siano resi utili, ascoltando la loro testimonianza non soltanto attraverso il questionario quantitativo ma anche attraverso delle interviste semi-strutturate, ovvero interviste in profondità.

2. LE FASI DEL PROGETTO E LA METODOLOGIA

L'indagine valutativa è stata realizzata, mediante tecniche di ricerca quantitative e qualitative, durante il periodo ottobre 2019-ottobre 2020, attraverso diverse azioni di ricerca, di cui daremo conto in maniera sintetica, al fine di ricostruire i passi empirici effettuati e soprattutto rendicontare l'ampiezza della consultazione svolta. Il progetto di ricerca è stato presentato pubblicamente presso la Regione Lombardia in data 3 ottobre 2019 e avviato alla presenza dei nuovi educatori. All'interno di un processo di ricerca partecipata – in cui i ricercatori dell'Osservatorio Giovani interpellano, interagiscono e collaborano alla raccolta delle informazioni con i giovani, i parroci, i responsabili degli uffici diocesani e i referenti di ODL – il progetto ha previsto le seguenti sei azioni di ricerca, i cui tempi di realizzazione sono stati complessivamente rispettati, nonostante la pandemia:



A. PRIMA AZIONE: (OTTOBRE-NOVEMBRE 2019)

Indagine quantitativa estensiva di valutazione dell'esperienza dei giovani educatori e dei parroci³ coinvolti nel progetto "Giovani insieme" - annualità 2018-2019

In continuità con quanto già realizzato da ODL per l'anno 2017-2018, sono stati predisposti due questionari – somministrati online con la piattaforma Qualtrics – di valutazione dell'esperienza vissuta: uno rivolto ai giovani GI e l'altro ai parroci/responsabili dei progetti. I due questionari sono stati predisposti e caricati sulla piattaforma Qualtrics dai ricercatori dell'Osservatorio Giovani e inviati, attraverso un link, ai soggetti da intervistare direttamente da ODL. La rilevazione è stata effettuata da ottobre 2019 al 30 novembre 2019. Complessivamente hanno risposto al questionario 89 parroci/responsabili del progetto e 102 giovani (20-30enni). Come si evince dalla Tabella 1, tutte le diocesi hanno partecipato all'attività di ricerca comunicata loro direttamente da ODL, che ha anche motivato e sollecitato più volte gli interessati alla compilazione.

Tab. 1 – Campione parroci/responsabili e giovani educatori intervistati (annualità 2018-2019)

Diocesi	Parroci/responsabili oratorio		Giovani educatori	
	Totale partecipanti al progetto GI 2018-2019	Questionari raccolti	Totale partecipanti al progetto GI 2018-2019	Questionari raccolti
Bergamo	31	20	40	21
Brescia	23	14	28	24
Como	6	4	9	3
Crema	7	3	8	3
Cremona	11	7	11	7
Lodi	3	2	4	2
Mantova	4	2	5	6

→ continua

³ Con questa espressione intendiamo designare la figura che in ambito parrocchiale più direttamente si rapporta ai giovani educatori durante l'anno della loro attività in oratorio. Più spesso è lo stesso parroco a svolgere questo ruolo; in altri casi può avvalersi di un collaboratore (coadiutore, responsabile laico dell'oratorio eccetera).

Diocesi	Parroci/responsabili oratorio		Giovani educatori	
	Totale partecipanti al progetto GI 2018-2019	Questionari raccolti	Totale partecipanti al progetto GI 2018-2019	Questionari raccolti
Milano	64	34	69	34
Pavia	3	1	4	1
Vigevano	6	2	7	1
Totale	158	89	185	102

Il questionario di valutazione dell'esperienza rivolto ai giovani è costituito da 24 domande, mentre il questionario di valutazione rivolto ai parroci/responsabili del progetto da 14 domande. Per entrambi i questionari le domande sono a risposta chiusa, fatta eccezione per l'ultima, in cui si è chiesto ai giovani: «Per concludere: secondo te, cosa c'è di bello nel fare l'educatore all'oratorio? Rispondi in maniera libera» e ai parroci/responsabili: «Con riferimento alla domanda precedente (Q 13: «Rispetto all'educatore che ha prestato servizio nell'annualità 2018-2019 del progetto Giovani Insieme, mi sai dire se la tua parrocchia: lo ha già assunto/ha intenzione di assumerlo/è certo che non lo assumerà/non so»), puoi indicarci le principali ragioni della scelta effettuata dalla tua parrocchia in merito all'assunzione/non assunzione/possibile assunzione dell'educatore (annualità 2018-2019)?».

I due questionari sono stati predisposti come segue (Tab. 2):

Tab. 2 – Struttura questionario per gli educatori GI e per i preti/responsabili

a. Ai giovani sono state richieste le seguenti informazioni:

- Genere
- Età
- Cittadinanza
- Diocesi in cui ha prestato servizio come educatore GI (2018-2019)
- Titolo di studio
- Condizione occupazionale
- Ruoli ricoperti in una parrocchia negli ultimi cinque anni

→ *continua*



- Come sono venuti a conoscenza del progetto GI
- Motivi per cui hanno aderito al progetto GI
- Se hanno portato a termine il progetto GI e, se lo hanno interrotto, le ragioni
- Competenze sviluppate grazie al progetto GI
- Cosa hanno ricevuto dal progetto GI (impatto)
- Auto-direzione/etero-direzione nello svolgimento del ruolo di educatore GI
- Soddisfazione del progetto GI
- Percezione del proprio ruolo di educatore retribuito in oratorio
- Oratorio come ambito rilevante di formazione di figure educative
- Desiderio, dopo questa esperienza, di diventare educatore professionale
- Il bello nel fare l'educatore in oratorio

b. Ai parroci/responsabili dei progetti sono state richieste le seguenti informazioni:

- Diocesi in cui si trova la propria parrocchia
- Annualità del progetto GI a cui la propria parrocchia ha partecipato
- Motivi per cui la propria parrocchia ha aderito al progetto GI
- Valutazione delle principali questioni relative al progetto GI
- Competenze sviluppate dai giovani educatori grazie al progetto GI
- Lascito/impatto dell'esperienza GI per i giovani educatori
- Obiettivi raggiunti dal progetto GI
- Oratorio come ambito rilevante per la formazione di figure educative professionali
- Propensione di avvalersi nuovamente del progetto GI nelle prossime annualità
- Presenza nella propria parrocchia di educatori assunti, dopo aver partecipato alle edizioni passate del progetto GI
- Assunzione/intenzione di assumere l'educatore GI 2018-2019 nella propria parrocchia

Le informazioni di entrambi i questionari sono state elaborate separatamente con il software statistico SPSS dalla dottoressa Linda Lombi, docente e ricercatrice all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I risultati di questa azione di ricerca sono stati consegnati nel mese di dicembre 2020 a ODL e Regione Lombardia in un report completo non pubblicato.

B. **SECONDA AZIONE: (OTTOBRE 2019-GENNAIO 2020)**

Approfondimento qualitativo di valutazione dell'esperienza dei giovani educatori delle passate edizioni del progetto

Sulla scorta delle informazioni fornite da ODL, sono stati individuati e intervistati dieci giovani educatori che hanno partecipato al progetto nelle annualità passate, di cui cinque hanno interrotto il progetto senza portarlo a termine e cinque hanno concluso il progetto e sono stati successivamente assunti/prevedono di essere assunti in parrocchia al di fuori del progetto/hanno trovato lavoro in funzione di questa esperienza in oratorio (Tab. 3). Queste prime interviste sono state funzionali a mettere a fuoco, attraverso l'esperienza raccontata direttamente dai giovani, i punti di forza e le criticità del progetto, ma soprattutto i temi da trattare in profondità con le interviste previste successivamente nella quarta, quinta e sesta azione di ricerca di questo progetto. Le interviste qualitative semi-strutturate sono state effettuate da un team di giovani intervistatori addestrati dall'Osservatorio Giovani. Gli educatori, contattati via e-mail e/o telefonicamente, sono stati raggiunti dagli intervistatori nelle loro località o hanno concordato un luogo per limitare gli spostamenti di entrambi. La rilevazione delle interviste è stata effettuata tra ottobre 2019 e gennaio 2020. Gli intervistati si sono mostrati disponibili e hanno cercato di aprirsi il più possibile ricordando e rivivendo la loro esperienza nei minimi dettagli. Ogni educatore ha raccontato la propria esperienza sottolineando gli aspetti positivi e le difficoltà riscontrate. Gli intervistati hanno autorizzato il trattamento delle informazioni contenute nelle loro interviste, ai fini della ricerca, in forma non-anonima.

Tab. 3 – Campione ex-giovani educatori intervistati

	Nome e cognome ex-educatore GI intervistato	Genere	Età	Diocesi	Stringa alfa-numerica	Tipo esperienza: terminata/interrotta	Intervistatore
1	Emanuele Bergami	M	26	Cremona	(1, M, 26, Cremona)	Terminata	Cristina Di Carlo
2	Marika Tomasoni	F	29	Crema	(2, F, 29, Crema)	Terminata	Sara Villa

→ continua



	Nome e cognome ex-educatore GI intervistato	Genere	Età	Diocesi	Stringa alfa-numerica	Tipo esperienza: terminata/interrotta	Intervistatore
3	Cristina Di Carlo	F	30	Como	(3, F, 30, Como)	Terminata	Cristina Pasqualini
4	Michela Mazzotti	F	25	Brescia	(4, F, 25, Brescia)	Terminata	Alessandra Canditone
5	Isaia Confalonieri	M	25	Milano	(5, M, 25, Milano)	Interrotta	Martina Tudino
6	Nicolò Cermenati	M	27	Milano	(6, M, 27, Milano)	Terminata	Giulia Della Vedova
7	Gianluca Superti	M	25	Cremona	(7, M, 25, Cremona)	Interrotta	Ilenia Messori
8	Marta Fornaroli	F	24	Crema	(8, F, 24, Crema)	Interrotta	Martina Tudino
9	Arianna Scudeler	F	30	Milano	(9, F, 30, Milano)	Interrotta	Yasmin Aly
10	Federica Botticini	F	30	Brescia	(10, F, 30, Brescia)	Interrotta	Natalia Gentile

Per effettuare l'intervista è stata utilizzata una traccia d'intervista semi-strutturata, ovvero uno schema di interrogazione fisso con domande a risposta aperta e una conduzione non-direttiva. La traccia d'intervista è strutturata in cinque parti (Tab. 4):

Tab. 4 – Traccia intervista per ex-educatori GI

Prima parte – Il progetto “Giovani insieme” nella progettualità di vita del giovane

1. *Vorrei che ti presentassi brevemente e mi raccontassi come è nata la tua decisione di partecipare al progetto “Giovani insieme”, partendo da dove preferisci...*
 - a. Quando e dove ne hai sentito parlare per la prima volta
 - b. Quando e come hai ottenuto informazioni più precise

→ *continua*

- c. Cosa stavi facendo quando hai iniziato a valutare la possibilità di partecipare al bando
- d. Quali persone ti hanno consigliato, aiutato, incentivato a prendere questa decisione
- e. Progettualità in cui si inseriva questa decisione
- f. Come e perché hai svolto il tuo ruolo presso quella determinata parrocchia
- g. Cosa hai fatto una volta concluso [o interrotto] il progetto/cosa fai adesso

Seconda parte – Ruoli, mansioni, attività svolte in oratorio: definizione iniziale ed evoluzione durante l’anno

- 2. Quali ruoli e quali mansioni ti sono stati affidati? In che modo sono stati definiti e concordati all’inizio del percorso? Si sono ridefiniti nel tempo e se sì, come?
- 3. Rispetto alle competenze che secondo te sono fondamentali per svolgere il lavoro di educatore “remunerato” in oratorio, in quale misura non ne eri in possesso all’inizio del tuo percorso? Hai trovato efficaci gli incontri formativi diocesani svolti all’inizio del percorso?
- 4. Con quali gruppi parrocchiali hai creato più sinergie?
- 5. Quali tra le figure direttamente o indirettamente educative che gravitano in oratorio, ti sono state più vicine durante il tuo anno di attività? Puoi spiegarci perché? [colloca entro la tabella ciascuna categoria: parroco, vicario Pastorale giovanile, catechisti (indicare gruppo età), genitori, nonni, educatori/animatori (indicare gruppo età); inserire eventuali altri non presenti in questo elenco]

Molto vicine	
Abbastanza vicine	
Poco/per niente vicine	

Terza parte – Il racconto dell’esperienza in parrocchia secondo alcune dimensioni chiave

- 6. Ti chiedo ora di raccontarmi questo anno sotto diversi punti di vista:
 - a. Rispetto all’impatto che il tuo lavoro come educatore ha avuto sulla parrocchia (cosa hai trovato, cosa hai lasciato, cosa hai introdotto, cosa rimarrà...)
 - b. Rispetto al modo in cui ha influito sulla tua crescita come persona (cambiamento e/o rafforzamento dei valori, emersione di “nuove” parti di sé, impatto sui propri progetti di vita, sul modo di vivere la fede...)
 - c. Rispetto alle competenze che ti ha permesso di acquisire e/o sviluppare
 - d. Rispetto alle emozioni che hai provato

→ *continua*



7. Quali sono state – se ci sono state – le difficoltà più significative che ti sei trovato a dover fronteggiare? Come sei riuscito a farvi fronte?
8. Hai mai pensato di terminare l'esperienza prima della sua "naturale conclusione"? Se ti è capitato (o lo hai fatto effettivamente), raccontaci le ragioni.

Quarta parte – Aspetti strutturali del progetto: valutazioni

9. Come definiresti il rapporto che si è instaurato con il parroco/responsabile parrocchiale del progetto? E con la comunità degli educatori? E con la comunità nel suo insieme?
10. Come si sono combinati, nel tuo anno di esperienza come educatore, lavoro retribuito e lavoro volontario?
11. Quali sono, secondo te, gli aspetti più positivi di questo progetto e quali invece le sue maggiori criticità?
12. Ritieni che questo progetto abbia le caratteristiche appropriate per andare incontro alle esigenze delle parrocchie come quella in cui hai prestato servizio?
13. Ritieni che questo progetto abbia le caratteristiche appropriate per andare incontro alle esigenze di un giovane della tua età?
14. Ci sono aspetti di questo progetto che cambieresti e perché?

Quinta parte – Domande conclusive (guardando al futuro)

15. Per quale tipologia di giovane ti sembra particolarmente indicato il progetto "Giovani insieme" e perché?
16. Consigliaresti a un tuo amico che vuole intraprendere un percorso professionale in ambito educativo/formativo l'esperienza di "Giovani insieme"?
17. In base alla tua esperienza, quali sono i fondamentali bisogni di un oratorio oggi? Ti chiedo di rispondere avendo in mente la sua collocazione in un contesto territoriale come quello in cui era situato l'oratorio presso il quale hai lavorato con il progetto "Giovani insieme".

Le interviste sono state somministrate e trascritte da intervistatori formati dall'Osservatorio Giovani: Cristina Di Carlo, Sara Villa, Alessandra Canditone, Martina Tudino, Giulia Della Vedova, Ilenia Messori, Yasmin Aly e Natalia Gentile. Una è stata realizzata da Cristina Pasqualini, per avere un contatto diretto con il campo di indagine e testare l'efficacia metodologica dello strumento di rilevazione delle informazioni (traccia d'intervista).

Ciascuna trascrizione delle interviste è corredata da una *cover sheet* in cui l'intervistatore ha segnato lungo una linea del tempo le esperienze biografiche più significative che ci consentono anche di leggere l'impatto del progetto GI sulla vita di questi giovani.

I risultati di questa azione di ricerca sono stati consegnati nel mese di dicembre 2020 a ODL e Regione Lombardia in un report completo non pubblicato. In questo volume si trovano accennati i principali risultati nel Secondo capitolo.

C. TERZA AZIONE: (OTTOBRE 2019)

Approfondimento qualitativo di valutazione dei criteri di selezione e dell'offerta formativa per gli educatori per l'annualità 2019-2020 del progetto, con i referenti degli uffici diocesani

Per indagare il tema della selezione e dell'offerta formativa rivolta ai giovani educatori che partecipano al progetto è stato realizzato un focus group con i referenti degli uffici diocesani (coloro che concretamente effettuano la selezione degli educatori o un suo delegato). I partecipanti sono stati in totale 12 (Tab. 5). Con questi ultimi si è discusso in data 3 ottobre 2019, data di presentazione del progetto e di avvio della sesta edizione del progetto presso la Regione Lombardia, del processo di selezione e della proposta formativa da rivolgere ai futuri educatori. Il focus group si è svolto in una stanza accanto alla sala Biagi presso il Palazzo della Regione Lombardia ed è stato moderato dai ricercatori dell'Osservatorio Giovani, Fabio Introini e Cristina Pasqualini. I selezionatori hanno potuto confrontarsi e confrontare le diverse situazioni presenti nelle diocesi. Il focus group ha avuto una durata di un'ora e venti minuti.

Tab. 5 – Campione selezionatori, partecipanti al focus group

	Nome e cognome	Diocesi	Stringa alfanumerica
1	Don Samuele Bignotti	Mantova	(1, Mantova)
2	Don Flavio Savasi	Mantova	(2, Mantova)
3	Giovanna Eoli	Mantova	(3, Mantova)
4	Don Fabio Scutteri	Mantova	(4, Mantova)

→ continua



	Nome e cognome	Diocesi	Stringa alfanumerica
5	Elena Mattioli	Mantova	(5, Mantova)
6	Marcello Mossali	Bergamo	(6, Bergamo)
7	Don Davide Rustioni	Pavia	(7, Pavia)
8	Simone Agnetti	Brescia	(8, Brescia)
9	Stefano Tosetti	Como	(9, Como)
10	Valeria Cattaneo	Milano	(10, Milano)
11	Paola Romagnoli	Cremona	(11, Cremona)
12	Don Andrea Bonesi	Mantova	(12, Mantova)

Per il focus group è stata messa a punto una traccia d'intervista, articolata in quattro parti (Tab. 6):

Tab. 6 – Traccia d'intervista per focus group con i selezionatori

1. I giovani candidati

- In base alla vostra esperienza di selezionatori, chi sono e come sono i giovani che si presentano alle selezioni per il progetto "Giovani insieme"? (qualità personali, competenze, provenienze, tipo di lavoro, studi eccetera)

2. Il processo di selezione

- A giro di tavolo: raccontateci le modalità attraverso le quali nella vostra diocesi avviene la selezione dei giovani. Quali sono gli aspetti positivi e quali le criticità che incontrate?
- Quali sono, secondo voi, i criteri più importanti che applicate nel vostro lavoro di selezione?
- Capita di trovare soggetti, in fase di selezione, non idonei? Perché non lo sono?
- Ci sono invece soggetti idonei al lavoro educativo in oratorio che non applicano al bando? Perché?
- Qual è il vostro giudizio sui prerequisiti che il bando pone per la partecipazione? Cambiereste qualcosa?
- Ci sono parrocchie che non partecipano a questo bando? Perché secondo voi?

→ *continua*

3. Le attività formative in carico alle diocesi

- A giro di tavolo per diocesi: in cosa consistono le attività formative che proponete all'inizio del percorso dei giovani educatori assunti? Sulla base di quali considerazioni si sono elaborate queste proposte?
- Quali sono secondo voi le più importanti esigenze formative che i giovani manifestano all'inizio del progetto?
- Ci sono bisogni formativi che non riescono a essere soddisfatti con l'attuale formazione? Per quali motivi?

4. Congedo

- Quanto secondo voi "Giovani insieme" riesce a intercettare le figure educative di cui oggi gli oratori hanno veramente bisogno?
 - Chi è secondo voi, alla luce delle esigenze odierne delle parrocchie, l'educatore ideale? Secondo voi "Giovani insieme" lo può intercettare?
-

D. **QUARTA AZIONE: (MAGGIO-GIUGNO 2020)**

Indagine qualitativa di valutazione dell'esperienza degli educatori "Giovani insieme" - annualità 2019-2020

Sono state realizzate 100 interviste qualitative semi-strutturate, suddivise per diocesi (come da Tabella 7), rivolte a giovani che hanno partecipato all'annualità del progetto GI 2019-2020. Gli educatori sono stati contattati e intervistati dal team degli intervistatori dell'Osservatorio Giovani. Le interviste sono state realizzate faccia a faccia su piattaforma digitale (Teams, Zoom, WhatsApp) e registrate e trascritte integralmente dagli intervistatori. Gli intervistati hanno acconsentito all'utilizzo delle informazioni contenute nelle interviste sottoscrivendo una specifica liberatoria. La rilevazione è avvenuta da maggio 2020 a giugno 2020, comunque in fase di post-lockdown. I giovani educatori sono stati intervistati in profondità sul loro ruolo, sulla propria esperienza, sui lati positivi e negativi del progetto, provando a far emergere proposte/indicazioni/raccomandazioni utili per implementare e potenziare il progetto nelle annualità future.



Tab. 7 – Campione sintetico educatori GI intervistati (annualità 2019-2020)

Diocesi	Totale giovani coinvolti nel progetto 2019-2020	Totale giovani intervistati nel progetto 2019-2020
Bergamo	38	18
Brescia	29	14
Como	9	4
Crema	12	6
Cremona	13	7
Lodi	3	1
Mantova	4	2
Milano	66	42
Pavia	4	2
Vigevano	6	4
Totale	184	100

Ogni intervista è stata ricodificata con una stringa alfanumerica che garantisce parzialmente l'anonimato agli intervistati, i quali hanno autorizzato l'utilizzo delle loro interviste in questo lavoro di ricerca con questa modalità. Ad esempio, la stringa (8 M 1994 BRESCIA – CASTENEDOLO) significa che si tratta dell'intervistato n. 8, maschio, nato nel 1994, appartenente alla diocesi di Brescia e in particolare alla città di Castenedolo. Di seguito è indicata la composizione analitica del campione degli intervistati, diocesi per diocesi (Tabb. 8-17).

Tab. 8 – Campione analitico intervistati diocesi di Bergamo: tot. 18

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 F 1990 BERGAMO – ARDESIO)	Natalia Gentile
2	(2 M 1993 BERGAMO – BOLTIERE)	Natalia Gentile
3	(3 M 1999 BERGAMO – SOLTO COLLINA)	Natalia Gentile
4	(4 F 1995 BERGAMO – GORLAGO)	Natalia Gentile

→ continua

N.	Stringa	Intervistatore
5	(5 F 1994 BERGAMO – PONTE SAN PIETRO)	Natalia Gentile
6	(6 F 1995 BERGAMO – DALMINE – Fraz. SFORZATICA)	Natalia Gentile
7	(7 M 1999 BERGAMO – OSIO SOPRA)	Natalia Gentile
8	(8 M 1993 BERGAMO – MADONE)	Camilla Estrafallaces
9	(9 F 1998 BERGAMO – VERDELLO)	Camilla Estrafallaces
10	(10 F 1996 BERGAMO – PONTIDA)	Camilla Estrafallaces
11	(11 M 1998 BERGAMO – BERBENNO)	Camilla Estrafallaces
12	(12 M 1999 BERGAMO – BERGAMO)	Camilla Estrafallaces
13	(13 F 1995 BERGAMO – BERGAMO)	Camilla Estrafallaces
14	(14 M 1997 BERGAMO – BERGAMO)	Camilla Estrafallaces
15	(15 F 1996 BERGAMO – AMBIVERE)	Cristina Di Carlo
16	(16 M 1996 BERGAMO – BARZIZZA)	Cristina Di Carlo
17	(17 F 1997 BERGAMO – BERGAMO)	Cristina Di Carlo
18	(18 M 1995 BERGAMO – VERDELLO)	Cristina Di Carlo

Tab. 9 – Campione analitico intervistati diocesi di Brescia: tot. 14

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 F 1999 BRESCIA – BRESCIA)	Greta di Flamminio
2	(2 F 1994 BRESCIA – MARCHENO)	Greta di Flamminio
3	(3 M 1998 BRESCIA – VILLA CARCINA)	Greta di Flamminio
4	(4 F 1998 BRESCIA – CASTELCOVATI)	Greta di Flamminio
5	(5 M 1992 BRESCIA – MALEGNO)	Greta di Flamminio
6	(6 M 1993 BRESCIA – BRESCIA)	Greta di Flamminio
7	(7 F 1999 BRESCIA – ISEO)	Greta di Flamminio

→ *continua*



N.	Stringa	Intervistatore
8	(8 M 1994 BRESCIA – CASTENEDOLO)	Greta di Flaminio
9	(9 F 1998 BRESCIA – CHIARI)	Elisabetta Marano
10	(10 F 1991 BRESCIA – BRESCIA)	Elisabetta Marano
11	(11 M 1999 BRESCIA – BORGOSATOLLO)	Elisabetta Marano
12	(12 M 1996 BRESCIA – VILLA CARCINA)	Elisabetta Marano
13	(13 F 1997 BRESCIA – NAVE)	Elisabetta Marano
14	(14 M 1994 BRESCIA – TRAVAGLIATO)	Elisabetta Marano

Tab. 10 – Campione analitico intervistati diocesi di Como: tot. 4

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 F 1997 COMO – COMO-PRESTINO)	Cristina Di Carlo
2	(2 M 1996 COMO – BRUNATE)	Cristina Di Carlo
3	(3 F 1991 COMO – COMO-REBBIO)	Cristina Di Carlo
4	(4 F 1999 COMO – CAPIAGO INTIMIANO)	Cristina Di Carlo

Tab. 11 – Campione analitico intervistati diocesi di Crema: tot. 6

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 M 19987 CREMA – CREMA)	Ilenia Messori
2	(2 F 1998 CREMA – CREMA)	Ilenia Messori
3	(3 M 1996 CREMA – CREMA)	Ilenia Messori
4	(4 M 1998 CREMA – CAPRALBA)	Ilenia Messori
5	(5 F 1990 CREMA – CREMA)	Ilenia Messori
6	(6 F 1999 CREMA – TRESORE CREMASCO)	Ilenia Messori

Tab. 12 – Campione analitico intervistati diocesi di Cremona: tot. 7

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 M 1998 CREMONA – CALCIO)	Claudia Onorato
2	(2 F 1996 CREMONA – PANDINO)	Claudia Onorato
3	(3 F 1994 CREMONA – CARAVAGGIO)	Claudia Onorato
4	(4 M 1998 CREMONA – CREMONA)	Claudia Onorato
5	(5 F 1998 CREMONA – CASSANO D'ADDA)	Claudia Onorato
6	(6 M 1999 CREMONA – CREMONA)	Claudia Onorato
7	(7 M 1998 CREMONA – VIADANA)	Ilenia Messori

Tab. 13 – Campione analitico intervistati diocesi di Lodi: tot. 1

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 F 1997 LODI – LODI)	Ilenia Messori

Tab. 14 – Campione analitico intervistati diocesi di Mantova: tot. 2

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 M 1998 MANTOVA – SUZZARA)	Claudia Onorato
2	(2 F 1995 MANTOVA – CASTIGLIONE DELLE STIVIERE)	Claudia Onorato

Tab. 15 – Campione analitico intervistati diocesi di Milano: tot. 42

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 M 1995 MILANO – OLGiate OLONA)	Sara Villa
2	(2 M 1997 MILANO – BOLLATE)	Sara Villa
3	(3 M 1996 MILANO – DESIO)	Sara Villa

→ continua



N.	Stringa	Intervistatore
4	(4 M 1996 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
5	(5 M 1998 MILANO – ORNAGO)	Sara Villa
6	(6 F 1998 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
7	(7 M 1997 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
8	(8 M 1997 MILANO – SESTO SAN GIOVANNI)	Sara Villa
9	(9 M 1998 MILANO – POZZUOLO MARTESANA)	Sara Villa
10	(10 F 1992 MILANO – SEREGNO)	Sara Villa
11	(11 F 1998 MILANO – BELLUSCO)	Sara Villa
12	(12 M 1998 MILANO – CUGGIONO)	Alessandra Canditone
13	(13 F 1997 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
14	(14 F 1994 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
15	(15 M 1999 MILANO – SAN GIULIANO M.)	Giulia Della Vedova
16	(16 M 1996 MILANO – BAREGGIO)	Giulia Della Vedova
17	(17 F 1997 MILANO – CESANO MADERNO)	Giulia Della Vedova
18	(18 F 1999 MILANO – POZZUOLO MARTESANA)	Giulia Della Vedova
19	(19 F 1995 MILANO – VARESE)	Giulia Della Vedova
20	(20 M 1994 MILANO – MUGGIO')	Giulia Della Vedova
21	(21 M 1997 MILANO – BUSCATE)	Giulia Della Vedova
22	(22 M 1996 MILANO – PADERNO DUGNANO)	Giulia Della Vedova
23	(23 F 1993 MILANO – ROVELLO PORRO)	Sara Villa
24	(24 M 1993 MILANO – SIZIANO)	Teresa Cutuli
25	(25 F 1994 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
26	(26 M 1994 MILANO – MARIANO C.SE)	Yasmin Aly
27	(27 F 1993 MILANO – CESANO MADERNO)	Teresa Cutuli

→ *continua*

N.	Stringa	Intervistatore
28	(28 F 1993 MILANO – OLGiate OLONA)	Teresa Cutuli
29	(29 F 1998 MILANO – CAVARIA CON PREMEZZO)	Teresa Cutuli
30	(30 M 1999 MILANO – VIMERCATE)	Teresa Cutuli
31	(31 F 1996 MILANO – CESANO MADERNO)	Teresa Cutuli
32	(32 F 1999 MILANO – CAMBIAGO)	Teresa Cutuli
33	(33 M 1997 MILANO – MANTEGAZZA DI VANZAGO)	Teresa Cutuli
34	(34 M 1998 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly
35	(35 F 1997 MILANO – CASSAGO BRIANZA)	Alessandra Candonone
36	(36 M 1995 MILANO – MARIANO C.SE)	Alessandra Candonone
37	(37 M 1996 MILANO – SESTO SAN GIOVANNI)	Alessandra Candonone
38	(38 F 1997 MILANO – JERAGO CON ORAGO)	Alessandra Candonone
39	(39 M 1995 MILANO – TREVIGLIO)	Alessandra Candonone
40	(40 M 1998 MILANO – MAGNAGO)	Alessandra Candonone
41	(41 M 1999 MILANO – COLOGNO M.)	Alessandra Candonone
42	(42 M 1995 MILANO – MILANO)	Yasmin Aly

Tab. 16 – Campione analitico intervistati diocesi di Pavia: tot. 2

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 M 1997 PAVIA – BINASCO)	Martina Tudino
2	(2 F 1996 PAVIA – MARZANO)	Martina Tudino

Tab. 17 – Campione analitico intervistati diocesi di Vigevano: tot. 4

N.	Stringa	Intervistatore
1	(1 F 1994 VIGEVANO – SAIRANO DI ZINASCO)	Martina Tudino

→ *continua*



N.	Stringa	Intervistatore
2	(2 F 1996 VIGEVANO – PIEVE DEL CAIRO)	Martina Tudino
3	(3 F 1991 VIGEVANO – GARLASCO)	Martina Tudino
4	(4 M 1998 VIGEVANO – SANT'ANGELO LOMELLINA)	Martina Tudino

La traccia d'intervista semi-strutturata prevede un ordine fisso di domande a risposta aperta, con una conduzione non-direttiva. La traccia è articolata in cinque parti, come di seguito illustrato (Tab. 18):

Tab. 18 – Traccia d'intervista per interviste semi-strutturate agli educatori GI

Prima parte – Il progetto “Giovani insieme” nella progettualità di vita del giovane

1. *Vorrei che ti presentassi brevemente e mi raccontassi come è nata la tua decisione di partecipare al progetto “Giovani insieme”, partendo da dove preferisci...*
 - a. Quando e dove ne hai sentito parlare per la prima volta
 - b. Quando e come hai ottenuto informazioni più precise
 - c. Cosa stavi facendo quando hai iniziato a valutare la possibilità di partecipare al bando
 - d. Quali persone ti hanno consigliato, aiutato, incentivato a prendere questa decisione
 - e. Progettualità in cui si inseriva questa decisione
 - f. Come e perché hai svolto il tuo ruolo presso quella determinata parrocchia
2. Rispetto alle competenze che secondo te sono fondamentali per svolgere il lavoro di educatore in oratorio, in quale misura ne eri in possesso all'inizio del tuo percorso?
3. Hai trovato efficaci gli incontri formativi diocesani svolti durante il percorso?

Seconda parte – Ruoli, mansioni, attività svolte in oratorio: definizione iniziale ed evoluzione durante l'anno (prima della pandemia Covid-19, cioè fino al 23 febbraio 2020)

Prima della pandemia:

4. Ci puoi descrivere come era l'oratorio al momento del tuo inserimento?
5. Quali ruoli e quali mansioni ti sono stati affidati? In che modo sono stati definiti e concordati all'inizio del percorso?
6. Con quali gruppi e figure hai lavorato di più?

→ *continua*

Terza parte – Ruoli, mansioni, attività svolte in oratorio: dal 23 febbraio 2020 a oggi

Durante la pandemia:

7. Quali attività ha svolto l'oratorio? Quali hanno funzionato meglio?
8. Come vi siete organizzati per dare seguito alle attività?
9. Quali sono state le difficoltà più significative che l'oratorio si è trovato a dover fronteggiare? Come vi ha fatto fronte?
10. Quali ruoli e quali mansioni ti sono stati affidati?
11. Quali competenze ti sono state più utili? Ti sei sentito utile?
12. In questo periodo di pandemia, hai mai pensato di terminare l'esperienza prima della sua "naturale conclusione"? Oppure hai dovuto sospendere il progetto?
13. Secondo la tua diretta esperienza, per cosa è stato importante l'oratorio durante la pandemia?
14. In che modo la pandemia è riuscita a valorizzare la figura dell'educatore? E la tua in particolare?
15. Che implicazione ha avuto il fatto di essere un educatore retribuito?
16. Come vi state organizzando per l'estate per gli oratori estivi? Che tipo di collaborazioni state avviando con altri soggetti sul territorio? E che ruolo avrai tu come educatore?

Quarta parte – Valutazione dell'esperienza personale

17. Ti chiedo ora di raccontarmi questo anno sotto diversi punti di vista
 - a. Rispetto all'impatto che il tuo lavoro come educatore ha avuto sulla parrocchia (cosa hai trovato, cosa hai lasciato, cosa hai introdotto, cosa rimarrà...)
 - b. Rispetto al modo in cui ha influito sulla tua crescita come persona (cambiamento e/o rafforzamento dei valori, emersione di "nuove" parti di sé, impatto sui propri progetti di vita, sul modo di vivere la fede...)
 - c. Rispetto alle competenze che ti ha permesso di acquisire e/o sviluppare
 - d. Rispetto alle emozioni che hai provato

Quinta parte – Domande conclusive (guardando al futuro)

18. Spendere un anno in oratorio con questo progetto è utile a un giovane che sta cercando il proprio posto nel mondo? In cosa è utile?
 19. È utile per chi vuole fare l'educatore di mestiere?
 20. Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?
-



Le interviste sono state realizzate da un team di intervistatori esperti, addestrati dall'Osservatorio Giovani: Natalia Gentile, Camilla Estrafallaces, Cristina Di Carlo, Greta di Flamminio, Elisabetta Marano, Ilenia Messori, Claudia Onorato, Sara Villa, Yasmin Aly, Giulia Della Vedova, Teresa Cutuli, Alessandra Canditone, Martina Tudino. Ciascuna trascrizione è stata corredata da una *cover sheet*, ossia una copertina, in cui l'intervistatore ha segnato lungo una linea del tempo le principali esperienze "biografiche" avvenute prima e durante il progetto GI (il durante si suddivide a sua volta in prima e durante il lockdown). Quest'analisi visiva consente di fare dei ragionamenti sull'impatto del progetto GI sulla vita di questi giovani.

E. QUINTA AZIONE: (OTTOBRE 2020)

Approfondimento qualitativo di valutazione dell'esperienza dei parroci/responsabili parrocchiali coinvolti nel progetto

Sono state realizzate cinque interviste di gruppo con i parroci/responsabili parrocchiali coinvolti nel progetto GI dell'annualità 2019-2020 in cinque diocesi, concentrando la scelta su quelle in cui i numeri dei partecipanti al progetto sono più significativi. In virtù di questo criterio, le diocesi ascoltate sono state: Milano, Bergamo, Brescia, Crema e Cremona. Nel mese di ottobre 2020, con l'aiuto di ODL, sono state individuate e contattate le persone da intervistare. In alcune diocesi, per impedimenti oggettivi, la partecipazione alla discussione è stata molto bassa, ma si è ritenuto di procedere ugualmente trasformando, ove necessario, le interviste da collettive a individuali, come nel caso della diocesi di Crema⁴ (Tab. 19). Le interviste sono state realizzate dai ricercatori dell'Osservatorio Giovani – Introini e Pasqualini – sulla piattaforma Teams, registrate e trascritte integralmente.

⁴ In alcuni casi, invece, i responsabili parrocchiali hanno incaricato l'educatore GI stesso di partecipare alla discussione.

Tab. 19 – Partecipanti alle interviste collettive per diocesi

Diocesi	Intervistati	Stringa
Bergamo	Don Michele Lievore Don Christopher Seminati	(BG 1) (BG 2)
Brescia	Matteo Muratori	(BS 1)
Crema	Don Giuseppe Dossena	(CRM 1)
Cremona	Don Antonio Bislenghi Giada Bianchessi (in rappresentanza di don Angelo Ruffini) Martina Parizzi (in rappresentanza di don Angelo Ruffini)	(CR 1) (CR 2) (CR 3)
Milano	Don Pietro Cibra Greta Tenconi (in rappresentanza di don Marco Usuelli) Don Paolo Cantù Don Alessandro Asa Don Andrea Bianchi	(MI 1) (MI 2) (MI 3) (MI 4) (MI 5)

Con gli intervistati sono state affrontate le seguenti questioni (Tab. 20):

Tab. 20 – Traccia d'intervista per interviste ai preti responsabili/referenti dei progetti GI

1. Perché la vostra parrocchia ha deciso di avvalersi dell'educatore GI per questa annualità? C'è una consuetudine nel rivolgersi a questo progetto?
2. Impatto umano e professionale di questa esperienza sul vostro educatore. Quanto ha impattato complessivamente sul giovane?
3. Impatto dell'educatore GI sull'oratorio: ha fatto la differenza?
4. "Utilità" dell'educatore GI durante il lockdown e durante il "Summerlife"
5. C'è una cultura diocesana condivisa rispetto all'educatore retribuito e al suo ruolo? Oppure ogni parrocchia segue i propri bisogni?
6. Valutazione complessiva del progetto GI: tre punti di forza e tre criticità
7. Cosa ha insegnato la pandemia agli oratori e al bisogno di competenze educative?
8. Il futuro degli oratori e degli educatori (ce la si fa con i soli volontari? Il ricorso agli educatori professionali è per carenza numerica o per esigenza di competenze specifiche?)
9. E il futuro di una figura come quella dell'educatore retribuito (alla GI)?
10. Cos'è oggi la qualità dell'educare?



F. SESTA AZIONE: (SETTEMBRE-OTTOBRE 2020)

Indagine quantitativa estensiva di valutazione dell'esperienza dei giovani educatori e dei parroci coinvolti nel progetto "Giovani insieme" - annualità 2019-2020

In continuità e partendo dai questionari predisposti per valutare l'annualità 2018-2019 sono stati rivisti, perfezionati e ampliati i due questionari di valutazione, tenendo conto di una variabile interveniente non trascurabile durante questa annualità, ovvero la pandemia: il primo questionario è rivolto a tutti gli educatori (annualità 2019-2020) e il secondo ai responsabili del progetto GI (sempre dell'annualità 2019-2020). Le due rilevazioni sono state avviate nel mese di settembre 2020 e sono terminate il 31 ottobre 2020. I questionari online sono stati somministrati mediante la piattaforma Qualtrics. Complessivamente hanno risposto al questionario 82 giovani educatori GI e 68 parroci/responsabili oratorio (Tab. 21).

Tab. 21 – Campione parroci/responsabili oratorio e giovani educatori intervistati durante l'annualità 2019-2020

Diocesi	Parroci/responsabili oratorio		Giovani educatori	
	Totale partecipanti al progetto GI 2019-2020	Questionari raccolti	Totale partecipanti al progetto GI 2019-2020	Questionari raccolti
Bergamo	38	27	33	22
Brescia	29	17	29	11
Como	9	3	8	1
Crema	12	0	11	0
Cremona	13	0	13	0
Lodi	3	0	2	0
Mantova	4	3	3	2
Milano	66	32	59	31
Pavia	4	0	4	1
Vigevano	6	0	6	0
Totale	184	82	168	68

Rispetto ai rispondenti, si osserva che non tutte le diocesi hanno partecipato alla rilevazione. Per quanto riguarda i giovani educatori i rispondenti appartengono alle diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Mantova e Milano. Tra i parroci/responsabili dei progetti le risposte arrivano dalle seguenti diocesi: Bergamo, Brescia, Como, Mantova, Milano e Pavia. Il questionario di valutazione dell'esperienza rivolto ai giovani è costituito da 34 domande, mentre il questionario di valutazione rivolto ai parroci/responsabili del progetto da 19 domande (Tab. 22). Per entrambi i questionari le domande sono a risposta chiusa, fatta eccezione per l'ultima rivolta ai giovani in cui si chiede: «Per concludere: secondo te, cosa c'è di bello nel fare l'educatore all'oratorio?». I due questionari sono stati predisposti come segue:

Tab. 22 – Struttura questionari per educatori GI e per preti/responsabili parrocchiali

a. *Ai giovani sono state richieste le seguenti informazioni:*

- Genere
- Età
- Cittadinanza
- Diocesi in cui ha prestato servizio come educatore GI (2019-2020)
- Titolo di studio
- Condizione occupazionale, al momento in cui ha aderito al progetto GI
- Ruoli ricoperti in una parrocchia negli ultimi cinque anni
- Come è venuto a conoscenza del progetto GI
- Motivi per cui ha aderito al progetto GI
- Attivazione dell'oratorio in cui si svolgeva il servizio di educatore GI, durante il periodo di chiusura per lockdown (febbraio-maggio 2020)
- Partecipazione dell'oratorio in cui prestava servizio come educatore GI al progetto "Summerlife" durante il periodo estivo (2020)
- Situazione contrattuale dell'educatore GI durante il periodo del lockdown e del periodo estivo "Summerlife"
- Se ha portato a termine il progetto GI e, se lo ha interrotto, le motivazioni
- Attività proposte da remoto dall'oratorio durante il periodo di chiusura per lockdown per target di età
- Modalità di comunicazione e canali digitali utilizzati dall'oratorio per mantenere i rapporti con i giovani dei diversi target di età
- Ruoli e mansioni svolti durante il lockdown: "nuovi e vecchi"
- Valutazione del contributo personale come educatore retribuito GI prima del lockdown, durante il lockdown e durante il periodo estivo "Summerlife"

→ *continua*



- Competenze sviluppate grazie al progetto GI
- Il lascito/impatto del progetto su di sé: cosa ha ricevuto dal progetto GI
- Auto-direzione/etero-direzione nello svolgimento del ruolo di educatore GI
- Soddisfazione complessiva del progetto GI
- Percezione del proprio ruolo di educatore retribuito in oratorio
- Oratorio come ambito rilevante di formazione di figure educative
- Desiderio, dopo questa esperienza, di continuare a prestare servizio in oratorio come educatore retribuito
- Il bello nel fare l'educatore nell'oratorio

b. Ai parroci/responsabili dei progetti sono state richieste le seguenti informazioni:

- Diocesi in cui si trova la propria parrocchia
- Annualità del progetto GI a cui la propria parrocchia ha partecipato
- Motivi per cui la propria parrocchia ha aderito al progetto GI
- Valutazione delle principali questioni relative al progetto GI
- Attivazione dell'oratorio durante il periodo di chiusura per lockdown
- Importanza della presenza dell'educatore GI prima del lockdown e durante il lockdown
- Attivazione dell'oratorio durante il periodo estivo ("Summerlife")
- Importanza della presenza dell'educare GI durante il "Summerlife"
- Competenze sviluppate dai giovani educatori grazie al progetto GI
- Lascito/impatto dell'esperienza GI per i giovani educatori
- Obiettivi raggiunti dal progetto GI
- Oratorio come ambito rilevante per la formazione di figure educative professionali
- Propensione ad avvalersi per il prossimo anno del nuovo progetto ODL "Giovani in cammino"
- Presenza nella propria parrocchia di educatori assunti dopo aver partecipato alle edizioni passate del progetto GI
- Assunzione/intenzione di assumere l'educatore GI 2019-2020 nella propria parrocchia

Le informazioni di entrambi i questionari sono state elaborate separatamente con il software statistico SPSS dalla dottoressa Linda Lombi, docente e ricercatrice all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano⁵.

⁵ I risultati dell'indagine verranno espressi, in questo report, per lo più in valori percentuali. Si ricorre a questa modalità pur consapevoli che la numerosità dei casi relativa ai campioni dei giovani educatori e dei parroci/responsabili parrocchiali sia inferiore a 100. Tuttavia, l'uso della percentuale è stato preferito a quello dei valori assoluti – soluzione corretta dal punto di vista tecnico – per via della maggiore leggibilità e comprensibilità che le percentuali offrono in questo tipo di output.



Il progetto “Giovani insieme”: una politica di Regione Lombardia per i giovani e gli oratori

1. IDENTIKIT DEL PROGETTO “GIOVANI INSIEME”

Nel 2014 le diocesi lombarde e Regione Lombardia hanno iniziato una nuova collaborazione. La Regione ha deciso di finanziare il progetto “Giovani insieme”, il cui fine è inserire negli oratori delle diocesi lombarde giovani educatori “non professionali” retribuiti. Questa nuova iniziativa ha permesso a Regione Lombardia di promuovere l’occupabilità e l’attivazione dei giovani, riducendo il tasso di disoccupazione giovanile, e inserire nel contesto oratoriano ulteriori figure al servizio della comunità. La Regione ha sempre mostrato nel corso degli anni una particolare attenzione all’aspetto della disoccupazione giovanile. Sempre nel 2014, infatti, ha aderito al piano europeo *Garanzia Giovani*, un’iniziativa rivolta a tutti i giovani tra i 16 e i 29 anni, al momento non impegnati né in una attività lavorativa né in un percorso scolastico². Il progetto “Giovani insieme” risulta essere dunque un’ulteriore iniziativa intrapresa dalla Regione al fine di ridurre il più possibile la disoccupazione giovanile e offrire opportunità alle nuove generazioni. Il progetto è stato attivato per sei annualità consecutive, di cui l’ultima (2019-2020) è stata avviata nel mese di ottobre 2019 (in pre-pandemia) ed è terminata il 31 agosto 2020 (in piena pandemia). Con l’annualità 2020-2021 il progetto GI è stato sostituito dal nuovo e più ampio progetto “Giovani in cammino”, di cui GI diventa una sua costola.

¹ Il presente capitolo è stato curato da Cristina Pasqualini e Fabio Introini, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

² www.garanzia Giovani.regione.lombardia.it

Il bando

Con riferimento alla sesta e ultima annualità (2019-2020) del progetto “Giovani insieme”, nel bando si legge quanto segue:

- è aperto a tutti i giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado e con una esperienza pregressa in un contesto educativo e di animazione (oratorio e non solo);
- sono disponibili 190 posti in tutta la regione;
- ai giovani viene richiesta una presenza in oratorio per 400 ore annuali, divise tra oratorio ordinario e oratorio estivo;
- in queste 400 ore gli educatori sono chiamati a promuovere azioni educative, attività di animazione, sorvegliare il cortile ed essere un punto di riferimento per i più piccoli;
- viene corrisposto un salario di circa 8,50 euro l’ora, all’interno di una formula contrattuale a tempo determinato-non rinnovabile.

Rispetto agli aspetti formali-amministrativi legati alla selezione, il bando prevede i seguenti quattro passaggi:

1. Le parrocchie interessate presentano la loro richiesta di avere un educatore
2. In parallelo i giovani interessati presentano la loro candidatura
3. I selezionatori convocano gli educatori che hanno presentato la propria candidatura e ne verificano l’idoneità e il possesso dei pre-requisiti richiesti
4. Ciascuna diocesi propone un abbinamento di un educatore idoneo con la parrocchia che ne ha fatto richiesta, facendo attenzione di garantire la maggiore vicinanza spaziale e continuità educativa, nel senso che se un giovane fa già il volontario nella parrocchia lo si può confermare con questo nuovo ruolo.

La selezione degli educatori GI

I selezionatori che si occupano della scelta e della selezione dei candidati al progetto sono il primo contatto che i giovani educatori hanno prima di sapere se potranno partecipare a questa nuova esperienza. I selezionatori hanno riscontrato che i giovani candidati hanno delle caratteristiche comuni. I tratti maggiormente diffusi tra gli aspiranti educatori



Gl sono l'appartenenza al mondo universitario e l'appartenenza al mondo oratoriano. Sono rari i casi in cui i candidati provengono da una realtà diversa. Nella maggioranza dei casi, sono giovani tra i 20 e i 25 anni, cresciuti in oratorio e che conoscono già le dinamiche interne a esso. Giovani che sono a conoscenza dell'importanza del gioco di squadra e della qualità delle relazioni. Sono giovani che dichiarano di sentirsi adatti a svolgere questo ruolo e che vogliono contribuire a migliorare il contesto oratoriano, facendo un'esperienza che permetta loro di crescere personalmente e acquisire un'ulteriore conoscenza sulla comunità che li circonda, mettendosi a servizio di essa.

Un tratto comune molto costante è l'appartenenza al mondo universitario: difficilmente sono ragazzi fuori da questo giro, almeno per la diocesi di Brescia, o che hanno finito o che stanno facendo, o che stanno aspettando di capire cosa devono fare. [...] L'altra caratteristica è la già appartenenza al mondo oratoriano; sono pochissimi i casi di esterni al mondo oratoriano. (8, Brescia)

Con il passare degli anni e delle edizioni, i selezionatori hanno riscontrato un cambiamento importante nei giovani che vogliono intraprendere questo percorso. I selezionatori intervistati hanno rilevato una crescente consapevolezza tra i candidati che si sono presentati nelle diverse edizioni del progetto. Nel primo anno (2014-2015), ad esempio, le candidature provenivano anche da persone che non avevano mai frequentato l'oratorio, giovani che volevano aderire al progetto al fine di svolgere un "lavoretto". Con il passare delle annualità, la cerchia dei candidati si è sempre più definita e gli aspiranti educatori, a oggi, sono essenzialmente giovani che vivono l'oratorio abitualmente e frequentano la parrocchia. Giovani che operano già nell'oratorio con attività di volontariato e vogliono accrescere il loro percorso. Un aspetto che ha permesso questo cambiamento è la stessa promozione del progetto. Nella maggioranza degli oratori lombardi, la promozione del progetto viene portata avanti dalla parrocchia stessa, la quale identifica i giovani potenzialmente interessati a questa esperienza e propone loro la partecipazione al bando. Saranno poi i giovani stessi a valutare con assoluta libertà se presentare o meno la propria candidatura.

Una cosa che ho visto negli anni che è leggermente cambiata è la maggior consapevolezza, nel senso che, a parte il primo anno dove era arrivata una marea di richieste di giovani – ma la stragrande maggioranza non inquadrati in un percorso di partecipazione di vita oratoriana [...] – poi l'esperienza si

è seduta, nel senso che erano più i sacerdoti a proporlo ai ragazzi, [...] è il sacerdote che lo propone ai suoi giovani magari già adocchiando quello che lui vorrebbe prendersi per il suo progetto. (9, Como)

Il fatto che le parrocchie si facciano promotrici del progetto nei propri oratori non esclude ovviamente la possibilità a chiunque sia interessato di parteciparvi. Sta di fatto che, nell'esperienza dei selezionatori, le candidature valutate provengono nella maggioranza dei casi da giovani già presenti in oratorio. In linea generale, sono figure motivate dall'amore per il prossimo e dalle emozioni che l'oratorio è stato capace di suscitare in loro. Il progetto consente ai giovani candidati di realizzare un passaggio di livello, in quanto le loro responsabilità aumentano e in molti casi vengono affidati loro dei ruoli precisi, non svolti in precedenza.

Ogni diocesi lombarda adotta criteri di selezione simili. In primo luogo, vengono considerate e valutate attentamente le esperienze personali dei candidati, cercando di capire se è possibile conciliare e combinare le esigenze/le caratteristiche e le specificità degli oratori con quelle dei candidati. I candidati che superano la selezione, che avviene mediante colloquio, vengono abbinati agli oratori avendo a mente i progetti di lavoro da essi programmati. Collocando l'educatore nell'oratorio più adatto alle sue caratteristiche, la collaborazione generalmente risulterà più efficace e di qualità.

Dal nostro punto di vista, il lavoro che noi facciamo, che penso poi che è quello che facciamo tutti, è di cercare di non fare un abbinamento che si fermi a dei dati scientifici ma anche di andare incontro il più possibile alle esigenze e alle richieste della parrocchia. (10, Milano)

Negli ultimi anni i selezionatori non hanno riscontrato particolari difficoltà nel selezionare gli educatori, in quanto sono davvero rari i casi in cui si presentano persone ritenute "non adeguate" all'incarico, in quanto prive di alcuna conoscenza dell'ambito educativo. Piuttosto, la difficoltà maggiore dei selezionatori resta quella di collocare gli aspiranti educatori all'interno delle parrocchie presenti in diocesi, fare abbinamenti ragionati al fine di compiere la scelta migliore per il benessere sia del giovane sia dell'oratorio.

A meno di clamorose inettitudini, tendenzialmente sono tutte persone capaci e adatte, magari con delle fragilità, magari con delle "lacune", ovviamente, e quindi in quel senso lì va più capillarmente la scelta. (10, Milano)



Dopo essere stati selezionati e abbinati alle rispettive parrocchie, i giovani educatori intraprendono un percorso formativo prima di iniziare la loro esperienza. Le ore di formazione vengono organizzate e curate dalle singole diocesi e sono comprese nelle 400 ore stabilite per contratto. Si sottolinea che le ore di formazione sono aumentate nell'ultima annualità (2019-2020), passando da sei a dieci. Da quanto si è potuto constatare dalle relazioni di rendicontazione del progetto che ogni anno ODL invia a Regione Lombardia, le diocesi organizzano incontri con esperti nel campo educativo e chiariscono gli aspetti amministrativi del contratto. Gli incontri possono essere individuali o di gruppo, al fine sia di fornire ai giovani delle linee guida generali del progetto sia di inserirli fin da subito negli incontri ordinari che la parrocchia organizza.

Per quanto riguarda la formazione, noi abbiamo un incontro che è quello amministrativo, quindi il parroco e il candidato [...], per quelli che aderiscono al progetto c'è un incontro specifico con loro con la psicologa che lavora nella nostra Curia; poi invece li invitiamo a partecipare a quelli che sono gli incontri previsti per gli educatori, in base alla fascia di età in cui loro dovranno magari interagire. (7, Pavia)

Questi incontri sono molto importanti per i giovani educatori al fine di intraprendere un'esperienza che possa portare una crescita positiva sia personale sia del contesto oratoriano.

Aspetti amministrativi del progetto G1

Nel corso delle edizioni, sono state apportate al progetto G1 delle importanti modifiche, in primis il passaggio dal voucher al contratto a tempo determinato. Questo cambiamento ha determinato degli effetti negativi per le parrocchie, mentre ha portato un accrescimento del senso di sicurezza lavorativa per gli educatori.

Il voucher aveva un costo inferiore, sia dal punto di vista di tassazione, sia dal punto di vista, appunto, dei costi amministrativi di gestione del tutto. Passare all'assunzione, a un contratto a tempo determinato prevedeva per forza l'ausilio di un consulente. (11, Cremona)

Con l'introduzione di questa modifica, le parrocchie hanno dovuto fare i conti con la gestione di un numero più elevato di aspetti amministrativi. Inoltre, con l'introduzione del Decreto Dignità³, gli educatori si sono ritrovati con il vincolo di non poter partecipare al progetto per più di 12 mesi nella stessa parrocchia. Questo aspetto ha portato a interrompere il percorso che l'educatore stava sviluppando all'interno dell'oratorio, non tenendo conto della continuità necessaria tra i giovani educatori e i destinatari della loro azione educativa.

Questa forma qua oggi, certamente con il Decreto Dignità non consente attraverso la figura di "Giovani insieme" un progetto educativo calato su quel giovane che abbia un respiro lungo, perché può restare in auge un anno [...], però consente l'accesso al progetto da parte di un maggior numero di giovani perché costringe le diocesi e le parrocchie a doversi avvalere [ogni anno] di un giovane nuovo. (6, Bergamo)

Un altro vincolo strutturale del progetto, riscontrato dai selezionatori, è la possibilità che possano rispondere al bando solo i giovani che rientrano nella fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Questo aspetto determina una esclusione di candidature da parte di tutti quei ragazzi diciannovenni che terminano gli studi superiori. Per i selezionatori questo è un elemento che potrebbe essere modificato al fine di poter inserire nel progetto anche quei giovani che, dopo gli studi superiori, hanno ancora bisogno di chiarirsi le idee circa il loro immediato futuro e per i quali, di conseguenza, il progetto GI può rappresentare un'opportunità per dare valore a questo tempo di discernimento.

Effettivamente abbiamo dovuto eliminare, negli ultimi anni, qualche candidato diciannovenne che non poteva essere assunto, quindi l'abbassamento dell'età a 19 anni ci potrebbe aiutare. (11, Cremona)

³ Dopo l'approvazione in Senato il 7 agosto 2018, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la Legge n. 96 del 9 agosto 2018 di conversione del D.L. n. 87/2018 c.d. Decreto Dignità. Uno degli aspetti caratterizzanti della nuova normativa è rappresentato dalla modifica dell'art. 19 comma 1 del D.lgs. 81/2015. Il nuovo art. 19 prevede che la stipula di un contratto di lavoro a tempo determinato "a-causale", possa avvenire solo ed esclusivamente per un periodo di durata non superiore ai 12 mesi. La durata massima del contratto a tempo determinato si riduce a 24 mesi, contro i precedenti 36 mesi previsti dal Jobs Act.



2. PARROCCHIE E GIOVANI MOBILITATI DAL PROGETTO GI NELLE DIVERSE ANNUALITÀ

Le diocesi che hanno aderito al progetto GI in tutte le annualità sono: Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia e Vigevano. Nelle prime tre edizioni del progetto GI era presente anche la diocesi di Tortona. Generalmente, le parrocchie lombarde che hanno partecipato al progetto GI hanno approfittato di questa occasione per inserire in oratorio delle figure educative che non avrebbero potuto permettersi senza il sostegno di Regione Lombardia, rendendo possibile sia una migliore gestione dell'ordinario sia l'inaugurazione di attività e iniziative che senza la nuova risorsa non sarebbero state possibili.

Come mostra la Figura 1, in tutte le sei annualità, dalla diocesi di Milano è arrivato il più alto numero di domande di partecipazione al bando da parte delle parrocchie. A seguire, troviamo le parrocchie delle diocesi di Bergamo e di Brescia presenti in quote simili tra loro. Non prendendo in considerazione la diocesi di Tortona, la quale non rientra nelle ultime tre edizioni del progetto, la diocesi di Pavia detiene il numero minore di parrocchie aderenti.

Fig. 1 – Numero parrocchie partecipanti per diocesi e per annualità di progetto

Diocesi	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	Totale
Bergamo	40	60	49	33	31	33	246
Brescia	30	51	41	25	23	29	199
Como	20	7	7	7	6	8	55
Crema	8	11	12	8	7	11	57
Cremona	17	21	14	13	11	13	89
Lodi	11	10	7	4	3	2	37
Mantova	17	12	6	3	4	3	45
Milano	94	106	90	49	64	59	462

→ continua

Diocesi	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	Totale
Pavia	5	5	8	2	3	4	27
Tortona	2	2	3	0	0	0	7
Vigevano	13	13	10	3	6	6	51
Totale	257	298	247	147	158	168	1.275

Questi dati, forniti da ODL e da noi rielaborati, rispecchiano moderatamente l'estensione geografica delle diocesi lombarde. Come è noto, le diocesi di Milano, Brescia, Bergamo e Como sono le più estese a livello territoriale, mentre quella più piccola risulta essere Crema. Nonostante questo, Crema presenta un numero maggiore di parrocchie partecipanti rispetto ad altre diocesi con una dimensione superiore, come per esempio la diocesi di Lodi. Quindi, se per alcune diocesi la loro dimensione geografica influisce sul numero di parrocchie partecipanti, per altre questa correlazione non si verifica.

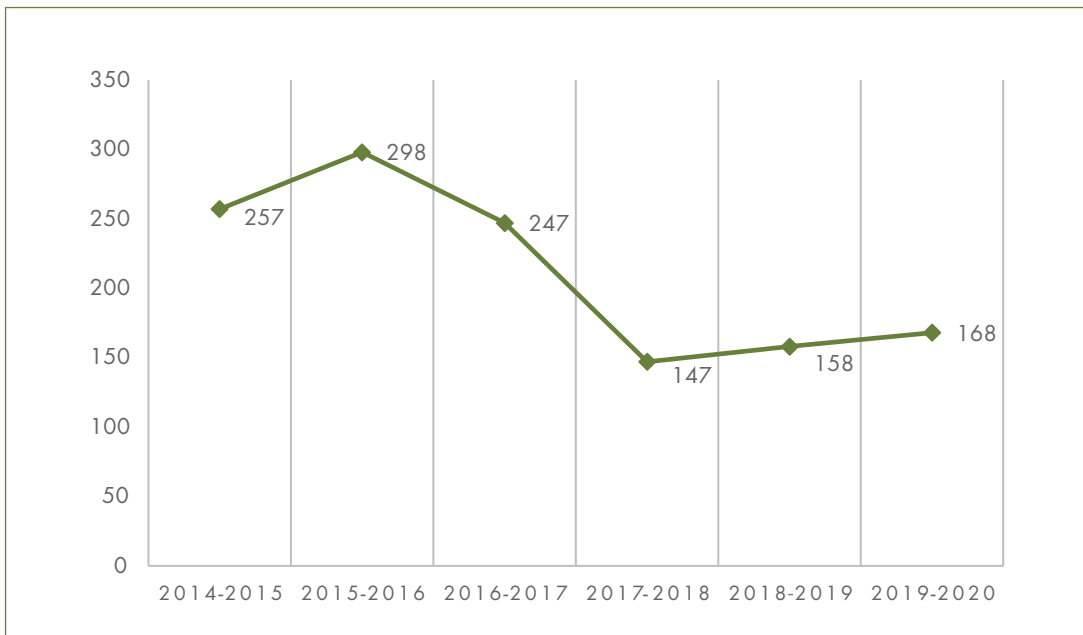
Dai dati ottenuti da ODL, è stato possibile ricostruire il trend delle parrocchie partecipanti per ogni annualità. Come mostra la Figura 2, nelle prime tre edizioni del progetto, le parrocchie aderenti risultano essere un numero nettamente superiore rispetto alle ultime tre annualità. Dopo l'edizione del 2016-2017, il numero delle parrocchie partecipanti è diminuito, passando da 247 a 147, riduzione che ha comportato la perdita di 100 parrocchie. Questo calo è avvenuto nell'annualità in cui è stato introdotto il Decreto Dignità, il quale ha comportato delle modifiche sui contratti di lavoro a tempo determinato⁴. L'introduzione di questo nuovo provvedimento non consente agli educatori di essere confermati per più anni al progetto. Di conseguenza, alcune parrocchie hanno deciso di non presentare più domanda per il progetto "Giovani insieme" e di utilizzare delle misure alternative per garantire la presenza della stessa figura educativa all'interno del loro oratorio.

Dopo il calo di partecipazioni, dall'annualità 2017-2018 il numero di parrocchie aderenti ha subito un lieve aumento, arrivando a 168 nell'ultima edizione (2019-2020). Considerate tutte le annualità, le parrocchie hanno partecipato al bando 1.275 volte.

⁴ https://www.theitaliantimes.it/economia/decreto-dignita-cos-e-cosa-prevede-testo-di-maio_011019/



Fig. 2 – Trend parrocchie partecipanti per edizione (valori assoluti)



Come si è detto, questo andamento potrebbe essere collegato al continuo rinnovo delle condizioni contrattuali per la partecipazione al progetto e a un'eccessiva parte burocratica richiesta, la quale comporta un elevato impiego di tempo e maggiori difficoltà amministrative. Oltre agli aspetti amministrativi da gestire, le parrocchie aderenti seguono e supportano i giovani nel loro percorso e svolgono un ruolo di intermediario tra Regione Lombardia e i giovani educatori. Il don, o il coordinatore della Pastorale Giovanile, assume un ruolo simile a quello di un datore di lavoro, in quanto si ritrova ad assegnare delle mansioni, a visionare il lavoro del giovane e a stabilire con esso un contratto di lavoro vero e proprio.

I veri protagonisti di questa esperienza sono i giovani educatori che decidono di candidarsi al progetto. La Figura 3 mostra il numero dei giovani partecipanti al progetto in ogni diocesi per annualità. Considerate tutte le annualità, i giovani hanno aderito al bando 1.520 volte. La diocesi di Milano registra, in ciascun anno, il numero più elevato di giovani

partecipanti al progetto GI. A seguire, troviamo le diocesi di Bergamo e Brescia, mentre la diocesi di Pavia risulta essere all'ultimo posto (non prendendo in considerazione la diocesi di Tortona). Come era prevedibile, il numero delle parrocchie partecipanti è strettamente correlato al numero dei giovani educatori e il loro andamento sembra andare di pari passo.

Fig. 3 – Numero giovani partecipanti nelle sei annualità

Diocesi	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	Totale
Bergamo	61	64	54	39	40	38	296
Brescia	51	56	49	27	28	29	240
Como	28	8	8	11	9	9	73
Crema	8	11	14	8	8	12	61
Cremona	20	21	16	13	11	13	94
Lodi	11	10	8	5	4	3	41
Mantova	18	14	10	5	5	4	56
Milano	131	124	106	71	69	66	567
Pavia	5	5	8	2	4	4	28
Tortona	3	3	3	0	0	0	9
Vigevano	13	14	11	4	7	6	55
Totale	349	330	287	185	185	184	1.520

Nel corso delle diverse edizioni, anche il numero degli educatori partecipanti ha subito un cambiamento significativo, ma molto simile al trend delle parrocchie. Infatti, come mostra la Figura 4, nella prima annualità del progetto (2014-2015) i giovani educatori erano nettamente superiori all'ultima annualità, la sesta (2019-2020). Le prime tre edizioni sono



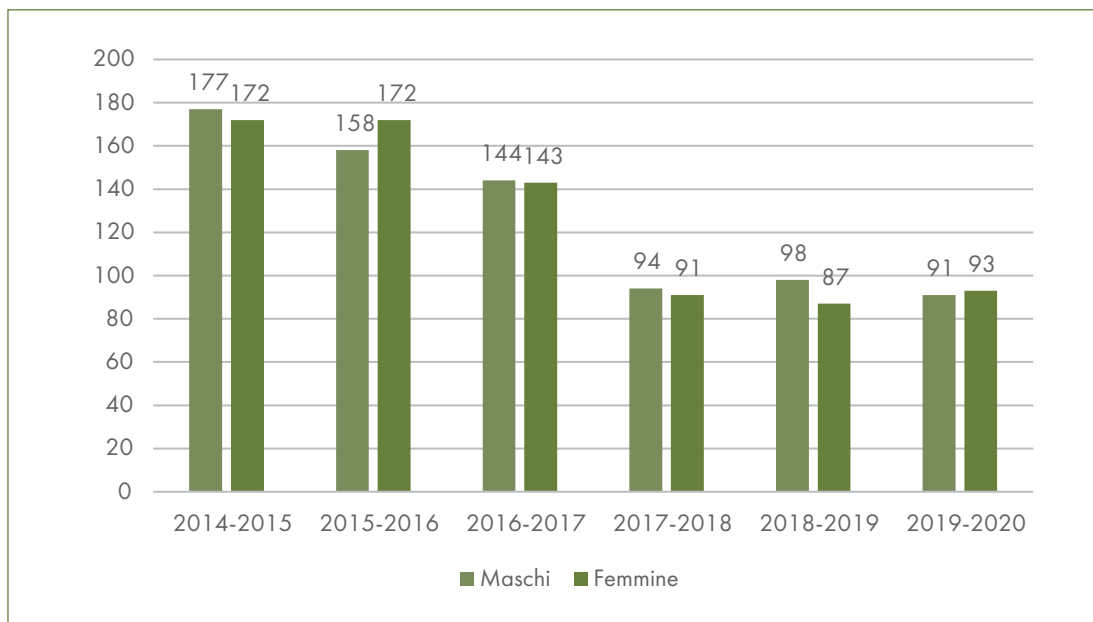
state caratterizzate da numeri superiori rispetto alle ultime tre. Dall'annualità 2017-2018 il numero dei giovani partecipanti si è ridotto notevolmente. Ancora una volta però, questo fenomeno è associato al cambio contrattuale e alle modifiche regolamentari del progetto che, nell'annualità 2019-2020 prevedevano l'assunzione di 190 giovani all'interno dell'intera regione lombarda. Questo spiegherebbe, almeno in parte, le ultime tre annualità in cui il numero di partecipanti si aggira tra i 184 e i 185 giovani.

Fig. 4 – Trend educatori GI partecipanti nelle sei annualità (valori assoluti)



Dai dati forniti da ODL è stato anche possibile calcolare il numero di femmine e maschi che decidono di intraprendere questa esperienza. Come mostra la Figura 5, si può osservare che non esiste un grande divario di genere. In alcune edizioni (2015-2016) il numero di femmine era leggermente superiore a quello dei maschi partecipanti, mentre in altre annualità (2018-2019) erano i maschi a essere più numerosi. Queste differenze numeriche, però, non risultano essere particolarmente rilevanti, in quanto maschi e femmine partecipano al progetto in molto simile ed equo.

Fig. 5 – Trend maschi e femmine partecipanti nelle sei annualità (valori assoluti)



3. L'IMPATTO DEL PROGETTO SUL LUNGO PERIODO: «EDUCANDO GLI ALTRI CI SI EDUCA, ANCHE A EDUCARE»

Tra le prime azioni di ricerca intraprese, si è deciso di intervistare dieci giovani che hanno partecipato, negli anni passati, alle diverse edizioni del progetto GI. Oltre a costituire la memoria storica del progetto, queste testimonianze ci consentono di ricostruire l'impatto di questa esperienza sulle carriere di vita dei giovani, in un arco temporale piuttosto esteso.

Il tempo trascorso in oratorio con questo progetto è stato per molti una opportunità di crescita personale molto efficace. Uno "spazio temporale fecondo per sé", per capire la strada che si voleva intraprendere nel futuro o un'ulteriore conferma di quanto si stava già svolgendo. Un periodo utile per prendere consapevolezza delle proprie passioni, abilità e inclinazioni professionali. Non è irrilevante che diversi giovani abbiano trasformato successivamente questa esperienza "a tempo e remunerata" in un vero e proprio lavoro, nel proprio lavoro.



Io sono molto soddisfatto di quello che faccio [ride] quindi do una valutazione assolutamente positiva dell'esperienza; mi ha permesso di occuparmi – a livello professionale – di quello che io davvero volevo fare. Quando ho iniziato non ci facevo grande conto, sinceramente, che questa sarebbe diventata, almeno per il momento, la mia occupazione – dato anche la quantità di ore che faccio adesso, sostanzialmente è la mia esistenza –; quindi io sono molto contento della possibilità che mi è stata data all'interno del progetto giovani. (5, M, 25, Milano)

Gli educatori che hanno partecipato al progetto nelle annualità passate consigliano questa esperienza a tutti coloro che nutrono la passione per l'educazione. Può essere considerato come un percorso pratico, una sorta di tirocinio/stage/apprendistato, che permette ai ragazzi e alle ragazze attratti dal mondo educativo di mettersi alla prova, fare pratica educativa in una realtà sociale molto complessa, pertanto non adatta se si sta cercando un "lavoretto" per impiegare il proprio tempo.

Avevo iniziato Sociologia da un paio di anni ma l'avevo un po' lasciata lì perché non c'era quella parte operativa che a me piace, mi prendeva e quindi cercavo sempre attività operative, rispetto al libro, e quindi era una fase un po' così... di capire se volevo anche cambiare facoltà o no e allora ho detto va beh può essere un'occasione. Quindi era una fase un po' di caos [ride] ma un caos un po' centrato, cioè sapevo che mi poteva piacere, dovevo solo capire se era giusta la direzione oppure no. (3, F, 30, Como)

Dall'oratorio "palestra educativa" – come volontario e/o educatore retribuito – al lavoro in oratorio e/o fuori come professionista dell'educazione il passo è breve, ma soprattutto fattibile e ricorrente. Una storia per tutte che si muove in questa direzione è quella di una trentenne (3, F, 30, Como), che prima di iniziare la collaborazione al progetto GI svolgeva già attività di volontariato all'interno della sua parrocchia (Fig. 6). Nel 2014 inizia il progetto GI all'interno di un'altra parrocchia della diocesi di Como. Terminata la sua esperienza viene assunta come educatrice professionale a tempo indeterminato dalla stessa parrocchia. Nel 2019, però, decide di abbandonare il suo lavoro all'interno dell'oratorio e continuare il ruolo di educatrice professionale con una cooperativa. La sua collaborazione con l'oratorio e la PG rimane, in forma volontaria.

Fig. 6 – Linea del tempo di una ex-educatrice GI (3, F, 30, Como)



Da questa storia, che è simile a quella di molti altri intervistati, si può dedurre che la partecipazione al progetto GI, oltre a tradursi in un servizio prezioso per l'oratorio e la comunità, è in primis un cammino di crescita personale. Potremmo allora concludere, con le parole dell'intervistata, che «educando gli altri ci si educa, anche a educare» (3, F, 30, Como).



L'esperienza del progetto GI (annualità 2019-2020) secondo i giovani protagonisti

Come indicato nella nota metodologica (Primo capitolo), particolare attenzione è stata riservata alla valutazione dell'annualità 2019-2020 del progetto, che, a nostro avviso, non aveva senso se letta in maniera decontestualizzata, al di fuori di una cornice storica. Quanto esposto sin qui è pertanto funzionale e propedeutico alla lettura di questo capitolo. Tuttavia, come abbiamo già detto, questa annualità del progetto è diventata, strada facendo, eccezionale, incomparabile alle precedenti. Consapevoli di questo, si è deciso di realizzare una valutazione "ponderata" di questa annualità, valorizzando tuttavia quanto di nuovo e innovativo è emerso proprio grazie alla resilienza degli educatori e degli oratori. Stiamo parlando della pandemia da Covid-19, che nel mese di febbraio/marzo 2020 ha imposto severe limitazioni alla socialità, che ha comportato una drastica chiusura degli oratori, una repentina rivisitazione delle modalità di comunicazione e di fare oratorio, un ripensamento delle modalità di coinvolgimento dei giovani educatori GI. Ricordiamo, inoltre, che le diocesi lombarde – in particolare Lodi e Bergamo – sono state a livello nazionale tra le più colpite dalla pandemia nel primo lockdown. Questo ha determinato delle evidenti e inevitabili differenze di gestione degli oratori sia durante il primo lockdown sia durante il "Summerlife"² nel periodo estivo. Nella nostra ricerca, non

¹ Il presente capitolo è stato curato da Cristina Pasqualini, Fabio Introini e Chiara Ferrari, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

² Per "Summerlife" si intende il progetto educativo predisposto da ODL per consentire agli oratori di effettuare le proprie attività estive compatibilmente con le restrizioni imposte per far fronte alla pandemia. Di fatto "Summer-

possiamo non tenere conto della variabile intervenente “pandemia”, ai fini di una lettura quanto più sensata del dato empirico. Di seguito i principali risultati.

1. L'IDENTIKIT DELL'EDUCATORE RETRIBUITO GI (ANNUALITÀ 2019-2020)

Il campione dei rispondenti è omogeneo rispetto al genere. Sono infatti il 48,8% i maschi e il 51,2% le femmine. L'80,5% è nato in un anno compreso tra il 1995 e il 1999 mentre il restante 19,5% si colloca nella fascia 1990/1994. Milano e Bergamo sono le diocesi in cui ha prestato servizio il più elevato numero di rispondenti all'indagine. Ha quindi prestato servizio come educatore GI nella diocesi di Milano il 39,2% dei giovani intervistati e nella diocesi di Bergamo il 32,9% (segue Brescia, 20,7%; Como e Mantova, entrambe con il 3,7% di educatori GI rispondenti).

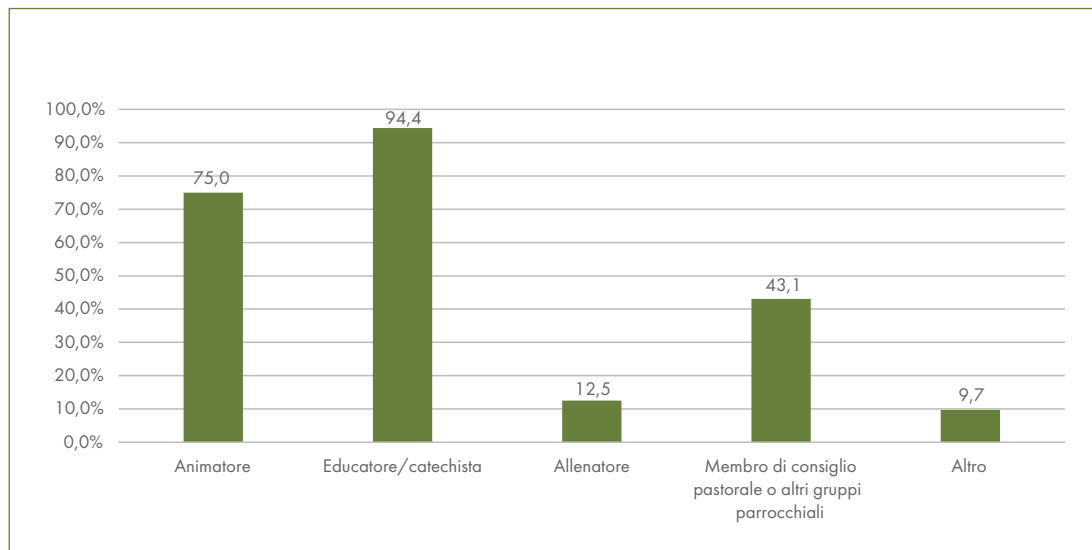
Rispetto al titolo di studio in possesso al momento della rilevazione, il 12,2% del campione ha conseguito una laurea magistrale, il 29,3% una laurea triennale, il 39% ha conseguito un diploma in una scuola secondaria superiore di tipo liceale e il 18,3% ha lo stesso titolo, ma conseguito in un istituto tecnico o professionale.

Per quanto riguarda invece la condizione occupazionale al momento della adesione al bando GI, il 6,1% era già lavoratore, il 22% era duplicemente impegnato come studente e lavoratore, il 59,8% è rappresentato dagli studenti, mentre i disoccupati erano il 12,2%. I partecipanti al progetto GI rispetto all'annata 2019-2020 che hanno compilato il questionario sono, in gran parte, giovani “vicini” alla Chiesa: l'87,8% di essi dichiara infatti di aver ricoperto un ruolo in parrocchia negli ultimi cinque anni.

life” costituisce, per il 2019-2020, l'equivalente dei GrEst e dei CRE, che a loro volta sono le “sigle” che tradizionalmente, in Lombardia, designano le attività organizzate degli oratori feriali in tempo estivo. GrEst sta per Gruppo Estivo; CRE sta per Centro Ricreativo Estivo.



Fig. 1 – Ruoli ricoperti in parrocchia dagli educatori GI (annualità 2019-2020) (domanda a risposta multipla, valori % calcolati sulla base dei casi, cioè dei rispondenti)



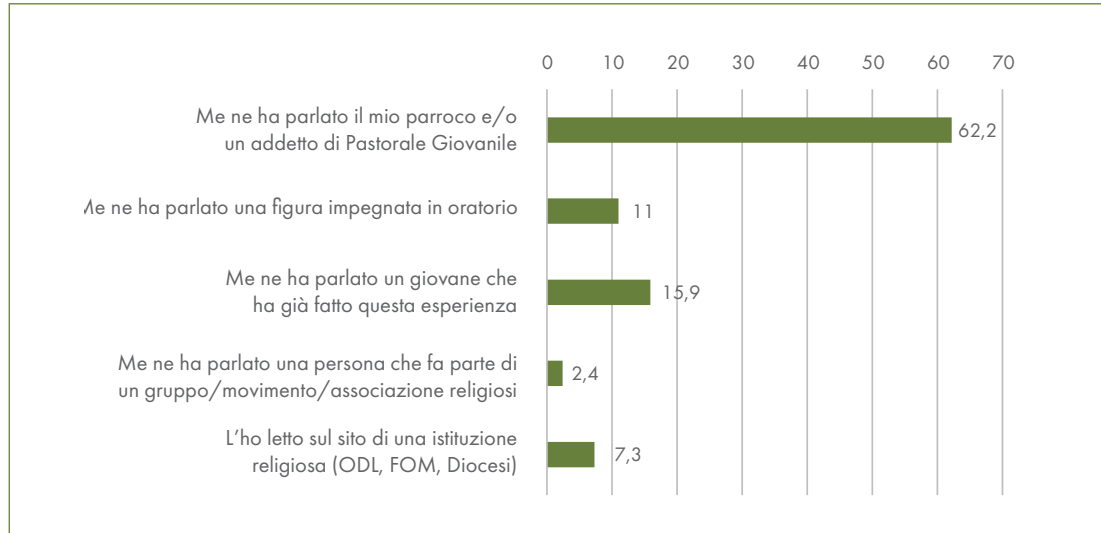
Rispetto al ruolo ricoperto nel quinquennio in esame, come mostra il grafico in Figura 1³, il 75% ha ricoperto il ruolo di animatore, il 94,4% ha operato come educatore o catechista, il 43,4% ha prestato il suo impegno come membro del consiglio pastorale o di altri gruppi parrocchiali, il 12,5% ha dato il suo contributo in qualità di allenatore sportivo.

Rispetto ai canali mediante i quali i giovani hanno avuto notizia del progetto, prevalgono in larga misura quelli "diretti", legati al rapporto con una particolare figura della comunità parrocchiale e/o della realtà ecclesiale. Come mostra il grafico (Fig. 2), il 62,2% dei partecipanti all'annata 2019-2020 è venuto a conoscenza del progetto tramite il proprio parroco o una figura impegnata nella Pastorale Giovanile, il 15,9% tramite il passaparola con giovani che hanno già vissuto e sperimentato questa proposta, l'11% ne è venuto a

³ Poiché la domanda era a scelta multipla, lo stesso rispondente può aver risposto affermativamente a tutte le possibilità contemplate nella domanda; del resto, nella pratica oratoriana sono tutt'altro che infrequenti i casi di giovani "pluricollocati". Le percentuali indicano quindi, ruolo per ruolo, quanti giovani hanno dichiarato di averlo ricoperto.

conoscenza tramite altre figure presenti in oratorio, il 7,3% ne è invece venuto a conoscenza mediante la rete, sui siti di organizzazioni religiose.

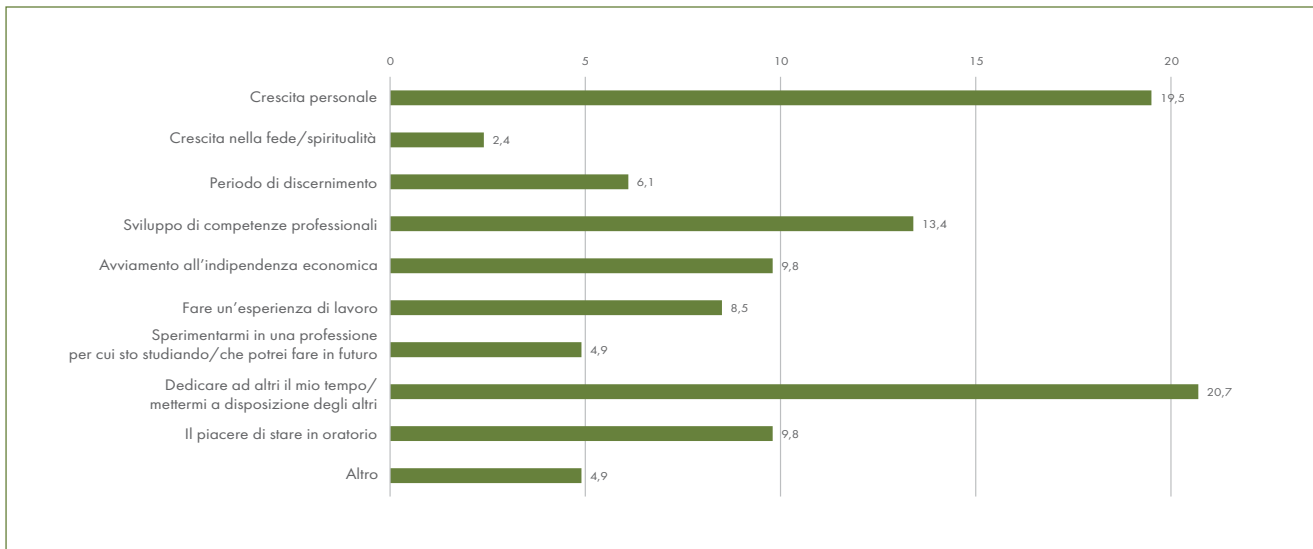
Fig. 2 – Come sei venuto a conoscenza del progetto GI? (annualità 2019-2020) (valori %)



Cosa ha spinto questi giovani, in (lievissima) prevalenza maschi, studenti, vicini alla propria comunità parrocchiale e nati in un anno compreso tra il 1995 e il 1999 a partecipare al progetto "Giovani insieme"? I rispondenti alla nostra indagine indicano come motivazioni prevalenti (Fig. 3) la dedizione verso gli altri (20,7%), un desiderio di crescita personale (19,5%), la possibilità di sviluppare competenze professionali (13,4%), l'avviamento alla propria indipendenza economica (9,8%) e il piacere di stare in oratorio (9,8%).



Fig. 3 – Motivazioni alla partecipazione al progetto GI (annualità 2019-2020) (valori %)



2. L'ESPERIENZA DI EDUCATORE SU TRE TEMPI: NEL PRE-LOCKDOWN, IN LOCKDOWN, DURANTE "SUMMERLIFE"

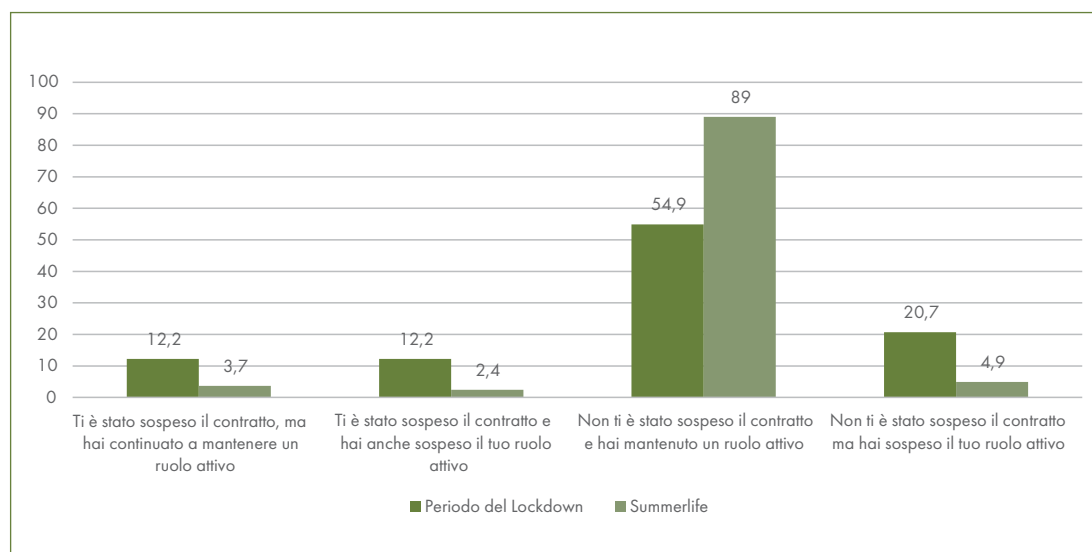
I giovani che hanno affrontato l'annualità 2019-2020 si sono trovati a vivere un anno decisamente *sui generis* per il pesante impatto che la pandemia da Coronavirus ha avuto anche sugli oratori⁴. Da un lato il lockdown disposto dal Governo italiano ha sospeso le attività in presenza fisica fino alla tarda primavera del 2020, per poi consentire, a partire dal mese di maggio, un lieve e iper-cautelato ritorno alle attività in presenza e all'aperto, che costituiscono gran parte dell'offerta ricreativa oratoriana, soprattutto durante il periodo estivo. In ottemperanza alle restrizioni sanitarie, gli oratori delle diocesi lombarde hanno potuto ispirare e definire le proprie attività sulla base del progetto "Summerlife", predisposto da ODL.

In quanto periodi decisamente inediti nella vita degli oratori e di conseguenza anche per il progetto di "Giovani insieme", abbiamo voluto analizzare il modo in cui gli educatori GI

⁴ A tal proposito, si vedano anche i dati quantitativi nella sezione di questo volume dedicata all'analisi delle risposte dei responsabili parrocchiali del progetto GI (Quarto capitolo).

sono stati impiegati durante queste due fasi (Fig. 4). Come è possibile evincere dalla grafica, anche durante il lockdown poco più di un educatore su due (54,9%) ha comunque proseguito nel congiunto esercizio del proprio impegno concreto e del proprio ruolo formale (nessuna sospensione del contratto). Durante questa fase, un educatore su cinque si è trovato formalmente in carica senza tuttavia la possibilità di esercitare concretamente il proprio impegno. Un educatore su dieci (12,2%) si è invece trovato nella situazione opposta, ovvero con contratto sospeso ma esercizio attivo del proprio ruolo e una percentuale identica ha interrotto sia il contratto sia il proprio ruolo attivo (12,2%). Nel periodo di "Summerlife", si è assistito invece a un ripristino delle attività, con nove educatori su dieci con contratto attivo e concretamente impegnati nel loro ruolo.

Fig. 4 – Condizione in cui si sono trovati gli educatori rispetto al contratto e all'esercizio concreto del loro ruolo durante i periodi del lockdown e delle attività di "Summerlife" (annualità 2019-2020) (valori %)

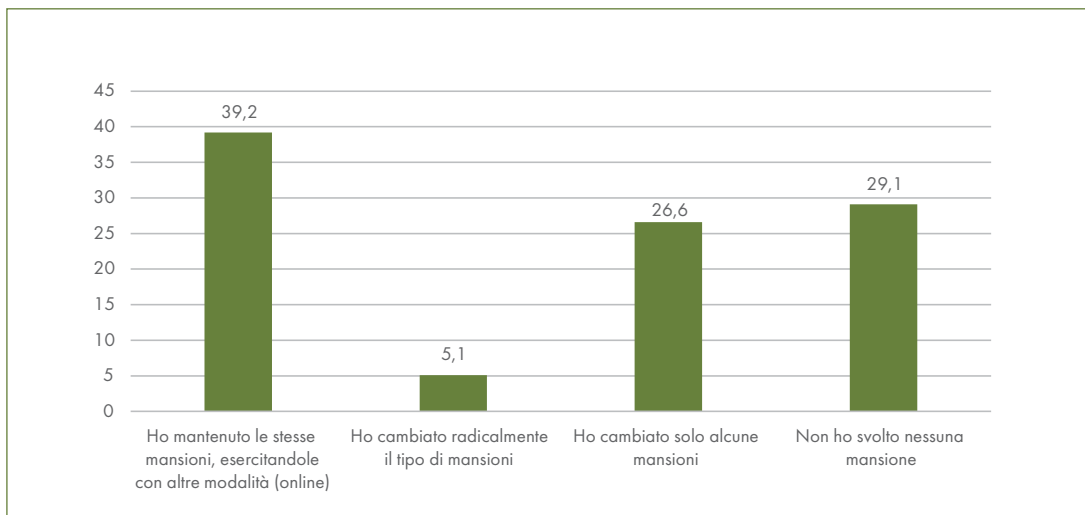


Durante la fase del lockdown, in cui le attività hanno dovuto essere proposte attraverso la sola modalità online, era plausibile che gli educatori si fossero trovati nella necessità di modificare il proprio ruolo, qualora il proseguimento dei compiti assunti all'inizio del progetto non fosse perseguibile sotto forma digitale. Rispetto a ciò, i nostri intervistati hanno risposto nel seguente modo (Fig. 5): il 39,2% ha potuto proseguire nell'esercizio di



quanto pattuito col responsabile parrocchiale prima del lockdown; il 29,1% ha invece dovuto bloccare ogni attività; tra queste due posizioni estreme, circa un educatore su quattro (26,6%) ha dichiarato di aver cambiato solo in parte le proprie mansioni mentre il 5,1% ha dovuto reinventarsi significativamente per poter continuare a svolgere attivamente un ruolo in oratorio/parrocchia.

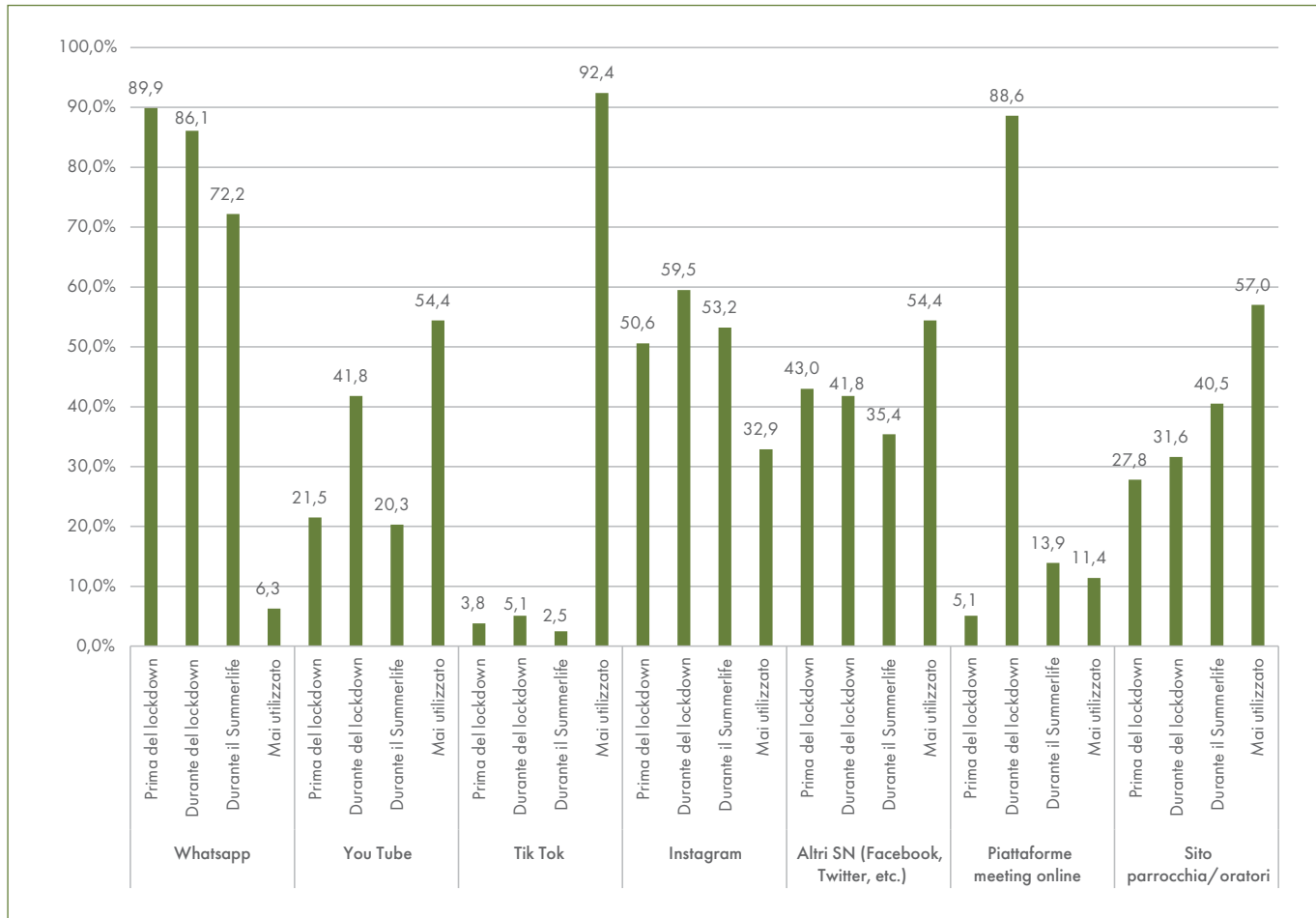
Fig. 5 – Mantenimento, trasformazione o sospensione delle mansioni dell'educatore durante il lockdown (annualità 2019-2020) (valori %)



Al momento della rilevazione, il 78% dei rispondenti aveva ufficialmente e regolarmente concluso la sua esperienza in GI, mentre il 18,3% risultava ancora formalmente in carica. Il 3,7% ha invece dichiarato di aver dovuto interrompere anzitempo il proprio impegno nel progetto⁵.

⁵ La percentuale corrisponde a tre casi. Interessante osservare che per due di essi l'interruzione è dovuta a una decisione del responsabile di progetto e legata alle difficoltà del lockdown. Il terzo caso ha invece interrotto perché ha trovato una nuova collocazione professionale.

Fig. 6 – Canali digitali utilizzati prima del lockdown, durante il lockdown e durante “Summerlife” (annualità 2019-2020) (valori %)



Poiché durante il periodo del lockdown i contatti e le attività erano possibili solo online, si è chiesto agli educatori quali strumenti digitali abbiano utilizzato a tale scopo, facendo anche un paragone con l'utilizzo pre-lockdown e post-lockdown (cioè periodo “Summerlife”) dei medesimi media (Fig. 6). WhatsApp si dimostra il social media più utilizzato durante la fase ordinaria, cioè prima delle restrizioni pandemiche (89,9%); per quanto



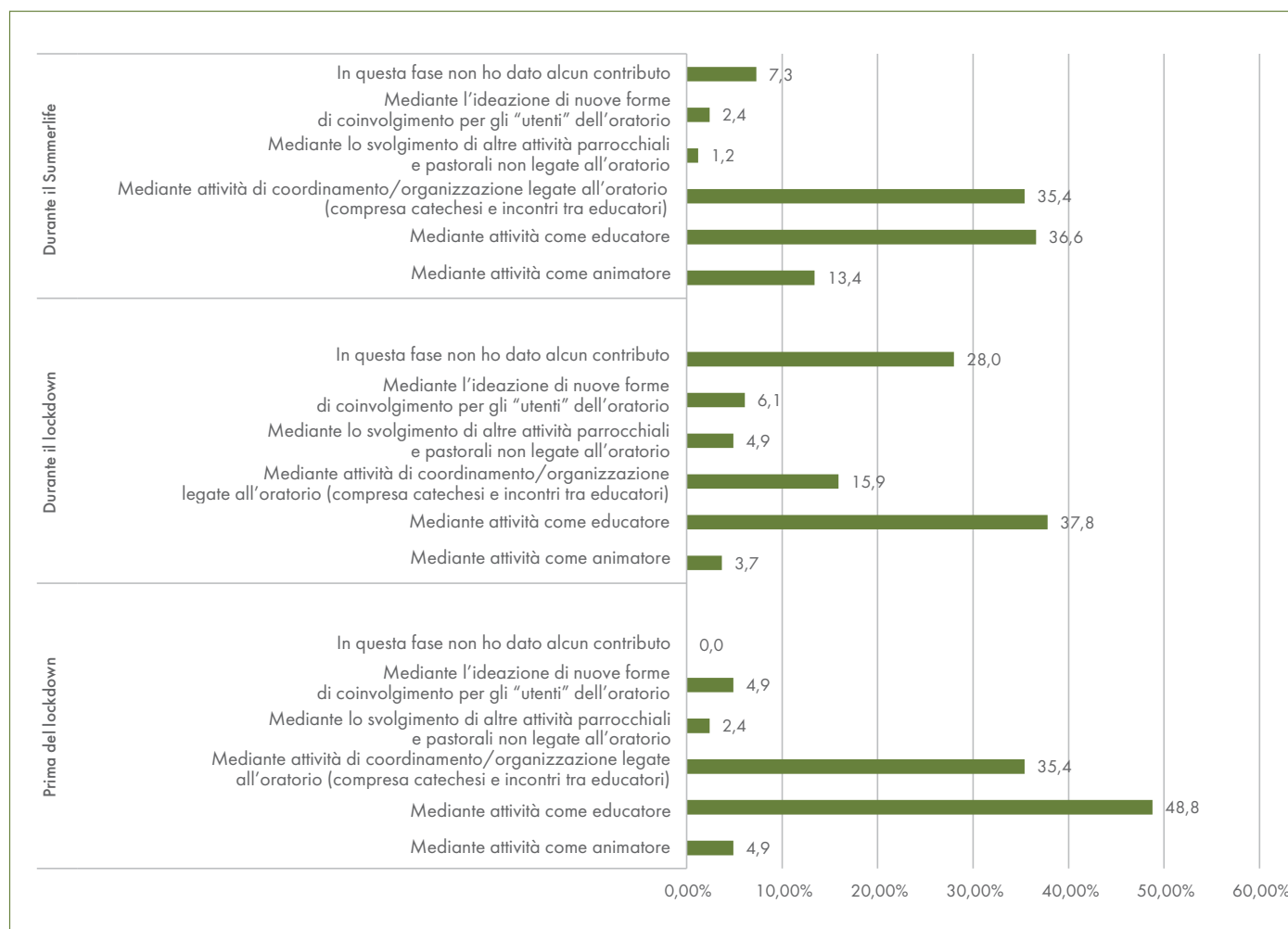
ampiamente utilizzato anche durante il lockdown (86,1%), in questa fase il primato gli è conteso dalle piattaforme digitali di meeting online (Zoom eccetera); dichiara infatti di averle utilizzate l'88,6% degli educatori. Impressionante, anche se comprensibile, il delta rispetto alla condizione pre-pandemica (solo il 5,1% degli educatori le aveva utilizzate). L'utilizzo cala poi vertiginosamente nel "Summerlife" (solo il 13,9% continua a utilizzarle). WhatsApp invece si dimostra utile anche durante il "Summerlife", con il 72,2% di educatori che dichiara di averne fruito anche con la ripresa delle attività estive. Tra i social, il più utilizzato, peraltro con variazioni contenute tra i tre periodi rilevati è Instagram (50,6% prima, 59,5% durante, 53,2% nel "Summerlife"); anche gli altri social sono piuttosto utilizzati già prima del lockdown (43%), per poi calare lievemente nel lockdown (41,8%) e poi calare ulteriormente durante il "Summerlife" (35,4%). Interessante osservare come tra i media utilizzati durante il "Summerlife" sia particolarmente citato il sito web della parrocchia/oratorio; così come è significativo l'utilizzo marcatamente residuale di Tik Tok, anche durante il lockdown.

Sempre in riferimento all'approfondimento delle attività svolte – prevalentemente – dall'educatore⁶ durante i tre periodi pre-lockdown, lockdown e "Summerlife", è possibile osservare (Fig. 7) che la mansione indicata come prevalente dal maggior numero di rispondenti è stata quella di educatore, in tutti e tre i periodi monitorati. La percentuale di animatori, proporzionalmente al dato pre-lockdown, si è notevolmente incrementata nel periodo del "Summerlife" (da 4,9% pre-lockdown al 13,4% durante "Summerlife"). Verosimilmente, poiché si accompagna a un significativo calo percentuale di quanti si sono dichiaratamente riconosciuti nell'attività educativa, si è avuto nel periodo del "Summerlife" la conversione in animatori di alcuni educatori. Con riferimento alle attività di coordinamento, si osserva come queste mostrino una "curva a U", tornando quasi all'identico valore percentuale pre-lockdown dopo la flessione registrata durante il lockdown. Il periodo di lockdown, nel quale, come si osservava, alcuni educatori hanno dovuto sospendere o modificare le proprie mansioni, non registra comunque un significativo incremento di quanti sono stati "prestati", sempre in ambito ecclesiale, ad altre mansioni non specificamente oratoriane. Allo stesso tempo, durante il lockdown il 6,1% ha indicato come prevalente la dedizione allo studio di nuove modalità di coinvolgimento. Quest'ultimo dato farebbe pensare al fatto che durante il lockdown raramente si sia assistito alla creazione di una

⁶ La domanda posta chiedeva esplicitamente di indicare, tra quelle proposte, la forma di impegno sotto la quale si è espresso maggiormente il proprio ruolo nei tre periodi dell'attività come educatore GI.

task force per far fronte alla sospensione delle attività tradizionali. Con ogni probabilità la messa in opera di altre attività, durante questa fase, quando si è verificata è avvenuta spontaneamente, grazie alla creatività del singolo. Oppure l'implementazione digitale di attività "tradizionali" non è stata percepita come vera e propria innovazione.

Fig. 7 – Attività prevalente svolta dall'educatore GI prima, durante e dopo ("Summerlife") il periodo di lockdown (annualità 2019- 2020) (valori %)

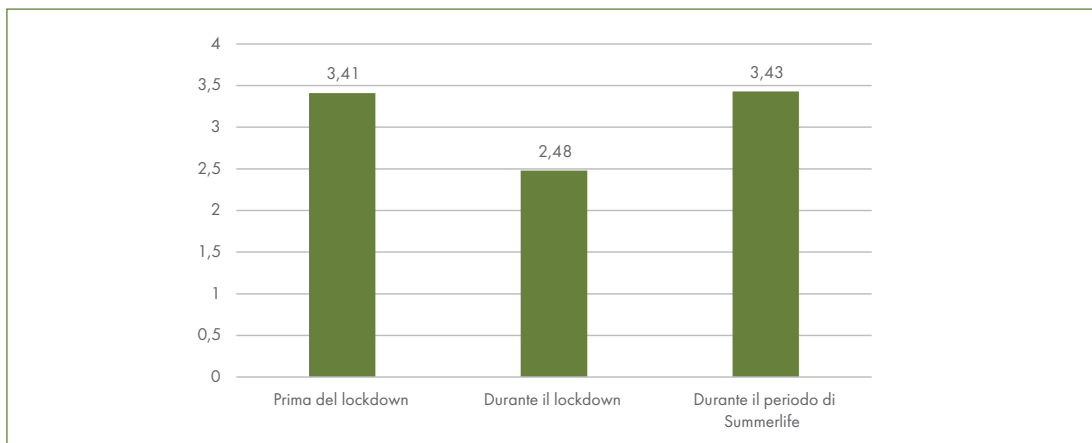




Al di là del ruolo prevalentemente svolto, ai nostri educatori è stato chiesto di esprimere sinteticamente il livello di utilità percepita della loro presenza durante le tre fasi temporali monitorate. Anche la risposta a tale quesito ha rivelato una “parabola a U”, con il valore⁷ minimo di utilità percepita durante il lockdown e un livello piuttosto elevato nei periodi a monte e a valle di esso (Fig. 8).

Nella definizione delle proprie attività, gli educatori evidenziano una particolare sinergia e visione comune di intenti tra la loro volontà e le richieste dei responsabili parrocchiali. Il 52% afferma di aver potuto scegliere ed esercitare il proprio ruolo con libertà, autonomia e creatività, mentre il 42,7% dichiara di aver negoziato il proprio compito con il responsabile. Solo un residuale 5,3% dichiara invece di essersi dovuto attenere rigidamente a quanto predisposto da altri.

Fig. 8 – Percezione della propria importanza prima, durante e dopo (“Summerlife”) il periodo di lockdown (annualità 2019-2020) (valori medi su una scala da 1 a 4 dove 1 = per nulla, 2 = poco, 3 = abbastanza, 4 =molto)⁸

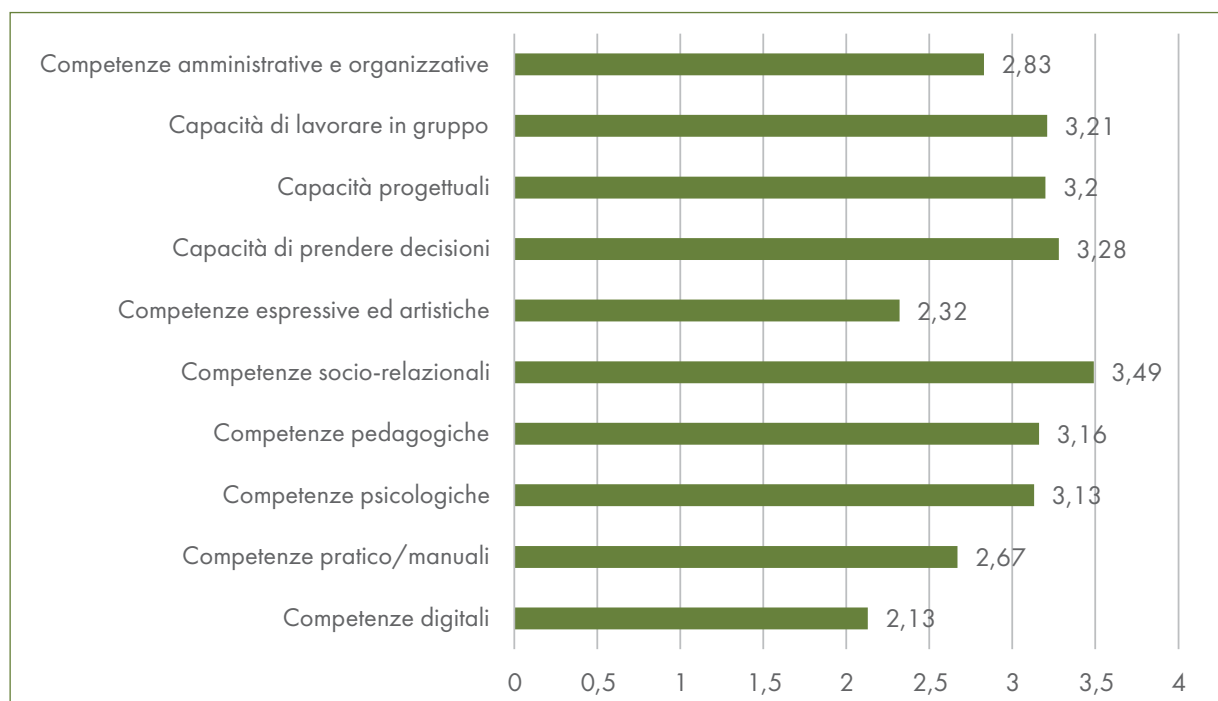


⁷ La media è stata calcolata attribuendo un punteggio da 1 (per nulla importante) a 4 (molto importante) alle quattro modalità di risposta previste da questa domanda (per nulla, poco, abbastanza, molto). Si è poi proceduto a moltiplicare il numero delle risposte ricevute su ogni modalità per il valore associato alla stessa modalità; in seguito, si è fatta la somma dei quattro risultati ottenuti, che è poi stata divisa per il totale delle risposte complessivamente fornite alla domanda. La media esprime dunque valori via via più alti (nel senso di positivi) più si approssima al valore estremo 4.

⁸ Per il calcolo della media si rinvia alla precedente nota 7.

Oltre al livello di importanza, si è voluto indagare anche il lascito che gli educatori della annualità 2019-2020 hanno percepito di ricevere da questa esperienza con il progetto GI (Fig. 9). Rispetto alle competenze che pensano di aver maturato dopo un anno in oratorio, gli educatori GI ritengono di aver potuto sviluppare soprattutto competenze di tipo relazionale ($M = 3,49$), capacità di prendere decisioni ($M = 3,28$), capacità di lavorare in gruppo ($M = 3,21$), competenze di tipo pedagogico ($M = 3,16$) e psicologico ($M = 3,13$). Si tratta soprattutto di *soft skills*, corroborate da quelle competenze più specifiche che sono immediatamente inerenti al lavoro educativo, come appunto quelle psico-pedagogiche. Anche le competenze organizzative non sfigurano affatto in questo quadro (coerentemente con le attività in cui gli educatori hanno dichiarato di essere stati prevalentemente coinvolti).

Fig. 9 – Livello percepito dello sviluppo di competenze conseguite attraverso l'esperienza come educatori GI (annualità 2019-2020) (valori medi in una scala da 1 a 4 dove 1 = per nulla, 2 = poco, 3 = abbastanza, 4 = molto)⁹

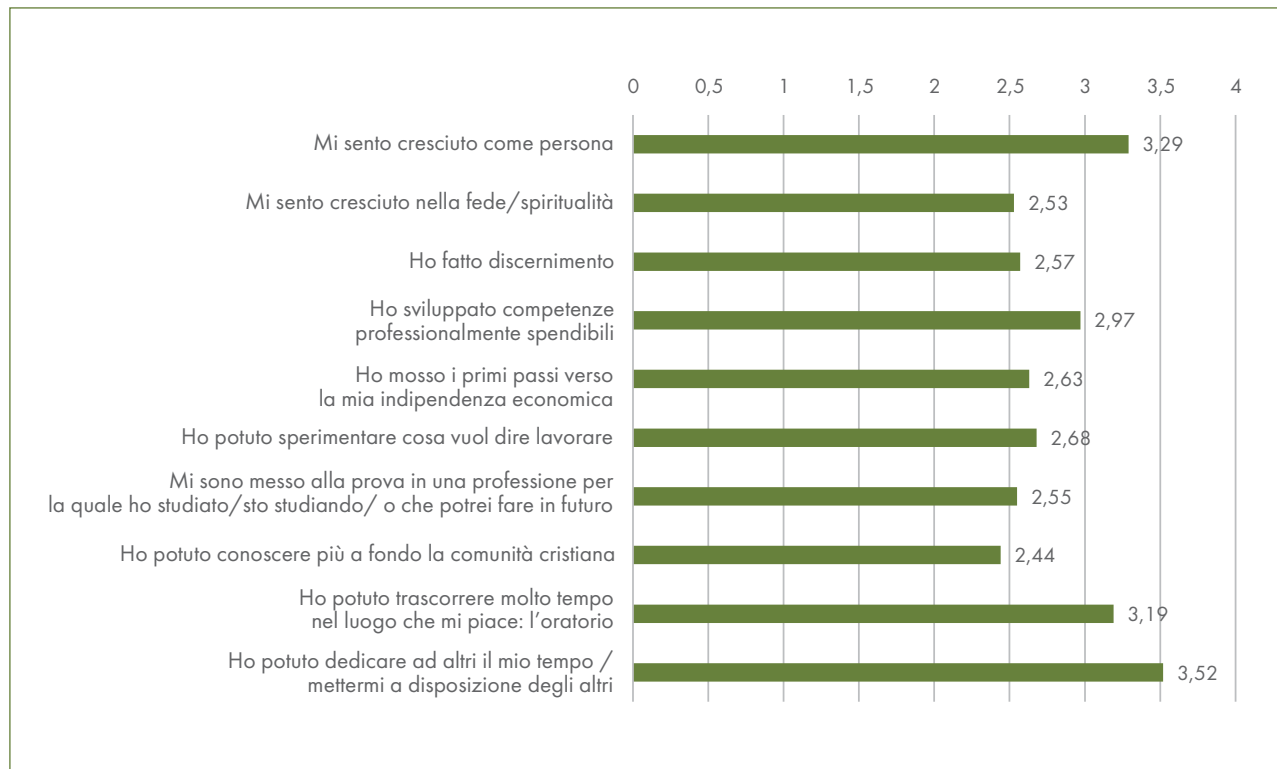


⁹ Per il calcolo della media si rinvia alla precedente nota 7.



Rispetto invece alla crescita complessiva maturata alla fine del progetto (Fig. 10), gli educatori hanno posto l'accento soprattutto sulla possibilità che il progetto ha loro offerto di potersi mettere a disposizione degli altri ($M = 3,52$); allo stesso tempo ritengono in maniera molto significativa di essere cresciuti come persone ($M = 3,29$), di aver potuto trascorrere tempo in un luogo a loro caro come appunto l'oratorio ($M = 3,19$), tempo che, oltretutto, ha permesso loro di sviluppare competenze professionalmente spendibili ($M = 2,97$).

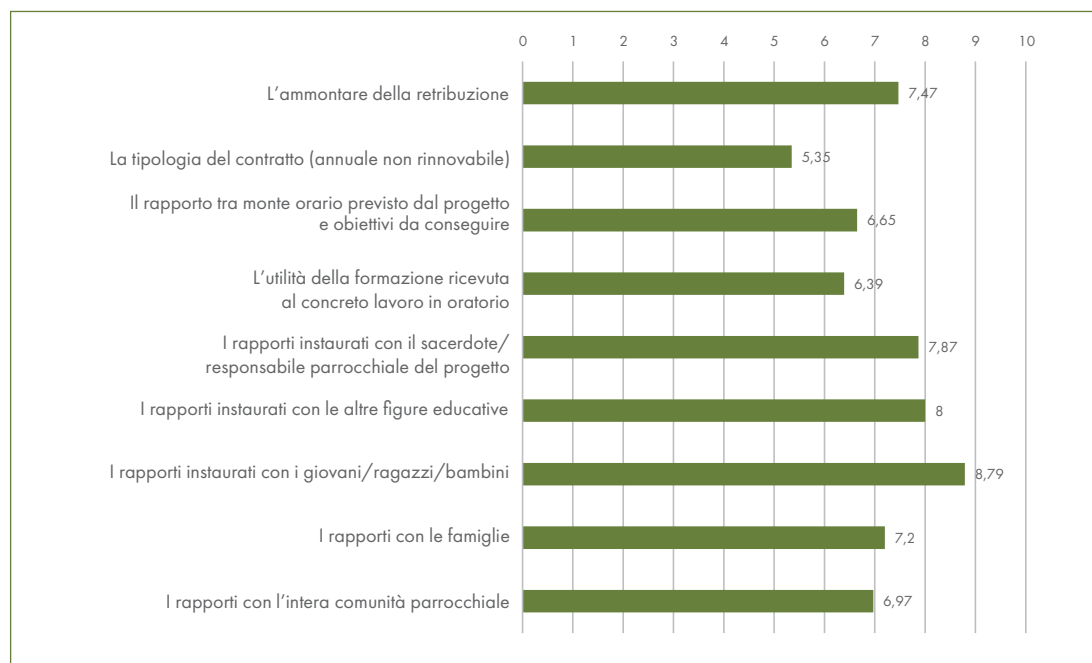
Fig. 10 – Livelli secondo i quali gli educatori pensano di aver conseguito alcuni obiettivi al termine della loro esperienza con il progetto GI (valori medi del grado di accordo con le affermazioni proposte, in una scala da 1 a 4, dove 1 = per nulla d'accordo, 2 = poco d'accordo, 3 = abbastanza d'accordo, 4 = molto d'accordo)¹⁰



¹⁰ Per il calcolo della media si rimanda alla precedente nota 7.

Anche riguardo agli aspetti specifici connessi all'esercizio del loro ruolo in conformità a quanto previsto dal progetto, i giovani hanno potuto esprimere la loro valutazione¹¹. Il più elevato livello di soddisfazione (Fig. 11) è stato espresso per le esperienze umane che hanno potuto vivere durante l'anno, cioè le relazioni che hanno potuto creare con i destinatari della loro azione educativa (M = 8,79); anche le relazioni con le altre figure educative della comunità presso la quale hanno operato e con il responsabile parrocchiale sotto la cui *tutorship* hanno potuto svolgere il loro lavoro risultano tra i fattori più soddisfacenti di tutta l'esperienza (rispettivamente M = 8 e M = 7,87);

Fig. 11 – Livelli di soddisfazione rispetto ad alcuni aspetti chiave del progetto GI (annualità 2019-2020) (valori medi in una scala da 1 a 10, in cui 1 = minima soddisfazione, 10 = massima soddisfazione)¹²



¹¹ Questa volta tarando il loro giudizio in una scala che prevedeva punteggi da 1 a 10, con 1 = minima soddisfazione, 10 = massima soddisfazione.

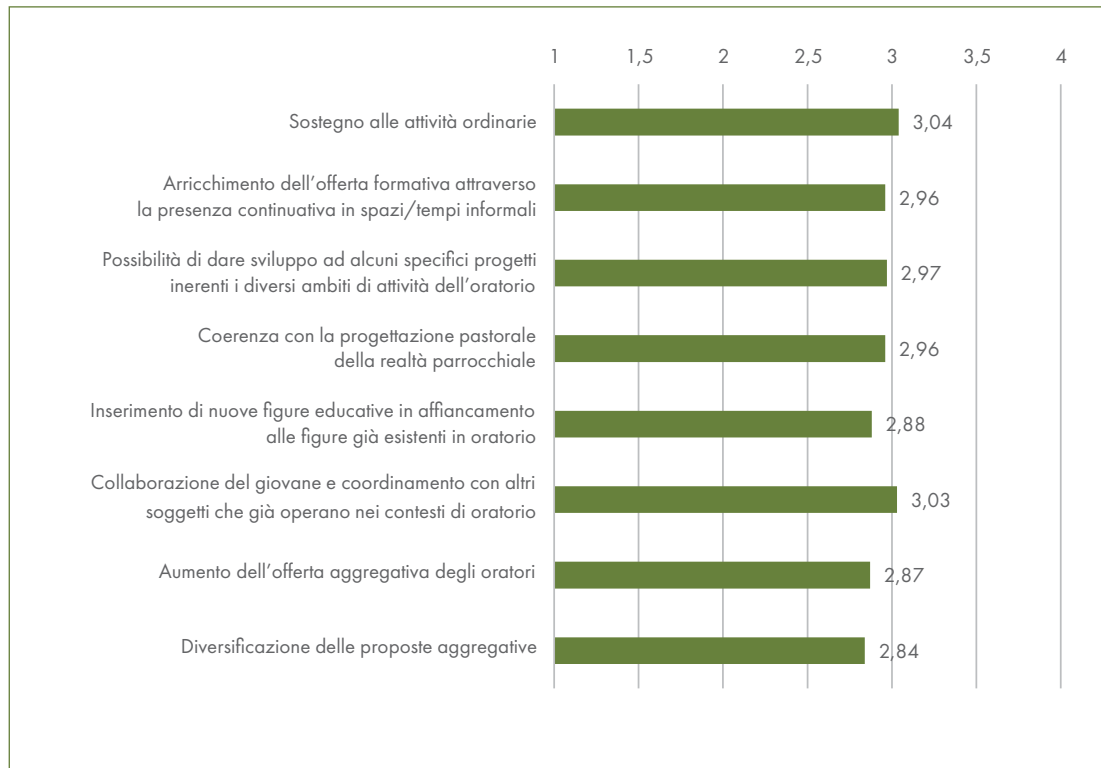
¹² Per le modalità del calcolo della media, si rimanda a quanto chiarito alla precedente nota 7. Il livello di soddisfazione è tanto più positivo quanto più la media si approssima a 10.



anche la retribuzione percepita compare tra i fattori più positivi ($M = 7,47$). Tra i fattori che hanno ricevuto valutazioni più tiepide si collocano la tipologia del contratto (a tempo determinato, $M = 5,35$) e l'utilità percepita delle attività formative previste dalle diocesi ($M = 6,39$).

Rispetto invece alle possibili criticità implicate dall'essere educatore retribuito – in una comunità in cui di fatto si è a contatto con persone che svolgono mansioni analoghe su base meramente volontaria – non emergono aspetti particolarmente sensibili; gli educatori retribuiti ammettono, anche se non con particolare enfasi, che l'essere retribuiti innalza il livello di aspettative degli altri nei propri confronti ($M = 2,53$); sono allo stesso tempo abbastanza d'accordo che far comprendere al resto della comunità le ragioni e le peculiarità di questo ruolo particolare che comporta retribuzione non è facile ($M = 2,48$). Abbiamo inoltre chiesto agli educatori quali, tra gli obiettivi specifici previsti dal progetto, hanno potuto essere realizzati con maggiore efficacia all'interno della comunità in cui hanno prestato servizio (Fig. 12). Secondo la loro opinione, grazie a GI si sono potuti raggiungere con un buon livello pressoché tutti gli obiettivi del progetto; in particolar modo si è potuto dare sostegno alle attività ordinarie ma allo stesso tempo sviluppare alcuni specifici progetti in ambito educativo (rispettivamente $M = 3,04$ e $M = 2,97$) e arricchire l'offerta formativa mettendo a valore gli spazi e i tempi informali ($M = 2,96$). Significativamente positivo è anche il giudizio sulla integrazione e il coordinamento che si sono potuti instaurare tra l'educatore GI e gli altri soggetti già operanti all'interno dell'oratorio ($M = 3,03$).

Fig. 12 – Opinioni degli educatori circa il livello di raggiungimento degli obiettivi chiave del progetto (annualità 2019-2020) (valori medi in una scala da 1 a 4, dove 1 = per nulla, 2 = poco, 3 = abbastanza, 4 = molto)¹³



La positività soggettiva e oggettiva del progetto è infine visibile dall'opinione dei giovani protagonisti circa l'efficacia del contesto oratoriano per la formazione di figure educative. Lo ritiene molto efficace il 52% dei nostri rispondenti; lo valuta "abbastanza" efficace il 41,3% di essi. A conferma di questo dato, il 61,3% dichiara che gli piacerebbe proseguire la sua esperienza come educatore retribuito all'interno di un oratorio. Solo l'8% risponde negativamente a tale quesito, mentre il 30,7% afferma di non avere ancora un'idea in proposito; il che, peraltro, può essere considerato in linea con lo spirito del progetto stes-

¹³ Per il calcolo della media si veda la precedente nota 7.



so, che si pone, visto anche il tempo determinato che lo caratterizza, come occasione di verifica per gli stessi giovani, che scelgono tale esperienza anche per mettersi alla prova.

3. IL RACCONTO DEL CAMMINO PERCORSO FIN QUI

Con le 100 interviste qualitative realizzate agli educatori è stato possibile approfondire i percorsi biografici di questi giovani, ricostruire, per ciascuno, come erano quando hanno iniziato questa nuova avventura lavorativa e quali sono stati i tanti e diversi guadagni acquisiti. Un progetto a “mezzo servizio”, che tutti hanno dovuto forzatamente interrompere in presenza durante il lockdown; altri, fortunatamente una minoranza, sospendere per alcuni mesi o, addirittura, definitivamente.

Si tratta di 100 racconti di vita che si somigliano nelle differenze, un patrimonio inedito e originale di informazioni che ha dato vita, tra l'altro, a un archivio biografico, a cui sarà sempre possibile attingere per futuri approfondimenti. Di questi 100 ne proponiamo dieci: cinque femmine e cinque maschi, una intervista per ogni diocesi. Ciascun racconto di vita viene qui presentato mediante la linea del tempo¹⁴, riportando alcuni passaggi significativi dell'intervista, ossia le parole dell'intervistato, citate *verbatim*.

• **STORIA 1 (1, F, 1990, BERGAMO – ARDESIO)**

Nasce a Milano nel 1997, italiana, cattolica, diplomata in conservatorio, mamma

Fa l'educatrice nella parrocchia di San Giorgio Martire a Ardesio

Nel mese di ottobre 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia di San Giorgio Martire a Ardesio (diocesi di Bergamo)

Svolge diversi ruoli in oratorio: è educatrice di adolescenti e bambini, si occupa di nuovi progetti come ad esempio il karaoke

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente, il progetto GI si interrompe a causa della pandemia

Ad aprile 2020, le viene riattivato il contratto e torna a svolgere il ruolo di educatrice, organizzando incontri online con diversi gruppi di educatori per aiutare gli adolescenti

¹⁴ Attraverso la linea del tempo possiamo cogliere visivamente, nel corso di vita di ciascuno, le principali esperienze “biografiche” avvenute prima dell'avvio e durante il progetto GI – dove il durante si suddivide in prima e durante la pandemia. Il colore verde scuro contrassegna l'avvio del progetto, il colore verde chiaro l'inizio della pandemia.

Come ha influito il progetto sulla tua crescita come persona?

Io mi sono sempre sminuita, ho sempre detto: «No, questo non lo faccio perché non riesco». Sono sempre partita pessimista e invece il fatto di vedere che alla fine le cose che portavo avanti, che fossero idee o progetti, venivano apprezzati, ascoltati e mi dicevano che ero sulla buona strada è una cosa che mi ha aiutato tantissimo e mi ha fatto proprio dire, nonostante abbia quasi 30 anni, «Cavolo, non sei così stupida. Vai avanti così, sbaglierai mille volte, la strada che però stai seguendo è quella giusta». A livello di futuro mi ha fatto capire che l'idea di entrare in conservatorio per diventare insegnante è quella giusta, nel senso che mi piace stare con i bambini e i ragazzi, mi piace sperimentare con loro, mi piace collaborare con loro; alla fine fare l'insegnante è anche questo. Avrò anche il sapere però loro ti danno tanto e quindi sì, penso che mi ha fatto capire che lavorare con le persone o comunque con i piccoli è una cosa che voglio portare avanti. A livello di fede mi hanno fatto vedere le cose sotto altri punti di vista; noi siamo abituati a vedere la fede come andare in chiesa o a messa e a pregare in quel modo lì. Invece ho scoperto che ci sono tanti modi di pregare ed è bellissimo perché delle volte senti più Dio accanto a te in un prato accanto a un albero piuttosto che quanto ti impongono la preghiera durante la messa... Poi c'è stata la pandemia che ha cambiato tutto e lo cercavi proprio, cercavi Dio da qualche parte e forse anche per tirargli le orecchie e chiedergli perché...

Spendere un anno in oratorio con questo progetto è utile a un giovane che sta cercando il proprio posto nel mondo? In cosa è utile?

Questo progetto è stato per me utilissimo. Riscoprire delle competenze che non hai o che non sapevi di avere e te ne fai altre. Tutti abbiamo delle doti e delle cose da smussare. Per un ragazzo che magari non sa cosa fare, se fare l'università, che università fare, è comunque un buon progetto perché porti a casa qualche soldino – perché ora sono importanti anche quelli – e poi ti fa fare delle esperienze in mezzo alla gente e quando finisce questo progetto dire: «Ah, cavolo, questa cosa mi è piaciuta». Se dovessi scegliere un'università magari vado più sulle scienze umane, non so, piuttosto che scienze dell'educazione, oppure ci sarà qualcuno che a fine progetto dirà: «Basta,



mai più». È utile perché ti indirizza in cosa ti piace e a che cosa vorresti fare in futuro. Insegna anche a vivere...

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Fare l'educatore in oratorio oggi è sempre una riscoperta, nel senso che tempo fa l'oratorio era visto come il porto sicuro, la casa. Quando ero io piccolina, dicevo alla mamma: «Vado in oratorio» e sapevi che c'era il Don, oggi il Don non c'è più e quindi il fatto di poter entrare in oratorio e trovare dei visi familiari, sì è proprio la base, anche perché siamo un mondo molto frenetico, molto virtuale. L'oratorio è proprio un mondo a sé, dove entri e non ti interessa se tu usi Instagram, aggiornare lo stato, ti interessa giocare a pallone, fare due chiacchiere, andare al bar a bere un cappuccino. È un mondo dove tutto si ferma, dove ti sconnetti per connetterti alle persone.

• **STORIA 2 (8, M, 1994, BRESCIA – CASTENEDOLO)**

Nasce in Rwanda nel 1994, italiano, cattolico

Si laurea in giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore

Nel mese di agosto 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia di San Bartolomeo Apostolo a Castenedolo (diocesi di Brescia)

Svolge diversi ruoli in oratorio: l'accoglienza dei bambini in oratorio, l'organizzazione di alcune attività e la supervisione del cortile

Da fine febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente ma continua il progetto GI online facendo degli incontri sulle piattaforme digitali con i ragazzi

A maggio 2020 l'oratorio, con il suo aiuto, pianifica le settimane del Grest

Chi sei?

Abito a Castenedolo, un paese vicino a Brescia. Diciamo che il progetto è stato proposto dal mio curato, anche abbastanza tardi cioè ad agosto, quando generalmente ai miei colleghi, insomma amici, gli era stato chiesto già intorno ad aprile/maggio 2019. Quest'anno sarebbe stato scoperto se non

avessi detto di sì, il parroco era un po' in difficoltà. Avevo appena concluso un tirocinio di sei mesi a Milano e avevo deciso quest'anno di studiare ancora e fare dei concorsi pubblici, che poi a causa del Coronavirus sono ancora fermi. Quindi [...], per restare impegnato al pomeriggio e avere la possibilità di studiare la mattina, la proposta era interessante e quindi ho detto di sì. Poi sono in oratorio ormai da molti anni perché già con il catechismo, le gite, le varie GMG, sono sempre stato inserito. È un ambiente dove mi conoscono e quindi non ho avuto problemi di inserimento. Poi ero d'accordo anche con il curato che qualora fosse, non so, ci fosse un'opportunità di lavoro interessante, quella avrebbe avuto la precedenza... quindi, visto il rapporto informale che vivo con loro [parrocchia], ho accettato.

Questo progetto ha influito sul tuo modo di vivere la fede?

... magari quello non è cambiato, sono sincero. Non è accresciuta la mia fede, però ci sono altri contesti, con i giovani e così via, dove sono sempre in gioco... Stare in oratorio però mi tiene sempre in contatto con proposte che altrimenti non sentirei.

Hai acquisito nuove competenze?

Ehm, non saprei... forse un po' più di pazienza, la butto lì. Vedere tanti bambini mi ha fatto scoprire un po' più di virtù che avevo una volta e che magari adesso ho riacquistato.

Secondo te, cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio?

Forse... c'è di bello l'essere il punto di riferimento dei più piccoli, dei più giovani. Vederti come un esempio. Anche se è un po' ambizioso, però è stimolante sapere che i più piccoli ti vedono come il grande che c'è se ho bisogno, mi può dire cosa fare, mi può aiutare in questo eccetera. Poi magari non ce la si fa ma magari essere il punto di riferimento per i più piccoli.



• **STORIA 3 (1, F, 1997, COMO – COMO-PRESTINO)**

Nasce a Como nel 1996, italiana e cattolica

Da bambina frequenta l'oratorio, in seguito diventa animatrice

Nel mese di ottobre 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia di Prestino a Como

A novembre 2019, si laurea in Scienze dell'educazione

A febbraio 2020, l'oratorio chiude, le attività online sono sporadiche

Nel mese di aprile 2020, conclude anticipatamente il suo progetto GI e sceglie un lavoro più strutturato presso una comunità di adolescenti

Rispetto alla tua progettualità dove si inseriva questa scelta?

Io stavo studiando e cercavo un lavoretto da fare per portare a casa qualcosa e mantenermi più o meno da sola; non che guadagnassi chissà che cosa, ma almeno per non chiedere ai miei genitori sempre 20 euro per uscire... Alla fine non era tanto impegno, riuscivo a studiare, mi stavo laureando, come ho detto ben venga e niente, poi comunque anche dopo la laurea ho trovato un altro lavoro ma ho mantenuto sempre anche il progetto GI.

Che cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

A me piace stare con i giovani e non sai mai cosa ti aspetti, cosa farai; cioè tu magari progetti, programmi tutto poi arrivi lì e hai quello che oggi aveva la verifica di inglese arrabbiatissimo perché ha preso 4, quell'altro che ha litigato con la mamma e devi stravolgere tutto... A me questa cosa proprio piace, accogliere, mi piace l'ambiente che si crea. Sì, è vero, programmi, progetti però appunto vai anche a pelle, cioè le persone che hai davanti le guardi in faccia e dici: «Sì è vero che oggi ho progettato, programmato di fare l'incontro sul Vangelo di Marco e tutto quanto e poi li guardi in faccia... sì ma questi oggi... piuttosto gli faccio arrivare qualcos'altro». Quindi il bello è proprio giocarsela, avere a che fare con delle persone, empatizzare, cioè guardarle in faccia e dire: «Ok tu hai bisogno oggi di questo e non di quest'altro». Poi magari ti parlo anche di quell'altro che avevamo programmato, però per

adesso io mi concentro su di te; quindi il bello è esserci per qualcun altro, fare capire che noi ci siamo. Il brutto adesso è che gli adolescenti non sono delle bambole, non sono dei burattini e quindi devi metterti in gioco e devi rischiare, e il brutto magari è che uno lo perdi perché non sei simpatica, perché non gli stai simpatico e magari ci ragioni anche e dici: «Cavolo, ma perché questo qui la prima volta che sono andata c'era e adesso non c'è più? Che cos'è che io non gli ho trasmesso?». A volte io personalmente tendo a prenderla sul personale, dico: «Se questa persona adesso non c'è più può essere che sia stata colpa mia»; il brutto è un po' questo, ecco, almeno da parte mia. Penso che prenderla sul personale poi è anche sbagliato [...], da un lato ok dall'altro no...

• **STORIA 4 (3, M, 1996, CREMA – CREMA)**

Nasce nel 1996 a Cremona, italiano, cattolico, diplomato liceo classico

Ha frequentato il Seminario vescovile per tre anni, da sempre è molto attivo all'interno degli oratori

Nel 2019 inizia il progetto GI presso la parrocchia San Bernardino da Siena a Crema

Svolge diversi compiti, si occupa di un gruppo di terza media, conciliando tematiche quotidiane con la fede, e della preparazione degli animatori del Grest

Dal 23 febbraio 2020 l'oratorio chiude fisicamente e si occupa di mantenere i rapporti e portare avanti il progetto con il gruppo medie

A giugno 2020 l'oratorio riapre e sarà coordinatore dell'oratorio estivo e delle sue attività

Chi sei?

Parto dalla mia storia. Vengo in realtà da Cremona; dopo la scuola superiore ho frequentato il Seminario vescovile per circa tre anni, alla fine del terzo ho deciso di uscire e in questi anni ho visto tante realtà sia a livello parrocchiale che a livello educativo. Questo un po' mi ha spinto a studiare Scienze dell'educazione, tanto che poi trasferendomi a Crema con la compagna ho trovato lavoro in una comunità e insieme a questo ho voluto provare a portare



avanti quello che mi aveva appassionato in Seminario e che mi piace fare all'interno dell'oratorio: stare con le persone, sentirsi parte di una comunità, e per me poteva essere un modo per farmi conoscere in maniera più attiva e non semplicemente passiva, partecipando a qualche progetto all'interno della comunità. Quindi nasce da qua, trasferendomi in questa parrocchia nell'ultimo anno. Quando mi sono trasferito conoscevo già di nome il Don della parrocchia, già dalle prime volte che ho iniziato a incontrarlo – adesso non ricordo il momento – però mi ha parlato di questo progetto e mi ha detto che all'interno della parrocchia mancava una figura che potesse fare da collante tra il mondo degli adulti e quello dei ragazzi, perché mancava e manca quell'età del giovane adulto. Quindi gli sarebbe piaciuto avere una persona che potesse fare il progetto in modo da colmare un po' questo vuoto, quindi lui me ne ha parlato in modo generico e io ho cercato sul sito; però diciamo che la maggior parte delle informazioni me le ha fornite lui... lo ho accettato e poi abbiamo iniziato a parlare dei progetti possibili.

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Allora, il bello è che si incontrano persone sincere, vere e che scelgono un posto controcorrente... Nel senso che sempre di più i nostri oratori, per quello che sto vivendo, diventano posti dove una persona sceglie di andare, avendo tante possibilità e luoghi di aggregazione al di fuori – e penso soprattutto alle città più grandi, perché poi per i paesi è tutto un discorso diverso. Per una città come Crema che non ha una popolazione elevatissima ma ha dei centri al di fuori dell'oratorio, che un ragazzo scelga di frequentare l'oratorio taglia già fuori delle relazioni... Questo si vede moltissimo anche all'interno del gruppo di terza media: tanti che sono sempre stati in oratorio e hanno sempre frequentato l'oratorio, tanti hanno scelto di non farlo più e per chi rimane è una scelta di valore e anche di personalità secondo me importante. Si incontrano ragazzi che possono dare tanto, più di quello che noi possiamo dargli.

• **STORIA 5 (3, F, 1994, CREMONA – CARAVAGGIO)**

Nasce nel 1994 a Bergamo, italiana, cattolica, diplomata liceo scientifico

Studia Lingue presso l'Università di Venezia

Nel mese di settembre 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia dei Santissimi Fermo e Rustico Martiri a Caravaggio (diocesi di Cremona)

Svolge diversi ruoli in oratorio: attività di segreteria, spazio compiti per i bambini delle elementari, gestione del musical, educatrice dei ragazzi preadolescenti e adolescenti ecc.

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente e interrompe per due mesi il contratto di educatore. Di fatto continua a svolgere le attività di educatrice come volontaria

Ipotizza che verso metà giugno 2020 le verrà riattivato il contratto e che riprenderà a svolgere il ruolo di educatrice

Chi sei?

Ho 26 anni e studio a Venezia, sto per finire, mi manca un esame alla tesi. Sono stata un po' lontana dall'oratorio, appunto vivendo lontana per lo studio, però poi tornando mi sono avvicinata di nuovo. In estate c'è sempre bisogno di aiuto, tra oratorio, ragazzi, bar, il Grest eccetera, così il Don mi ha chiesto se avessi voluto partecipare a questo progetto. Al momento ci ho pensato un attimo perché la mia idea era un'altra, pensavo di iniziare a insegnare, invece poi... Insomma, ho deciso di partecipare a questo progetto anche perché non ci sono molte figure educanti di ragazzi a Caravaggio; quindi si sarebbe rischiato di perdere un po' quello che era l'oratorio. Insomma, mi sembrava una bella cosa da fare.

Come ha influito questa esperienza sulla tua persona?

Diciamo che sicuramente mi ha aiutato a essere un pochino più estroversa o espansiva. Perché non lo sono sempre stata. Forse a essere un po' più responsabile. Hai comunque a che fare con dei ragazzi che devono crescere



al meglio, quindi hai una responsabilità davvero grande da portare avanti. Cerchi di aiutarli il più possibile e cerchi di esserne anche all'altezza. Non so loro cosa si aspettino o cosa si aspettassero. Questa è stata la mia prima vera esperienza lavorativa, quindi con contratto; è stato un passo importante.

Rispetto alle competenze che ti ha permesso di acquisire e/o sviluppare?

Sicuramente organizzative e pratiche. I numeri, le cose da fare... [sorridente]. Saper avere a che fare con persone non solo più piccole, ma anche adulte, perché comunque si ha a che fare anche con gli adulti. C'è un diverso modo di fare, di pensare e di ragionare. Quindi essere più versatile nel modo di agire e pensare.

Spendere un anno in oratorio con questo progetto è utile a un giovane che sta cercando il proprio posto nel mondo? In cosa è utile?

Sicuramente non può che essere utile. Insomma, è proprio un lavoro a 360 gradi che ti fa fare delle esperienze che ti fanno crescere. Quindi sicuramente è utile. Ti fa crescere, ti fa imparare a relazionarti con gli altri, a essere serio nei momenti in cui bisogna essere seri, a ridere, a giocare a... Insomma, ti fa capire molte cose.

È utile per chi vuole fare l'educatore di mestiere?

Secondo me sì. Può essere un buon punto di partenza perché hai a che fare con i ragazzi o i bambini, quindi può aiutare anche a indirizzare su che tipo di figura di educatore vuoi essere. È un lavoro che ti mette in relazione con tantissimi tipi di persone.

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Allora, sicuramente parliamo di un educatore specifico. Nel senso che oltre a seguire i ragazzi e a indirizzarli nella crescita, li segue anche nella fede. L'oratorio è anche quello. Non si cresce solo come persona, ma si cresce anche nell'aspetto della fede. Quindi è un ambiente sereno, dove ti trovi bene con

tutti, dove c'è tantissimo spazio per i giochi, per lo svago e per saper apprezzare tutto quello che ci circonda; penso ai campi estivi. Non è un luogo fisico e basta. L'oratorio è un insieme di persone che ti porti dietro qualsiasi cosa tu faccia.

- **STORIA 6 (1, F, 1997, LODI – LODI)**

Nasce nel 1997 a Segrate

Partecipa attivamente alla vita dell'oratorio fin da quando è piccola. Crescendo, inizia a fare la catechista e l'animatrice

Nel mese di settembre 2019, inizia il progetto "Giovani insieme" presso la parrocchia Santa Maria della Clemenza e San Bernardo a Lodi

Svolge diversi ruoli in oratorio, si occupa del doposcuola, di organizzare tornei, del laboratorio di teatro e si mette a disposizione per ogni eventualità

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente, cerca di mantenere i rapporti e prosegue con le ripetizioni private

Al momento dello svolgimento dell'intervista (3.06.2020) la riapertura dell'oratorio non era ancora certa

Questo progetto ha influito sulla tua crescita come persona?

Il progetto sicuramente è stato un traguardo, uno sbocco naturale di quello che avevo sempre fatto, quindi sono contenta perché mi ha fatto crescere. Molte volte capitava che tornassi a casa stanca o innervosita, momenti così ci sono stati, chiaramente, però devo dire che mi sono interfacciata con una realtà che conoscevo ma in cui non mi ero così tanto addentrata, perché noi avevamo tanti ragazzi con difficoltà, non solo a livello cognitivo.

Ho incontrato una umanità che non vedevo dai tempi in cui facevo il Grest o il campo scuola. Quindi questa cosa mi ha fatto veramente riflettere sulla fortuna che ho non solo di essere come sono, perché sono contenta del carattere che ho e della persona che sono, ma anche della fortuna di vivere in una realtà così protetta, di vivere in una realtà ben organizzata e strutturata in cui ti senti sempre accolto e di avere una famiglia alle spalle che mi ha permesso



di essere come sono e comunque una buona famiglia in cui c'è amore, affetto, collaborazione e rispetto. L'esperienza del doposcuola mi ha fatto capire ancora di più l'importanza di certi valori, di come a volte ci lamentiamo per cose che ci sembrano importanti ma andando a vedere un po' quello che c'è oltre il nostro cancello e la nostra realtà ci si rende conto di quanto si è fortunati. E poi devo dire che incontrando ragazzi di culture e religioni diverse che comunque si trovavano in oratorio mi è piaciuto molto vedere come si sono bene integrati. Uno può pensare che essendo in oratorio debbano essere tutti cattolici, in realtà noi avevamo ragazzi di qualsiasi religione e cultura, ragazzi arabi, ortodossi, rumeni... Ed è bello vedere come un oratorio possa accogliere chiunque. Nella mia classe avevo una ragazza di origine egiziana, musulmana, veramente intelligentissima, aveva una mente incredibile. Era una ragazza a modo, lei si era molto affezionata a noi e ci ha insegnato un sacco di cose, non solo della sua cultura. Mi ricordo che ci ha detto che oltre a frequentare la scuola normale la mattina, al pomeriggio dopo il doposcuola andava alla scuola araba e lei a fine anno sosteneva degli esami in arabo su tutte le materie che aveva studiato. E quindi questa ragazza mi aveva davvero impressionata per l'intelligenza e la costanza che dimostrava. Mi sono resa conto di come le differenze non contano, siamo tutti uguali e possiamo dare tutti tanto se solo lo vogliamo. Credo di essere stata arricchita da questa ragazza. Ci raccontava della sua religione, di quando viveva in Egitto e c'è stato questo scambio che secondo me è stata una occasione di arricchimento personale. Spero di poter continuare a imparare, perché credo che l'anelito umano sia quello di continuare a imparare, perché più impari più ti senti arricchito e io, comunque, ne sono uscita sicuramente arricchita e quando è successa la cosa del Covid ero molto dispiaciuta, infatti. Poi vabbè le cose ovviamente vanno come devono andare...

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Sicuramente il fatto che impari sempre cose nuove, torni un po' anche tu a quando avevi quell'età e ti riscopri anche nella capacità di fare cose che agli occhi di adulti possono sembrare inutili. Anche solo mettersi con i bambini a fare disegni o laboratori di cucina. Quindi sicuramente fare l'educatore in oratorio è bello perché vai a incontrare una realtà che ti riporta a quando eri

adolescente e ti immedesimi, ti riscopri un po' di più. A me è sempre piaciuto perché posso coniugare i valori della fede, che ho sempre ascoltato, con l'esperienza pratica, posso cercare di insegnare o trasmettere quelli che per me sono valori importanti. Mi piace quando i bambini si ricordano di te e li incontri per strada e ti salutano e ti abbracciano. Mi è capitato più volte, poi i ragazzi li vedi crescere... è una grande soddisfazione il fatto di aver contribuito, anche solo in minima parte... è una bella cosa, ti senti utile, partecipe, inserito in qualcosa...

- **STORIA 7 (2, F, 1995, MANTOVA – CASTIGLIONE DELLE STIVIERE)**

Nasce nel 1995 a Desenzano del Garda, italiana, cattolica, diplomata in Servizi turistici

Lavora presso una cartoleria nel centro commerciale di Castiglione

Nel mese di settembre 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia di San Luigi Gonzaga a Castiglione delle Stiviere (diocesi di Mantova)

Svolge diversi ruoli in oratorio: aiuto compiti, coordinamento e gestione di attività ludiche durante i pomeriggi della settimana e la domenica mattina

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente. Interrompe il suo ruolo di educatore per volere del parroco

Il 15 giugno 2020 tornerà a lavorare presso l'oratorio di San Luigi Gonzaga

Il progetto ha influito sulla tua crescita come persona?

Assolutamente! Non pensavo che mi piacesse così tanto stare con i ragazzi. Se ci sarà la possibilità di continuare penso che lo porterò avanti come progetto, perché mi è piaciuto. Torno a casa che mi sento contenta e sono contenta di andare lì e vedere cosa succede durante la giornata. Ogni giorno è un giorno nuovo, una nuova scoperta.



Rispetto alle competenze che ti ha permesso di acquisire e/o sviluppare?

Ne ho acquisite parecchie. Soprattutto cercando di ricordare tante cose della scuola che non mi ricordavo più aiutandoli a fare i compiti, quindi ho rinfrescato la memoria. Poi ho imparato soprattutto a gestire i ragazzi, impari a controllarti. Non puoi perdere la pazienza, con il tempo lo impari. All'inizio ero partita con un mio modo di fare, poi ho visto che non funzionava e quindi mi sono adattata per far sì che le cose funzionassero. Quindi anche in questo, ho portato a casa qualcosa.

Quali emozioni hai provato nel corso di questa esperienza?

Sono stata contenta. Non ho avuto ansia, di solito nelle mie esperienze lavorative precedenti ero sempre in ansia. Sono stata proprio spensierata, andavo là, dicevo la mia, si rideva e si scherzava. Non avevo problemi a dire alcune cose. È stato quasi come una situazione tra amici, più che un lavoro.

Spendere un anno in oratorio con questo progetto è utile a un giovane che sta cercando il proprio posto nel mondo?

Sì! Non so se è utile per ragazzi più piccoli di me, ma per i ragazzi di 17-18 anni sì. Forse perché sono ancora nel pieno del pensare che loro sono giusti e tutto il resto del mondo è sbagliato e gli rema contro. Però, lo consiglierai perché mi sono rimessa in gioco e mi sono rivalutata, sia caratterialmente, che in tutto. Per quello lo consiglio, aiuta parecchio.

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Di bello... soprattutto con i tempi che corrono adesso, è vedere tante situazioni diverse. Vedere tanti bambini. Io sono abituata ad avere una famiglia, con mia mamma e mio papà che sono sposati da più di quarant'anni, e vedere famiglie dove i genitori sono separati o che sono a contatto con tanti bambini che hanno molti problemi familiari lo si vede poi anche nel comportamento e hanno molte difficoltà. Lo consiglio perché vedi tante realtà diverse.

• **STORIA 8 (42, M, 1995, MILANO – MILANO)**

Nasce a Milano nel 1995 italiano, cattolico

Fa l'animatore volontario nella (sua) parrocchia di San Giovanni Bosco a Milano. Ha svolto per un anno l'educatore retribuito nella parrocchia Beata Vergine Addolorata a Milano

Laureando in Scienze dell'educazione, nel mese di ottobre 2019 inizia il progetto GI nella parrocchia di San Giovanni Bosco a Milano

Svolge diversi ruoli in oratorio: responsabile catechista gruppi adolescenti e 18enni, organizza attività di autofinanziamento, si occupa del gruppo studio degli adolescenti

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente, confina la sua attività di educatore online. Svolge gli incontri settimanalmente con il gruppo adolescenti e riunioni con gli educatori

A maggio 2020, l'oratorio riapre per alcune attività e per gli incontri dei ragazzi maggiorenni. Si occupa di organizzare l'oratorio estivo in presenza (dal 29.06.2020 al 7.08.2020)

Spendere un anno in oratorio con questo progetto è utile a un giovane che sta cercando il proprio posto nel mondo?

Mi baso sulla mia esperienza e ti dico di sì, perché a me piacerebbe lavorare negli oratori, è il mio futuro immediato. Questa esperienza di un anno mi ha aiutato a rileggere tante cose di me e tante cose nel lavorare in oratorio. A me è servito tanto a questo, a ricollocarmi e ad avere una consapevolezza maggiore di me.

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Secondo me c'è di bello che innanzitutto incontri tante persone, hai delle relazioni molto varie... nel senso che dal volontario, ragazzo, adulto, genitore, prete, da quello che apre il bar, per dire, hai veramente tantissime relazioni che devi tener un po' insieme, probabilmente, anche se non sei ovunque come compito, perché comunque le intercetti o ti intercettino nella tua esperienza e questa è sicuramente una peculiarità, perché non in tutti i contesti lavorativi hai questa varietà di relazioni. Dopo di che... quello che secondo me contraddistingue l'esperienza dell'educatore in oratorio è quello sguardo



educativo che magari mancava prima... nel senso che prima c'erano tante belle azioni ma mancava l'essere presenza educativa e non solo presenza di cuore, questo è quello che può dare un educatore con un po' di progettualità e coordinamento.

- **STORIA 9 (1, M, 1997, PAVIA – BINASCO)**

Nasce a Milano nel 1997, italiano, cattolico

Catechista nella (sua) parrocchia San Luigi di Binasco (diocesi di Pavia), laureato in Ingegneria industriale

Nel mese di ottobre 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia di San Luigi di Binasco (diocesi di Pavia)

Svolge diversi ruoli in oratorio: educatore, organizzatore di gite e attività e si occupa del centro estivo

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente ma continua a far parte del progetto GI cercando di mantenere un contatto telematico con i ragazzi, organizzando giochi in piattaforma

A maggio 2020, torna a svolgere il ruolo di educatore grazie al centro estivo

Chi sei?

Ho 23 anni. Mi hanno proposto questo progetto, mi hanno chiesto di partecipare soprattutto per curare quella fascia giovane, diciamo problematica, che c'era. È stata un'iniziativa dell'oratorio. Me ne ha parlato il mio parroco! Io ero uno studente universitario di Ingegneria, mi mancavano pochi esami, mentre mi dovevo laureare per la tesi; il Don, visto che avevo molto tempo libero, mi ha proposto di partecipare a questo progetto e l'ho accettato volontariamente... diciamo che ero libero, avevo molto tempo libero, nel senso che non avevo impegni di esami e tutto il resto.

Consigliaresti ad altri giovani questo progetto?

Sì, perché è un progetto che aiuta gli altri ma aiuta anche te stesso nella crescita personale, perché ti metti in gioco, perché devi diventare una figura di

riferimento. Nonostante tutto, diventare una figura di riferimento è molto difficile rispetto a essere una figura di amico. Il vero ostacolo in questo progetto è quello di diventare questa figura di riferimento. Io ho 23 anni, sono giovane, quindi diventare una figura di riferimento alla mia età è stata una bella sfida. Ottenere rispetto, la fiducia dei ragazzi è secondo me l'ostacolo più grande.

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

Eh, che sei sempre in compagnia e cerchi sempre di organizzare iniziative divertenti. Non è un lavoro di ufficio dove hai dei compiti richiesti dal proprio capo. Quando i risultati si ottengono arrivano anche le soddisfazioni, perché vuol dire che stai facendo qualcosa di importante non solo per te stesso ma anche per altre persone.

• **STORIA 10 (4, M, 1998, VIGEVANO – SANT'ANGELO LOMELLINA)**

Nasce a Novara nel 1998, italiano, cattolico, diplomato in Scienze umane

Fa l'animatore per il centro estivo dell'oratorio

Nel 2019, inizia il progetto GI nella parrocchia Santi Pietro e Paolo e successivamente nella parrocchia di Sant'Alessandro Martire (diocesi di Vigevano)

Svolge diversi ruoli in oratorio: educatore, aiuto nelle pulizie e organizzatore di gite e attività

Dal 23 febbraio 2020, l'oratorio chiude fisicamente ma continua a far parte del progetto GI cercando di mantenere un contatto telematico con i ragazzi

A maggio 2020, non può ancora tornare a svolgere il ruolo di educatore. Nell'attesa di riprendere la sua attività sta dando un contributo per la progettazione del campo estivo

Cosa ti ha dato questo progetto?

A livello personale, ho avuto una crescita più che altro con i ragazzi perché comunque il tempo passa, si fanno esperienze e... si cresce anche un po' insieme, ecco.



Se invece dovessi pensare alle emozioni che hai provato durante il tuo percorso?

Ci sono stati momenti dove magari dovevo risolvere problematiche che magari ti portano i ragazzi. I ragazzi si fidano con te, magari anche di cose personali eccetera e tu devi anche riuscire un po' almeno a dargli una mano, ecco, una parola, qualcosa.

Consigliaresti ad altri giovani di fare questa esperienza?

Sì, io lo consiglio e... poi certo se si vuole approfondire e diventare proprio educatore professionale e tutto, si può andare in università e incominciare il percorso anche a livello universitario.

Cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio oggi?

... che le esperienze che può fare sono sicuramente un ottimo modo per crescere a livello sia personale sia di gruppo. Poi è anche un modo come un altro per iniziare ad avere anche un po' di indipendenza, ecco. Perché per la prima volta puoi anche essere tu dall'altra parte e fare quello che... hanno sempre fatto gli altri, no?! Come educatore, con il doposcuola come un insegnante, così.

In sintesi...

Per concludere, alcuni risultati sintetici, emersi dalla lettura dell'intero corpus delle 100 interviste qualitative:

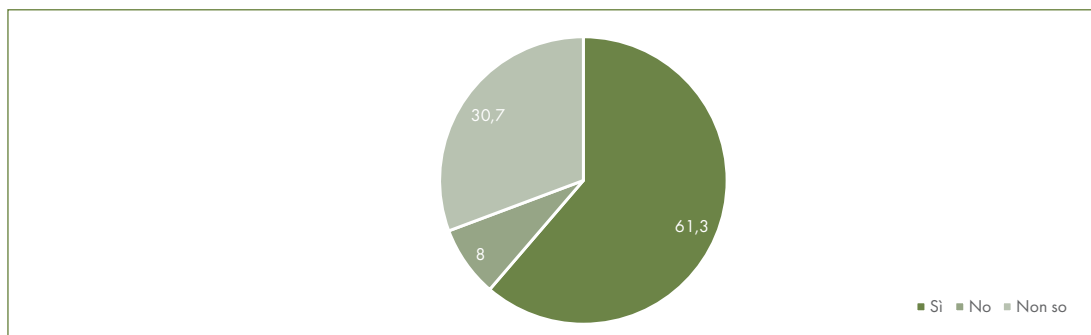
- Sono storie che si somigliano molto tra loro, che raccontano la condizione di giovani di questo tempo alle prese nella loro vita (anche) con questo progetto.
- Sono giovani con la testa sulle spalle, capaci di una spiccata auto-riflessività, in discernimento.
- Sono giovani già vicini all'oratorio, ambiente in cui sono cresciuti e hanno già prestatato servizio come animatori, talvolta anche come catechisti.

- Molti di loro sono già ben avviati negli studi universitari che li porteranno a essere educatori professionali; altri sono semplicemente interessati a fare un'esperienza transitoria, che si inserisce tra la fine degli studi superiori e qualcosa di non ancora ben definito, oppure tra la fine dell'università in materie non necessariamente umanistiche e un'occupazione che si spera arrivi presto.
- Per tutti, è un'opportunità per iniziare a essere autonomi economicamente, è una sana occasione di crescita in un ambiente a loro familiare.
- Consiglierebbero questa esperienza ad altri giovani, soprattutto a chi vorrà fare l'educatore per mestiere.
- Per molti è un modo per restituire agli altri quanto si è ricevuto.
- Per tutti, è stato facile indicare cosa c'è di bello nel fare l'educatore oggi in oratorio.

4. GUARDANDO AL FUTURO, COSA FARÒ?

Sull'insieme di 34 domande che componevano la *survey* rivolta ai giovani educatori GI, una era dedicata a indagare il desiderio di proseguire, anche oltre il termine dell'esperienza, nel prestare servizio in oratorio come educatore retribuito. A tal proposito, sulla totalità del campione (82), hanno risposto 75 giovani: di questi, come si può vedere dal grafico riportato qui sotto (Fig. 13), più della metà si sono espressi positivamente (61,3%), confermando la volontà di continuare l'esperienza di educatore retribuito in oratorio. Il 30,7% dei partecipanti sembra invece non avere ancora un'idea chiara a riguardo, indicando «Non so» come risposta alla domanda; solamente una minima parte del campione (8%) dichiara di non voler continuare la propria esperienza in oratorio.

Fig. 13 – Desiderio di continuare a stare in oratorio in qualità di educatore retribuito (valori %)





In seguito, coloro che si sono dichiarati favorevoli a proseguire il percorso di educatore retribuito sono stati invitati a spiegare brevemente il motivo della propria risposta attraverso una domanda aperta. L'analisi delle frequenze delle parole chiave fornite dai giovani (Fig. 14) mostra che i lemmi più citati sono "oratorio", "ragazzi" e "comunità", termini che indicano con chiarezza i principali attori dell'esperienza, accompagnati dalla parola "tempo" che sembra ben mettere in luce l'investimento richiesto dal progetto. Emergono poi lemmi quali "crescita", "possibilità", "percorso" che sembrano rimandare al significato attribuito all'esperienza vissuta dai giovani rispondenti. Infine, anche se in maniera più marginale, vengono riportati termini quali "aiutare", "stare insieme", "lavorare", "creare", "attività" che paiono declinare in pratiche operative modi di interpretare l'azione educativa.

Fig. 14 – Word cloud relativo alle motivazioni del desiderio di continuare l'esperienza



Passando ad analizzare in profondità¹⁵ le risposte date, si può notare quanto segue:

- tra le prime motivazioni indicate dai giovani troviamo la **possibilità di crescere personalmente e professionalmente** [1]: l'esperienza offre la possibilità di diventare più consapevoli delle proprie capacità e dei limiti personali; rafforza competenze relazionali e comunicative, offrendo l'opportunità di confrontarsi anche con chi occupa posizioni superiori nella struttura gerarchica organizzativa. In un caso, il progetto è stato una preziosa occasione per ridefinire il proprio percorso professionale, scegliendo altri iter di studio: «L'esperienza di quest'anno mi ha permesso di capire dove vuole andare la mia vita. Ho deciso di cambiare corso di studi ed iniziare quindi un nuovo percorso, sicura di poter dare il meglio!».
- Accanto alla crescita personale, i giovani rispondenti riportano come il desiderio di continuare l'esperienza sia dovuto alla sensazione di **sentire finalmente riconosciuto il proprio impegno e le competenze messe a disposizione** della comunità grazie alla retribuzione offerta [2]. "Giovani insieme" permette di valorizzare al meglio le risorse umane presenti in oratorio proprio perché, come ricorda un rispondente, «è gratificante vedere riconosciuto a livello economico tutto il tempo che una persona spende per la propria comunità e che prima non veniva retribuito pur a parità di consistenza/qualità/monte ore».
- I giovani riferiscono poi di avere a cuore la «missione educativa e cristiana degli oratori» ed è proprio il desiderio di **tenere vivo l'impegno pastorale educativo** [3] che li porta a voler dare continuità al progetto. A tal proposito riportiamo le parole di un rispondente che mettono in evidenza il desiderio di non perdere un luogo importante per la crescita dei ragazzi: «Per come si sta evolvendo la società ci sono sempre meno giovani disponibili a donare il proprio tempo per l'oratorio, ma è una realtà che deve essere tenuta molto in considerazione come luogo educativo, quindi ritengo necessaria una figura che si occupi di questo luogo e di tutte le attività che vi si possono svolgere».
- La quarta motivazione riportata rimanda al desiderio di **dare continuità** [4] alle attività avviate con il progetto, molte delle quali sono state purtroppo sospese a

¹⁵ Le risposte sono state sottoposte ad analisi del contenuto attraverso software Nvivo per evidenziare i principali temi ricorrenti, indicati nel testo dai numeri tra parentesi quadra. L'ordine di questi nuclei concettuali indicati dai numeri (es. 1) è basato sulla frequenza con cui il tema è emerso. Le frasi virgolettate riportano alcune delle risposte più significative espresse dai giovani.



causa della situazione pandemica: «[Mi piacerebbe proseguire “Giovani insieme”] per portare avanti la continuità di un progetto che è stato purtroppo interrotto dal lockdown».

- Accanto a ciò, i giovani mettono in luce una **dimensione edonica** [5] del lavoro svolto; fare l'educatore è piacevole e soddisfacente e, come riferiscono i rispondenti, «mi rende felice», «stare a contatto con le persone, con i ragazzi e i bambini mi fa stare bene».
- Seppur con una minore ricorrenza, viene riportata la **familiarità del luogo** [6] come motivo per voler continuare questa esperienza; l'oratorio è l'ambiente in cui si è cresciuti, presente nelle proprie grammatiche da sempre e forse, proprio per questo, si configura come un contesto in cui iniziare a sperimentarsi professionalmente, ma in maniera protetta, restando nella propria *comfort zone*: «sento di essere nel mio mondo»; «sono cresciuta in oratorio e poter svolgere lì il mio lavoro mi farebbe sentire a casa».
- Per concludere, motivazioni sporadiche, riportate solamente da qualche caso, rimandano alla possibilità di **creare e rafforzare legami sociali** [7] e di avere un **ritorno** non solo economico, ma anche **affettivo** dato dalle relazioni maturate sul campo [8].



L'esperienza del progetto GI (annualità 2019-2020) secondo i parroci/responsabili

1. IDENTIKIT DELLE PARROCCHIE "ATTIVANTI"

Nel presente capitolo, la nostra attenzione si sposta sul punto di vista dei responsabili parrocchiali del progetto "Giovani insieme" per riuscire a comprendere, attraverso il confronto con la loro esperienza e le loro opinioni, quali sono le principali ricadute che il progetto ha da un lato sui giovani educatori che arruola e dall'altro sugli oratori e sulle comunità parrocchiali che hanno voluto avvalersene.

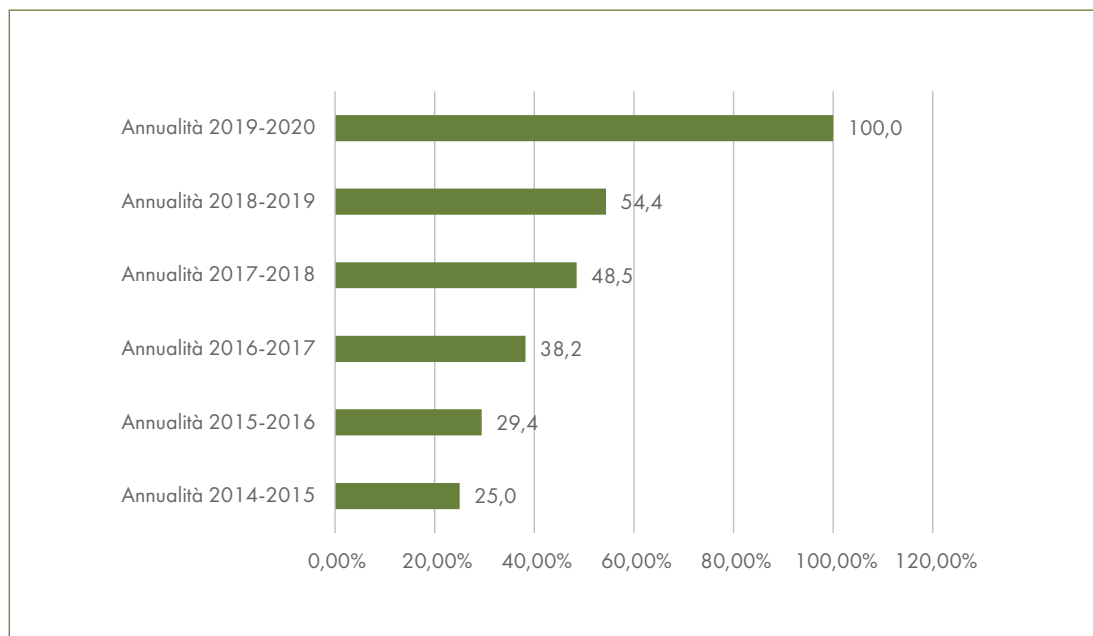
Rispetto alla diocesi di appartenenza, il 45% delle parrocchie che hanno partecipato all'indagine si colloca nel territorio della diocesi di Milano, il 32,4% in quello della diocesi di Bergamo, il 16,2% appartiene invece alla diocesi di Brescia. Meno significativa l'incidenza di Mantova, Como e Pavia (rispettivamente 2,9% e 1,5% per le altre due). Non hanno invece partecipato all'indagine le parrocchie delle diocesi di Crema, Cremona, Vigevano, Lodi.

Rispetto alla "consuetudine" con il progetto GI (Fig. 1), ovviamente tutte le parrocchie rispondenti hanno partecipato al bando nell'anno sottoposto a rilevazione (2019-2020); osservando invece l'andamento della partecipazione in prospettiva storica, si osserva che una parrocchia su quattro tra quelle che hanno aderito nell'annata più recente ha partecipato già a partire dalla prima annualità del progetto (2014-2015). Solo la metà delle parrocchie che hanno aderito all'ultimo anno si sono avvalse del progetto nell'annualità immediatamente precedente (2018-2019). Questo potrebbe quindi indicare sia il diffondersi, nel tempo, di una comunicazione orizzontale tra le parrocchie – con le aderenti della prima ora a fare da "testimonial" presso le altre – sia l'aumento della necessità, da

¹ Il presente capitolo è stato curato da Cristina Pasqualini e Fabio Introini, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

parte delle parrocchie stesse, di una figura “nuova” per far fronte alle esigenze educative e organizzative del proprio oratorio.

Fig. 1 – Partecipazione delle parrocchie alle diverse annualità del progetto GI (valori %)



Rispetto alle motivazioni che hanno portato le parrocchie a aderire all’ultima annualità di GI, i punti di vista dei rispondenti si distribuiscono in maniera quasi equivalente su tre opzioni: portare nuove competenze in oratorio (27,9%); dare la possibilità a un giovane di fare un’esperienza professionalmente spendibile (27,9%), sopperire a una carenza di organico (25%). Per il 16,2% invece GI è stata una buona opportunità per sensibilizzare la propria comunità alla presenza di figure educative retribuite. È significativo osservare come non sia la semplice quanto pragmatica necessità di sopperire a carenze di organico a emergere come motivazione nettamente prevalente, nonostante le note difficoltà che oggi incontrano gli oratori nel garantirsi l’impegno di giovani educatori volontari. Emergono infatti con rilevanza anche ragioni più specifiche, legate al carattere nuovo e innovativo dell’educatore retribuito, come appunto la ricerca di competenze adeguate alle



principali sfide educative di oggi o il bisogno di abituare la propria comunità alla presenza di educatori “di mestiere”. Si tratta di attenzioni che evidenziano, da parte dei parroci, la lucida consapevolezza del momento di transizione che l’ambiente oratoriano si trova a vivere di questi tempi: una transizione verso nuove culture, prassi e modelli organizzativi che da un lato sono necessari e urgenti, dall’altro richiedono di essere pazientemente “inculturati” nelle comunità parrocchiali, all’interno delle quali sembra essere ancora presente, in materia di vita oratoriana, un atteggiamento nostalgico e conservatore.

Questa situazione di transizione, peraltro, è proprio ciò che in questo momento fa degli oratori un interessante contesto di formazione per gli educatori di domani e che, di conseguenza, rende l’anno di esperienza con GI una importante occasione di “cimento” per la maturazione di un’esperienza professionalmente spendibile.

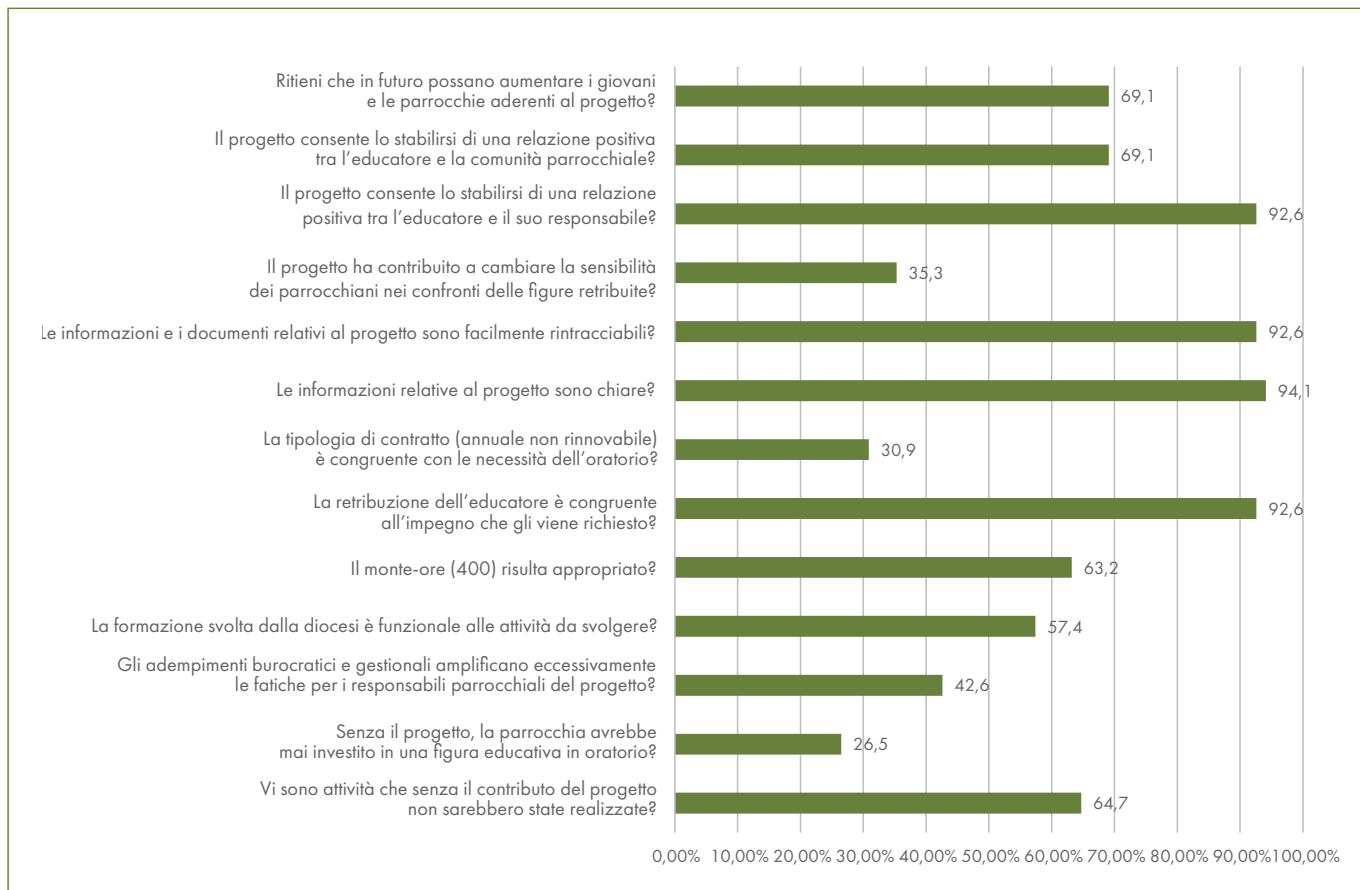
2. ANALISI QUANTITATIVA DELL’IMPATTO DEL PROGETTO

L’analisi del giudizio dei responsabili sui differenti aspetti del progetto (Fig. 2) consente anzitutto di osservare la percezione della sua efficacia: per circa due responsabili su tre (64,7%) all’interno del proprio oratorio sono state svolte attività che senza il contributo del progetto non avrebbero potuto essere realizzate. Allo stesso tempo, solo un rappresentante su quattro (26,5%) è convinto che la sua parrocchia avrebbe comunque investito in una figura educativa da assegnare al proprio oratorio anche senza la possibilità offerta da GI, a conferma di quanto questa iniziativa sia importante, nella percezione dei responsabili, per avviare il proprio oratorio e la propria comunità verso quei percorsi di sperimentazione e di rinnovamento che si rendono oggi necessari per far in modo che gli oratori possano continuare a svolgere la propria funzione.

Sotto il profilo delle relazioni, la quasi totalità del campione riconosce che il progetto favorisce lo stabilirsi di rapporti positivi tra l’educatore e il responsabile (92,6%) e quasi tre responsabili su quattro (69,1%) estendono la positività delle relazioni a tutta la comunità. Significativo, comunque, il “delta” tra questi due ultimi dati che in qualche modo corrobora quanto sopra accennato, ovvero il fatto che esiste una differenza di atteggiamento tra i responsabili parrocchiali e le comunità nel loro complesso nei confronti della innovativa presenza di figure retribuite all’interno degli oratori. Come già si evidenziava, le comunità nel loro complesso mostrano di avere ancora significativi margini di crescita a riguardo; crescita che la mera adesione al progetto non basta di per sé a garantire, se è vero che

solo il 35% dei responsabili riconosce l'efficacia di GI nel produrre un cambiamento di sensibilità a riguardo².

Fig. 2 – Giudizi dei responsabili sui differenti aspetti del progetto (annualità 2019-2020) (valori %) (la percentuale è relativa alle risposte positive ai quesiti proposti secondo la modalità sì/no)



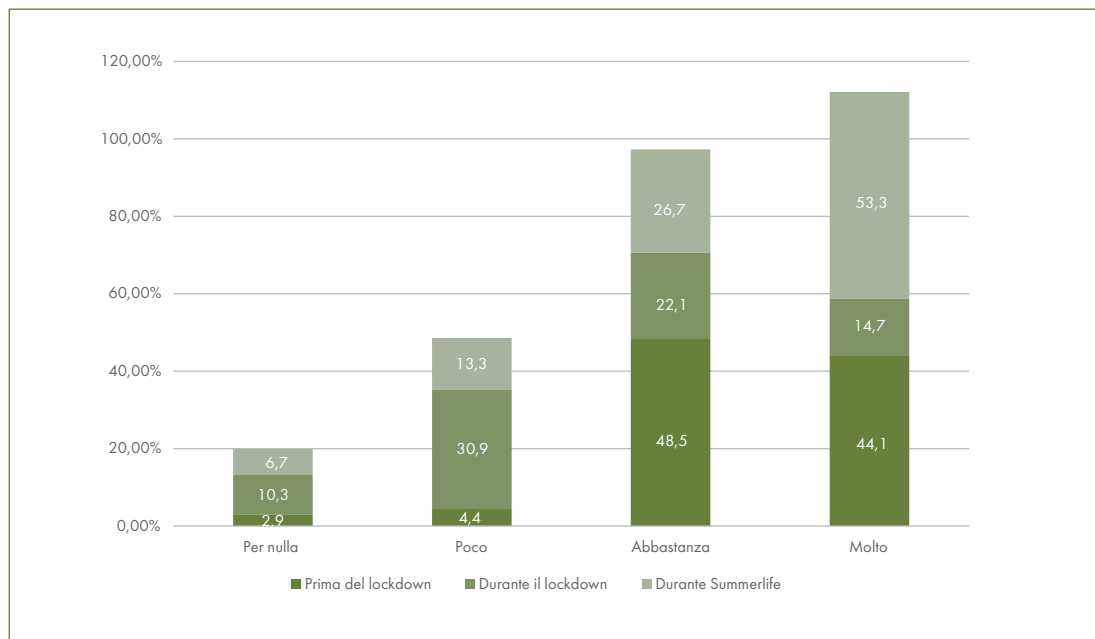
² Questa percentuale è però congruente con quella di chi attribuiva tale funzione al progetto, secondo quanto evidenziato sopra.



Spostando invece l'attenzione su alcuni aspetti "tecnici" del progetto e del contratto che permette di stipulare, la retribuzione dell'educatore è ritenuta adeguata quasi all'unanimità (96,2%); il monte-ore di impegno richiesto all'educatore è adeguato secondo il 63,2% dei rispondenti, mentre è più critico il giudizio sulla tipologia contrattuale, che configura un impiego a tempo determinato (della durata non rinnovabile di un anno): meno di un terzo dei rispondenti (30,9%) la ritiene congruente alle caratteristiche di un compito educativo oratoriano che, essendo centrato sulle relazioni e sull'accompagnamento, richiede necessariamente continuità. Si tratta d'altro canto di una limitazione che lo stesso progetto ha dovuto incorporare per via dei cambiamenti legislativi che sono stati introdotti nel nostro Paese con il così detto Decreto Dignità. In riferimento all'impatto che la burocrazia legata al progetto ha sull'amministrazione parrocchiale, il 42,6% dei responsabili lo giudica eccessivo; infine, il 57,4% riconosce come adeguata ed efficace la formazione che gli educatori GI ricevono dalla loro diocesi. Complessivamente il giudizio sul progetto appare comunque positivo, se è vero che il 69,1% dei responsabili vede margini di crescita nel numero di giovani e di parrocchie che opteranno per la partecipazione al bando nei prossimi anni.

Come è pleonastico sottolineare, l'anno 2019-2020 è stato fortemente segnato dalle conseguenze della pandemia da Coronavirus. Le misure che il Governo italiano ha introdotto per contrastare questa emergenza hanno avuto un impatto fortissimo sulla vita degli oratori. Il lockdown ha rappresentato un periodo di brusca e prolungata interruzione di gran parte delle attività oratoriane che, dalla catechesi allo sport, dal gioco animato alla socialità di cortile, richiedono compresenza e vita all'aria aperta. Nonostante ciò, tre oratori su quattro (77,9%) sono riusciti a proporre, durante il lockdown, attività alternative e/o sostitutive rispetto a quelle tradizionalmente svolte offline. Di questo si parlerà più approfonditamente nel Sesto capitolo. Qui ci basta sottolineare che, nonostante gli sforzi creativi profusi nell'inventare nuove modalità di coinvolgimento e nell'apprendere l'uso delle tecnologie digitali – in particolar modo delle piattaforme per meeting a distanza – che si sono visti durante il lockdown, responsabili e educatori hanno considerato questa fase come dolorosa e forzata sospensione di ciò che l'oratorio autenticamente è. Un periodo di transizione in cui l'online si prestava soprattutto a "salvare" i momenti più strutturati e più "facilmente" replicabili della catechesi e della liturgia, senza essere in grado di fare veramente la differenza sotto il profilo dell'animazione più ludica e della socialità informale. Di questo sarebbe indicatore il grado di utilità percepita dell'educatore GI: molto alta durante il periodo delle attività estive e durante la fase pre-lockdown, molto meno, invece, durante il periodo di chiusura e sospensione delle attività in presenza (Fig. 3).

Fig. 3 – Importanza dell’educatore nel progetto prima e durante il lockdown e durante “Summerlife” (annualità 2019-2020) (valori %)

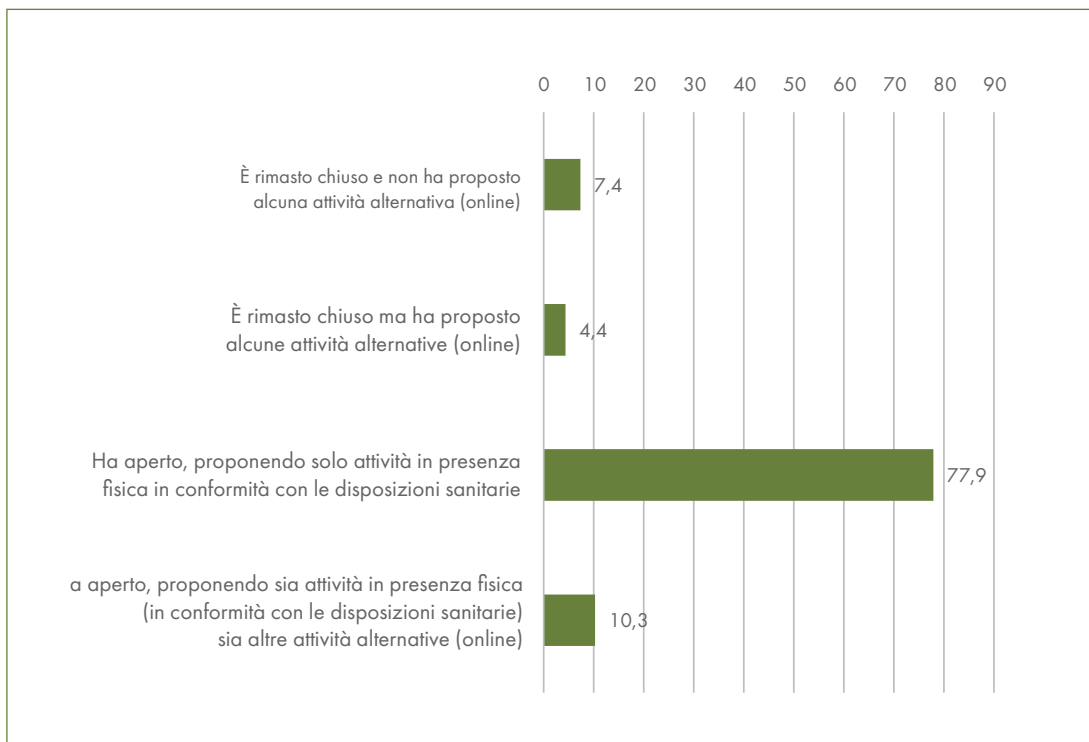


Questa evidenza empirica non deve essere interpretata come implicito giudizio sul possesso di competenze digitali da parte dell’educatore retribuito o, diversamente, della scarsa rilevanza delle competenze digitali per il funzionamento dell’oratorio. La valutazione di ciò che il lockdown è stato e ha rappresentato dipende infatti da una molteplicità di fattori, non ultimo il fatto che le chiusure scattate tra la fine di febbraio e i primi di marzo 2020 hanno preso tutti in contropiede; allo stesso tempo, all’inizio del lockdown non era chiaro quanto sarebbe durata quella condizione, di modo che gli stessi oratori si sono trovati per lo più a temporeggiare in attesa di segnali più precisi circa la durata della sospensione. Allo stesso tempo, tradurre o implementare online una qualsiasi iniziativa richiede un lavoro di sistema molto ampio e complesso, che non può essere certo improvvisato se la parrocchia e il suo oratorio non hanno già alle spalle un’esperienza e una consuetudine con questa sfera. Lo testimonia l’esperienza diretta di alcuni educatori che, pur avendo provato a lanciare iniziative digitali, hanno tuttavia riscontrato una scarsa



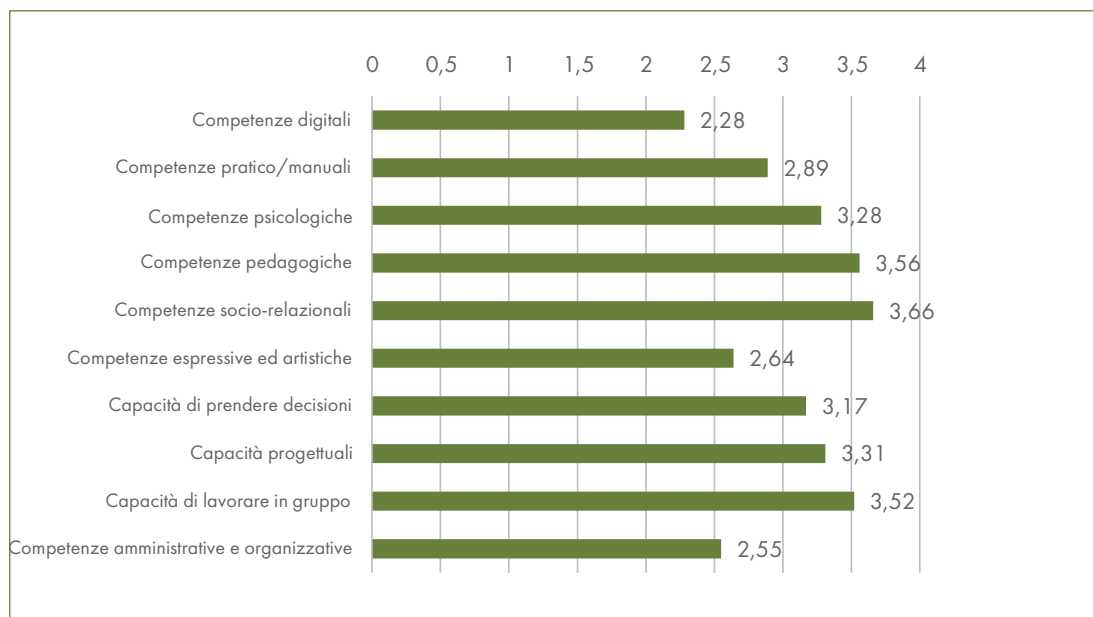
adesione a esse. I dati in Figura 4 mostrano come, in effetti, appena è stato possibile – e ciò è avvenuto proprio in concomitanza con il periodo delle attività dei Grest – gli oratori abbiano ripreso le attività in presenza, considerando, salvo rare eccezioni, l’online come parentesi da mettersi quanto prima alle spalle. Come le stesse interviste qualitative agli educatori GI dell’anno 2019-2020 ci hanno permesso di appurare, per tanti oratori la prospettiva di riprendere in presenza con i Grest è stata la “luce in fondo al tunnel” del lockdown, soprattutto per quelli che, durante questo difficile periodo, non sono riusciti a dare vita ad attività alternative, proiettandosi quindi a pensare a cosa si sarebbe potuto realizzare in estate. Si spiega allora in questo modo anche il dato precedentemente commentato in base al quale l’utilità percepita dell’educatore retribuito ha raggiunto i livelli più significativi proprio in riferimento al periodo del “Summerlife”.

Fig. 4 – Durante il periodo estivo – quest’anno dedicato al progetto “Summerlife” – il tuo oratorio... (annualità 2019-2020) (valori %)



Tra gli aspetti che rendono il progetto GI un'importante occasione per i giovani che vi partecipano in qualità di educatori troviamo sicuramente anche la possibilità che esso offre ai giovani impegnati come educatori di mettere alla prova e/o acquisire specifiche abilità. Abbiamo quindi chiesto ai responsabili quali, secondo loro, sono le competenze che il lavoro in oratorio offerto da GI consente di sviluppare maggiormente. Secondo il loro punto di vista (Fig. 5), sono soprattutto le competenze socio-relazionali ($M = 3,66$)³, le competenze pedagogiche ($M = 3,56$), il *teamwork* ($M = 3,52$), le competenze psicologiche ($M = 3,28$), le capacità progettuali ($M = 3,31$), la capacità di prendere decisioni ($M = 3,17$) a essere maggiormente sollecitate quindi anche sviluppate. Si tratta di competenze che possono in effetti essere ricondotte al gruppo delle *soft skills*. Non particolarmente sollecitate sono, secondo il giudizio dei rispondenti, le competenze digitali, artistiche e amministrativo/organizzative.

Fig. 5 – Competenze dell'educatore sviluppate dal progetto GI, secondo i responsabili (annualità 2019-2020) (valori medi in una scala da 1 a 4, dove 1 = per nulla, 2 = poco, 3 = abbastanza, 4 = molto)

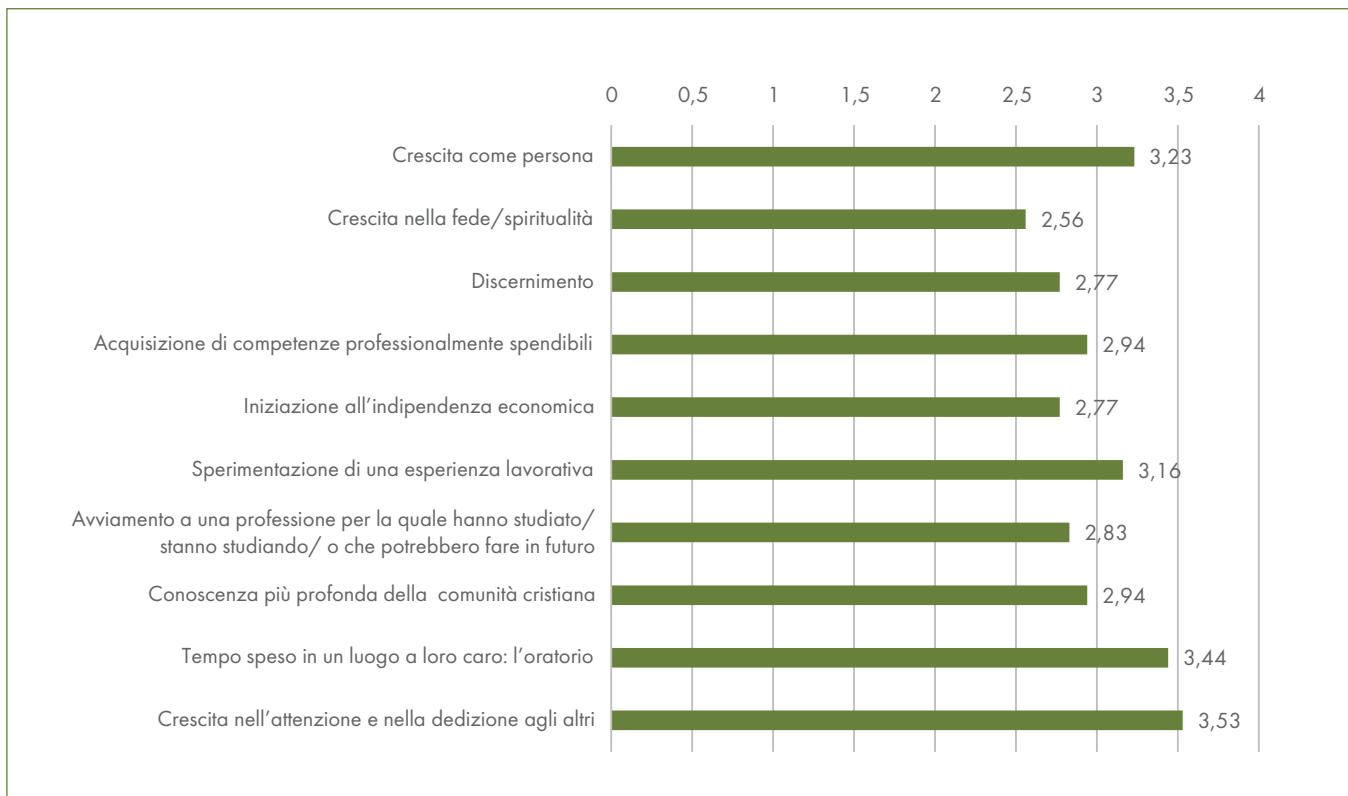


³ Per il calcolo della media si rinvia alla precedente nota 7 del Terzo capitolo.



Si è anche indagata la percezione degli obiettivi più generali che la partecipazione a GI permette di conseguire a un giovane (Fig. 6). Secondo i responsabili, per l'annualità 2019-2020, il "lascito" in termini di ricaduta sull'educatore ha principalmente riguardato la crescita nell'attenzione e nella dedizione verso l'altro (M = 3,53), la crescita come persona (M = 3,23), la crescita nella fede/spiritualità (M = 2,56), la crescita come persona (M = 3,23), la gratificazione per aver trascorso del tempo in un luogo a lui/lei caro come è appunto l'oratorio (M = 3,44), l'aver sperimentato una esperienza lavorativa (M = 3,16), l'acquisizione di competenze professionalmente spendibili (M = 2,94) e una più approfondita conoscenza della comunità cristiana (M = 2,94).

Fig. 6 – Livelli secondo i quali i responsabili pensano che gli educatori abbiano conseguito alcuni obiettivi al termine della loro esperienza con il progetto GI (annualità 2019-2020) (valori medi del grado di accordo con le affermazioni proposte, in una scala da 1 a 4, dove 1 = per nulla d'accordo, 2 = poco d'accordo, 3 = abbastanza d'accordo, 4 = molto d'accordo)

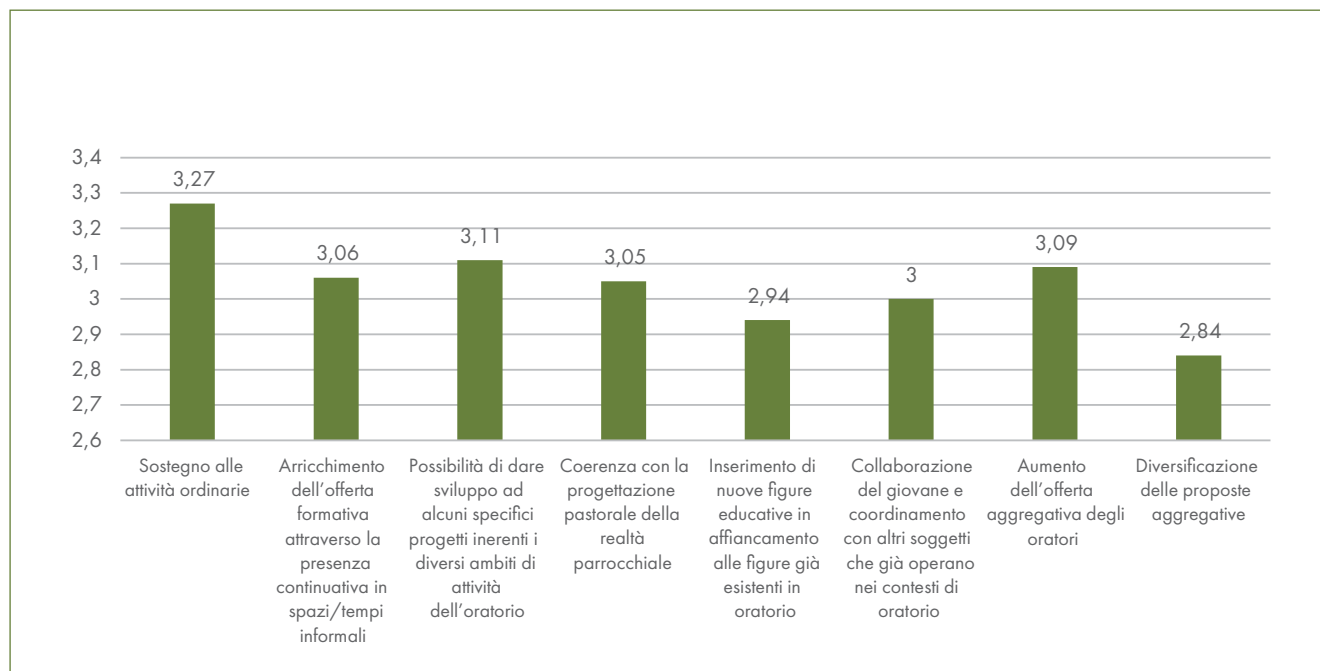


Altri aspetti legati alla vita professionale compaiono ma con minore significatività, anche se tuttavia pur sempre superiore rispetto alla dimensione spirituale ($M = 2,56$) e a quella prossima, ma più ampia, del discernimento ($M = 2,77$).

In sintesi, i responsabili ritengono decisamente che l'oratorio sia un luogo rilevante per la formazione di figure educative. Pensa che ciò sia molto vero il 70,3% dei rispondenti (per il restante 29,7% lo è abbastanza, ma nessuno ritiene che lo sia poco o nulla).

Rispetto al conseguimento degli obiettivi specifici previsti dal progetto GI, i responsabili parrocchiali mostrano un livello di soddisfazione medio-alto rispetto al raggiungimento di gran parte di essi (Fig. 7). In particolare, ritengono che grazie a GI sia stato possibile, per i loro oratori, ricevere sostegno nello svolgimento delle attività ordinarie ($M = 3,27$) ma anche estendere il range delle proprie attività, dando il via a progetti specifici ($M = 3,11$), incrementare l'offerta aggregativa ($M = 3,09$), incrementare l'offerta formativa mediante la presenza continua dell'educatore in spazi e tempi informali ($M = 3,06$).

Fig. 7 - Opinioni dei responsabili circa il livello di raggiungimento degli obiettivi chiave del progetto (annualità 2019-2020) (valori medi in una scala da 1 a 4, dove 1 = per nulla, 2 = poco, 3 = abbastanza, 4 = molto)





Guardando al futuro, un responsabile su due (56,3%) dichiara che intenderebbe avvalersi anche per l'anno 2020-2021 del progetto GI. Unendo la percentuale di chi dichiara di non aver ancora preso una decisione e di coloro che affermano di non conoscere ancora il nuovo bando⁴, emerge una quota dell'11% delle parrocchie che potrebbe decidere di partecipare anche per l'anno successivo. Bassa è invece la percentuale delle parrocchie che dichiara di aver assunto un educatore che ha già prestato servizio presso di essa mediante GI (17,2%); coloro che si dichiarano intenzionati a farlo in futuro sono invece il 21,9% del campione, ma la quota più elevata di rispondenti è rappresentata da quanti hanno ammesso di non avere ancora le idee chiare in proposito (il 46,9% ha infatti risposto «non so» alla nostra domanda). Complessivamente questa situazione può essere letta in una duplice modalità. Da un lato, come si è visto, potrebbe essere una conseguenza di quelle resistenze che, secondo i responsabili parrocchiali, sono ancora presenti nelle comunità nei confronti degli educatori retribuiti. Dall'altro, potrebbe invece essere letta come indicatore del successo di GI: una volta accettata, da parte dei responsabili, la necessità di dover cambiare ogni anno la figura assegnata, il progetto sembra infatti andare bene incontro alle esigenze degli oratori lombardi di modo che, più che assumere a spese proprie una figura più stabile, le parrocchie ritengono preferibile partecipare al bando regionale.

3. ANALISI QUALITATIVA DELL'IMPATTO DEL PROGETTO

Per approfondire ulteriormente il parere dei responsabili parrocchiali in merito al progetto e ai suoi diversi aspetti, è stata condotta una indagine qualitativa su una selezione di rappresentanti parrocchiali, individuati all'interno delle diocesi di Milano, Brescia, Bergamo, Crema e Cremona. Si è deciso di concentrare la ricerca su queste cinque realtà in quanto caratterizzate dalla maggiore presenza numerica di educatori GI per l'annualità presa in esame da questo lavoro.

⁴ Occorre in proposito notare che durante il periodo della rilevazione, "Giovani insieme" ha modificato la sua struttura, divenendo parte di un progetto più ampio, denominato "Giovani in cammino". Possibile quindi che un significativo gruppo di parrocchie fosse, nel momento in cui il questionario veniva somministrato, in una fase di conoscenza/approfondimento del nuovo progetto e delle modalità/requisiti per potervi partecipare e non fosse quindi ancora chiaro se e come aderirvi per l'annualità 2020-2021.

Nell'indagine qualitativa si è mirato a comprendere, in particolar modo, quale sia stato, nella percezione dei responsabili, l'impatto che il progetto GI ha avuto da un lato sul giovane educatore e dall'altro sull'oratorio (e la comunità più allargata).

A. L'IMPATTO SULL'EDUCATORE

A questo proposito si è sottolineata la capacità del progetto di fornire ai giovani un'importante occasione di discernimento, di maturazione e di crescita personale. Non sono mancati casi di giovani che, grazie all'esperienza maturata nell'anno dedicato a GI, hanno preso decisioni importanti rispetto ai propri progetti di vita, con particolare riferimento ai percorsi di studio. Secondo alcuni dei nostri intervistati, la "forza" di GI è quella di offrire ai giovani che necessitano una pausa prolungata per riflettere sul proprio futuro, un tempo qualitativamente denso e significativo, che può quindi essere vissuto come "pausa riflessiva qualificata". Durante l'anno dedicato al progetto, infatti, il giovane si impegna in un ambito di attività particolarmente feconde in ottica di discernimento, ma riceve anche una retribuzione adeguata al suo impegno. Per queste ragioni, l'anno dedicato al progetto è un'alternativa incomparabilmente più elevata e arricchente a quei "lavoretti" saltuari e fini a se stessi che spesso i giovani in attesa di occupazione o di chiarirsi le idee in merito alla scelta del proprio percorso universitario e/o professionale si ritrovano a fare.

[I nostri educatori GI] sono due giovani che, pur essendo nella fase dell'università, stavano un po' ripensando al campo universitario; non erano molto convinti, per cui effettivamente è stata un'esperienza che li ha aiutati a non buttare via un anno ma, anzi, a valorizzarlo. (MI 4)

I giovani finiscono le superiori e molto spesso non hanno idea di cosa vogliono fare; per alcuni di loro ci vuole un po' per capirlo e la differenza tra dire «sì consegno le pizze», piuttosto che «faccio un anno in cui cazzeggio in giro e poi dopo vediamo cosa facciamo fra un anno»... Qualcuno invece o fa un anno di volontariato civile o fa esperienze di questo tipo [cioè come GI, NdA] che ti responsabilizzano, che ti formano, ti fanno incontrare gente, ti maturano il giusto per operare delle scelte un po' più consapevoli. (MI 4)



[Adesso la giovane che ha fatto GI nella nostra comunità] studia Scienze dell'educazione; prima faceva un altro tipo di studi, inerenti la comunicazione digitale; poi facendo questo servizio ha cambiato idea e si è messa a fare Scienze dell'educazione e quindi sì, positivo. (MI 1)

E quindi lei si è scoperta anche un'educatrice brava; poi chiaramente su certe cose occorre essere aiutati e la si è aiutata; su certe cose ha dovuto maturare, però insomma, penso che sia stata per lei una bella esperienza, ecco. Poi dopo bisogna crescere e bisogna anche mettere su famiglia, sposarsi, trovare un lavoro "vero", perché chiaramente anche lo stipendio non è che possa garantire più di tanto. Però ritengo che sia stata una bella esperienza; secondo me è maturata, anche come persona, non solo come educatrice, o dal punto di vista professionale. (CR 1)

No [i suoi studi non sono] nell'ambito dell'educazione ma sempre nell'ambito umanistico, studi che adesso ovviamente non sa ancora dove professionalmente lo porteranno, però una delle possibilità è quella per esempio dell'insegnamento; ma io credo che attraverso queste esperienze e attraverso anche qualche confronto personale lui per esempio stia escludendo la possibilità dell'insegnamento, perché ha percepito di non essere particolarmente portato per il confronto e l'incontro costante con i ragazzi. (BG 2)

Ho visto proprio anche una maturità in questo ragazzo [...]. Dalla sua timidezza iniziale – parlo di tre anni fa, ovviamente tre anni sono tre anni, non è poco – dalla sua insicurezza è invece cresciuta una maturità, una maggior responsabilità che l'ha portato da una fase iniziale in cui si dedicava un po' di più ai ragazzi all'attuale impegno che lo vede maggiormente coinvolto con gli adolescenti. Mi ha aiutato molto, molto, a gestire gli adolescenti – che sappiamo oggi... – e quest'anno ha fatto un bellissimo lavoro con gli animatori. (CRM 1)

Ah sicuramente, questi percorsi aiutano la crescita personale della persona perché comunque lavorando come educatori vengono stimolati a fare alcune attività, a mettersi in gioco, a dover comunque coordinare delle altre persone,

di pari età o comunque più piccole, in cui devi spiegare [...] cosa fare; quindi, comunque, il mettersi in gioco c'è. (BS 1)

In un caso l'esperienza GI ha portato alla maturazione di una vocazione alla vita consacrata:

È stato per questi giovani un'occasione di crescita e devo dirti che uno di questi, che adesso è qui nella mia parrocchia [...] e ha fatto qui un anno di "Giovani insieme", sta preparandosi, fa una missione agli ordini minori, come si dice, e si sta preparando in futuro per diventare prete. Questo, secondo me, devo dire che è una delle cose positive di questi progetti pensati a livello regionale, che se pensati bene poi danno i loro frutti. Io sono contento! Quindi vorrei esprimere anche questo aspetto positivo. (CRM 1)

Infine, c'è chi sottolinea la particolare significatività e rilevanza di questa esperienza per quegli educatori GI che stanno studiando all'università discipline legate alle professioni educative. Di questo diremo maggiormente quando accenneremo al tema delle competenze.

B. L'IMPATTO SULLA COMUNITÀ

Proprio come l'impatto sulla persona, anche quello sulla comunità può essere descritto come "olistico" nel senso che interessa contemporaneamente più dimensioni. Questo perché una comunità parrocchiale è una forma di vita complessa, che prevede tante attività ed esprime diverse sensibilità. Proprio per tali ragioni è particolarmente apprezzata la flessibilità che il progetto lascia nella scelta degli ambiti di impiego dell'educatore retribuito. Una flessibilità che consente ai giovani educatori di poter giocare "a tutto campo", impegnandosi contemporaneamente in più mansioni, a seconda delle (mutevoli) necessità della comunità entro la quale va a inserirsi⁵. In un periodo in cui la disponibilità di educatori volontari, di solito reclutati tra i giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, è venuta progressivamente sempre più diradandosi, è fondamentale anche solo poter contare sulla

⁵ Una flessibilità operativa che, come sottolineano i nostri testimoni, si accompagna anche alla flessibilità, molto apprezzata, che il progetto garantisce sul piano burocratico, amministrativo e gestionale.



presenza di una figura di riferimento che sia stabilmente presente in oratorio e che sia un punto di riferimento sia per il sacerdote sia per i ragazzi e gli adolescenti.

Una volta c'erano tante persone che avevano il tempo a disposizione da spendere in oratorio, adesso questa cosa è molto meno frequente; quindi avere un giovane che possa fare questa cosa è molto importante anche perché non c'è più appunto il prete o una figura stabile. Noi abbiamo tre ausiliarie a Desio, però anche loro hanno degli impegni: una insegna alle medie, una all'asilo eccetera; quindi, anche loro hanno tante cose da fare e non c'è una figura stabile in oratorio di riferimento. Quindi [l'educatore GI] è innanzitutto una presenza; in secondo luogo, è una presenza anche qualificata perché ha studiato o piuttosto perché è pratico di questo servizio e quindi è molto utile. Poi, va beh, per tanti motivi serve: cioè dall'organizzazione delle piccole come delle grandi cose, dall'aiutarti a seguire i cammini dei ragazzi piuttosto che all'animazione; poi dipende. (MI 1)

Presenza stabile, qualificata e versatile sono le principali virtù che porta in dote l'educatore GI:

L'obiettivo è che nel tempo la presenza dell'educatore ha come scopo quello di certamente rendere qualificato il luogo dell'oratorio aperto, dare supporto alle attività caritative degli educatori del gruppo adolescenti. L'operatore diventa quello che qualifica lo spazio e poi segue sul versante della carità, che può essere l'attività di doposcuola, o di animazione [...] seguendo i gruppi che frequentano i cammini. (MI 5)

In molti casi, comunque, i risultati del suo impiego sono visibili e tangibili. Rispetto agli incarichi affidati all'educatore GI, emergono in particolare l'impiego nell'informalità e nella "cura del cortile".

Da noi l'oratorio è un grande centro di aggregazione; però nei giorni feriali, da lunedì al venerdì, non diminuisce il flusso di ragazzi piccoli, ragazzi di età preadolescenziale e adolescenziale, quindi medie e superiori; tanti ragazzi, ma difficilmente custoditi. Quindi non era sufficiente avere una persona che facesse il turno al bar o due persone o altre persone che erano proprio solo

di passaggio di fronte a molte dinamiche che invece avvenivano tra ragazzi e che avevano bisogno di alcune figure di riferimento. Io ho sempre cercato di essere presente, ma non sempre mi è stato possibile e allora è nata proprio l'esigenza di custodire un po' di più il cortile, gli spazi dell'informalità. (BG 2)

Questo ragazzo, che è uno dei più bravi che abbiamo a Berbenno, si occupava appunto di accompagnarli, di aiutarli a giocare nel modo giusto in modo che rispettassero l'ambiente e si rispettassero fra di loro, rispettassero anche le regole; una sorta di non dico di baby-sitting ma di accompagnamento al gioco fatto bene, ecco; questo è stata un po' la linea; poi è stato coinvolto anche nel progetto degli adolescenti con il coordinatore degli adolescenti. (BG 1)

Allora il primo indicatore [di successo del progetto GI] è il numero dei ragazzi [...]. Il numero dei ragazzi, che riesce a portarti alle attività. Noi, per esempio, in questi anni abbiamo fatto... diciamo, a parte le varie attività collegate al Grest, le varie attività per i giovani in parrocchia e facevamo i sabati che chiamavamo "I sabati Young" per far sì che i ragazzi frequentassero l'oratorio, anche la sera magari, così i genitori erano diciamo contenti che erano in oratorio. Io ho sempre detto di non pensare... di non far pensare ai genitori che era una forma di babysitteraggio... questo no! Non voglio dire che... «Ah sì, guarda, portalo in oratorio che c'è la baby-sitter»... no! È il ragazzo che deve venire in oratorio... non deve essere la mamma o il papà che lo porta e lo costringe. Se è il ragazzo che viene in oratorio, riesce a valorizzarsi, a fare delle cose... altrimenti, è come una costrizione... diciamo questo è il nuovo indicatore! Secondo me, il numero dei ragazzi che riesci a coinvolgere, chi ti restano all'interno della... della cerchia di... delle varie attività. Perché se su dieci sabati tutti e 50 vengono per dieci sabati è buono. (BS1)

Nel prosieguo della sua narrazione, il nostro testimone ci racconta che proprio da questi ragazzi che sono entrati e rimasti "nella cerchia" della frequentazione e delle attività oratoriane rese possibili anche grazie al lavoro svolto dall'educatore GI è emerso il ragazzo che ha partecipato al progetto "Giovani insieme" in quella stessa parrocchia per l'anno 2019-2020.



Altri responsabili sottolineano come l'educatore GI permetta anzitutto di avere una presenza qualificata e rassicurante negli spazi e nei tempi informali, cioè che non prevedono attività organizzate. Si tratta perlopiù del tempo feriale, durante il quale i ragazzi sono presenti in oratorio per pura socialità. Un educatore che anzitutto sorvegli queste situazioni e, a seconda dell'opportunità, si lasci coinvolgere nelle attività che spontaneamente nascono tra i ragazzi ha un valore impagabile. Da un lato rassicura le famiglie dei ragazzi stessi, dall'altro dona qualità a quei momenti. Anche da un punto di vista organizzativo, consente alle altre figure presenti in oratorio di svolgere tranquillamente il loro ruolo. Ne sono un esempio, per quegli oratori in cui è presente e quotidianamente aperto il bar, i responsabili di tale esercizio. Questi, prima che arrivasse l'educatore GI, si trovavano spesso a dover intervenire per mantenere un minimo di disciplina e ordine negli ambienti oratoriani. Con l'educatore GI invece non è più necessario e ognuno può dedicarsi a svolgere il ruolo al quale è preposto:

Per me è un aiuto importante, nel senso che... i baristi fanno i baristi, e poi comunque è una presenza, chiaramente non tutti i giorni, però per esempio quest'anno lei seguirà il gruppo delle medie – seconda e terza media – quindi è presente al catechismo, nel senso che fa accoglienza, perché tanto io dico messa, e poi dopo, con gli educatori del Grest, si organizza un po' l'animazione in oratorio... poi partecipa ai campi scuola e dà una mano su quello. (CR 1)

I genitori dei bambini più piccoli hanno visto il volto dell'oratorio cambiare; adesso senza esagerare, però migliorare sì, hanno visto un ambiente più sicuro in cui accompagnare i figli, in cui magari le mamme dei bambini piccolini – quelli di tre o quattro anni che salgono sullo scivolo e salgono sull'altalena – possono stare tranquille, possono stare alla panchina, possono andare a bere un caffè nel bar dell'oratorio mentre il bambino gioca, certe che non succede niente di male. (BG 2)

Quando diventano più grandi, 16-17 anni, molto spesso invece alcune dinamiche non positive sono proprio di altro genere, cioè ci sono stati dei periodi qui da noi dove i ragazzi rischiavano proprio di... come dire... rischiavano di saziare una fame che avevano che poteva essere la fame di compagnia, la fame di approvazione, la fame di complicità e provavano a saziarla con

quello che trovavano, e molto spesso questa cosa poteva essere la complicità nelle cose sbagliate; quando invece basterebbe la complicità nel gioco, nelle relazioni sane. Ecco, la presenza di questi giovani [degli educatori GI, NdA] ha favorito e facilitato questo tipo di crescita e io, dopo aver insistito per quanto riguarda l'attenzione sul cortile insieme all'équipe educativa, ho proprio visto con il passare degli anni una trasformazione dell'oratorio. E come l'ho vista io, l'hanno vista anche alcuni genitori che prima quasi temevano di mandare i bambini piccoli in oratorio a giocare a calcio o per giocare a pallavolo, cioè proprio anche negli sport istituiti, perché quasi sembrava uno spazio molto pericoloso: «Si sa mai che incontrano dei ragazzi pericolosi», e a volte anche i genitori avevano paura di intervenire. (BG 2)

L'educatore GI è inoltre un alleato prezioso del sacerdote per svariati motivi, tra i quali emergono soprattutto i seguenti: da un lato, specie per quei preti che operano entro una unità pastorale formata da più parrocchie e più oratori, l'educatore retribuito permette di avere un proprio rappresentante quando il don si trova presso un altro oratorio della stessa unità pastorale. In secondo luogo, spesso l'educatore GI, in virtù della sua giovane età, permette una migliore comunicazione, un migliore rapporto con i ragazzi delle fasce d'età più giovani. I sacerdoti hanno messo frequentemente in luce la questione del divario generazionale tra guide e ragazzi; un gap che continua a spalancarsi a causa dell'assenza di religiosi giovani. Grazie all'educatore GI, aumenta quindi la possibilità di essere più inclusivi, più attenti alle esigenze anche dei gruppi formati dai più piccoli. Un caso interessante riscontrato nella diocesi di Cremona mostra che questa possibilità di arrivare laddove il sacerdote non arriva vale anche rispetto al genere. Poter avere educatrici femmine consente di riequilibrare il rapporto tra generi laddove – cioè soprattutto nelle piccole parrocchie – è spesso il sacerdote (quindi maschio) a doversi occupare contemporaneamente di ragazzi e ragazze.

Non si era mai visto, tra virgolette, un giovane vicino ai ragazzi, nel senso che i primi tengono sempre delle distanze dai secondi; quelli che stavano vicino ai bambini erano i catechisti e basta mentre invece la presenza dell'educatore GI ha dato uno sguardo molto diverso. (BG 1)

Ho voluto scegliere una ragazza apposta perché io sono maschio e non c'è niente da fare, il mondo femminile è un mondo sconosciuto, cioè, non si riesce



a capirlo, non c'è niente da fare; poi avendo fatto il prete ancora peggio perché, se uno ha la moglie almeno un po' impara l'arte [ride] quindi prete peggio ancora, penso... Quindi è chiaro che serviva anche una figura femminile; se ci pensi, una volta negli oratori c'erano le suore, no? Che avevano anche questo compito educativo anche di un'attenzione al femminile sulle ragazze, e allora di solito scelgo sempre una ragazza anche perché appunto abbia questa attenzione che sai... è una cosa giusta. (CR 1)

In alcuni casi, grazie alla maggiore cura delle relazioni che con la presenza dell'educatore GI si è potuta realizzare, si è assistito all'attivazione di dinamiche sopite all'interno della comunità. In particolar modo si è potuto riattivare il senso di impegno e di partecipazione dei ragazzi all'interno della vita attiva della comunità oratoriana. Si tratta di un risultato fondamentale, perché l'educazione, come dice uno dei nostri testimoni, implica necessariamente corresponsabilità da parte di tutti gli attori che formano la comunità stessa:

Ha favorito la crescita di un gruppo di adolescenti, di cui c'era bisogno. C'era bisogno perché secondo me aspettiamo, attendiamo anche noi come tutte le parrocchie l'occasione dei centri estivi o comunque delle attività del Grest [...] in cui i ragazzi imparano a vivere un momento di comunità, di capacità di socializzazione, hanno l'occasione di stare insieme; perché durante l'anno questo non ci è possibile. (CRM 1)

Io direi questo: ho visto mettersi insieme una piccola équipe per animare la domenica pomeriggio, cosa che non si vedeva all'orizzonte da tanto tempo. (MI 3)

Una cosa positiva è questa corresponsabilità, nel senso che la sfida educativa chiede a tutti una maggiore sinergia; dobbiamo tutti – dagli adulti agli animatori, ai volontari, ai genitori per quanto possono fare anche loro – entrare insieme in gioco, insomma. Lo stiamo facendo. Stiamo cercando di farlo però con questo obiettivo di avere una fiducia e un'attenzione ai giovani, ai ragazzi, perché insomma anche nell'oratorio non rimangano solo spettatori ma diventino anche un po' protagonisti. Ecco, io ho visto che la figura dell'educatore "Giovani insieme" è riuscita in questo caso, anche con questo

ragazzo, in questa esperienza, in questa parrocchia, e veramente aiuta a far crescere l'oratorio. L'oratorio ha bisogno un po' di queste figure, di questi animatori che diventino un po'... quel lievito che fa fermentare la pasta, usiamo un'immagine evangelica. (CRM 1)

In alcuni casi l'efficacia del progetto si rende tangibile nel comparire di attività che prima della presenza dell'educatore GI non si erano mai potute fare o pensare:

L'oratorio ha cominciato a camminare e... qui non erano mai andati in campeggio negli ultimi 20 – scusami, intendevo campo scuola, ecco – negli ultimi 20 anni! Renditi conto di che situazione c'era; e anche il Grest veniva fatto, ma sì, solo per tre settimane; adesso quest'anno abbiamo fatto sei settimane di Grest nonostante tutti i divieti, no? Mattina e pomeriggio e abbiamo cominciato a fare i campi scuola sia con le scuole superiori sia con le medie. Ecco, anche questo è il risultato di questi cinque anni del lavoro che [l'educatrice GI] ha fatto. (CR 1)

Infine, come sottolinea uno dei nostri testimoni (MI 3), il progetto GI può avere una valenza pedagogica nell'accompagnare le comunità parrocchiali ad abituarsi alla presenza di educatori retribuiti e professionali all'interno dell'oratorio.

I responsabili parrocchiali sono quindi rincuorati dalla consapevolezza di poter contare su un sostegno come quello offerto da questo progetto. Come ha affermato un nostro testimone, GI è stata una fondamentale risposta della Regione Lombardia al problema della "emergenza educativa" che si è venuta a produrre internamente alla nostra società.

È una cura, a livello educativo, contro la famosa "emergenza educativa" di cui si è sempre quasi solo parlato. Il progetto "Giovani insieme", secondo me, è stato una sfida a questa famosa emergenza educativa; una sfida di cui c'era bisogno. (CRM 1)

Insomma: l'esperienza di GI offre la possibilità di un incontro fecondo tra giovani in cerca della propria vocazione e comunità in cerca di nuova vitalità e opportunità per rilanciarsi in alcuni aspetti o completamente, come più spesso accade a quelle di più piccole dimensioni:



Gli aspetti positivi del progetto “Giovani insieme” posso condensarli in due parole chiave: sostegno e occasione. Sostegno per le attività che svolgiamo in oratorio per i ragazzi, per i bambini, nel senso che appunto quella dell’educatore GI è una figura in più che hai presente e che ti dà una mano. Occasione in tanti sensi, sia per l’educatore GI stesso, che fa delle esperienze utili per la sua vita; i miei educatori addirittura hanno cambiato università in virtù di questa esperienza. Occasioni anche perché ti permette appunto di avere una ricchezza in più nell’oratorio, di creare più relazioni e più comunità. Quindi, rispetto alla situazione che avevo prima, davvero è stata un sommarsi di occasioni la presenza di questi due ragazzi “Giovani insieme”. (MI 1)

4. LA QUESTIONE DELLA RETRIBUZIONE DELL’EDUCATORE

Come abbiamo più volte accennato, tra le caratteristiche che contraddistinguono il progetto “Giovani insieme” vi è la retribuzione dell’educatore, al quale è riconosciuto un compenso in denaro per l’attività svolta all’interno della comunità in cui presta servizio. Questo elemento, di per sé piuttosto normale, diviene oggetto di particolare attenzione soprattutto in virtù delle peculiarità del contesto oratoriano e parrocchiale in cui gli educatori retribuiti GI vengono accolti. Ciò accade perché all’interno di un ambito entro il quale è centrale, per tradizione e stile, una forma di impegno volontaria, gratuita e legata alla logica del dono, il termine stesso “educatore retribuito” sembra costituire quasi un ossimoro. Rispetto a questo elemento, i responsabili parrocchiali non sembrano avere alcun tipo di perplessità o preoccupazione. Sono infatti i primi a sapere quanto sia difficile, oggi, poter contare su figure educative giovani disposte a prestare parte del proprio tempo per un’attività di volontariato in oratorio. Con sano realismo, senso dei tempi che stiamo vivendo e delle sfide che questi rivolgono anche ad ambienti dalla gloriosa storia e tradizione, i responsabili parrocchiali si dimostrano aperti alla necessità di innovare per poter continuare a svolgere la propria missione di sempre e oggi forse ancor più rilevante dal punto di vista sociale. Dal loro punto di vista, quindi, la retribuzione prevista per un educatore di oratorio non costituisce alcun problema, anzi: può rappresentare un importante, anche se non esclusivo, incentivo motivazionale per il giovane; può consentirgli, come sopra accennato, di non disperdersi in lavori occasionali alla ricerca di un piccolo stipendio ma di poter ottenere una ricompensa quasi analoga svolgendo invece un lavoro umanamente più arricchente; può rimarcare l’importanza dell’attività che deve svolgere

in oratorio, sottraendola a estemporaneità e improvvisazione. D'altro canto, trattandosi di un compenso definito sì come equo ma in assoluto piuttosto moderato, permette all'educatore di ricordare che il suo non è un semplice lavoro, ma un impegno che affonda le proprie radici in altre logiche, che sono quelle del senso, del servizio, della solidarietà.

Allo stesso tempo, il fatto che la retribuzione non sia in capo alle parrocchie, ma scaturisca da un finanziamento pubblico, permette alle comunità di avere a disposizione un indispensabile supporto che altrimenti molto difficilmente (soprattutto le realtà più piccole) potrebbero permettersi. Come già sopra rilevato, non sono molte le parrocchie ad aver dichiarato che avrebbero comunque investito in una figura retribuita anche senza il sostegno di "Giovani insieme".

Punto di forza [del progetto] sicuramente quello dal punto di vista contributivo, perché poi dopo sai, questa è una cosa un po' più tecnica, però comunque è importante perché le parrocchie medio-piccole non hanno bilanci esagerati e quindi è chiaro che assumere una persona durante l'anno diventa difficile; poi anche perché comunque in questo progetto c'era il pagamento dei contributi, una persona va su appunto tutta la questione pensionistica, insomma non è poca cosa anche per i ragazzi, perché comunque è un aiuto anche per loro; non [...] è una brutta idea perché quello è un punto di forza notevole: stiamo parlando di cinque-seimila euro all'anno per quanto mi riguarda, e avere un rientro su questo non è poco. (CR 1)

C'è poi chi, proprio a partire dalla retribuzione e dalla sua entità, paragona l'anno di esperienza oratoriana con GI a uno stage retribuito. Con questa metafora si riconosce da un lato il congruo rapporto tra impegno richiesto ed entità del compenso; dall'altro si avvalorava ulteriormente l'idea secondo la quale l'oratorio può essere appunto un contesto ideale per lo svolgimento di un tirocinio formativo per quanti sono interessati ad acquisire o a perfezionare le competenze indispensabili a un lavoro in ambito educativo, sociale, formativo.

Io vedo bene che ci sia un giovane che, tra virgolette, si mette a servizio anche se viene riconosciuto, diciamo così, un contributo spese o comunque un piccolo stipendio – perché non sono proprio cinque euro, alla fine del mese comunque arrivava 300-400 euro –, quindi è abbastanza una sorta di stage



e quindi il giovane mi sembrava che comunque si portasse a casa qualcosa, economicamente parlando, e dal punto di vista anche dell'esperienza personale e poi in futuro anche lavorativo. (BG 1)

Infine, il riferimento alla retribuzione permette di osservare senso e caratteristiche degli educatori GI da una prospettiva particolare, perché suggerisce in maniera naturale il paragone con gli educatori di professione. In quest'ottica, sembra emergere in modo piuttosto netto la consapevolezza che gli educatori GI, retribuiti ma non professionali, vadano a costituire una figura *sui generis*: una figura ibrida tra quelle più "codificate" e note dell'educatore volontario e di quello professionale, che trova proprio per questo una sua collocazione e un suo senso nell'economia complessiva di una comunità educante. La "giusta via di mezzo" evocata dall'ultima testimonianza citata diventa così una espressione in grado di abbracciare, nel suo complesso, la figura del giovane educatore retribuito.

L'importanza di "Giovani insieme", allora, sta anche nell'aver consentito l'emersione di una nuova figura di educatore. A distinguerlo da quello di professione è soprattutto il fatto di non possedere le sue stesse competenze, tecniche e specifiche.

D'altro canto, la sua stabilità nell'oratorio, il suo impegno nel costruire relazioni, gli conferisce un ruolo e una funzione che nemmeno l'educatore professionale può dispiegare del tutto, essendo spesso coinvolto per incarichi specifici e tecnici, come il coordinamento o la risoluzione di problemi educativi di una certa entità. Allo stesso tempo, molti giovani che diventano educatori grazie a GI provengono da ambiti di studio universitario legati al settore e alle professioni dell'educazione. Quando questo accade, diviene possibile poter disporre di un educatore che inizia ad avere anche competenze più specifiche e che soprattutto è molto motivato a calarsi nel ruolo, perché diventa per lui occasione per mettere in pratica le conoscenze ricevute nel percorso di formazione universitaria. Si torna, in un certo senso, a quel paragone con gli stage già formulato da un nostro testimone:

Io ho avuto la fortuna, devo dire, che queste figure che si sono succedute lungo il tempo [...] sono un po' figure che ho visto che, bene o male, o hanno finito la facoltà di Scienze dell'educazione o stavano per terminare oppure stavano frequentando... Quindi anche l'aspetto della competenza e la capacità di attuare sul campo quello che hanno appreso a livello teorico nella facoltà, nell'università, diciamo che, secondo me, è un bel laboratorio. È un bel laboratorio anche per questo, perché permette di unire l'insegnamento,

la teoria all'attuazione e alla pratica, alla capacità di realizzare quanto si apprende. (CRM 1)

Peraltro, in diversi oratori tra quelli rappresentati dai nostri testimoni è presente, o lo è stato in circostanze specifiche, un educatore professionale. Questo ha permesso di assistere alla collaborazione tra educatore professionale e educatore GI. Quando ciò è accaduto, raccontano i responsabili parrocchiali, si è sempre prodotta un'ottima sinergia, tanto che lo stesso educatore GI può in effetti essere pensato come una figura che opera in tandem con il primo e che gli consente di crescere sotto il punto di vista delle competenze educative:

Tornando al discorso di "Giovani insieme" e di questa figura, di questo tandem della figura dell'operatrice professionale, secondo me questa è una delle occasioni che comunque... ha fatto crescere, è stata positiva, è stato un bel segno per questa comunità. (CRM 1)

Questo tandem spesso si articola secondo la seguente "divisione del lavoro": all'educatore professionale, partendo anche dal presupposto che non gli si richiede quasi mai una presenza quotidiana e continuativa, si demandano soprattutto incarichi di tipo organizzativo e meta-formativo (formazione degli stessi formatori); oppure lo si ricerca quando all'interno dell'oratorio si producono situazioni e dinamiche "borderline", che rischiano cioè di degenerare in fenomeni di tipo "patologico". L'educatore GI, invece, che spesso viene assunto proprio per garantire una presenza fissa durante i giorni feriali dell'anno ordinario, è a contatto diretto con coloro che frequentano l'oratorio. In un certo senso, si potrebbe dire che l'educatore professionale coordina e interviene, ma rimane nonostante tutto un po' al di fuori dal quotidiano "tran tran" dell'oratorio; l'educatore GI, invece, vive l'oratorio ed è spesso in prima linea, all'interno delle trame e delle dinamiche relazionali.

Oggi io direi sì, benissimo coinvolgere un educatore professionale per poche ore, per fare coordinamento ai miei giovani, per aiutarli nel realizzare delle strategie, dei piani di lavoro; ma non ho necessariamente bisogno dell'educatore professionale che mi fa tre ore quotidiane in oratorio, evidentemente; cioè per questo è sufficiente avere un determinato giro di persone, un po' il giovane del progetto "Giovani insieme", un po' un'altra persona che arriva, poi un altro ragazzo, poi un allenatore che si ferma; cioè la figura dell'e-



educatore professionale io la vedo come una risorsa, ma credo che proprio dipenda da oratorio a oratorio, da parrocchia a parrocchia la necessità di un suo coinvolgimento. (BG 2)

Se si ha la fortuna di avere un educatore GI che studia o si è già laureato in ambito pedagogico, psicologico o educativo, le due figure possono anche unirsi nella stessa persona, come ci rivela la seguente testimonianza:

Nella nostra parrocchia c'è stato un buon mix, perché la persona con cui siamo partiti con GI riusciva allo stesso tempo sia a svolgere il ruolo di educatore sia a essere direttamente coinvolta nelle attività; aveva diciamo questo doppio ruolo, che riusciva sia a coordinare sia diciamo a educare; poi ho passato la palla a una ragazza che invece non ha questo tipo di formazione⁶ ma che, comunque, è riuscita a portare avanti alcune attività, guidata magari dall'educatore, che le dava supporto per organizzare, fare alcune cose. Possono esserci tutti e due e noi siamo stati fortunati che... siamo partiti con una persona che aveva tutte e due le cose! Però, l'educatore può essere anche soltanto di supporto o comunque di... diciamo di coordinamento: una figura che assegna dei compiti e tu li porti a termine! [...] Diciamo che la figura di un educatore può portare a guidare, ad aiutare queste persone a fare attività in modo corretto, a raggiungere un certo risultato, dunque, di avere giovani. (BS1)

A ogni modo, per quanto compresenti in una sola figura, la distinzione di compiti e di *modus operandi* tra l'educatore di professione e l'educatore "Giovani insieme" rimane chiara e obbedisce alla logica sopra richiamata. Nell'esperienza che abbiamo appena citato, l'aver potuto godere della competenza più professionale ha comunque evidenziato un bisogno, che la parrocchia continua a soddisfare mantenendo la collaborazione, al di fuori di GI, con quella prima educatrice e allo stesso tempo continua anche ad avvalersi dei giovani educatori messi a disposizione dal progetto.

Il ricorso all'educatore di professione e le modalità del suo impiego dipendono anche dall'ampiezza dell'oratorio, dalla quantità e dalla tipologia di ragazzi che lo frequenta-

⁶ Si riferisce al fatto che la prima educatrice, capace di assolvere a entrambe le funzioni, doveva questa sua capacità al particolare percorso di studi intrapreso, in Scienze della formazione.

no, dalla disponibilità di risorse economiche della parrocchia. Certo è che in alcuni casi l'educatore GI, anche se non dotato delle competenze di un educatore professionale, può anche essere più congruente con le esigenze di un dato oratorio.

Noi siamo una realtà piccola, quindi un educatore professionale tutto il tempo mi sembra davvero un po' uno spreco o per lo meno dovrebbe essere un educatore che può dare in alcuni periodi dell'anno tanto e in altri periodi dell'anno niente, perché magari appunto le attività sono poche o magari nulle al di là dello "spazio compiti" che è l'attività che copre di solito – non in periodo Covid – da ottobre fino a maggio. Quello è un buon servizio, però si tratta di due pomeriggi a settimana, due ore e mezza circa, e si potrebbe anche valutare la presenza dell'educatore lì dentro, però bisogna capire se lo spazio compiti sta in piedi economicamente così. (BG1)

Lo stesso responsabile racconta inoltre di esperienze non sempre del tutto positive con gli educatori professionali in oratorio. In alcuni casi, infatti, proprio per la specificità dei ruoli che sono chiamati a ricoprire, gli educatori professionali possono anche non avere tutta la flessibilità e l'adattabilità di un educatore GI. Il rapporto con un educatore professionale, in altri termini, può legittimamente basarsi sulla erogazione retribuita di una particolare prestazione che gli si richiede; fuori di quella può capitare che sia più difficile coinvolgerlo. Detto altrimenti, sempre secondo l'esperienza di questo responsabile, un educatore GI tende a essere molto adatto quando ciò di cui si ha bisogno è una figura che aiuti con il "business as usual" dell'oratorio, che prevede in maniera elastica e poco formale la capacità di essere "onnipresenti". In questo caso sono soprattutto la passione per l'oratorio e la "buona volontà" a essere le risorse fondamentali. Al contrario, un educatore professionale esprime il massimo della sua efficacia e della sua "utilità" a fronte di problemi più specifici e per così dire di entità più "grave", per la soluzione dei quali sono fondamentali saperi e competenze specifici. Queste considerazioni sono coerenti con quanto detto prima circa la retribuzione di un educatore GI, che da un lato nobilita il suo impegno, dall'altro non lo "assimila" alla pura sfera della prestazione esclusivamente lavorativa.

Un'altra cosa che dico è: questa proposta del progetto "Giovani insieme" permette per lo meno di avere una sorta di servizio educativo chiamiamolo "part time"; anche se non ha tutte le competenze dell'educatore, ha però la voglia, perché mi è capitato di avere degli educatori [professionali] anche



nelle attività estive del CRE⁷ o altro, ma apriti o cielo! Cioè esperienze negative, comunque, cioè in più del loro pezzetto non facevano nient'altro e questa cosa mi aveva fatto un po', tra virgolette, perdere la voglia di avere a che fare con gli educatori. (BG 1)

In alcuni casi, inoltre, le relazioni intime e confidenziali che un educatore GI che sta più tempo in oratorio riesce a creare con i ragazzi sono impagabili. Anche nella esperienza che segue, in cui un educatore professionale viene impiegato per il Grest, si parla di un proficuo affiancamento tra le competenze tecniche dell'educatore professionale e il valore aggiunto della confidenza coi ragazzi creata dall'educatore GI:

Beh allora l'educatore che arriva da me è... prima di tutto ha più o meno la mia età, anzi forse per me un paio d'anni più vecchio, chiaramente lui lo fa di mestiere, ha anche una competenza specifica maggiore magari anche della educatrice GI. Quindi anche lei da questo punto di vista ha imparato anche un po' da lui, insomma. Poi praticamente è tre anni che chiedo sempre lo stesso operatore, quindi anche quello. Però la familiarità che hanno con la M. i ragazzi, insomma, è diversa, cioè c'è un discorso di quotidianità all'interno del "Giovani insieme" che invece [con] l'educatore che viene solo per il Grest non c'è, ma anche una confidenza. (CR 1)

Infine, il profilo peculiare dell'educatore GI, che non è necessariamente un esperto, richiede ai sacerdoti e all'intera comunità educante uno sforzo in termini di formazione e accompagnamento. Il responsabile dell'oratorio non può affatto delegare tutto nelle mani di questi giovani. D'altro canto, questa necessità di assistenza si rivela essere un'occasione per la comunità stessa, che ritrova e rinnova i suoi valori e le ragioni stesse del suo essere "educante":

Il fatto che il ragazzo non sia un educatore qualificato, un educatore professionale, sicuramente va beh... l'aspetto positivo è il fatto che costa di meno perché a noi è capitato anche di coinvolgere degli educatori professionali: ovviamente hanno una competenza diversa, è improbabile che un educato-

⁷ Come già specificato sopra, CRE è l'acronimo che sta per Centro Ricreativo Estivo che in alcune diocesi è sinonimo di GrEst (che invece sta per Gruppo Estivo).

re professionale si trovi in difficoltà al punto da non sapere come uscire da una situazione. Invece questi ragazzi non sono degli educatori [professionali, *NdA*] quindi hanno bisogno di essere seguiti, accompagnati. Però questa loro particolare condizione ha anche un aspetto positivo perché sono ragazzi, sono in cammino, sono in crescita ed è anche bello che si sentano parte di una comunità e abbiano bisogno di essere accompagnati. Loro rispondevano a me, rispondevano all' *équipe* educativa, rispondevano alla coordinatrice; quindi, voglio dire, è tra virgolette un limite, ma poi in fondo in fondo non lo è perché è una cosa bella; nessuno di noi deve essere già esperto in quello che fa, anzi è un'occasione arricchente; però certo poi io devo garantire di accompagnarli, di non lasciarli abbandonati a se stessi. (BG 2)

Così, per quanto la situazione complessa che attraversa la scena educativa anche oratoriana richieda competenze specifiche e professionali, la presenza di educatori come quelli inseriti nelle comunità da GI rimane indispensabile ed è quindi positivo se il progetto rimane volto a garantire agli oratori il profilo di educatore che ha finora fornito.

Io cosa ti direi... effettivamente il futuro di questa cosa non lo so, provo a immaginarmelo ma faccio fatica, nel senso che vedo due percorsi diversi: quello professionalizzante, perché è vero che servono delle figure competenti perché la complessità del momento le implica, ma non è detto che debba nascere per forza la figura professionale all'interno di questo progetto. (MI 4)

5. CONCLUSIONI

Concludiamo questo capitolo sottolineando i punti salienti emersi. I responsabili riconoscono all'unanimità e pienamente il grande supporto offerto dal progetto GI per il sostegno agli oratori e per l'esercizio della loro missione educativa in un contesto profondamente diverso da quello di qualche anno fa, quando la presenza di giovani disposti spontaneamente a donare il proprio tempo su base volontaria e a fare dell'oratorio la loro "seconda casa" era una situazione "normale". Con grande realismo, capacità di lettura del presente, senso di speranza e coraggio i responsabili parrocchiali stanno progressivamente cercando di adeguare la filosofia e il *modus operandi* degli oratori alle sfide del tempo presente. Si tratta di una transizione complessa, in cui il supporto e il sostegno delle



intere comunità è fondamentale. Anch'esse devono abbracciare questa trasformazione, senza nostalgie passatiste, imparando a valorizzare le nuove risorse che si offrono alle parrocchie e agli oratori.

“Giovani insieme” ha prodotto, nelle comunità analizzate, tangibili risultati. Le stesse parrocchie riconoscono che ormai anche le realtà ecclesiali devono entrare più pienamente nella “cultura del bando” per ottenere risorse e strumenti atti a garantire loro la possibilità di svolgere il proprio compito e la propria missione pastorale. Da questo punto di vista, GI è modulato secondo le loro possibilità, incarna in altri termini una “cultura del bando” accessibile anche a realtà che non sono use a ricorrervi, anche se appunto sanno che in futuro dovranno verosimilmente ricorrervi sempre di più.

Allo stesso tempo, la necessità di fare affidamento, sia in ambito organizzativo sia in ambito educativo, su competenze e procedure formali che per tradizione sono più comuni ad altri settori della vita sociale e ad altri tipi di organizzazione non deve affatto tradursi in una eccessiva professionalizzazione degli oratori e di coloro che vi operano. Se da un lato la contrapposizione valoriale, ancora presente nelle nostre comunità ecclesiali, tra la logica del dono e della gratuità e quella della professione non deve impedire all'oratorio di crescere e innovarsi per rispondere, come da suo “statuto”, alle sfide educative del presente, dall'altro è vero che la stessa logica del dono ha, oltre al suo indiscusso valore, una sua peculiare “funzionalità” fatta di flessibilità, premure, passione, comprensione: elementi di cui gli ambienti oratoriani non possono assolutamente fare a meno.



Educatore retribuito: tra passione e professionalizzazione

1. INTRODUZIONE

L'oratorio è sempre stato e continua a essere uno straordinario luogo di formazione: per i piccoli che lo frequentano, ma anche per quanti si prendono cura di loro; non solo: come si legge in una delle testimonianze rese dagli educatori intervistati, «ricevi sempre molto di più di quello che riesci a dare». L'ascolto delle interviste raccolte conferma la verità di questa affermazione, attraverso la narrazione delle modalità concrete con cui questo scambio di doni avviene.

Uno dei possibili guadagni dell'esperienza oratoriana è quello di essere un luogo di avvio al compito educativo, nelle sue molteplici forme: quella professionale, quella genitoriale che interesserà la maggior parte dei giovani intervistati, quella di un possibile volontariato, quella diffusa, come responsabilità sociale verso le nuove generazioni.

Nelle pagine che seguono si cercherà di evidenziare come nelle parole dei giovani educatori vi sia un rapporto stretto tra passione e professionalità e come l'essere educatore in oratorio possa costituire un tirocinio di un progetto di vita in cui ha un posto importante il *prendersi cura*, qualunque sia la condizione professionale o esistenziale in cui questo potrà avvenire. Nel secondo paragrafo verranno commentate le ragioni in base alle quali i giovani educatori dicono qual è il bello di essere educatori, attraverso alcune parole chiave ricorrenti nelle loro affermazioni; e infine si commenteranno i dati riguardanti la percezione dell'utilità dell'esperienza in cui gli intervistati sono stati coinvolti.

¹ Il presente capitolo è stato curato da Paola Bignardi, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

2. TRA PASSIONE E PROFESSIONALITÀ. DALLA PASSIONE ALLA PROFESSIONALITÀ

Nessuno dei giovani che ha avuto un'esperienza professionale come educatore in oratorio farà questo lavoro per un tempo che vada al di là di qualche mese o di pochi anni. Fare l'educatore in oratorio è una passione prima che una professione. È la passione che conduce a dare qualche stabilità al proprio impegno, attraverso un contratto di lavoro, che dà luogo a diritti, doveri, responsabilità. Ma all'origine di questa scelta vi è quasi sempre una passione. Diventano educatori quei giovani che hanno il gusto di stare con i più piccoli, che amano le relazioni, che hanno la creatività un po' giocosa per intrattenerli in maniera sensata e costruttiva.

Spesso sono stati ragazzi di oratorio e tornano a un ambiente amato, che ha dato loro il gusto delle relazioni, che ha contribuito alla loro educazione, che spesso li ha generati alla fede e che produce il senso di riconoscenza espressa da uno di loro: «Essere educatore in oratorio è un bel modo per restituire alla comunità ciò di cui si è fruito negli anni».

Lo stesso senso di continuità esistenziale si coglie nella testimonianza di un'altra educatrice, per la quale il lavoro in oratorio le permette di stare nel suo posto preferito; equivale a dire che è un lavoro che prolunga, in un ruolo diverso, l'esperienza vissuta negli anni della fanciullezza e dell'adolescenza. L'attrattiva del luogo è un altro degli elementi di interesse. L'oratorio è un luogo «vivo e dinamico», nel quale è bello stare ed è bello anche lavorare; è un luogo in cui un educatore ha la possibilità di «esprimersi nel modo più creativo e libero possibile».

Le testimonianze citate permettono di cogliere i punti di incontro più significativi tra lavoro e passione: «Ho sempre fatto l'educatore nella mia parrocchia di origine, e poter trasmettere la stessa passione a livello lavorativo credo che sia una cosa meravigliosa»; in questa affermazione vi è la consapevolezza che non è facile e tanto meno scontato che nel proprio lavoro trovino spazio le dimensioni espressive e personali che è possibile vivere in un lavoro in oratorio.

Passione e professionalità possono saldarsi insieme, dando al lavoro una motivazione e un'intensità difficilmente sperimentabili altrove. Ed è anche possibile saldare lavoro e testimonianza cristiana, in maniera diretta ed esplicita, come afferma questa educatrice per la quale il bello del fare l'educatore in oratorio sta nella «possibilità di prendersi cura di



un luogo per me importante e di svolgere una professione in un luogo dove posso essere anche testimone della mia fede».

Si tratta di elementi che non solo rendono interessante e gradevole l'esperienza lavorativa, ma che costituiscono anche occasione di elaborazione di un modo alternativo e possibile di lavorare, in grado di tenere insieme competenze e passione, espressività e servizio, coinvolgimento personale e attenzione all'altro.

Su questa base, che costituisce lo sfondo culturale e motivazionale del lavoro in oratorio, si innesta una pluralità di ragioni che descrivono l'apprezzamento per il contenuto di questa attività.

3. IL BELLO DI EDUCARE. LE PAROLE CHIAVE DEGLI EDUCATORI

Vi era nella traccia di intervista una domanda che chiedeva agli interpellati che cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio. Non c'è una risposta che si ripeta, tante sono le sfumature con cui i giovani percepiscono il valore della loro esperienza. Tuttavia, l'analisi delle loro opinioni permette di individuare alcune aree di significato, che possono avere per titolo alcune parole-chiave.

L'insieme più vasto di queste risposte è riconducibile alle relazioni (29 risposte su 70 le riconoscono come il bello di educare): con i ragazzi, con le loro famiglie, con la comunità, con gli altri educatori... Relazioni fatte di fiducia, di scambio, di confronto; soprattutto relazioni orientate alla crescita, che percorre due direzioni: quella dei ragazzi, ma anche quella degli educatori stessi. Vale la pena ascoltare qualcuna di queste risposte per rendersene conto.

Conosci tantissime persone di ogni età; crei progetti; le persone ti vedono come un punto di riferimento.

Avere l'opportunità di confrontarsi con realtà peculiari del proprio territorio di riferimento.

Conosci molte persone, instauri rapporti di fiducia con loro e contribuisce a creare uno spazio sicuro e di fiducia.

Conoscenza, confronto, e poi progetti che contribuiscono a un bene, fatto di fiducia, di solidarietà, di inclusione. Le relazioni che si stabiliscono in oratorio sono improntate a fiducia e hanno una «profondità diversa da quelle che si vivono in altri contesti»; sono libere, perché non hanno obiettivi specifici se non quello di maturare insieme. L'affetto dei ragazzi e la loro crescita restituiscono la fatica del lavoro, e ne sono la più bella ricompensa. Si tratta di relazioni che hanno il respiro della progettualità, che non sono fini a se stesse, che hanno l'ambizione di costruire qualcosa per il futuro; questo è possibile perché l'oratorio è luogo delle nuove generazioni: lavorare con loro, aiutarle a crescere, significa creare le condizioni per immaginare e costruire il futuro.

Non si può essere educatori in oratorio senza provare amore per i ragazzi e i giovani, interesse per loro, fiducia nelle loro possibilità, cura per la loro vita e per la loro crescita. Crescita è la parola che spesso è accostata a relazioni: relazioni per aiutare a crescere, a scoprire la vita, a inserirsi nella propria comunità, nella consapevolezza che questo aiuta l'educatore stesso a maturare. La relazione è uno scambio bidirezionale: ci si apre alle varie realtà, comprendendo i propri limiti e punti di forza, sempre nel confronto sincero con persone di ogni età. Ognuno, a suo modo, ti regala un pezzo di sé (e di te) per aiutarti a comporre il grande mosaico della tua vita. Fare dono di sé è una scelta che restituisce a chi dona.

Se si dovesse dire come gli educatori definiscono se stessi, il loro compito e il loro profilo, attraverso la descrizione di ciò che fanno, bisognerebbe dire che ciò che maggiormente li appassiona e li responsabilizza è poter essere un punto di riferimento nella comunità e soprattutto per i ragazzi. Il giovane educatore percepisce di essere diventato una figura importante, cui si riconosce un'autorevolezza. La sua parola, i suoi atteggiamenti, le sue azioni sono importanti e orientano anche i pensieri e i comportamenti dei ragazzi. È con un senso di sorpresa che alcuni citano questo aspetto della relazione con i ragazzi. Scoprono che il ruolo educativo li rende importanti per i più piccoli, e talvolta anche per le loro famiglie. E poi, come dice uno di loro, hai la speranza e il desiderio che «nel futuro seguano i tuoi passi».

Alcuni degli intervistati colgono anche il valore della loro azione nell'insieme della vita della comunità: «Il bello è che si cerca di tenere viva la comunità, che ha bisogno dei ragazzi, ma anche i ragazzi hanno bisogno di un posto dove sentirsi sempre accolti». E dalla comunità ecclesiale lo sguardo si allarga alla società tutta, come si legge in questa



testimonianza piuttosto articolata di uno degli educatori: «È un luogo ricco di potenzialità di incontro, che non pretende di essere chiuso in se stesso ma ha come obiettivo ultimo l'accoglienza e il creare relazioni. Se è luogo di progetti professionali può diventare un contributo molto positivo per la crescita della società in cui è inserito. È gratificante far parte di questo tentativo di cambiamento». Incontri, accoglienza, relazioni, ma anche progetti per incidere sulla società, per promuoverne il cambiamento; dall'educazione come azione rivolta direttamente ai ragazzi, l'attività educativa si amplia a una dimensione sociale e politica che rivela in questi educatori una sensibilità e una cultura ricca e di grande respiro.

Passione e professionalità, insieme, possono diventare fattori di un cambiamento sociale più vasto e che dà respiro alle azioni quotidiane, semplici ma grandi, se pensate dentro vasti orizzonti.

Si è detto che uno degli effetti, non cercati ma reali, della professione educativa in oratorio è quella della crescita degli educatori stessi. È un processo che matura nell'atteggiamento di servizio che caratterizza la loro azione, è sentirsi utili, è far dono del proprio tempo, è mettersi in gioco continuamente. Si tratta di un atteggiamento che spesso i giovani educatori hanno imparato nella comunità stessa, quando a loro volta sono stati destinatari di un'azione educativa ispirata allo stesso stile. Loro sono dentro la stessa catena di relazioni, ispirate ai valori del servizio, dell'attenzione e della cura dell'altro, dell'inclusione e della condivisione. Hanno imparato, soprattutto, in maniera diretta, che l'educazione è ciò che di più prezioso si può ricevere e che si ha la responsabilità di restituire, per il futuro.

4. UN TIROCINIO UTILE

Tra le domande che sono state poste ai giovani educatori, una chiedeva loro se ritenessero che l'oratorio fosse un ambito rilevante per la formazione di figure educative. Le risposte, come era prevedibile, sono state largamente positive: il 52% di loro ha risposto che lo è molto, il 41,3% che lo è abbastanza. È l'implicito riconoscimento della bontà di un'esperienza che, pur professionalizzata, ha un valore che va al di là. Quasi certamente l'esperienza da educatore è una situazione transitoria per la maggioranza degli interpellati, tuttavia essa è destinata a lasciare in loro un'eco positiva, sia per l'investimento ideale che hanno fatto su di essa, sia perché permette loro di sperimentarsi, di mettersi alla prova, sia perché consente apprendimenti importanti in termini di cura, di relazioni,

di disponibilità personale. Si tratta di un'esperienza che allena alle relazioni con ragazzi diversi per età, condizione, storia, estrazione sociale; che allena anche al rapporto con un sistema complesso, nel quale sono presenti ragazzi e adolescenti, ma anche famiglie, responsabili dell'oratorio e della parrocchia, figure significative della comunità e talvolta del territorio.

Molte delle attività che si svolgono in oratorio, al di là della catechesi e di qualche iniziativa progettata per obiettivi specifici, hanno un carattere informale. Ciò significa che non hanno una struttura che dia loro consistenza, che non hanno regole precise, se non quelle di una buona e civile convivenza. La loro efficacia è basata esclusivamente sulla relazione, sulla capacità dell'educatore di entrare in sintonia con i ragazzi, di farsi rispettare, di inventare proposte che animino il loro stare insieme, coinvolgendoli e interessandoli. È una situazione che l'educatore sprovveduto può considerare facilitante: non c'è un programma da svolgere come a scuola, non ci sono verifiche formali che decretino il raggiungimento degli obiettivi, non c'è una valutazione. E tuttavia proprio qui sta la maggiore difficoltà di questa azione educativa che ha come risorsa solo il carisma dell'educatore, la sua autorevolezza, la sua capacità di entrare in una comunicazione empatica con i ragazzi. L'efficacia dell'azione dell'educatore passa per la sua umanità, la sua maturità, l'attrazione del suo esempio: nessun elemento esterno a supporto! È un compito particolarmente difficile, soprattutto per un giovane, il quale ha dalla sua parte (ma anche potenzialmente contro di lui) la vicinanza di età, che lo mette nelle condizioni di capire di più ragazzi che hanno solo pochi anni meno di lui e con i quali può stabilire un'alleanza che può sfiorare una simpatica complicità.

E tuttavia si tratta pur sempre di un compito difficile, sfidante, per giovani che spesso non hanno ancora completato il percorso della loro crescita umana e che trovano nella responsabilità educativa un'occasione di maturazione in umanità, nella capacità di prendersi cura, nel tirocinio di un dono di sé che resterà loro per sempre, come frutto e come reale ricompensa per il lavoro svolto.

5. LE OPINIONI DELLE GIOVANI EDUCATRICI

Si è ritenuto che avesse qualche interesse verificare se nelle risposte che gli educatori intervistati hanno dato sia possibile cogliere differenza di accenti, in base al genere.



La professione educativa nell'opinione diffusa è "femminile"; la maggior parte della catechesi viene svolta da donne, giovani o adulte che siano; anche nella scuola la presenza delle insegnanti prevale su quella dei docenti maschi. Questo è vero anche per il nostro campione? E soprattutto: tra educatori maschi e educatrici è possibile notare sensibilità diverse? Potrebbe apparire un'attenzione superflua, eppure è utile, in un tempo in cui la parità di genere viene sempre più facilmente interpretata come pari sensibilità e omologazione delle differenze, come se per riconoscere a tutti pari opportunità fosse necessario essere tutti uguali; la conseguenza è, come è evidente, l'impovertimento della relazione e quasi sempre la mortificazione della soggettività femminile.

Difficile ricavare dati significativi su un campione così ridotto: le risposte prese in considerazione sono 70 e le giovani educatrici sono 39, quindi con una prevalenza lieve sui coetanei maschi. Se una diversa accentuazione di sensibilità è possibile cogliere sta nella sensibilità femminile nell'indicare il prendersi cura come elemento di interesse per la professione educativa, insieme all'attenzione più esplicita per la comunità cristiana e la sua crescita, attraverso l'educazione dei ragazzi. Più marcato nelle educatrici l'interesse allo stare con i piccoli, con un atteggiamento empatico che in alcuni passaggi risulta più evidente che nei coetanei maschi.

Dunque differenze non particolarmente significative, e tuttavia utili a mettere in guardia dal rischio di essere distratti davanti a diversità che sono fonte di arricchimento e che pertanto vanno accolte e valorizzate.

6. CONCLUSIONI

Se è possibile trarre qualche conclusione da questa rapida carrellata di opinioni, questa va nella direzione di cogliere il valore della passione nell'esperienza di questi giovani educatori che forse hanno fatto la scelta di dedicare qualche mese della loro vita a un compito al quale non si dedicheranno nel futuro, ma di cui hanno colto la bellezza e il valore, spesso avendo goduto da ragazzi della stessa cura da parte di coetanei. La loro passione si è arricchita di ragioni e di competenze nel corso del tempo, ma mi pare che sia l'elemento che continua ad accendere il loro impegno e in qualche modo a mostrarne il carattere imprescindibile in ogni attività svolta all'interno di un luogo che, a detta di una di loro, ambisce a diventare «casa accogliente per tutti».



Gli oratori lombardi in pandemia: una mappatura delle risposte resilienti

1. A CACCIA DI BUONE PRATICHE ORATORIANE NELLE DIVERSE FASI PANDEMICHE

Gli educatori GI che hanno prestato servizio in oratorio nell'annualità 2019-2020, come tutti coloro che hanno aderito al progetto nel corso del tempo, sapevano che avrebbero dovuto far fronte alle "ordinarie complessità" che contraddistinguono la vita degli oratori oggi. Mai, tuttavia, avrebbero potuto immaginare che, durante l'anno della loro attività, si sarebbero dovuti confrontare con la situazione di emergenza comportata dalla pandemia e con l'impatto che questa ha avuto inevitabilmente sulle attività oratoriane. Un impatto radicale, dal momento che l'oratorio è per definizione luogo fisico di incontro e di relazioni; uno spazio pensato anzitutto per stare insieme nell'informalità. Chiunque operi in ambiente oratoriano è consapevole del fatto che proprio i tempi e gli spazi informali sono quelli che consentono all'oratorio di accogliere al suo interno anche ragazzi e giovani per i quali esso è un riferimento determinante soprattutto per il tempo libero e le attività ludico-sportive, a prescindere dall'adesione "formale" ai gruppi strutturati che vi operano e che vi si ritrovano o dall'adesione alla dimensione religiosa della proposta educativa che l'oratorio svolge per conto di tutta la comunità ecclesiale.

¹ Il testo è stato curato da Fabio Introini, con la collaborazione di Chiara Ferrari e Cristina Di Carlo, Osservatorio Giovani - Istituto Toniolo.

Non è un caso, infatti, che tra i principali obiettivi che definiscono il progetto GI e per il quale molte delle parrocchie ne hanno usufruito è proprio la possibilità di avere a disposizione una figura che stabilmente potesse dedicarsi a “presidiare” e animare il cortile dell’oratorio, per la valorizzazione dei momenti di informalità e per la cura di quelle relazioni che l’oratorio produce spontaneamente ma che proprio per questo, in alcuni casi, richiedono anche una loro “governance” capace di osservarle da una prospettiva “globale” per assicurare che si svolgano secondo lo stile che il contesto oratoriano richiede.

La pandemia, ma soprattutto il severissimo lockdown disposto necessariamente dalle autorità nella primavera del 2020, vale a dire nel pieno delle attività formative e ricreative degli oratori, ha quindi bruscamente imposto uno stop alla prassi oratoriana ordinaria di difficilissima metabolizzazione e gestione. Tale “interruzione”, la cui entità temporale non era chiaramente stimabile in partenza e che si è progressivamente allungata nei mesi successivi a marzo, ha inoltre portato a vivere serie preoccupazioni per lo svolgimento delle attività estive – in primis i “CRE/Grest” – e, ancor più radicalmente, per il futuro prossimo degli oratori stessi. Interrompere per un periodo prolungato relazioni che si basano sulla volontarietà, e in alcuni casi connotate da modalità di adesione di per sé fragili o estemporanee, rischia infatti di azzerare tutto quello che si è riusciti, con fatica, costanza e continuità, a costruire nel tempo.

Lo scopo di questo contributo è fornire un resoconto di come gli oratori lombardi che hanno beneficiato, per l’anno 2019-2020, di un educatore GI hanno fatto fronte al lungo periodo di lockdown, basando principalmente la nostra ricostruzione sulle interviste qualitative condotte con gli educatori retribuiti, che hanno vissuto questa situazione in prima linea e da protagonisti.

2. PRIMO TEMPO: TIME-OUT

La primissima reazione al lockdown da parte degli oratori è stata, come facilmente immaginabile, di forte spiazzamento, al quale si è cercato anzitutto di reagire con una prima – osservata in retrospettiva – fase di temporeggiamento, resa possibile dal fatto che in partenza non si conosceva ancora quale sarebbe stata l’entità temporale imposta alla sospensione delle attività. La speranza, in altri termini, era che dopo un time-out di pochi giorni o qualche settimana al massimo, tutto avrebbe potuto tornare alla normalità. Si



tratta peraltro di un atteggiamento che è stato possibile rintracciare in tutti i contesti organizzati della vita sociale: scuola, lavoro, parrocchia, forme di vita comunitaria. In molti, dagli *smart worker* agli studenti universitari, ai giovani coinvolti in percorsi di vita comune, hanno dichiarato di aver vissuto grosso modo le prime due settimane di lockdown come una vacanza, per quanto *sui generis*, in attesa che l'evolvere della situazione permettesse di stabilire come ritornare alla quotidianità ordinaria.

Durante questa fase, gli educatori hanno sottolineato soprattutto l'impegno, da parte di educatori, catechisti e in alcuni casi anche dei religiosi, a far sentire la propria presenza ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani; a lanciare messaggi rassicuranti il cui obiettivo principale era quello di comunicare che, nonostante la chiusura dei cancelli, l'oratorio e il suo "staff" continuavano a esserci, a garantire presenza e ascolto. Una comunicazione che il linguaggio degli studi in materia definisce "fatica", ovvero non preoccupata, in prima istanza, di ciò che trasmette, quanto piuttosto di fare in modo che il canale comunicativo rimanga aperto, di "verificarne" l'effettivo funzionamento. Questa comunicazione si è spesso realizzata mediante videochiamate, telefonate dirette degli educatori (a volte anche dei don) ai "loro" gruppi di riferimento. Le comunità tecnologicamente più "evolute" hanno potuto fare leva, fin da subito, anche sui canali internet e social con lo stesso primario obiettivo di mantenere aperta la comunicazione e viva la relazione.

Non era una cosa fatta a caso... sì, era pensata perché già gli adolescenti tendono a svanire, se poi non c'è nessuno che li tiene agganciati, soprattutto in parrocchia non tornano, non ci sono. Quindi abbiamo proprio pensato di tenerli un po' vivi con questi messaggi, anche solo mandando degli articoli sul gruppo del catechismo degli incontri; mandavamo degli articoli sul Coronavirus per far capire che «noi ci siamo, come state, come state vivendo questo momento?» e quindi sì, è stato pensato. Adesso spero che si vedano un po' i frutti del collante. (1, F, 1997, Como - Prestino)

Con i ragazzi adolescenti sono stati fatti due lavori². Io in qualità di educatore ho preso l'impegno di sentirli uno a uno. Sentirli via messaggio... [pausa]

² L'altro lavoro al quale si fa implicitamente riferimento in questa verbalizzazione riguarda la creazione di un'attività tramite WhatsApp sia per le medie sia per gli adolescenti. In entrambi i casi l'attività proposta è stata un "contest" in cui i partecipanti al gruppo ricevevano dall'educatore un tema e potevano inviare liberamente ma-

e ho dato la disponibilità di poter organizzare anche un incontro virtuale. Sentirli anche solo per capire come stavano, come stava andando la scuola. E scopri che alcuni hanno avuto delle situazioni o lutti in famiglia, per cui li risentivo più giorni, proprio per stargli accanto nelle modalità che avevamo a disposizione. (4, M, 1998, Cremona - Cremona)

3. SECONDO TEMPO: RIPARTENZE

Trascorso questo periodo interstiziale all'insegna dell'incertezza e divenuti consapevoli che il ritorno alla normalità o a qualcosa di simile non avrebbe potuto verificarsi nel breve-medio periodo, è stato necessario pensare a come ri-organizzarsi. Ed è stato quindi chiaro che, in un modo o nell'altro, proseguire significava necessariamente ricorrere e affidarsi alla tecnologia. Nonostante le incertezze, i timori, l'inesperienza e, come vedremo, i rilievi critici messi in luce dagli stessi educatori, più di tre oratori su quattro (77,9%³) sono riusciti, almeno in parte, a sviluppare forme di attività online.

In questo gli oratori hanno potuto beneficiare del generale clima che si è diffuso in tutti gli ambienti sociali e in tutte le organizzazioni e che ha portato alla scoperta e alla familiarizzazione con le diverse piattaforme digitali utilizzabili per meeting e videochiamate, in primis Zoom, che sembra essere stata la più utilizzata. I dati quantitativi corroborano i racconti degli educatori e mostrano come proprio le piattaforme siano state il mezzo maggiormente utilizzato durante il lockdown, al punto da superare, anche se di pochi punti percentuali e solo durante questo specifico periodo, lo stesso utilizzo di WhatsApp (Fig. 1). D'altro canto, è significativo osservare come, contrariamente al social della "cornetta verde", l'uso di tali risorse sia per così dire "spuntato dal nulla" per poi farvi ritorno non appena sono cominciate le prime riaperture. Al contrario, la consuetudine con WhatsApp nella prassi degli educatori era già molto significativa prima del lockdown durante l'anno ordinario (subisce invece un visibile calo durante il periodo delle attività estive, proba-

teriali vari (canzoni, testi, immagini) in rapporto al *topic* lanciato. Il contest vero e proprio (attività per le medie) riguardava i contenuti musicali. Con gli adolescenti, nell'ambito del percorso di catechismo, sono state realizzate due dirette Facebook; una in preparazione alla settimana, una sul tema della libertà (in occasione della Festa della Liberazione).

³ Il dato fa riferimento alle risposte fornite, mediante apposito questionario, dai responsabili parrocchiali del progetto.

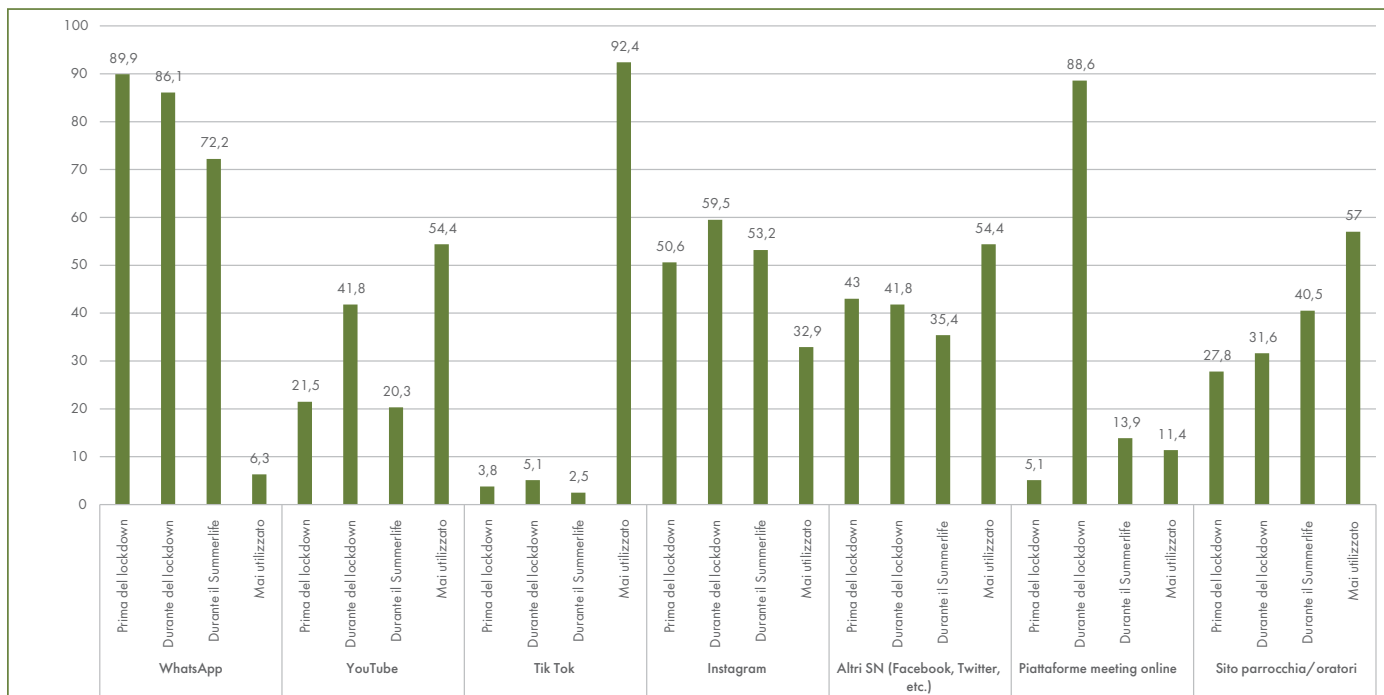


bilmente legato al fatto che durante il resto dell'anno viene molto utilizzato anche per le comunicazioni relative al catechismo).

Rispetto all'utilizzo degli altri social, si sono tenuti distinti Instagram e Tik Tok dagli altri, in quanto è noto che i primi due sono quelli più utilizzati dalle fasce d'età più presenti in oratorio. Da un lato si nota immediatamente la presenza residuale di Tik Tok sia prima sia durante il lockdown. Si osserva invece una forte crescita di YouTube, che raddoppia la percentuale del proprio utilizzo (dal 21,5% al 41,8%) e che probabilmente si è fatto carico di gran parte della comunicazione asincrona (pubblicazione di video e tutorial) così come di parte di quella sincrona (ad esempio per la trasmissione delle messe in diretta streaming). L'andamento di Instagram e degli altri social network (Facebook & Co) mostra un tratto significativo. Mediamente sono stati utilizzati da quasi un oratorio su due; rispetto al "delta" tra le percentuali relative a prima e durante il lockdown è apprezzabile, anche se non enorme, per Instagram, mentre è quasi nullo per tutti gli altri social. Questo indicherebbe, secondo la nostra lettura, il fatto che il lockdown, per quanto riguarda questi specifici ambienti, non ha spinto a sperimentare dal nulla coloro che già non utilizzavano questi social; bene o male ci si sono avventurati quegli oratori in cui probabilmente già era almeno un minimo prassi il loro utilizzo nei rapporti con ragazzi e adolescenti (con la lieve eccezione di Instagram, più immediato e più di moda da invogliare forse qualcuno a sperimentarlo). Curiosamente, ma in maniera intuitivamente comprensibile, Instagram rimane il social più utilizzato anche durante il periodo del "Summerlife"⁴.

⁴ Ci riferiamo al fatto che, essendo un social network centrato soprattutto sulla comunicazione per immagini, possa essere stato utilizzato come bacheca fotografica per video-raccontare le esperienze del Grest. Interessante poi osservare come anche il sito parrocchiale sia stato molto utilizzato nel periodo del "Summerlife" (40,5%), registrando un aumento sia rispetto al periodo ordinario sia rispetto al lockdown. Questo maggiore ricorso al sito può essere plausibilmente legato alla necessità di informare e tenere aggiornate anche le famiglie sulle attività da svolgere in oratorio, sulle norme relative alle disposizioni e alle precauzioni sanitarie. Si tratta, del resto, del canale informativo più istituzionale tra quelli digitali che una parrocchia può avere a disposizione.

Fig. 1 – Ambienti digitali e loro utilizzo prima, durante e dopo il lockdown (valori %)



Se, come detto, il clima generale da un lato spingeva tutti verso le piattaforme che diventavano denominatore comune delle nostre vite in lockdown e ne rendeva scontato l'utilizzo, dall'altro l'onnipresenza della piattaforma negli ambiti istituzionali più "cogenti" – a partire dalla scuola – rischiava di rendere meno supportabile la sua introduzione in ambiti come quello oratoriano. Insomma: dopo ore e ore di didattica a distanza, quanto potevano essere disponibili i ragazzi e gli adolescenti a fare anche l'oratorio online? A ogni modo le risposte dovevano necessariamente arrivare e, nonostante alcune eccezioni in cui la paura e l'incertezza l'hanno fatta da padrone, in tutti gli oratori si è assistito a tentativi di attivazione "digitale".

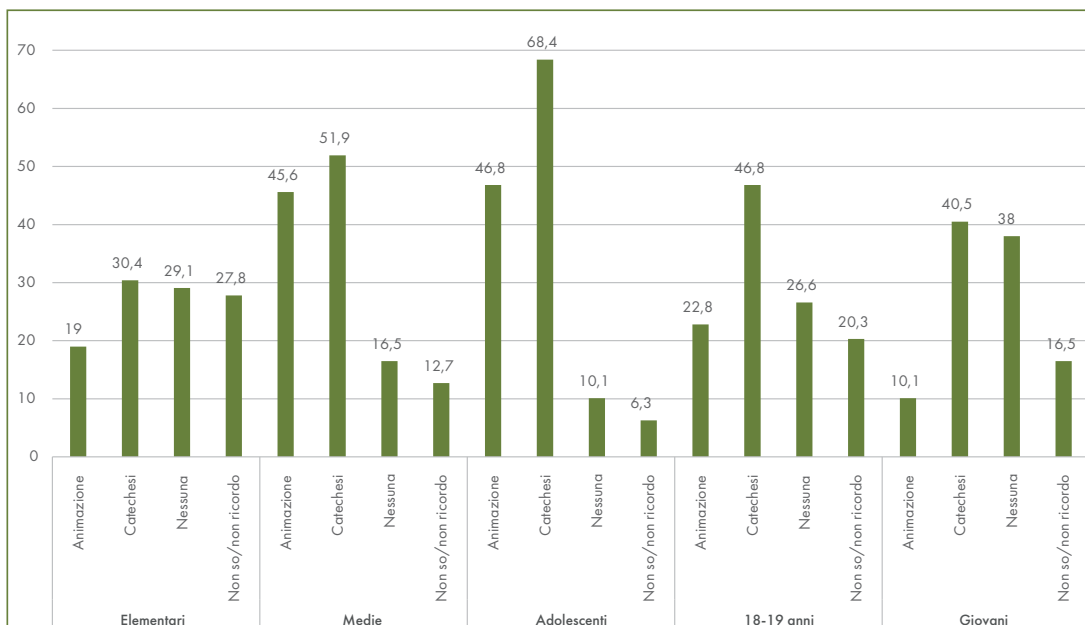
Alla base di tutto c'è sempre stata la consapevolezza del fatto di non voler dare false speranze e soprattutto non voler esporre a rischi inutili le persone che ci vengono affidate. Perciò... tante volte ci si mette a fare qualcosa per



dire di averla fatta pur di farla, perché almeno hai la coscienza a posto! Noi ci siamo trovati molto concordi eh... io gli altri educatori, il Don e sul dire che... il principio di salvaguardia della salute dei nostri ragazzi e delle persone che frequentano in oratorio era imprescindibile e che quindi piuttosto era meglio non mettersi a fare nulla... perché magari nulla si sarebbe potuto fare successivamente, quindi questo è stato il quadro durante la pandemia. Tutto qua! (14, M, 1994, Brescia - Travagliato)

La tendenza praticamente “universale” è stata quella di ripartire dalle attività formative strutturate, vale a dire gli incontri di catechesi per le differenti fasce d’età. Come mostra il grafico (Fig. 2), è infatti il catechismo l’attività più “rilanciata” per ogni fascia di età. Adolescenti e ragazzi delle medie risultano invece essere le fasce più attenzionate sia rispetto alle attività formative sia rispetto a quelle di animazione. Gli “estremi” dell’arco anagrafico, vale a dire bambini delle elementari e giovani, sono i gruppi per i quali risulta essere più alta la percentuale di attività nulle (rispettivamente 29,1% e 38%).

Fig. 2 – Attività svolte dagli oratori durante il lockdown per tipologia e fasce d’età (valori %)



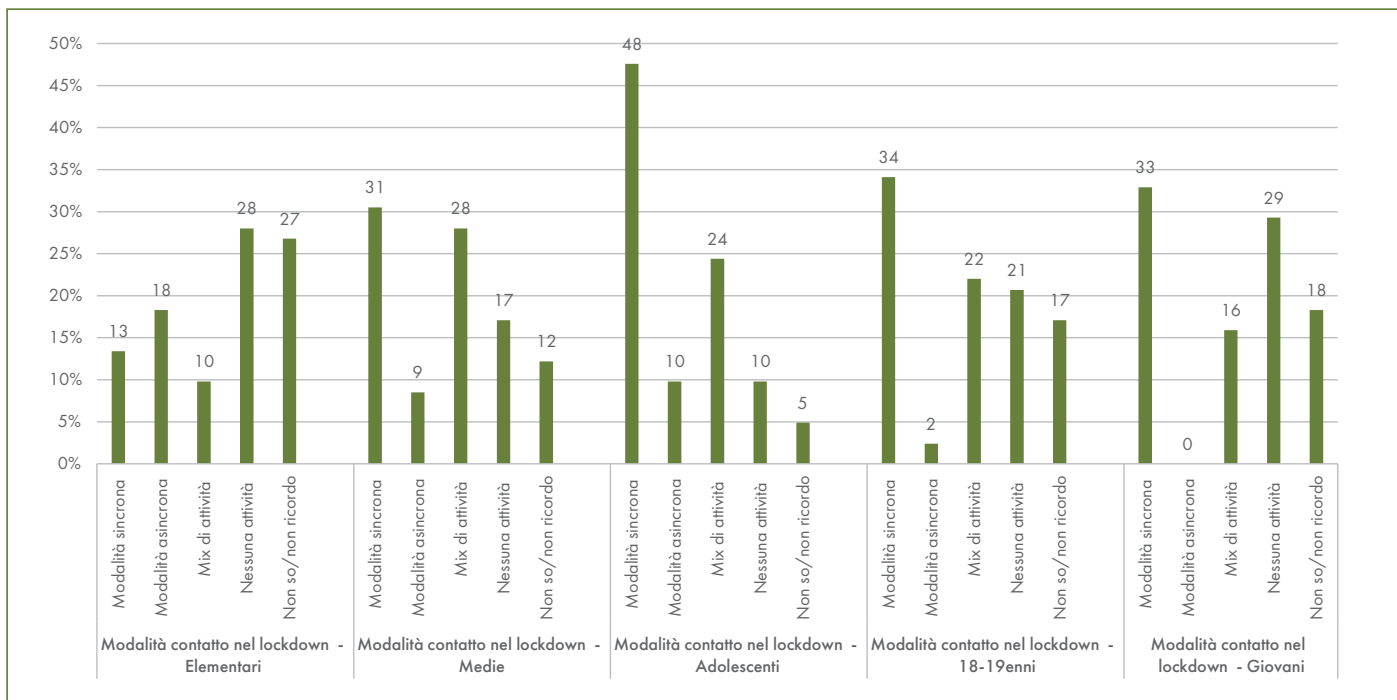
Dietro questa modalità se vogliamo “scontata” vi sono tuttavia diverse ragioni che ne spieghino il verificarsi. Anzitutto la scuola ha fatto da apripista a questa soluzione, mostrando che laddove l’obiettivo principale è quello di trasmettere contenuti, le piattaforme e le videochiamate in effetti possono svolgere questo tipo di servizio, ovviamente entro i limiti di una socialità depauperata che, se a scuola può essere tollerata in vista degli obiettivi e dei metodi formali dell’istituzione, lo è più difficilmente in ambito oratoriano. Allo stesso tempo, gli appuntamenti di catechesi e comunque formativi potevano contare su un calendario già chiaro e stabilito, ovvero quello della programmazione ordinaria “offline”, così come su una programmazione contenutistica già definita, che occorreva però “tradurre” per fare in modo che diventasse più compatibile con l’erogazione in remoto. Vedremo in seguito che proprio a calendario e contenuti si è spesso dovuto intervenire con modifiche significative, ma almeno la strada sembrava già parzialmente tracciata e percorribile. In altri casi l’attenzione, per ragioni analoghe, si è indirizzata anzitutto sulla liturgia, preoccupandosi di realizzare le messe online. D’altro canto, proprio il tentativo di rendere viva e fruibile la liturgia ha fatto da volano per l’attivazione di altre iniziative correlate, come in questa esperienza:

Nel primo mese niente, siamo stati chiusi, abbiamo tentato di capire se potevamo riaprire, se potevamo fare la formazione animatori perché comunque avevamo già iniziato e... non siamo stati fermi... Diciamo che l’oratorio si è concentrato principalmente su quella che era la liturgia, quindi abbiamo incominciato a produrre la messa in streaming, abbiamo incominciato a [...] produrre tutti dei materiali che le famiglie... soprattutto potevano usare nella famiglia, appunto... Quindi riflessione, quindi film da vedere pubblicati sui social e sul sito, principalmente. Dopo Pasqua, in realtà siamo riusciti a capire un po’ come muoverci, quindi abbiamo incominciato a mandare dei quiz, delle attenzioni, delle cose da fare ai ragazzi del CAG... Ovviamente tutto a distanza. (Giovane educatore GI, sceglie di restare anonimo)

Va in proposito sottolineato che mentre per i più piccoli, cioè bambini dell’iniziazione cristiana e ragazzi e preadolescenti, si è ricorso spesso allo strumento del video, realizzato dagli educatori e poi inviato o postato per una fruizione asincrona, per gli adolescenti, i ragazzi delle medie e in alcuni casi per i giovani si è privilegiata la modalità dell’online sincrono (quindi in videochiamata). A questo proposito le testimonianze raccolte sono confermate anche dai dati quantitativi (cfr. Fig. 3).



Fig. 3 – Modalità dei contatti mediali durante il lockdown per fasce d'età (valori %)



A ciò si deve poi aggiungere che l'entrata nel tempo forte della Quaresima e in seguito della Settimana Santa ha reso ancor più stringente la necessità di trovare il modo di ripartire.

Ad esempio, nella Settimana Santa c'è stata la proposta di un video al giorno di un minuto proprio tutti i giorni, per riflettere su una cosa semplice o comunque condividere qualche idea, e poi è continuata nelle altre settimane con un video magari un po' più lungo e tenendo in piedi il percorso... (3, M, 1996, Crema - Crema)

In vista della Pasqua abbiamo preparato, perché dici «sai non vedi neanche la Pasqua» quando in santuario si fanno tante cose, tanti preparativi, li coin-

volgi, poi li porti sul campanile, cioè queste cose qua che li tieni un po' attivi [sorridente], li coinvolgi nella preparazione e quindi gli fai sentire l'attesa. Solo che quest'anno così... abbiamo preparato dei video! Riprendendo delle cose che avevano fatto anche loro, perciò riprendendo degli spezzoni e mettendo dentro tutto per fare una preparazione a quelli che erano i tre momenti della Pasqua, quindi, giovedì, venerdì e sabato. (3, F, 1991, Vigevano - Garlasco)

Soprattutto per i ragazzi delle medie e per i bambini dell'iniziazione cristiana, i "lavoretti" di Pasqua, la preparazione degli "auguri" per le festività hanno fatto da propulsore per la realizzazione di laboratori creativi nella forma di video-tutorial, con la possibilità di pubblicare o comunque rendere visibile il proprio lavoro agli animatori/educatori/catechisti. Si è trattato, come dicevamo, di un'occasione importante soprattutto per i gruppi dell'iniziazione cristiana. Di questa gli educatori hanno sottolineato il suo dipendere, in maniera significativa, dalle stesse catechiste che spesso per età e formazione non sono vicine al mondo della Rete, della tecnologia e della comunicazione digitale. Per molte di loro la preparazione alla Pasqua e la realizzazione degli auguri, anche in collaborazione con l'educatore GI come nell'esperienza sotto riportata, sono state indifferibili occasioni di cimento con tale sfera, che ha portato anche a positive e inaspettate sorprese per loro stesse.

Intervistato: Sì, assolutamente e sorprendentemente da parte delle catechiste, che erano un gruppo abbastanza tradizionalista e quadrato, per Pasqua sono riuscito a far fare dei video anche a loro che sono state al gioco. Vedere una catechista di 70 anni che fa la catechista da 40 anni mettersi dietro la camera del cellulare per far pregare i propri bambini secondo me è proprio bello.

Ricercatore: Certo, nessuno se l'aspettava.

Intervistato: No assolutamente, non se l'aspettavano neanche loro, né i genitori, neanche il parroco. È stato qualcosa di molto bello. Anche il parroco stesso che fa gli auguri dal cellulare, non se lo sarebbe mai aspettato nessuno e ha avuto il suo discreto successo, ecco. (7, M, 1997, Milano - Milano)

Infine, come molti educatori hanno posto in evidenza, con sottolineature critiche, era molto più semplice raggiungere i ragazzi e gli adolescenti impegnati nei gruppi di formazione oratoriana, perché di questi gli educatori hanno i recapiti e sanno quindi come



raggiungerli anche a distanza. Questo fatto, solo apparentemente banale, mostra chiaramente come la pandemia abbia impattato differenzialmente sui frequentatori "strutturati" e su quelli più estemporanei e saltuari, che frequentano l'oratorio prevalentemente come luogo di incontro ludico/sportivo. È proprio nella relazione con queste figure, che l'oratorio mira sempre e comunque ad avvicinare e accogliere, che si è prodotta l'incrinatura più marcata e che in prospettiva appare più difficile ricucire. Soprattutto nel caso degli adolescenti. Anche perché lo stesso Grest, che rappresentava un'abituale occasione per un "ritorno all'ovile" anche da parte dei frequentatori più discontinui, si parava all'orizzonte con molte incertezze. In questo caso c'è chi si è impegnato in prima persona per riprendere i contatti, andando a cercare gli adolescenti dove sapeva che li avrebbe trovati, vale a dire per le strade o in piazza. A questo stesso scopo, secondo la medesima testimonianza, si sono rivelati molto utili anche i social network, usati però con competenza e "correttamente". Si noti ad esempio come nel racconto di questa esperienza, online e offline si completino l'un l'altro.

Sinceramente non lo so. Non lo so. So che l'unico modo in cui li ho afferrati è trovandoli in giro, perché uscendo... Mi sono imposta di uscire tutti i pomeriggi e se incontro uno dei ragazzi di fermarmi a parlare, in modo tale da capire come hanno vissuto la quarantena, se li posso aiutare anche solo adesso in qualche modo... Infatti l'ultima frase prima di lasciarli è: «Se ti serve qualcosa mi trovi su Instagram, Facebook, cercami e mi trovi». Molti di loro mi hanno chiesto l'amicizia, mettono mi piace alle mie foto, guardano le mie storie. Io cerco [di essere] sempre positiva, di mandare un messaggio dell'«oggi sperimentiamo, oggi ho pitturato casa, perché non lo fai anche tu?». Ovvio, un conto è farlo sul proprio profilo personale, un conto è farlo su profilo dell'oratorio. Però sono anche due cose diverse: io sono qui per te bambino, l'oratorio non è solo per te ragazzo ma è anche per tutti, è proprio una piccola comunità quindi io oratorio non devo pensare solo a te ragazzino ma anche all'adulto. E quindi non lo so, cerchiamo in qualche modo di unire un po' le forze in questo modo qui. Io quando faccio le mie storie con questo tema cerco sempre di taggare l'oratorio, così se vuole può ripostarle... Cerchiamo di fare un po' così. Fare questo gioco di squadra. (9, F, 1998, Bergamo - Verdello)

Alcuni oratori da subito, altri in itinere, hanno tuttavia compreso che il ricorso all'online richiedeva necessariamente un cambiamento nell'approccio agli incontri sia per quanto

riguardava la loro frequenza sia per quanto riguardava i contenuti. A questo proposito le modalità specifiche adottate da ciascun oratorio sono le più varie, accomunate tuttavia dalle seguenti "tendenze": anzitutto la decisione di diradare gli appuntamenti, dilazionandoli maggiormente nel tempo. Ad esempio, passando dalla frequenza settimanale a quella quindicinale. Per quanto riguarda i contenuti, gli incontri in piattaforma hanno cercato di premiare soprattutto la socialità, combinando in modi differenti gli aspetti ludico-sociali con quelli formativi.

Abbiamo organizzato con i ragazzi adolescenti degli aperitivi su Zoom, quindi ci sentivamo sia per proporre qualcosa di formativo, ma anche per stare semplicemente insieme. La difficoltà è stata quella di riuscire a cogliere i bisogni di ogni fascia di età e riuscire a rispondere in modo coerente alla luce dei bisogni che sono emersi. (2, F, 1996, Cremona - Pandino)

Adesso ci siamo un po' fermati, nel senso che i ragazzi che ho sentito mi hanno tutti riportato la pesantezza della didattica a distanza: le tante ore al computer, i tanti compiti, le tante verifiche. Quindi siamo stati molto limitati, diciamo che ci siamo frenati nel fargli delle proposte piuttosto che caricarli con le videochiamate. Nelle altre riunioni che ho fatto con gli altri educatori di altri oratori c'è qualcuno che ha fatto anche questa esperienza, magari ci videochiamiamo il sabato e vediamo come sta andando o ci sentiamo solo per vederci. Noi non abbiamo fatto questa scelta. (4, M, 1998, Cremona - Cremona)

In alcuni casi si è cercato di mescolare tutto nella stessa "sessione"; in questo caso è stata poi la socialità a imporsi sulla dimensione formativa. In altri casi si è alternato, su base mensile, un incontro ludico a un incontro formativo. In altre situazioni ancora, gli incontri/le attività ludiche si sono aggiunti alla programmazione standard centrata sulla formazione, dando origine ad appuntamenti nuovi e non già inseriti nel "palinsesto" delle attività oratoriane. Va comunque sottolineato che anche gli incontri formativi si sono progressivamente trasformati in occasioni di confronto su temi legati all'attualità, in particolare alla pandemia.

Allora diciamo che eravamo partiti con delle sfide, tipo con delle *challenge* da mandare sul gruppo degli adolescenti, poi abbiamo visto che non c'era



tanta risposta, tanto feedback, allora parlandone e confrontandoci con loro abbiamo concordato di fare degli incontri tramite videochiamata perché i ragazzi preferivano, quindi abbiamo cambiato strategia e abbiamo continuato sulla linea videochiamate; devo dire che sono funzionate molto bene, poi abbiamo scoperto Zoom, che è spuntato in questa quarantena [ride], devo dire molto comodo, facevamo gli incontri su Zoom. Si preparavano degli incontri un po' di gioco, un po' di riflessione, in modo che non fosse una cosa noiosa ecco, visto che già via computer, in via telematica è difficile. Cercavamo un po' di ritagliargli questo spazio nella giornata in cui potessero riflettere ma anche divertirsi, anche perché i ragazzi sono stati molto risucchiati anche dalla scuola e quindi arrivavano a sera quando facevamo gli incontri che erano un po' stanchi. Però devo dire che chi è riuscito a continuare si è mostrato costante durante tutto il percorso. (9, M, 1998, Milano - Pozzuolo Martesana)

C'è stato un po' di stop e si è ripreso mi pare a fine aprile e abbiamo trattato di argomenti diversi, come ad esempio... quando abbiamo ripreso abbiamo chiesto ai ragazzi di che cosa volessero trattare e sono usciti fuori temi di carattere morale, come omosessualità, divorzio, queste cose qua. La volta successiva il Don aveva chiesto di riflettere sul caso di Silvia Romano e l'ultima volta che ci siamo trovati invece, andando proprio giù pesante, il Don aveva chiesto di scrivere delle motivazioni sul perché siamo ancora cristiani e prendendo le mosse dalla prima lettera di Pietro che invita i cristiani a rendere ragione della speranza che è in loro, ok? Quindi gli incontri con i giovani sono stati di questa caratura. (20, M, 1994, Milano - Muggiò)

Un modo di "evolvere" e cambiare i contenuti delle proposte formative, legando i temi "canonici" con l'attualità e la situazione generatasi con la pandemia è stato individuato nell'oratorio di Pozzuolo Martesana, che ha escogitato la formula dei "pellegrinaggi virtuali". Dal momento che i preadolescenti avrebbero dovuto svolgere reali pellegrinaggi nelle città di Roma e Pavia, si è scelto di tradurre, per quanto possibile, l'esperienza di questo tipo di "viaggio" in modo virtuale. Anche la meta del tour è stata riprogrammata, scegliendo Bergamo in quanto città drammaticamente colpita dall'emergenza pandemica. Questa formula ha poi consentito di proseguire gli incontri formativi mettendo a tema

la città e il modo in cui abitiamo gli spazi, proprio a partire da essa. Un'attenzione particolare, quindi, ai luoghi e alle modalità in cui ci si rapporta a essi.

Visto che i preadolescenti... quelli delle medie avrebbero dovuto intraprendere un viaggio, tipo quelli della terza media a Roma e quelli della seconda media a Pavia, abbiamo voluto un po' intraprendere dei viaggi che erano un po' dei viaggi mentali e spirituali, quindi come se l'idea di essere in quel posto lì... Abbiamo parlato di Bergamo e di Milano, siamo stati un po' qua nelle nostre zone e parlando anche, affrontando anche il problema del Covid, di questo problema qua, ad esempio di Bergamo che era la città più colpita e oltre a parlare di questo problema abbiamo parlato della città com'era, quindi come se loro vivessero la città in concretezza. (18, F, 1999, Milano - Pozzuolo Martesana)

Di tenore analogo, in quanto espressione del desiderio di non dover rinunciare a un'attività già avviata ma fortemente ancorata alla compresenza fisica, è il tentativo di due comunità di proseguire con la preparazione di un musical che gli oratori avrebbero dovuto organizzare e rappresentare. Come si legge nella prima delle due testimonianze riportate, al di là della effettiva efficacia di "prove teatrali online", l'importante era dare un segno di continuità, di presenza e offrire occasioni di socialità ludica e informale, soprattutto per gli adolescenti. Nella seconda, invece, il musical è stato completamente realizzato tramite Zoom; alla fine, invece di una recita live, si è trasformato in un video, postato nello stesso giorno in cui sarebbe dovuta avvenire la recita.

Però con gli adolescenti è andata abbastanza bene. Poi per loro incontrarsi è bello, chiacchierano, insomma si collegano per ore... Abbiamo continuato a fare le prove del musical la domenica sera. Quindi tutte le domeniche sere, sempre via Zoom, ripetevamo le battute. Giusto per non abbandonare tutto al caso. (3, F, 1994, Cremona - Caravaggio)

Visto che il nostro oratorio appunto è sempre stato molto vivo ci è dispiaciuto molto che qualcuno si sia perso... Con il gruppo degli adolescenti appunto abbiamo organizzato di fare comunque il musical tramite Zoom, quindi abbiamo registrato le scene – con Zoom – e poi abbiamo montato un video e pubblicato il 2 giugno, che era la nostra data di uscita del musical, quindi...



abbiamo fatto fronte al problema comunicazione con gli ado [si riferisce agli adolescenti] in questo modo... cioè cercando di coinvolgerli comunque in un'attività che sappiamo piaceva. (35, F, 1997, Milano - Cassago B.za)

Proprio come è accaduto sul fronte scolastico-universitario, il ricorso alle piattaforme ha consentito di dare spazio a voci nuove e a persone diverse da quelle che solitamente intervengono nei percorsi formativi oratoriani. Questo, dove l'opportunità è stata colta, ha permesso il confronto con le esperienze di fede e i carismi più diversi presenti all'interno della comunità:

Ogni giorno delle persone all'interno della nostra comunità parlava del suo essere Chiesa e del suo vedere la Chiesa viva... Quindi ogni giorno c'era... per esempio i miei ragazzi del post cresima hanno fatto un video in cui parlavano, cioè spiegavano il loro essere Chiesa e il loro essere comunità cristiana e anche io ne ho fatto uno... E quindi abbiamo fatto questi video e poi li condividevamo sulla nostra pagina YouTube dell'oratorio... (4, M, 1998, Crema - Capralba)

Se la didattica a distanza è stata il "modello" per le attività formative, gli appuntamenti ludici si sono ispirati all'immaginario televisivo (*Sarabanda*, altri tipi di quiz, talent e reality), alla sfera dei più tradizionali giochi di società (*Saltinmente*), al linguaggio della Rete, in particolare YouTube e Instagram, secondo la modalità delle "challenge" (spesso fotografiche) o del *workout* (allenamento fisico, yoga, meditazione eccetera). Curiosa, e di sapore quasi sociologico, l'iniziativa organizzata dal sacerdote di una parrocchia della diocesi di Bergamo, in puro "stile reality". Un modo diverso da altri per far sì che la comunità potesse continuare ad avere occasioni per incontrarsi e rappresentarsi a se stessa, raccontando il proprio quotidiano in pandemia in una maniera diversa e possibilmente spensierata. Un modo, inoltre, per riuscire a coinvolgere le famiglie dei ragazzi al completo.

Con tutti quelli disposti, il Don ha fatto un gruppo WhatsApp e ci siamo messi d'accordo... Va beh, io sono stata un po' presa dallo studio e quindi non la sto seguendo direttamente, però diciamo che ha creato questa "Talentena" che praticamente ogni sera... fanno vedere dei video di quello che le persone fanno in quarantena. Quindi ragazzi, genitori, piuttosto che... C'è

chi cucina, chi gioca a pallone da un cortile all'altro... Insomma, cercano in qualche modo di rallegrare le serate. Poi tutta la parte di preghiere, gruppi di catechismo, così, è stata tutta spostata online, quindi in qualche modo hanno cercato di mantenere il contatto con le famiglie e con i ragazzi. (9, F, 1998, Bergamo - Verdello)

Anche la pratica del cineforum "individualizzato", proposta tradizionale tra le attività culturali delle comunità parrocchiali, è stata riproposta online, appoggiandosi alla piattaforma di Netflix. Organizzato con cadenza quindicinale, in un primo venerdì i destinatari (adolescenti) ricevevano un titolo da guardare a casa propria, poi il venerdì successivo si ritrovavano in meeting online per discuterne. Si tratta di un modo "intelligente" per sfruttare un tipo di intrattenimento – quello legato al consumo di serie e film – che è stato universalmente molto praticato durante il primo lockdown⁵.

Allora per l'oratorio avevamo creato una pagina Instagram per stare in contatto con i nostri adolescenti. Preparavamo dei quiz e delle storie, gli mandavamo... facevamo un concorso di mandarci non so, un testo, piuttosto che un video, piuttosto che un disegno su quello che provavano. Cercavamo di tenerci in contatto così. Poi al sabato sera facevamo una diretta Instagram, non se ne collegavano tantissimi, però quella trentina c'erano e anche lì facevamo un'oretta di giochi e quiz e alla fine di tutto abbiamo fatto una classifica e c'è stato chi ha vinto. Come ultimo gioco abbiamo creato una caccia al tesoro, abbiamo diviso l'oratorio in spazi e tutto e poi ogni tanto facevamo un incontro su Zoom così per incontrarci e per chiedergli come stavano, come stavano vivendo la situazione. (4, F, 1998, Brescia - Castelvoti)

In alcune realtà si è cercato di fare in modo che le iniziative legate alla socialità e alla ludicità potessero coinvolgere non solo i ragazzi o i giovani, ma anche le famiglie, per provare a creare momenti di aggregazione comunitaria, ancorché virtuali.

Abbiamo giocato a *Sarabanda*, a una sorta di *Indovina il colpevole*, un gioco enigmistico. Facevamo una serata a settimana più o meno con i ragazzi, dopo siamo andati avanti... Non siamo partiti subito, un mesettino dopo, più

⁵ Ci riferiamo in particolare all'esperienza raccontata nell'intervista (14, M, 1997, Bergamo - Bergamo).



che altro avevamo capito che la situazione sarebbe durata, quindi abbiamo detto: «Va beh facciamo qualcosina». (5, M, 1992, Brescia - Malegno)

Però comunque appunto abbiamo pensato a una serie di attività, da dei quiz fatti durante le settimane di Quaresima, tutte le domeniche, per le famiglie, a dei giochi interattivi online, ad appuntamenti di preghiera su Zoom, alla messa trasmessa in streaming su YouTube... Una serie di attività che sicuramente appunto hanno tenuto vicine le persone. (38, F, 1997, Milano - Jerago)

E poi l'altra cosa che si faceva come parrocchia era un po'... la domenica pomeriggio, la chiamavamo "domenica comunitaria", ci si collegava e magari... veniva lasciato un tema e poi si dava la possibilità di chiacchierare un po'. (Giovane educatore GI, sceglie di restare anonimo)

Non è stato quasi mai possibile dedicarsi ad attività al di fuori dell'online, anche dopo la conclusione del lockdown (maggio 2020). In alcuni casi abbiamo tuttavia rinvenuto esperienze caritative e solidali realizzate con i più grandi, con la collaborazione della Caritas o di associazioni solidali:

Noi abbiamo attivato il doposcuola ma con scarsi risultati [ride]. So anche che hanno aiutato tantissimo la Caritas con i pacchi alimentari eccetera, un lavoro più pratico, ecco, ma solo con i ragazzi più grandi, diciamo. (6, F, 1998, Milano - Milano)

Poi però appena c'è stata la fase due il Don, anche se non è tecnologico ma molto attivo, ha organizzato una serie di attività, come per esempio la vendita delle piante a domicilio, ed è stata un'occasione per coinvolgere il gruppo dei diciottenni, per incontrarli. Ha riaperto il banco alimentare, che era sempre gestito dalle persone anziane, ora ci hanno pensato i diciottenni, li abbiamo coinvolti e li abbiamo fatti uscire da casa per un motivo valido e per far qualcosa di bello. È stato qualcosa di piacevole, loro ci stanno sempre dentro, purtroppo ancora a oggi per gli adolescenti non è possibile fare gli incontri. (42, M, 1995, Milano - Milano)

Poi come oratorio altre cose non le abbiamo fatte; come parrocchia era nata l'opzione della Caritas, insomma di dare una mano alla gente che aveva difficoltà nel luogo, però coinvolgere i giovani è stato molto difficile, un po' perché c'erano i problemi sui minorenni; i maggiorenni hanno svolto qualche altro servizio perché insieme con la Croce Rossa abbiamo dato una mano, quindi qualcuno è andato a dare una mano alla Croce Rossa – magari nel servizio della spesa, per esempio – e... e io personalmente sono un po' entrato nella dinamica della Caritas per aiutare questa cosa qui; però non la definirei proprio un'iniziativa dell'oratorio. Le iniziative sono state praticamente online, quella che ha funzionato di più – mettiamo così – è stata quella dell'incontro di gioco. (37, M, 1996, Milano - Sesto San Giovanni)

Qui in oratorio abbiamo aperto... c'è un supermercato che ci ha aiutato dando qualche cibo... e questo è stato bello. (24, M, 1993, Milano - Siziano)

Poi per quanto riguarda la San Vincenzo, c'è stato un continuare a essere un punto di supporto per queste persone con difficoltà dal punto di vista economico, quindi ad esempio con la consegna di alimenti o comunque di supporto anche semplicemente per quanto riguarda il parlare o il confrontarsi in questo periodo di pandemia... (Giovane educatore GI, sceglie di restare anonimo)

In una parrocchia della diocesi di Bergamo, un'iniziativa che tradizionalmente veniva organizzata nel periodo estivo è stata anticipata alla primavera, durante il lockdown. Si tratta della proposta di una "gelateria solidale", che in estate veniva aperta come forma di autofinanziamento per l'oratorio e che durante la pandemia è stata "riconvertita" in gelateria d'asporto. Il ricavato di questa attività è stato destinato alla beneficenza.

Il sabato io vado a fare i gelati... Durante la settimana ci sono le ordinazioni. Io vado a fare i gelati il sabato in oratorio e poi li consegno il pomeriggio, tipo consegna pizza, per dirti. (11, M, 1998, Bergamo - Berbenno)

Sempre nella stessa diocesi, un altro oratorio, un po' unendosi a un progetto ACLI, un po' prendendo ispirazione da questa associazione, ha promosso progetti sociali dedicati soprattutto all'assistenza dei più fragili e bisognosi (agli inizi di maggio, quando comunque il lockdown più severo si era concluso):



Dal punto di vista sociale ehm... Stiamo facendo, già facciamo tanto, anche se io non ho mai partecipato attivamente nei mesi precedenti; in questi mesi invece ho partecipato anche io al sociale all'interno dell'oratorio, quindi consegna ad esempio di pasti o di medicine agli anziani, anche perché siamo un quartiere molto vecchio, possiamo dirlo senza problemi. Abbiamo molti anziani [colpo di tosse]. Il progetto "Famiglia adotta famiglia" in cui, ad esempio, il 2 maggio, il 2 giugno, scusami, facciamo un pranzo di comunità attraverso una pizzeria del quartiere... Abbiamo deciso di donare una parte dei ricavati delle ordinazioni della pizza a questo progetto della "Famiglia adotta famiglia". Ed è per questo che oggi mi continuano a chiamare e sono arrivato tardi, sto prendendo le ordinazioni, oggi è l'ultimo giorno e come al solito arrivano tutti all'ultimo... Fai conto che ieri avevo 80 pizze, oggi sono arrivati a 160... Quindi no, dal punto di vista sociale siamo... Diciamo che l'oratorio è molto utile all'interno della comunità. (14, M, 1997, Bergamo - Bergamo)

Simpatica, inoltre, e di puro sapore tutto oratoriano, è un'iniziativa volta all'autofinanziamento messa a punto in una comunità della diocesi di Brescia. Si tratta della vendita delle caramelle del bar dell'oratorio, ancora chiuso al momento dell'intervista, per consentirne da un lato lo smaltimento e dall'altro di raccogliere un po' di soldi a favore dello stesso bar.

Da maggio abbiamo cominciato a pensare, a parlare di fare la formazione agli animatori e per guadagnare qualcosa per il bar dell'oratorio, che è ancora chiuso, abbiamo fatto l'unica attività cioè la distribuzione delle caramelle. L'ho fatto anch'io un paio di volte, ancora adesso un paio di giorni, con i giovani lo si fa. Dicevamo: «Ci sono le caramelle», uno [le famiglie] le prenota, noi con le biciclette andiamo in giro a portarle, a mo' di farmaci, come viene fatto con i farmaci. Abbiamo detto: «Prenotatevi le vostre caramelle», sono cinque euro o tre euro, cioè quello che volete e noi le portiamo in bici a casa. È stata un'attività simpatica e comunque ha guadagnato qualcosa il bar... è stato chiuso, però almeno tutte le caramelle che avevamo ordinato le abbiamo smaltite. (8, M, 1994, Brescia - Castenedolo)

Nell'esperienza di un oratorio della diocesi di Bergamo, un'attività di *workout* iniziata online via Zoom è riuscita, in poco tempo e con le necessarie autorizzazioni, a trasformarsi in un'occasione di ritrovo all'aperto, presso un parco della zona:

Abbiamo iniziato con il martedì sportivo, dove organizzavamo appunto, tramite un fisioterapista che abbiamo all'interno della comunità, una sessione di stretching di un'oretta, sempre per quanto riguarda... Sempre su Skype o su Zoom, perché da due mesi a questa parte abbiamo aderito a Zoom per fare le riunioni. E... all'interno poi di questa sessione sportiva abbiamo deciso che i ragazzi dovevano proporre loro una sessione sportiva di 25 minuti, dove una volta un ragazzo, una volta un altro, tutti la facevano... E poi la fisioterapista, per la mezz'oretta successiva, invece faceva fare stretching a tutti. Adesso siamo arrivati alla terza settimana di questa... quest'attività dal vivo, nel senso che grazie al Comune e all'associazione dei parchi di Bergamo ehm... abbiamo avuto l'autorizzazione di trovarci al parco Goisis, che è il parco del nostro quartiere, con le debite distanze, tutto quello che c'è da mettere in sicurezza, quindi tutti con il proprio tappetino, la propria salvietta, due metri di distanza l'uno dall'altro. Siamo riusciti a portare un po' i ragazzi fuori di casa, ritrovarci tra di noi... (14, M, 1997, Bergamo - Bergamo)

Per quanto i social network e le piattaforme per i meeting in remoto siano stati preziosi, avevano comunque il problema di non essere canali di comunicazione accessibili a tutti, soprattutto ai membri più piccoli o più anziani della comunità. Per non perdere di vista la necessità di essere inclusivi e di rivolgersi a quanti più fedeli possibile, in una parrocchia della diocesi di Bergamo il parroco ha deciso di ricorrere a un medium più tradizionale, come la radio. Ha pertanto aperto un canale radio parrocchiale, dedicato sia alla trasmissione delle celebrazioni liturgiche sia allo svolgimento di alcune attività ludiche aperte a tutta la comunità.

I: Sì. Perché è stata seguita molto dalla gente, dal paese... Sia a livello di messe, sia a livello di attività, quindi... Boh [pausa] tipo i giochi per bambini... Fatti in diretta, ha funzionato, ecco. E anche avere la gelateria sta funzionando alla grande.

R: Ma quindi gli incontri, scusami... Mi sa che mi sono persa un pezzo. I giochi e il catechismo, le messe... è tramite un canale radio?



I: Sì, è esattamente un canale radio. Ad esempio la tombola, non so... Hai presente la tombola? Tu scrivi al Don che ti dà un pdf con la tua cartella, poi lui tramite radio estrae i numeri e tu scrivi un messaggio al Don se fai cinquina, fai tombola... Poi ci sono dei premi che passi a ritirare... Eccetera.

R: Non so perché mi ero sempre immaginata tipo Skype o Zoom...

I: No, no. Abbiamo fatto la radio perché cioè... alla fine tanti sono anche adulti, quindi... Già la radio era complicato... Figurarsi con Skype così...

Ciao. E anche per il problema di connessione andava stra bene... (11, M, 1998, Bergamo - Berbenno)

4. IN CONCLUSIONE

Come è stato più volte sottolineato sia dagli educatori sia dai parroci, la pandemia, con la sua totale sospensione delle attività in presenza, ha di fatto interrotto in maniera prolungata e significativa routine, pratiche, abitudini e consuetudini. Se da un lato questo ha comportato una rischiosa interruzione dei meccanismi e degli automatismi che consentono a tutte le organizzazioni di poter funzionare, dall'altro è stata anche una grande "opportunità" per poter riflettere proprio sul senso di quanto generalmente accadeva per inerzia. In questo forzato "time-out", l'oratorio e i suoi responsabili hanno potuto fare mente locale sull'importanza del proprio ruolo e della propria funzione. A questo aspetto del lockdown si legano in particolare due testimonianze decisamente particolari. La prima ci racconta di un sacerdote che ha volutamente deciso, all'inizio della chiusura totale, di non fare il primo passo ma di attendere che fossero i ragazzi e le famiglie a "cercare l'oratorio". Questo è puntualmente avvenuto e ha potuto così dare il via alla messa a punto di iniziative e attività.

Quando è stato chiuso tutto con il parroco – io abito qui vicino al parroco, mangiamo insieme e abbiamo un rapporto fantastico – abbiamo detto: «Sì sì, è chiuso tutto ma non andiamo noi», volevamo ci cercassero loro. Le prime settimane non abbiamo fatto niente ed è stata la cosa più bella, secondo me. Anche negli incontri con la FOM gli altri ragazzi dicevano cosa stavano facendo, ma secondo me la gente deve cercare quello che veramente le piace... diventa noioso se no. L'idea del parroco è stata brillante, secondo me. Ci hanno cercato e questo è venuto da tutti... In Quaresima abbiamo fatto un percorso con gli adolescenti e c'erano anche i genitori, le famiglie. Abbiamo

creato una chiesa nel web [ride]... non so se è giusto dirlo così... (24, M, 1993, Milano - Siziano)

La seconda testimonianza ci è invece stata fornita da un'educatrice che ci ha raccontato di come durante il lockdown siano stati "i suoi ragazzi" a cercarla esplicitamente, per chiederle di accompagnarli a fare qualche uscita in paese, o anche solo per parlare. Nelle sue parole, questa educatrice sottolinea come questa esperienza rappresenti una significativa inversione nelle consuete dinamiche relazionali. Da presenza data per scontata, da educatrice frequentata solo limitatamente agli appuntamenti "standard" del percorso formativo, la sua figura e il suo ruolo sono stati per la prima volta attivamente cercati dai ragazzi, mostrando quanto per essi fossero importanti.

Però è stata sicuramente utile sia per i ragazzi, ma secondo me anche per gli educatori che ci sono, adolescenti, che sono comunque giovani e... Parlando con alcuni di loro appunto, come dicevo prima, avendo avuto un esempio di educatore che svolgeva il ruolo del classico educatore che di solito va in oratorio ed è quello che organizza incontri e basta... per me il seguirli anche fuori dall'oratorio e parlare o trovarsi non solo all'oratorio... È capitato che dei ragazzi mi hanno chiesto se potevamo andare a mangiare un gelato perché avevano bisogno di parlare e di sfogarsi e quindi allora questa cosa era sembrata strana, perché loro hanno sempre visto l'educatore nel momento in cui c'è un incontro e poi basta, chi si è visto si è visto... e ci vediamo settimana prossima. Però ho visto anche la voglia degli altri educatori di mettersi in gioco e di fare cose diverse, cose nuove. (28, F, 1993, Milano - Olgiate Olona)



Parte seconda

L'ORATORIO IN DIVENIRE:
ESPERIENZE E RIFLESSIONI



Pianta la tenda in piazza

1. L'ORATORIO DI NEMBRO: UNA LUNGA GEOGRAFIA

Il campo di calcio, il parco giochi, il salone utilizzato per qualsiasi tipo di iniziativa dallo sport alla preghiera, il bar, il teatro e tutti gli altri spazi dell'oratorio "San Filippo Neri" si distendono uno dietro l'altro così da formare una lingua di terra tutta destinata all'incontro tra le persone e all'accompagnamento delle nuove generazioni verso la scoperta della vita buona. L'oratorio è stretto e lungo, così come tutto l'abitato di Nembro: il paese sorge all'inizio della val Seriana, a pochi chilometri dalla città di Bergamo, e conta una popolazione di poco inferiore alle 12.000 unità. È una terra di lavoro e di ingegno nella quale la geografia descrive bene la personalità dei suoi abitanti: il tessuto urbano è fitto e le case si confondono con i luoghi di lavoro, mentre sullo sfondo restano sempre colli e boschi. Nembro è una comunità affezionata alla montagna, concreta ed essenziale; il contesto sociale è ricco di opportunità, abbondano iniziative ed eventi di ogni genere; la presenza sul territorio di alcune eccellenze industriali è un richiamo a cercare di dare sempre il meglio di sé. L'oratorio ricalca la conformazione topografica e l'identità del territorio al quale appartiene.

La storia dell'oratorio di Nembro è lunga e articolata: la società sportiva risale al 1907, lo stesso anno di fondazione dell'Atalanta; il teatro è stato costruito negli anni '30 del secolo

¹ Testo a cura di don Matteo Cella, oratorio "San Filippo Neri", Nembro (BG).

scorso e gli edifici che ospitano tutti gli ambienti dove si svolgono le attività con i ragazzi sono stati più volte rinnovati nel corso del tempo, segno di una grande sensibilità della comunità nei confronti delle nuove generazioni che trovano nell'oratorio un punto di riferimento fondamentale ancora oggi. La contiguità tra oratorio e paese evoca la ricca rete di collaborazioni e lo spirito di condivisione che sono parte del DNA del "San Filippo Neri".

L'oratorio a Nembro è quindi uno spazio frequentato. Durante l'estate, il momento più intenso di tutto l'anno, 200 animatori e educatori accolgono oltre 400 ragazzi per il centro estivo. Durante tutto l'anno numerosi volontari rendono possibili iniziative come lo spazio compiti, i momenti di festa e di animazione, i percorsi per gli adolescenti, i campi adolescenti in estate e in inverno, le rassegne culturali e l'attività sportiva che, insieme alla catechesi, fanno sì che non ci sia mai sosta.

2. UNA STAGIONE QUASI NUOVA

Il penultimo periodo della storia dell'oratorio di Nembro è stato contraddistinto da una crescente attenzione per i giovani. Da quando papa Francesco ha pubblicato l'esortazione apostolica *Christus vivit*, il Consiglio dell'oratorio ha intrapreso delle riflessioni su come essere capaci di accompagnare il cammino di maturazione alla vita illuminato dal Vangelo dei ragazzi più grandi, quelli che in oratorio normalmente ricoprono il ruolo di operatori per vari servizi, ma che raramente trovano opportunità di approfondimento, preghiera, formazione. Così si è posta una maggiore attenzione ad alcuni progetti già esistenti e ne sono stati avviati di nuovi.

- Dal 1993 i giovani pubblicano ogni mese un piccolo giornale, «Il Nembro Giovane», distribuito in allegato al mensile parrocchiale. Non si tratta solo di un notiziario ma di un'esperienza di lavoro e scambio di idee per una ventina di ragazzi e ragazze che accettano la sfida di raccontare a tutti il proprio punto di vista sulla realtà. Attraverso la carta stampata si prova a costruire un ponte tra le generazioni. Lo stile proprio di NG è quello della cura per il dettaglio: tutto deve essere fatto con attenzione e professionalità perché non sia un "gioco da ragazzi" ma un autentico progetto di formazione.



- YES (Young Eyes on Site). Le domande dei giovani sulla fede trovano adulti disposti a interloquire in questo esperimento comunicativo iniziato nel 2019. L'idea di fondo è di aprire, in alcuni momenti dell'anno liturgico, degli spazi di ascolto e di dialogo per condividere con i ragazzi dai 19 anni in su spunti, obiezioni, interrogativi sulla fede e sulla vita da sottoporre a credenti adulti. Il progetto prevede la realizzazione di una serie di video condivisi attraverso un'apposita playlist sul canale YouTube dell'oratorio.
- L'ultima idea sul fronte giovani è il progetto "Custodi in oratorio". La presenza di un appartamento destinato a un custode ha permesso di sviluppare una progettualità ancora in fase di sperimentazione che intende aiutare i giovani, quattro-cinque contemporaneamente, a vivere per un anno l'indipendenza dalle famiglie, la coabitazione con uno stile fraterno, il servizio alla comunità. La figura del custode normalmente richiama l'apertura e la chiusura di porte e cancelli o la gestione della spazzatura e delle piccole manutenzioni. In questo caso invece si tratta di impegnarsi a custodire la qualità della vita insieme, dentro e fuori la casa. Il ruolo che viene chiesto ai giovani è soprattutto educativo.

3. L'ULTIMO PERIODO

La pandemia nel 2020 ha colpito duramente Nembro. Giornali e tv di tutto il mondo hanno dato notizia dei morti caduti in numero superiore a quelli della Seconda guerra mondiale: per alcune settimane questo territorio ha avuto il triste record europeo di mortalità per Covid-19 in rapporto alla popolazione residente. Le attività si sono improvvisamente fermate e la paura ha riempito gli spazi di vita rimasti vuoti. Tra i 188 morti di marzo-aprile 2020 ci sono state personalità di riferimento per la comunità. Il trauma è stato collettivo, avvertito ancora con più drammaticità per la continua esposizione mediatica del paese: ogni giorno una diversa troupe giornalistica faceva capolino sulla piazza davanti al municipio o lungo le strade del centro storico per raccontare l'emergenza.

Ma i giovani non sono scomparsi. Nelle settimane più buie della pandemia proprio la loro creatività è stata di grande sostegno per tutta la collettività. Il volontariato, la capacità di stare in collegamento attraverso i tanti mezzi telematici disponibili, la forza delle domande emerse hanno aperto nuovi percorsi di crescita.

Un aneddoto sintetizza la forza di reazione di adolescenti e giovani proprio durante i giorni più duri del marzo 2020: erano stati predisposti dal Comune dei comunicati per informare le persone su come accedere ad alcuni servizi essenziali come la consegna delle medicine, i pasti per gli anziani soli, lo sportello di ascolto psicologico eccetera. Chi avrebbe potuto consegnarli casa per casa affinché il messaggio potesse arrivare a tutti, specialmente a chi è escluso dall'uso delle tecnologie di comunicazione? Il messaggio è partito dalla segreteria dell'oratorio ed è stato inoltrato a tutti gli animatori e educatori dell'estate precedente. Nell'arco di 15 minuti le disponibilità erano già 50! Con un buon coordinamento il servizio di consegna di informazioni, mascherine, piccoli segni di attenzione alle famiglie si è potuto replicare più volte.

L'oratorio ha intercettato e ascoltato i vissuti, raccolto le idee, favorito collegamenti tra bisogni e disponibilità. Così presto ci si è resi conto che nell'emergenza i bisogni non sono solamente quelli logistici: la solitudine e lo smarrimento sono dannosi quanto il virus. Non attaccano la salute del corpo ma minano il benessere interiore. Convinti di queste difficoltà gli animatori dell'oratorio, in modo particolare il gruppo "Dragone Rosso", si sono attivati per creare un coinvolgimento a distanza. Sono state ideate delle prove di abilità trasmesse attraverso i nuovi luoghi di incontro dei più giovani: YouTube e Instagram. Il gioco è stato il modo di custodire il piacere di incontrare gli altri, nonostante servisse la mediazione della tecnologia.

Anche i catechisti hanno avuto a cuore i loro gruppi di bambini e adolescenti adattandosi a ideare attività di gruppo in videoconferenza, chiedendo ai più giovani di essere di aiuto per gestire queste nuove modalità di incontro. Il rischio di ripetere la faticosa esperienza della didattica a distanza ha sollecitato gli operatori dell'oratorio a inventare forme di attivazione coinvolgenti.

Le difficoltà di incontro non sono scomparse con la fine della primavera 2020: nuove limitazioni, tempi di chiusura nelle case e divieto di aggregazione si sono ripetuti nei mesi successivi. Ancora una volta sono stati i più giovani a offrire soluzioni possibili per mantenere vive le relazioni, il senso di comunità e alcuni percorsi di crescita. È stato così quando un nutrito gruppo di adolescenti si è reso disponibile a raggiungere le famiglie consegnando nelle cassette della posta i materiali per le proposte di attività in preparazione al Natale, oppure quando un altro gruppo ha collaborato con l'oratorio per ideare un vero e proprio gioco in scatola per animare il percorso di Quaresima. Nel mese di marzo



2021, infatti, è stato realizzato *Fraternopoly*: il gioco ispirato all'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Si tratta di una versione rivoluzionaria del tradizionale *Monopoly*: sul tabellone quadrato si spalancano caselle inedite come l'invito a stringere amicizia con un continente, contribuire alla banca etica mondiale perché ridistribuisca la ricchezza, trovare la soluzione a un'emergenza di un paese del sud del mondo. In sintonia con il messaggio del Papa, si è cercato di rendere affascinante il messaggio che vince davvero chi condivide di più. Ovviamente, grazie ai più giovani il gioco realizzato in 600 copie è stato consegnato a domicilio a chi frequenta la catechesi e messo a disposizione di tutti coloro che ne volevano fruire. Una scatola è stata spedita direttamente a Roma all'indirizzo di papa Francesco.

4. LE RISPOSTE "GENERATIVE" ALLA CRISI

Tra le tante, alcune esperienze vissute sul territorio hanno offerto lo spunto per nuovi processi anche pastorali che vedono i giovani come protagonisti. Eccone alcuni esempi degni di attenzione.

OnAir production

La chiesa trasformata in Cinecittà: un incrocio tra lo spazio sacro nel momento più solenne dell'anno liturgico e un teatro di posa dove a terra si intrecciano decine di cavi elettrici per collegare fari, telecamere e microfoni. Si presentava in questo modo la chiesa parrocchiale di Nembro in occasione della Pasqua 2020: i fedeli erano tutti a casa ma ugualmente presenti, perché il collegamento streaming permetteva di sentirsi in sintonia con i preti che celebravano la liturgia in chiesa. Nel mezzo, una decina di ragazzi dotati di telecamere e altri strumenti messi al servizio della comunità, che non solo desiderava qualche modalità per poter celebrare la Pasqua al tempo del lockdown, ma che soprattutto sentiva il bisogno di vincere la solitudine e ritrovare esperienze di senso e un annuncio di speranza. I giovani videomaker agivano con la certezza che il loro lavoro aveva un grande valore per i tanti che ne usufruivano e che non era quello il tempo della mediocrità o del "presapochismo". Si stava condividendo l'esperienza più sacra per i cristiani in un momento di grave prova per tutti: la cura nella realizzazione dei video era segno di attenzione e rispetto per le persone che si sarebbero collegate.

L'esperienza è nata perché Mattia, 19 anni, il primo a cimentarsi nel ruolo di regista, portava una competenza acquisita sui banchi di scuola: aveva sperimentato l'uso di alcuni software per gestire una piccola regia video. Alcuni amici subito si sono uniti alla richiesta del parroco di raggiungere i fedeli con la messa domenicale trasmessa su YouTube e altri ancora hanno dato in prestito videocamere e attrezzature. Così insieme a Filippo, Fabio, Francesco, Alessandro, Michele e Gloria si è allestito un gruppo di appassionati diventati ben presto degli esperti. Serviva un nome: qualche discussione, ovviamente in videoconferenza, ed è stato partorito "OnAir production". Affiatamento, voglia di imparare, collaborazioni hanno avvicinato al gruppo nuovi amici e ben presto nuovi lavori. Dopo le messe, il Triduo pasquale e altre liturgie sono arrivati i concerti, le conferenze, le assemblee a distanza e un sodalizio con il Festival delle Rinascite "Migliori di Così", una collaborazione stabile con l'auditorium comunale. Successivamente alla porta dei videomaker nembresi si sono presentati alcuni enti e perfino privati per chiedere piccoli servizi come l'open-day virtuale per alcune scuole dell'infanzia, la presentazione di una mostra fotografica e un servizio per Tv2000. Il fiore all'occhiello tra le produzioni del gruppo è un cortometraggio dal titolo *Antologia del fiume Serio* realizzato in collaborazione con il collettivo artistico Cinevan. Si tratta di un film-documentario che raccoglie l'esperienza di vita di alcuni nembresi durante e dopo la pandemia: parla di solitudine, attesa, malattia e soprattutto di riscatto e di novità. Sono stati i più giovani a identificare le storie da raccogliere e immortalare per farne un documento di memorie capace di tendere alla speranza.

"OnAir production" è stato un gioco nato dalla passione di alcuni e ben presto si è trasformato in un servizio prezioso vissuto con la serietà dei professionisti. Ha messo dei giovani a contatto con contenuti e storie di grande valore: occasione preziosa per confrontarsi e crescere, per apprezzare la ricchezza nascosta sul proprio territorio. È stato una palestra di professionalità, un'occasione per mettersi alla prova e forse per intravedere il proprio futuro lavorativo. La dimensione del servizio, tipica del volontariato che l'oratorio da sempre propone ai giovani, si è concretizzata in una modalità molto interessante perché mette in evidenza che cosa i ragazzi chiedono agli adulti e che cosa sanno offrire: da un lato c'è in loro il bisogno di essere destinatari di fiducia e di venire coinvolti per raggiungere obiettivi ambiziosi, dall'altro riescono a offrire disponibilità, intelligenza, spirito di gruppo, versatilità. L'oratorio di don Bosco cercava di dare ai giovani un lavoro: era necessario per potersela cavare nella vita e per comprendere il proprio valore come persone. "OnAir" ricalca in una modalità nuova lo stesso processo di liberazione dalla noia e dalla



rassegnazione per orientarsi verso una terra promessa nella quale ognuno si sente parte del grande sogno di bene che Dio coltiva per i propri figli.

“Migliori di Così” – Festival delle Rinascite

Quante domande ha portato alla luce il tempo della pandemia? L'improvviso cambio di stile di vita e un diverso modo di concepire lo scorrere del tempo, lo stop forzato per tutto ciò che era considerato una routine prevedibile, lo scontro frontale con situazioni e tematiche spesso cancellate dall'agenda delle priorità come le questioni della sofferenza e della morte, della solitudine, del rapporto con la terra hanno costretto tanti a interrogarsi sul dopo. «Che ne sarà di noi» recitava il titolo di un film di successo di qualche anno fa attraversato da un profondo senso di spaesamento; «Saremo migliori?» è invece la domanda che i giovani di Nembro hanno avvertito come necessaria, desiderosi di dare solidità alle tante azioni di solidarietà vissute durante le settimane dell'emergenza Covid-19.

L'intuizione che fosse necessario riflettere sul momento presente per rielaborare il vissuto è stata di alcuni adulti, ma tutto il lavoro è stato sposato dai giovani. Nell'estate 2020 ha preso forma il Festival delle Rinascite “Migliori di Così”, poi replicato nell'estate 2021 e nell'autunno successivo. Gli obiettivi erano tanti: innanzitutto raccogliere la provocazione di papa Francesco che aveva messo in guardia il mondo dicendo che «peggio di questa crisi c'è solo il rischio di sprecarla»². Si desiderava mettere a tema le grandi sfide che il mondo sarebbe stato chiamato ad affrontare dopo un disastro collettivo e globale come quello vissuto. La piazza che era stata simbolo, sotto gli occhi di tutti, della desolazione e della paura poteva riscattare il proprio ruolo di luogo di incontro tornando a riempirsi per accogliere ospiti capaci di illuminare il percorso da intraprendere. La convinzione che sta alla base del Festival è che la pandemia è uno spartiacque perché segna una separazione tra due epoche, un momento di svolta. In una circostanza come questa va dato credito agli interrogativi, anche a quelli più scomodi, perché i cambiamenti si possono subire passivamente oppure si può tentare di decifrare la situazione per attraversarla in maniera consapevole.

Il mondo si è trovato impreparato e smarrito davanti alla sfida portata dal virus, ma anche globalizzato non solo per l'interscambio economico; ha toccato con mano la fragilità

² Omelia nella solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020.

delle classi dirigenti e l'ambiguità dei mezzi di comunicazione; ha verificato l'urgenza di ridisegnare il modo di rapportarsi alla natura; avverte come enormi le sfide dovute ai tanti, crescenti e pericolosi divari che descrivono le società odierne. Di tutto questo era necessario parlare con chi avesse avuto strumenti culturali adatti a istruire le questioni. Così è nato un gruppo di lavoro che ha preso contatti con giornalisti, studiosi, docenti universitari, scrittori, testimoni e li ha invitati a salire su un piccolo palco allestito al centro della piazza. A turno i giovani hanno condotto le serate intervistando grandi personalità della cultura. Per realizzare il Festival i giovani si sono dovuti preparare leggendo libri e approfondendo gli argomenti. Ma il loro lavoro è stato anche quello di curare la logistica e l'organizzazione, coinvolgere altre persone, individuare modalità di promozione delle iniziative, garantire la registrazione e la divulgazione degli eventi attraverso le dirette streaming, preoccuparsi della copertura delle spese e di tutto ciò che poteva motivare il pubblico a partecipare a una serata culturale in una calda sera di luglio. Così è stato.

“Migliori di Così” è una palestra di idee pronunciate ad alta voce. Cosa suggerisce questo percorso tutt'ora in divenire? Innanzitutto, che i ragazzi e le ragazze si lasciano coinvolgere e accettano anche dei ruoli impegnativi se sentono dalla loro parte una comunità di adulti che li stima, li incoraggia, non li lascia soli e lavora perché si creino condizioni di autentico successo. Non manca a questa generazione di giovani il valore della responsabilità: certo vanno accompagnati perché le buone intuizioni trovino il modo di trasformarsi in realtà e si consolidino nel tempo. Normalmente le comunità lamentano l'assenza dei ventenni: attorno ad alcune sfide ambiziose si possono creare le occasioni di un coinvolgimento. Qualcuno deve cogliere queste opportunità. È l'oratorio che può svolgere questa mansione?

“Migliori di Così” porta l'attenzione anche su un'altra questione da sempre dibattuta nel mondo ecclesiale: il rapporto tra sacro e profano, tra appartenenza religiosa e civile. È una questione identitaria che interroga la Chiesa sul suo rapporto con “le cose del mondo”. I giovani in piazza hanno permesso all'oratorio di calpestare lo stesso terreno di tutti gli altri cittadini, di mettersi in dialogo sui contenuti e le domande di senso e di non doversi difendere perché connotato religiosamente, di stringere collaborazioni con chiunque condividesse le finalità del percorso. Rivitalizzare il tessuto sociale di una comunità è un bene per tutti coloro che vivono delle appartenenze particolari: è un processo generativo che ne può innescare altri.



“Senti chi parla”: il videopodcast

Una nuova creatura è sempre figlia di qualcosa che già esisteva e sempre una sorpresa. “Senti chi parla” è un’esperienza figlia di tanto lavoro sperimentale sul fronte della comunicazione e del desiderio di capire che cosa succede attorno a noi. Il concepimento è avvenuto qualche mese dopo la conclusione della prima edizione di “Migliori di Così” – Festival delle Rinascite a opera di un giovane, Simone, che una sera ha lanciato una proposta: «Perché non apriamo una radio?».

L’idea è sembrata immediatamente affascinante e si è rapidamente diffusa tra i giovani già impegnati in progetti esistenti. Si è aperta una fase di studio: è attuale una radio? Oggi il podcasting è di grande interesse, ma come funziona? Cosa serve per realizzare un prodotto di qualità accettabile e a chi lo si può consegnare? Chi è interessato ad ascoltare i pensieri di un gruppo di giovani di provincia?

Le molte domande si accompagnavano a un crescente entusiasmo e alla consapevolezza che fosse necessario individuare qualche interlocutore, qualche esperto capace di introdurre il gruppo in un’esperienza ancora tutta da inventare. Si è aperta una fase di formazione fatta di incontri con professionisti del mondo della comunicazione e di sperimentazione dei primi, rudimentali, contenuti.

“Senti chi parla” ha iniziato a prendere forma quando, con una buona dose di umiltà, il gruppo ha imparato ad ascoltare i tentativi degli altri e a fare autocritica in maniera costruttiva. Infine, è arrivato il momento elettrizzante dell’allestimento di uno spazio che l’oratorio ha dedicato a questo progetto: una piccola stanza da tinteggiare, arredare e attrezzare con la strumentazione idonea: mixer, microfoni e aste, telecamere, banco regia, pannelli di insonorizzazione e via di seguito.

A questo punto si era pronti per il lancio di un format simile alla radio ma visibile in video. Dopo una seguitissima diretta di presentazione sul canale YouTube è iniziata la prima stagione del videopodcast con tre puntate settimanali. Venticinque persone coinvolte nella produzione di contenuti e nella loro diffusione.

L’obiettivo di “Senti chi parla”? Dare voce ai giovani, permettere loro di parlare di ciò che avvertono come prioritario e bello. Ma anche offrire ancora una volta un’occasione per mettersi alla prova e uscire dall’anonimato. Ovviamente un prodotto comunicativo cerca un pubblico, dei destinatari. Il motto di “Senti chi parla” è: «Dai giovani per i giovani»; è il tentativo di raggiungere i coetanei per portare contenuti e attenzioni. A “Senti chi parla”

si è parlato di ambiente e fatti del mondo, eventi sul territorio, musica, libri e cinema e si sono incontrate tante persone interessanti, senza cercare polemiche e alimentare pregiudizi. La Rete è stata lo strumento attraverso il quale coltivare un dialogo tra persone attorno a questi contenuti: segno che internet si offre come piazza abitabile e opportunità di crescita.

I podcast o la produzione di video in un prossimo futuro saranno strumenti ordinari della pastorale? Probabilmente non è praticabile e nemmeno utile che tutti inizino a diventare produttori di contenuti in una maniera simile. Ma è necessario che ci si interroghi sulle potenzialità del processo che ha condotto alla realizzazione di "Senti chi parla": maturare la consapevolezza che i giovani hanno molto da esprimere e che vanno sostenuti perché mettano le loro idee a confronto con quelle di altri; offrire contesti umani, formativi e lavorativi di qualità; liberarsi dalle logiche di gruppi circoscritti e settari perché solo nel dialogo e nell'incontro con l'altro si costruiscono le identità di ciascuno; costruire una presenza significativa anche in quegli spazi che impropriamente vengono denominati "virtuali".

5. CI SARÀ UN DOMANI?

Ogni idea che prende forma porta con sé una novità che prima incuriosisce e poi appassiona. Non appena assume una forma compiuta si paventa l'interrogativo sulla sua resistenza nel tempo. Durerà? Qualcuno se ne farà carico? Resterà solo il ricordo di una bella avventura?

Papa Francesco risponde alle nostre preoccupazioni: «Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa»³. L'oratorio, da sempre la casa dei giovani, ha nelle sue sensibilità l'attenzione per farsi prossimo al vissuto delle nuove generazioni ed è consapevole della precarietà di ogni lavoro. Le persone cambiano con una rapidità che l'istituzione fatica a sostenere eppure l'oratorio sa accogliere e qualche volta impara anche a lasciarsi condurre.

Questa generazione di giovani, abituata a un mondo adulto che chiede performance senza entrare in contatto con il loro vissuto interiore, può trovare nell'esperienza della comunità cristiana l'opportunità di vedere realmente apprezzati i propri doni non come

³ Intervista rilasciata a P. Antonio Spadaro: «La Civiltà Cattolica», 19 settembre 2013, 468.



talenti da sbandierare sul palcoscenico mediatico ma come strumenti per porsi al servizio del bene comune.

I processi si innescano solo se qualcuno assume l'onere di essere guida e promotore di un'idea condivisa ed è disposto a mettersi in gioco, insieme agli altri, per realizzare un obiettivo comune. Deve esistere una condizione di radicale gratuità perché un processo sia generativo: è una necessità dell'amore, un requisito della pastorale, un presupposto dell'educazione. Sulla piazza della gratuità giovani e Chiesa possono trovare il loro luogo di incontro e di dialogo.

6. FOTO-ALBUM DELL'ESPERIENZA

Foto 1 – L'oratorio "San Filippo Neri" di Nembro sullo sfondo, dietro la chiesa plebana



Foto 2 – L’oratorio “San Filippo Neri” di Nembro visto dall’alto



Foto 3 – I giovani distribuiscono nelle case materiale informativo sui servizi ai cittadini attivi durante il lockdown (foto Quaranta Nembro), 17 marzo 2020





Foto 4 – Distribuzione, casa per casa, della mascherina e della favola *Forza Bergamo* (foto Quaranta Nembro), aprile 2020



Foto 5 – Il giornalista Mario Calabresi inaugura il Festival “Migliori di Così”, 24 giugno 2020



Foto 6 – Piazza della Libertà a Nembro gremita di persone per il Festival delle Rinascite “Migliori di Così”, estate 2020



Foto 7 – «Un giorno qualsiasi in oratorio al tempo del Covid. Si resiste» (foto di Juri Colleoni), 31 ottobre 2020





Foto 8 – Piazza della Libertà a Nembro gremita di persone per il Festival delle Rinascite “Migliori di Così”, estate 2021



Foto 9 – Una delle interviste del progetto “YES”. Un giovane dialoga con una catechista



Foto 10 – Il gruppo di videomaker “OnAir production” durante le riprese del cortometraggio *Antologia del fiume Serio*, maggio 2021



Foto 11 – I giovani videomaker del gruppo “OnAir production” durante un evento trasmesso in streaming





Foto 12 – Alessia e Daniele presentano la prima trasmissione di “Senti chi parla”, il videopodcast, gennaio 2021



Foto 13 – La registrazione di una rubrica del videopodcast “Senti chi parla”. Durante l’estate il progetto della radio è diventato un laboratorio per gli adolescenti



Foto 14 – *Fraternopoly*, aprile 2021





La Pastorale samaritana

1. L'ORATORIO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO: UNA COMUNITÀ

La Comunità pastorale Famiglia di Nazaret di Cernusco sul Naviglio è composta da tre parrocchie che conoscono già una significativa storia di collaborazione, iniziata ancora prima della costituzione della Comunità pastorale, vista l'appartenenza a un'unica città segnata da un tessuto sociale particolarmente coeso.

Gli oratori presenti nella Comunità sono tre se parliamo di luoghi, ma potremmo dire che è uno se parliamo di proposta: già anni fa si è entrati nella prospettiva di un'unica proposta oratoriana e di Pastorale Giovanile che si declini su tre ambienti con attività differenziate. In particolare, la struttura centrale, quella con più tradizione e che ha una storia davvero importante (oratorio SACER, sigla della definizione Sede Associazioni Cattoliche Educative Religiose), è il riferimento per l'attività di catechesi e le proposte formative di tutti i percorsi post-iniziazione cristiana. Oltre alla presenza dei gruppi tradizionalmente definiti oratoriani quali gli animatori e gli educatori, va segnalata l'importante attività educativa del gruppo Scout Agesci e della società sportiva ASO.

Come altri oratori di grande tradizione, anche il nostro può contare sull'apporto di adulti e famiglie che collaborano favorendo la trasmissione della fede e dell'esperienza oratoriana ai più piccoli, molti dei quali loro figli o nipoti; è interessante vedere come siano

¹ Testo a cura di don Andrea Citterio, Comunità pastorale "Famiglia di Nazaret", Cernusco sul Naviglio (MI).

coinvolti anche ragazzi e ragazze che non hanno alle spalle una famiglia cresciuta in oratorio: questa è una prospettiva preziosa da coltivare e favorire sempre più.

2. I GIOVANI: LIEVITO NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

Quando a fine febbraio 2020 si sono palesate le prime avvisaglie di quella che oggi forse andrebbe definita una nuova epoca, la risposta della comunità cernuschese si è fatta attendere solo qualche giorno. Io avevo iniziato il mio ministero sacerdotale a Cernusco sul Naviglio da soli pochi mesi e subito notai la rapidità e il coordinamento della risposta a livello cittadino. Già nelle prime settimane di marzo l'alleanza tra parrocchia (attraverso Caritas e oratorio), Protezione civile e amministrazione comunale aveva creato una rete di solidarietà che sarebbe proseguita senza interruzioni fino al mese di giugno: in concreto si trattava di fare la spesa per gli anziani e le famiglie in isolamento, di ampliare il servizio della consegna dei beni di prima necessità alle famiglie in difficoltà economica e di consegnare i medicinali a chi non poteva recarsi presso le farmacie.

Il coinvolgimento dei giovani è stato per me impressionante: circa 40 adolescenti dell'oratorio hanno partecipato costantemente al servizio spesa, altrettanti giovani si sono resi disponibili per l'organizzazione e la distribuzione dei beni di prima necessità. La carità era sostenuta dalla preghiera che è emersa come bisogno e desiderio dei giovani che hanno iniziato a ritrovarsi per pregare le lodi mattutine, per partecipare a una santa messa feriale: l'essenziale si rivelava ancora una volta come tesoro prezioso!

Va tra l'altro osservato che senza teorizzare, senza preparare, senza progettare, si è realizzata quell'alleanza intergenerazionale che spesso si fatica a raggiungere in ambito educativo: ogni servizio vedeva la presenza fianco a fianco di giovani e adulti.

Oltre a questi servizi, ciò su cui desidero concentrarmi in questo contributo è un'altra iniziativa nata direttamente da alcuni giovani del nostro oratorio che negli scorsi mesi si è strutturata e ora riveste un ruolo significativo all'interno della Pastorale Giovanile cittadina: la "Pastorale samaritana".

Il giorno di santo Stefano del 2019 alcuni giovani dell'oratorio mi avevano chiesto di potersi recare a Milano per incontrare e portare un augurio alle persone senza fissa dimora: la proposta mi colpì molto, ero proprio felice che i giovani avvertissero e comunicassero



un desiderio come questo. Fu una sera molto intensa, tornammo custodendo alcuni volti e alcune parole che ci avrebbero accompagnato. Un seme era stato messo nel nostro cuore. Nei mesi successivi ci si chiedeva come ripetere quel gesto, poi l'inizio della pandemia è stata per i giovani una vera e propria chiamata a farsi presenti (quanto suona preziosa questa parola), vivi, attivi nel proprio territorio con i servizi cui ho già accennato. Comunque, quel seme era stato messo.

A inizio dicembre 2020 alcuni degli stessi giovani del Natale precedente mi hanno rinnovato la richiesta di compiere quel gesto di carità verso gli ultimi. Come dare risposta? Come aiutare a vedere una strada e non solo un passo? Come favorire un cammino e non solo un atto?

La messa nella notte di Natale ha visto presenti tantissimi giovani della nostra comunità, quella presenza bella, abbondante, traboccante è stata una vera provocazione, occorreva osare, quasi sfidare, così ho comunicato la mia disponibilità ad accompagnare quei giovani che avrebbero voluto unirsi al desiderio espresso da alcuni dei loro amici per compiere quel gesto. A una condizione: che chi si fosse reso disponibile avesse l'intenzione di lasciarsi interrogare a tal punto da provare a immaginarsi un segno che potesse rimanere, oltre quella serata di servizio. A mezzogiorno di Natale mi erano arrivate già 65 richieste, a cui se ne sarebbe aggiunta un'altra quindicina nei giorni successivi.

Ringrazio Dio per questa benedizione, anzitutto per quel che ha significato per me: quattro o cinque sere a settimana da dopo Natale a fine gennaio 2021 le ho trascorse per le strade del centro storico di Milano o lungo le strade attorno alla Stazione centrale accompagnando ogni sera cinque o sei giovani.

Il contatto con Croce Rossa Italiana era quotidiano, le loro indicazioni di metodo e le attenzioni operative sono state per tutti noi una vera scuola. Il Vangelo, la vera bussola del nostro andare, che sera dopo sera voleva essere segno della presenza di Gesù tra i poveri, ancor di più ci portava a vedere lui in loro!

A fine gennaio erano 85 i giovani cernuschesi (universitari e lavoratori) che si erano resi disponibili: ci siamo così radunati in assemblea per decidere se prendere l'impegno di prenderci carico di una zona di Milano una sera a settimana fino a dicembre 2021. Praticamente tutti hanno dato la loro disponibilità, ma la meraviglia è stata vedere come questo servizio, messo nelle mani dei giovani, è fiorito quasi trasformandosi. Dall'assemblea si è deciso di nominare dieci "delegati" che diventassero i coordinatori della Pastorale samaritana guidando anche i vari gruppi per il servizio.

Il coordinamento cittadino delle cosiddette Unità di strada ci ha affidato la zona centro storico est il sabato sera. Così da inizio febbraio ogni sabato sera un gruppo di dieci giovani ha sempre prestato servizio, estate compresa.

3. «GLI SI FECE VICINO... E SI PRESE CURA DI LUI» (LC 15,34)

L'oratorio è la base di partenza di questo servizio: dal punto di vista sia sostanziale sia materiale.

È l'oratorio l'esperienza che nell'apertura a questo servizio si è rivelata generativa. È l'oratorio lo spazio che si è adattato per accogliere le esigenze pratiche di questo servizio. Ogni sabato sera i giovani si ritrovano per preparare quanto è necessario per la Pastorale samaritana e anche per prepararsi e restare collegati all'unico vero samaritano: il Signore Gesù! Per questo si radunano in chiesa, ascoltano il Vangelo e pregano insieme.

L'impatto di questo servizio nella vita dei giovani è significativo, la passione e la cura che rivelano e mettono in campo sono davvero degne di stima e di fiducia verso di loro... e di lode al Signore!

Per rendere diretto questo racconto ho chiesto a due di loro, Maria Sofia e Davide, di rispondere ad alcune domande.

È ormai da quasi un anno che vivete questo servizio e già avete rinnovato il vostro impegno fino a dicembre 2022: questa esperienza in cosa vi ha cambiato o vi sta cambiando?

Maria Sofia: Non ho avuto dubbi a rinnovare l'adesione a questo servizio. Come me, tanti ragazzi della città dopo aver partecipato più volte all'esperienza hanno sentito il desiderio di ritornarvi. Credo che a spingere maggiormente sia anzitutto la consapevolezza di fare del bene a chi ne ha bisogno: questo riempie il cuore di gioia. Inoltre, il contatto con la povertà è una strada concreta per essere più vicini a Gesù. Infine, ammettiamolo, dopo un anno di servizio ci siamo anche un po' affezionati alle persone che incontriamo. Fin dall'inizio ho notato che prender parte a questo servizio avrebbe avuto più effetti su di me, rispetto a quello che realmente stavo facendo (si trattava solo di portare un po' di tè caldo e di compagnia ai senza fissa dimora). Il primo incontro, seppur di forte impatto, non ha potuto non suscitare delle domande che, ancora oggi, interrogano. Non si tratta solo di riconoscere ciò che ci dif-



ferenza, ma anche la consapevolezza di quello che si può fare prendendo quel poco che si ha per poterlo donare anche solo una volta al mese, per il bene di qualcun altro. Questo gesto è un esercizio di dono, che tutti dovrebbero imparare a fare e credo che vedere dopo un anno il Sì rinnovato di tanti giovani possa essere di grande ispirazione per altri a fare lo stesso.

Davide: Questo servizio mi ha permesso di chinarmi al servizio delle persone, di poter conoscere le loro storie, storie di persone che si ritrovano a dover dormire per le strade di Milano magari solo per una serie di sfortune, senza aver colpe. Persone che fino al giorno prima vivevano in una casa con la famiglia, proprio come me. Questa esperienza mi ha cambiato, dandomi l'opportunità di guardare la povertà non più come spettatore che passeggia e la schiva, ma come persona che si siede accanto a loro e ascolta e porta loro un po' di compagnia e supporto.

C'è in particolare una parola ascoltata, un volto visto, una storia conosciuta che ha segnato e segna questo vostro servizio?

Maria Sofia: Una delle storie che più mi sono rimaste nel cuore è quella di F. Ogni volta che lo si incontra ha un sorriso stampato in faccia che è difficile da dimenticare. La prima volta che l'ho incontrato mi ha colpito la sua fiducia mostrata nel raccontarci fatti estremamente privati della sua storia, tanto da arrivare a commuoversi. Quanta ricchezza! Ci aveva affidato la sua storia e le sue speranze per il futuro. Nel raccontarsi, F. ha espresso la sua passione per l'arte e noi, entusiasti dal vedere un desiderio così ancora acceso in un senza fissa dimora, lo abbiamo aiutato a coltivarla fornendogli del materiale. Ancor oggi, ogni volta che ci incontra, è grato per quella nostra attenzione così piccola ma che per lui ha significato tanto: un gesto di cura verso il suo essere, non solo fisico, che difficilmente è riuscito a trovare.

Davide: Passeggiando per Milano mi capita sempre di trovarmi a camminare accanto a persone stese a terra, sui cartoni, al freddo. Sono in una posizione marginale in tutti i sensi. Si mettono in disparte, subiscono gli sguardi delle persone che passano e chissà cosa pensano di loro. Questo è quello che mi è rimasto impresso perché me lo ha raccontato un giovane papà.

Dicendomi: «Voi siete persone come noi e ci salutate, ci considerate. Guarda qui...» e saluta gentilmente dei passanti che si girano e lo guardano senza ricambiare e voltandosi per la loro strada. Continua dicendo: «Ci trattano come persone che sono in questo stato per una colpa. Che se lo meritano, che danno fastidio». Queste parole non sono indifferenti. Non vogliono cose materiali, vogliono essere riconosciute per le persone che sono, per un padre che ha perso il lavoro e che è lontano dal figlio neonato e dalla moglie che sono in comunità. Che si sveglia all'alba, cerca lavoro e lavora. Che nasconde il sacco a pelo e spera di trovarlo la sera per dormire al caldo. Questo servizio mi ha fatto sentire migliore regalando un sorriso e ricevendone molti.

Davide e Maria Sofia ci hanno regalato parole preziose che ben lasciano intravedere la complessità e la ricchezza del mondo che si è aperto nel cuore dei giovani che vivono la Pastorale samaritana.

4. PER UNA CHIESA IN USCITA

Gli effetti e le provocazioni di questa iniziativa coinvolgono la Comunità pastorale nella sua totalità, la quale sta accogliendo con grande attenzione e viva curiosità l'eco di questa proposta. L'investimento costante di tempo, energie e forze da parte dei giovani ha attratto lo sguardo di molti e ha fatto scaturire un coinvolgimento degli adulti a più livelli. Alcuni hanno chiesto di poter essere accompagnati dai giovani nella conoscenza di questo mondo: un fatto emblematico. La bellezza di adulti che si lasciano provocare dall'esperienza dei giovani e si mettono alla loro scuola.

Altri hanno iniziato a sostenere l'impegno dei giovani dedicando preghiera, beni di prima necessità, offerte per acquisti di emergenza. Lo splendore del gesto minimo, dell'elemosina semplice, della carità senza particolari filtri.

Sperimentare la comunità come un coro che con la sua voce positiva, col suo sguardo di stima, con le sue opere favorevoli ti sostiene e ti sospinge: è vera benedizione per un giovane!

La Pastorale samaritana è già un segno evidente dentro la Comunità pastorale, come una misura di lievito che tiene viva l'attenzione verso gli ultimi e verso l'oltre rispetto ai confini



della parrocchia. Un segno concretizzatosi anche in alcuni gesti comunitari come la raccolta straordinaria di offerte e l'incontro aperto a tutta la comunità con testimoni, come ad esempio, fra' Marcello Longhi, responsabile dell'Opera San Francesco, per noi testimone, maestro e amico di carità.

In modo più specifico va riconosciuta l'influenza della Pastorale samaritana sulla proposta di Pastorale Giovanile: oltre a esserne parte, questo servizio ha trasformato le prospettive aprendo nuovi spazi di solidarietà e favorendo nuovi contatti e legami tra i giovani. Come un raggio di sole che buca le nuvole e prende sempre più spazio nel cielo illuminando la terra, così questo servizio nato da un desiderio bello e genuino sta lasciando segni fecondi nel presente e molto promettenti per l'avvenire. Una comunità giovanile che a partire dalla passione per la propria storia, i propri ambienti educativi, i propri cammini di formazione si apre e si rinnova comunicando il Vangelo e ponendo segni di speranza e gesti di carità verso i lontani e gli ultimi. È il movimento dell'annuncio, della testimonianza, dell'uscita. Le radici è bene che siano salde, la fede solida e la passione per la propria storia è bello che sia fatta anche di fierezza; ma tutto questo brilla per i frutti che porta, non in sé e per sé.

5. PUNTARE ALTO

La Pastorale samaritana, come altre esperienze "forti" di carità, non è la rivoluzione della Pastorale Giovanile, non è la soluzione ai problemi delle proposte pastorali per i giovani. Resta un segno.

Quel che forse mi testimonia è che dentro la proposta ordinaria, che vivo un po' come quel terreno buono e fecondo da cui si possa trarre linfa, è necessario porre qualche segno di contraddizione, che obblighi a bracciate controcorrente, che metta alla prova e testi la verità dell'esperienza cristiana.

Sì, perché l'investimento educativo in un servizio come questo non è motivato anzitutto dalla volontà di risolvere il problema della gente che vive in strada convincendoli o aiutandoli a trovare una casa e di per sé nemmeno dalla stretta necessità della nostra presenza nelle strade di Milano, ma dal desiderio di accompagnare i giovani in incontri veri, in dialoghi aperti, in gesti di cuore, in passi di Vangelo. Come altri santi, anche il beato don Carlo Gnocchi, tanto caro al nostro oratorio di Cernusco sul Naviglio, ama ricordarci che «la carità fa bene più a chi la fa che a chi la riceve».

6. FOTO-ALBUM DELL'ESPERIENZA

Foto 1 – Logo della Pastorale samaritana



Foto 2 – Magazzino creato dai giovani in oratorio per la Pastorale samaritana



Foto 3 – Un gruppo di giovani di turno in via Vittor Pisani a Milano



Foto 4 – Una giovane in dialogo: abbassarsi per farsi vicini



Foto 5 – Un passaggio in uno dei tunnel sotto la Stazione centrale a Milano





La collina “bio”

1. L'ORATORIO DI REBBIO: “IL MERCATO DELLA VUCCIRIA”

La Comunità pastorale di Rebbio e di Camerlata è situata nella periferia sud di Como e conta circa 9.000 abitanti di diverse nazionalità e culture; infatti, è uno tra i territori multietnici e multiculturali per eccellenza della città. La sua conformazione fisica ritrova la struttura della parrocchia di Rebbio con l'annesso oratorio in posizione centrale e di crocevia del territorio. Il termine *croce-via* indica non solo la sua posizione, ma simboleggia come esso risulti essere per gli abitanti – dei quartieri e non solo – polo attrattivo e catalizzatore.

Diverse sono le persone che giornalmente frequentano e abitano gli spazi e il tempo in questo luogo. È bene evidenziare le peculiarità e gli elementi che caratterizzano questo ambiente, per poi addentrarci nelle iniziative ed esperienze che vengono messe in azione. In particolare, la parrocchia di Rebbio da diversi anni, circa dal 2011, è attiva nel territorio comasco per l'accoglienza temporanea e permanente di persone migranti e non, in fragilità. Attualmente accoglie giovani-adulti e donne con bambini nelle strutture della parrocchia. Gli spazi dell'oratorio sono abitati in modo quotidiano dagli adolescenti e dai giovani del quartiere, in particolare dai ragazzi che hanno alle spalle situazioni di fragilità e abbandono scolastico, ma non solo; diverse sono le famiglie che gravitano intorno

¹ Testo a cura di don Giusto Della Valle (oratorio “San Martino” di Rebbio, Como) e Cristina Di Carlo (Osservatorio Giovani - Istituto Toniolo).

alle attività della società sportiva U.s. Alebbio che conta circa 300 tra bambini, giovani e adulti iscritti. In linea a ciò sono numerosi i bambini, i ragazzi e i giovani coinvolti nelle attività di animazione e catechesi proposte.

L'azione pastorale promossa si fonda sull'accoglienza e la condivisione, nella logica della pastorale della moltitudine – essere Chiesa in uscita – in linea con lo stile evangelico di Gesù che potremmo riassumere nei tre verbi vedere, giudicare e agire. Vedere è l'attenzione ad avere uno sguardo attento e aperto al mondo, con attenzione particolare al qui e ora, interrogandosi sugli accadimenti. Giudicare non nel significato di porre un'etichetta, ma di avere la capacità di analizzare con intelligenza e misericordia; e infine agire, provare a muovere e promuovere un cambiamento e una risposta ai bisogni osservati. È così che l'opera pastorale promossa in particolar modo da don Giusto Della Valle prende forma e struttura; la canonica è oggi casa per giovani e donne, il giardino annesso è luogo simbolo d'incontro e relazione, basta fermarsi qualche minuto a osservare come la scritta posta all'ingresso, sopra al cancello, non sia solo un simbolo, ma una realtà possibile: il coesistere di vite, storie, fragilità e ricchezze nella logica che siamo un corpo solo, con diverse membra, specificità e capacità ma che solo insieme è possibile, non nascondendo difficoltà e gioie, costruire un mondo fraterno.

L'oratorio è una grande struttura dove gli spazi polifunzionali sono al servizio di bisogni e necessità; diverse sono le associazioni che vi gravitano intorno: dall'associazione degli alcolisti anonimi, all'associazione gambiana, alla scuola per stranieri e altre ancora. Oltre a grandi aule, troviamo una sala computer utilizzata per corsi di formazione, un appartamento giovani dove questi possono ritrovarsi per stare semplicemente insieme o per momenti più strutturati e infine, nel seminterrato, troviamo dei locali destinati ad attività di formazione e hobby come ad esempio la sartoria. La prima impressione che si ha quando si varca la soglia della parrocchia di Rebbio è per molti di caos, però, se dovessimo trovare un'immagine che possa racchiudere la "vulcanicità" di questo luogo, potremmo utilizzare l'immagine del mercato della Vucciria – in italiano confusione – una confusione organizzata, dalle mille sfumature di colori, che in modo armonico coabitano e condividono lo spazio e il senso che è alla base di questo luogo. Con il termine "abitare" s'intende prendere casa, avere una dimora, questo sta a significare che lo stare in oratorio è per le persone una dimensione familiare e importante; essa è una delle caratteristiche che balzano subito all'occhio: questo luogo è casa, casa per chi passa per poco tempo o per chi di tempo ne trascorre di più. Una casa dove culture e religioni diverse si mescolano



in una contaminazione positiva, dove la diversità non è muro ma ponte d'incontro e di scoperta reciproca, senza esimere la nascita di divergenze e difficoltà.

2. LE RISPOSTE ALLE FRAGILITÀ IN PANDEMIA

Nello scorrere del tempo la pandemia è divenuta anche per le attività di Rebbio spartiacque di un prima e un dopo, ha limitato ma non fermato l'azione pastorale che ha dovuto rimodellarsi alle esigenze emergenti. La pandemia non ha fatto sconti a nessuno, si è abbattuta su tutti, ancor più si è risentita maggiormente in contesti di fragilità già esistenti. Rebbio è da sempre terreno per certi versi debole, con situazioni complesse e devianti; queste hanno specialmente sofferto le difficoltà economiche derivanti dall'emergenza sanitaria, e inoltre la solitudine, il fermo alle relazioni sociali importanti e sane di supporto. La parrocchia ha però sin da subito – nel rispetto massimo della sicurezza e delle normative – provato a vari livelli a rispondere alle necessità emergenti.

Un esempio significativo è la rete creata per il supporto scolastico da remoto rivolta ai bambini, preadolescenti e adolescenti, che ha coinvolto più di 25 partecipanti e ingaggiato altrettanti volontari non solo di Rebbio, persino collegati dalla Germania e dall'Austria. Connessa a questa iniziativa, è stata promossa l'azione di reperire dispositivi mobili da donare alle famiglie sprovviste, in collaborazione con un'associazione del territorio comasco, l'istituto scolastico e il centro di aggregazione del territorio.

Oltre alle complicazioni economiche, sono emersi in modo forte e dirompente le fragilità e lo sfilacciamento dei legami sociali. La paura e l'allontanamento hanno avuto la voce primaria, isolando maggiormente le persone immerse già precedentemente in condizioni svantaggiate, ma non solo: la pandemia ha portato a galla ed evidenziato la fragilità di ciascuno. Tutti ci siamo sentiti piccoli e indifesi e per certi versi soli. Da qui è nata l'idea di una festa di primavera a distanza, un modo semplice e concreto per sentirsi meno isolati e più vicini. La parrocchia, in collaborazione con la scuola materna e il progetto "Ragazzini per strada" hanno consegnato alle persone che hanno aderito un kit contenente il materiale necessario per la realizzazione di una ghirlanda di fiori da appendere ai cancelli o alle porte di casa, dei dolcetti per allietare i pomeriggi e una pianta in fiore per abbellire i nostri balconi. A questa iniziativa hanno aderito circa 60 famiglie del quartiere, le ghirlande hanno poi colorato le pagine social, accorciando le distanze fisiche a cui eravamo obbligati, riaccendendo i legami di una comunità viva e amica.

Queste sono solo alcune tra le varie proposte che durante la pandemia, con i suoi mesi complicati, si sono realizzate a Rebbio. Importante è sottolineare l'alleanza rafforzata tra gli enti attivi a vario titolo sul territorio. A oggi, e grazie anche a questo tempo difficile passato – ma con ancora sull'uscio della vita l'emergenza sanitaria –, il tessuto della rete del terzo settore risulta più amalgamato e volenteroso di costruire e tessere occasioni d'incontro e scambio.

La pandemia non ha però spento i sogni dei giovani della parrocchia, che in modo puntuale e preciso hanno continuato a portare avanti e a costruire il loro campo estivo di servizio e conoscenza con meta il quartiere Zen di Palermo. Per realizzare questo progetto è stata necessaria una raccolta fondi cospicua che ha visto i giovani impegnarsi in prima linea, ideando iniziative che rispettassero le normative vigenti. Non è stato facile, ma la volontà e il desiderio fanno muovere grandi passi. Ed è così che i giovani hanno ideato consegne a domicilio di box colazioni, aperitivi, lavaggi auto, consegna di colombe e molto altro. Suscitando l'interesse non solo dei "rebbiesi" ma di tutta la città e risuonando anche nelle pagine del quotidiano «Avvenire». L'esperienza è stata vissuta in toto da 23 giovani, dall'idea alla realizzazione. Occasione significativa dove riannodare i legami, vivere la fraternità e aprire gli orizzonti. Questo campo estivo, in particolar modo l'esperienza vissuta allo Zen e la conoscenza delle realtà connesse e attive sul territorio risuonano nei ragazzi come opportunità importanti, significative, che aiutano a riflettere su sé, sul mondo e sulla relazione con Dio.

3. IL PROGETTO AGRISENNA

Il post pandemia – seppure ancor non definibile pienamente tale – vede lo sviluppo dei processi avvenuti durante il periodo forte del Covid-19 nella nascita del progetto Agri-Senna. Per certi versi una scommessa a occhi bendati, che raccoglie l'eredità del progetto "Si può fare terra" promosso dalla cooperativa sociale "Si Può Fare", presso la Collina Ca' Motta in località Senna Comasco.

La parrocchia di Rebbio aveva già collaborato con la cooperativa sociale "Si Può Fare" sostenendo e promuovendo sul territorio l'iniziativa. Appresa la decisione della cooperativa di concludere il proseguimento di questa proposta, l'interrogativo per la parrocchia è stato: «Come non far interrompere il percorso già avviato e rendere sempre più spendibile e generativo il progetto?». Per questo si è scelto di dare continuità al progetto,



prendendone le redini, condividendo pienamente le finalità che hanno spinto gli artefici a intraprendere a suo tempo questo impegno.

Da qui, nasce il progetto AgriSenna – una visione di “agricoltura sociale” – un cospicuo appezzamento di terreno di circa tre ettari coltivabili, una collina dedicata alla coltivazione di verdura, ortaggi e alberi da frutta. La scelta è stata quella di scommettere sulla terra, quale occasione di riscoperta e di conoscenza, per tornare alle cose semplici ed essenziali.

Il progetto è condotto in particolar modo dal Gruppo Accoglienza della parrocchia di Rebbio – che si occupa della progettualità educativa delle persone accolte – ma che ha irradiato e contaminato la realtà parrocchiale stessa, in modi diversi; dal semplice acquisto dei prodotti, a pomeriggi per famiglie in collina, a giornate di Grest con raccolta di frutta, a feste e momenti aggregativi, a esperienze estive per gruppi di scout o anche esperienza di servizio per giovani in fragilità. La collina è divenuta così un luogo dove vivere la socialità, tanto limitata per lungo tempo dalla situazione sanitaria.

Il progetto di “agricoltura sociale” prevede una forma di stage per i giovani migranti e non, durante e a fine di un periodo di formazione presso un ente accreditato del territorio comasco. Questo permette ai giovani di introdurre il sapere acquisito nell’azione concreta della coltivazione e cura dei terreni, passando quindi dai banchi di scuola, dai libri all’esperienza. Il progetto diviene quindi una formazione a 360 gradi e, inoltre, risulta essere un’esperienza credibile e di valore, spendibile nel mondo del lavoro. Annessa alla coltivazione dei campi, vi è la vendita in loco e fuori dalle messe di quanto raccolto. L’organizzazione e gestione di questi momenti è affidata proprio ai ragazzi stessi con la supervisione del don e/o di un responsabile del gruppo accoglienza. Gli introiti ottenuti vengono utilizzati per sostenere le spese vive del progetto; attualmente le persone che collaborano lo fanno tutte su base volontaria. È un modo semplice per responsabilizzare gli individui e renderli attori protagonisti di questo progetto. A oggi il progetto risulta essere in una fase di scoperta e sperimentazione, è in una fase di start up; il desiderio è che passi dall’essere un esperimento a un modello di imprenditoria sociale, dove la creatività possa generare nuovi stili di mercato sostenibile.

4. IL FIL ROUGE

Concludendo, potremmo racchiudere il *fil rouge* che conduce le diverse esperienze, iniziative promosse in questa realtà parrocchiale, con l’espressione “essere nel mondo”, ra-

dicati alla terra ma con lo sguardo rivolto al cielo, sognare e desiderare esperienze forti, di senso, che promuovano la conoscenza reciproca, la costruzione di legami significativi, dove ciascuno possa sentirsi ed essere attore attivo, mettendo a disposizione i propri talenti, la propria persona e storia; dove dai semplici gesti come il coabitare uno spazio, cenare insieme o raccogliere frutta si possa intravedere e scovare il volto amorevole di Dio. È nello stile della *pedagogia dell'esperienza* che si sviluppano e formano le progettualità e il senso dell'azione che investono la realtà parrocchiale di Rebbio; senza distogliere il centro da cui tutto ha inizio: testimoniare nel mondo l'incontro autentico e concreto con il Padre, essere Chiesa di frontiera e missionaria della buona notizia. Centrale è il ruolo della comunità che non è solo fruitrice delle esperienze e proposte, ma diviene essa stessa generatrice; vi è quindi dinamicità, creatività e lungimiranza nel promuovere iniziative nuove con fantasia e intelligenza.

5. FOTO-ALBUM DELL'ESPERIENZA

Foto 1 – Ingresso della casa parrocchiale di Rebbio





Foto 2 – Gruppo dei giovani in partenza per il campo estivo allo Zen di Palermo



Foto 3 – Ingresso collina Ca' Motta (Senna Comasco), progetto AgriSenna



Foto 4 – Una giornata di Grest ad AgriSenna passata tra la raccolta di frutta e giochi





Foto 5 – Una sera di settembre ad AgriSenna





La qualità educativa in oratorio

1. INTRODUZIONE

Se si guarda alla storia degli oratori, ci si rende conto di come l'intenzione educativa ne sia stata sempre, fin dagli inizi, lo scopo e la caratteristica principale. L'oratorio aveva la finalità di integrare, e in molti casi, supplire, all'educazione della famiglia, oppure era un modo per allargare gli orizzonti su aspetti e dimensioni che la famiglia non poteva dare. Tra la famiglia e il mondo aperto si poneva una specie di "cuscinetto", che allenesse a vivere, e a vivere da cristiani, nel mondo, nella società, nell'ambito del lavoro.

Le figure educative erano quelle che avevano conoscenze e autorevolezza adeguate: i preti per gli oratori maschili, le suore per quelli femminili e, via via che le esperienze crescevano, anche educatori laici, soprattutto per l'educazione alla fede: spesso nell'ambito delle associazioni dell'Azione Cattolica si reperivano le persone che dovevano dedicarsi alla catechesi e alla formazione cristiana dei più piccoli.

La storia dice che l'ispirazione educativa è stata fin dall'inizio l'anima degli oratori; un'anima espressa in forme via via diverse, con il mutare dei tempi, delle loro sensibilità e temperie sociali e culturali.

¹ Il presente capitolo è stato curato da Paola Bignardi, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

2. EDUCARE QUANDO L'EDUCAZIONE VA IN CRISI

L'oratorio, proprio per la sua connaturata vocazione educativa, è l'ambiente in cui in modo molto sensibile si sono specchiate le difficoltà di educare e l'evoluzione delle concezioni, delle forme e delle esigenze dell'educazione.

Si è rispecchiata qui ad esempio l'evoluzione dell'idea di educazione cristiana. A un certo punto ci si è resi conto che non vi era bisogno solo di catechismo, o di formazione alla preghiera, ma anche di attività ricreative, di sport, di attività espressive. Così al catechismo si sono affiancate attività sportive, le filodrammatiche che mettevano in scena rappresentazioni in cui veniva raffigurata la vita e al tempo stesso veniva data alle persone la possibilità di esprimere sentimenti ed emozioni difficili da manifestare in altro modo... Ci si andava rendendo conto che l'educazione riguarda tutta la persona e non solo alcuni aspetti di essa.

Vi è stato poi un momento a partire dal quale si è sperimentata la resistenza dei ragazzi e dei giovani a coinvolgersi in attività a impostazione educativa. Era sempre più difficile interessarli, coinvolgerli: occorre inventarsi altro. La voglia di divertimento e l'insofferenza verso temi religiosi ed esclusivamente formativi ha portato ad arricchire di nuove esperienze la vita oratoriana.

Poi la scoperta progressiva del valore di una socialità più vasta e responsabile anche per i ragazzi e i giovani ha portato a un'impostazione che valorizzava attività di servizio, o di volontariato a misura dell'età dei più giovani.

L'evolversi delle attività dell'oratorio ha condotto al diversificarsi delle figure educative e all'emergere di esigenze nuove. Per lo sport non poteva bastare il prete; per la filodrammatica non bastavano le suore. Dunque erano sempre più necessarie nuove figure, spesso reperite nell'ambito dei più grandi tra i frequentatori dell'oratorio, o tra coloro che ne avevano usufruito e apprezzato le proposte.

Si trattò di un arricchimento notevole dell'esperienza oratoriana, che venne affrontata non sempre con la consapevolezza anche di alcuni rischi: che la quantità, ad esempio, andasse a scapito della qualità educativa delle proposte; che la pura animazione non poteva sostituire l'educazione. Rischio non necessariamente reale, ma possibile.

Vi sono stati anni, non molto lontani, in cui si sono viste sorgere strutture imponenti; in cui si è dato vita a iniziative dai grandi numeri, dal forte impatto, dalla notevole visibilità, e non sempre le presenze educative sono state in numero e in qualità adeguate a questi grandi



sforzi organizzativi e progettuali: spesso educatori troppo giovani, spesso persone con una preparazione insufficiente rispetto alla complessità del compito... La presenza delle persone non sempre è stata curata quanto l'efficienza delle strutture, la vastità degli ambienti e la complessità dei programmi.

3. EDUCAZIONE, ESPERIENZA COMPLESSA

«L'educazione è cosa del cuore» è una delle espressioni che abbiamo sentito ripetere molte volte negli scorsi anni. Sulla bocca di don Bosco, che ne è l'autore, richiama cura, passione, fantasia. Quasi parafrasando la frase di don Bosco, si potrebbe dire che "l'educazione è anche cosa dell'intelligenza". E non perché sia rivolta all'intelligenza dei ragazzi, ma perché richiede grande intelligenza e maturità in chi se ne assume il compito.

Chi fa l'educatore in oratorio può svolgere ruoli molto diversi: catechista, animatore dei giochi, animatore di attività di volontariato, allenatore sportivo... È chiaro che per ciascuna di queste figure sono necessarie competenze diverse. E forse anche di personalità diverse: educatori adulti e educatori quasi coetanei; educatori volontari e educatori professionisti, con maggiore disponibilità di tempo e con competenze acquisite attraverso percorsi di formazione strutturati... L'elenco potrebbe continuare. Tuttavia c'è un elemento che accomuna queste diverse figure e che costituisce quasi la base della loro differente operatività: è l'empatia verso i ragazzi, proprio quell'aspetto che faceva dire a don Bosco che l'educazione è cosa del cuore. A volte si incontrano educatori che non hanno competenza specifica, e tuttavia la loro simpatia verso i ragazzi dà loro quelle intuizioni e quella creatività che permette loro di intuire, di stare accanto in maniera adeguata, di trovare il canale di comunicazione con i ragazzi più difficili o più refrattari al coinvolgimento. Al contrario, si incontrano, e non solo in oratorio, figure educative fredde, distanti, magari molto capaci rispetto a ciò che devono comunicare, ma in difficoltà a entrare in quella sintonia emotiva che rende efficaci anche le azioni più insignificanti perché le carica del significato dell'affetto.

Senza empatia, senza cuore, senza affetto si possono avere le competenze più raffinate ma manca quella dimensione di umanità che avvicina le persone. L'empatia rende possibile l'intuizione di ciò che l'altro sta vivendo. I ragazzi frequentano i luoghi della loro vita – scuola, oratorio, campo sportivo, palestra... – portandosi dentro tutti i "pezzi" della

loro esistenza, che non sempre sono sereni e positivi. Vi sono stati d'animo complessi, che i ragazzi stentano a decifrare, e che li inducono ad assumere atteggiamenti non sempre positivi: talvolta sono aggressivi e conflittuali, a volte silenziosi e distanti, a volte apatici e svogliati... Avere a cuore la vita dei ragazzi mette l'educatore nelle condizioni di rendersi conto di qualche cosa che non va e di farsi vicino, con la delicatezza e l'umanità che certe situazioni richiedono. L'educazione è la capacità di prendersi cura delle persone, una a una. Non basta essere bravi animatori di attività vivaci e coinvolgenti: è necessaria anche quella sensibilità che fa sentire ai ragazzi e ai giovani di poter incontrare in oratorio qualcuno su cui contare, un punto di riferimento affidabile e sicuro.

4. ESSERE EDUCATORI

Questa riflessione non ha la pretesa di tratteggiare l'identikit del bravo educatore, ma semplicemente di dare evidenza ad alcuni tratti del compito educativo, quelli che, a giudizio di chi scrive, danno qualità educativa all'oratorio stesso.

Vorrei mettere in risalto tre aspetti, che traggo soprattutto dalle interviste agli educatori partecipanti a questa indagine:

- l'educatore è una persona che osserva i ragazzi
- l'educatore sa ascoltare
- l'educatore è un compagno di viaggio, molto più che un maestro.

Osservare i ragazzi

I ragazzi, gli adolescenti, i giovani parlano molto di più con i loro atteggiamenti, con le espressioni del viso, con i loro umori, con i gesti concreti che con le parole. Dunque, conoscere e capire i ragazzi è fondamentale per trovare il punto di ingresso nel loro mondo emotivo e interiore; ma per questo occorre saperli osservare, scrutare le loro vite attraverso gli spiragli che essi offrono quando nemmeno se ne accorgono. L'educatore che sa osservare dice prima di tutto a se stesso che i ragazzi sono ciò che più gli sta a cuore: i ragazzi e la loro vita. Tutti gli educatori sono in grado di fare questo? Probabilmente no; forse questo è quell'aspetto del compito educativo che appartiene soprattutto all'educatore adulto, che si coinvolge meno nelle attività e nella loro animazione, ma sente la responsabilità di una cura di cui lo rende capace la sua maturità umana.



Ascoltare

La capacità di ascolto è una dote sempre più rara; gli educatori in genere sembrano convinti che il loro compito consista nel comunicare, nel dire, nell'offrire pensieri. Si tratta di una funzione certamente importante, ma più prezioso ed efficace dal punto di vista educativo è stare in ascolto.

Ascoltare è farsi attenti, è fare un passo verso..., è spostare verso l'altro il centro del proprio cuore: è accogliere l'altro dentro di sé, è mettersi dal suo punto di vista, è lasciarsi mettere in discussione dalle sue posizioni. L'ascolto permette di conoscere ciò che l'altro pensa, sente, desidera, sogna... permette di entrare nel suo mondo interiore e di confrontarsi con esso. Arricchisce, o corregge, ciò che già sappiamo o aggiunge conoscenza e informazione. L'ascolto ha un potenziale formativo normalmente sottovalutato. Ascoltare significa offrire all'altro la possibilità di dare parole al proprio pensiero. Questo è particolarmente importante per i giovani, che non sempre hanno uno sguardo interiore chiaro, hanno scarsa familiarità con quanto avviene dentro di loro. L'aver un interlocutore permette di chiarire il proprio pensiero, di assumerlo, di confrontarsi con esso. È chiaro che l'ascolto, in questa chiave, non è né un'attività né una strategia, ma un processo spirituale di grande portata; è un'attitudine da persone adulte.

Accompagnare

Che cosa c'è di bello nel fare l'educatore in oratorio? A questa domanda un'educatrice che ha partecipato all'indagine ha risposto che «si è a contatto con la semplicità dei ragazzi accompagnandoli nella loro crescita personale». È una delle risposte che alla stessa domanda hanno dato numerosi educatori, definendo il proprio compito con l'accompagnare la crescita dei ragazzi. Gli educatori più giovani sono più disponibili a cogliere questo aspetto del compito educativo: accompagnare, stare vicino, orientare con la propria presenza, la propria vigilanza, il proprio legame. È una relazione senza presunzione, senza la pretesa di essere maestri o di insegnare chissà che cosa. È una modalità fraterna e umile di essere educatore, ma certo apprezzata da ragazzi e giovani oggi poco disponibili a relazioni direttive e molto più convinti dalla vicinanza di fratelli e sorelle maggiori disposti a fare con loro un tratto di strada, a cercare insieme con loro – e non sopra di loro – che cosa vale di più nella vita.

Osservare, ascoltare, accompagnare sono tre azioni che delineano un modo di educare che passa attraverso una relazione, un legame, un affetto che toglie i ragazzi e i giovani dall'anonimato di un gruppo, per renderli persone singole, oggetto di specifica e mirata attenzione e di cura in un rapporto che spesso, per essere efficace, deve potersi fare per-

sonale. Del resto, l'educazione vera si fa uno a uno, perché si svolge nel dialogo, nello scambio, nel legame interpersonale. Qualcuno potrà pensare che in questo modo si perde tempo; che è meglio dedicarsi a molti che a uno solo. Chi ragiona in questo modo può essere un buon animatore di vivaci attività, ma difficilmente un educatore. L'educazione ha bisogno del guardarsi negli occhi, ha bisogno di persone capaci di ascoltare l'animo e il cuore dell'altro.

Su questa base mi pare che possa impostarsi il rapporto tra diverse generazioni di educatori in un oratorio, dove è necessario l'educatore adulto come punto di riferimento rassicurante e dove c'è bisogno dell'educatore giovane che animi attività che un adulto non sarebbe più capace né di apprezzare né di far apprezzare.

5. CONCLUSIONE

Nelle interviste che sono state realizzate nell'ambito di questa indagine, una giovane educatrice ha detto che il bello dell'essere educatori è anche nel fatto che si diventa punto di riferimento per i ragazzi; e questo serve ad alimentare in lui la speranza che quei ragazzi in futuro seguano i suoi passi. È un'espressione al tempo stesso ingenua e molto profonda. L'educatore appassionato comunica ai ragazzi uno stile di vita, un insieme di valori che per lui sono importanti. Lo fa nella gratuità, ma anche nel desiderio che ciò che per lui è rilevante abbia un futuro, che le cose che per lui/lei sono importanti non si fermino nella sua esperienza. E dice anche di come questo educatore abbia a cuore valori che ritiene imprescindibili e su cui scommette per il futuro. In fondo la vocazione dell'educatore consiste in questo stare sul crinale tra un mondo di valori e la vita dei ragazzi nell'impegno e nella responsabilità di far avvenire la scintilla che renda quei valori importanti per i ragazzi e promessa di futuro per tutti.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE¹

Alla luce delle analisi condotte e illustrate in questo volume, è allora possibile concludere con le seguenti note.

1. Il progetto “Giovani insieme” emerge in tutta la sua lunga e positiva tradizione. Per le parrocchie e i rispettivi oratori ha costituito un’importante, quasi imprescindibile risorsa. In un trend caratterizzato dalla “emergenza educativa”, in cui le trasformazioni sociali e culturali “secolarizzanti” stanno ridisegnando il volto delle comunità costituite intorno alla Chiesa locale, emerge anzitutto il bisogno di poter reclutare figure educative da impegnare negli oratori. Soprattutto alla luce del fatto che, contrariamente al “periodo d’oro” in cui i giovani consideravano “naturale” prestare volontariamente il proprio tempo e il proprio impegno all’oratorio, oggi come oggi è sempre più difficile fare affidamento sulla loro spontanea e “scontata” presenza. Si tratta peraltro di un fenomeno che ormai, pur in forme e con gradi di complessità differenti, interessa tanto gli oratori “metropolitani” quanto quelli ubicati in piccole comunità.

Emergenza educativa non significa tuttavia solo carenza numerica di figure educative, ma anche capacità, da parte di queste, di disporre delle competenze e della “qualità” indispensabili a fronteggiare le complesse sfide della società contemporanea, che si fanno quanto mai vive anche sui territori fino a poco tempo fa più

¹ Il testo è stato curato da Cristina Pasqualini e Fabio Introini, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

“protetti” e coesi sotto il profilo sociale. Da questo punto di vista, “Giovani insieme” si è sempre proposto come possibilità di cimento educativo per tutti quei giovani che, oltre a essere animati da un profondo legame con le comunità parrocchiali, intraprendono nei loro studi percorsi accademici legati alle dimensioni dell’educare e del formare. Questo ha consentito almeno ad alcune parrocchie di poter contare su giovani che potevano svolgere il ruolo affidato dal progetto alla luce di competenze educative in via di acquisizione.

D’altro canto, oltre al possesso della passione motivante e delle appropriate competenze, il “mestiere” educativo, che è fortemente basato sulla relazione, richiede una continuità di lunga durata nel rapporto tra gli educatori e i propri educandi. Solo così, infatti, è possibile che si costruiscano linguaggi, consuetudini, ritmi e stili educativi che sono un humus imprescindibile per la trasmissione dei valori e per l’azione educativa stessa. Se c’è un “messaggio” chiaramente emerso dal periodo di lockdown è stata proprio la rivelazione dell’importanza di una presenza continua dell’oratorio accanto ai ragazzi e ai giovani; presenza che è sicuramente quella dell’oratorio in quanto tale, ma di conseguenza anche delle persone che ne fanno parte e che lo animano. Ecco perché, con riferimento alla “lunga” tradizione del progetto “Giovani insieme”, quasi tutti i testimoni interpellati si sono trovati a sottolineare, con nostalgia, gli anni in cui era possibile, per le parrocchie che partecipavano al bando, poter rinnovare il contratto allo stesso o alla stessa giovane, per garantire quella continuità di rapporti e di relazioni che è alla base dello stesso lavoro educativo.

2. Rispetto al raggiungimento degli obiettivi che il progetto “Giovani insieme” si propone di realizzare all’interno degli oratori e delle comunità, il parere dei responsabili di oratorio e dei giovani educatori è unanimemente positivo, sia in chiave storica sia in riferimento alla specifica annualità 2019-2020. Il contributo maggiore sembra essere quello del sostegno alle attività ordinarie. Si tratta comunque di un obiettivo solo apparentemente conservativo in un periodo in cui è spesso un risultato significativo poter tenere aperti gli oratori durante i giorni feriali. È quindi fuori di dubbio che la qualificazione degli spazi e dei tempi informali come importante occasione aggregativa e educativa rappresenti un risultato ragguardevole. A ogni modo, si riconosce anche la capacità del progetto di sostenere e rendere possibili interventi e proposte più specifiche rivolte a particolari categorie di soggetti. Non va inoltre dimenticato che l’annualità su cui la nostra indagine si è soffermata in



modo particolare è stata fortemente segnata dalla pandemia di Coronavirus, che ha avuto un impatto fortissimo anche sugli oratori. Il che avvalorava ulteriormente i giudizi positivi espressi dai giovani e dai responsabili.

3. Sempre in riferimento alla pandemia – elemento imprescindibile per la valutazione complessiva di questa annualità – è chiaramente emerso il senso di severa difficoltà rappresentato dal lockdown. Si è trattato tuttavia di un periodo che gli oratori hanno attraversato con coraggio e fiducia. Da un lato è stato spesso impossibile proporre, anche in altra forma, le consuete attività, fatta salva la catechesi che, in virtù del suo carattere più formale e strutturato (in gruppi già definiti, organizzati secondo calendari già programmati) ha potuto più semplicemente tradursi nel suo equivalente online, proprio come è accaduto a scuola con la didattica a distanza. Dall'altro questo periodo di sospensione ha solo spostato nella latenza le energie degli oratori che, quando si è trattato di poter almeno iniziare a pensare e a ipotizzare le nuove forme delle attività estive sotto le linee guida del programma "Summerlife", hanno saputo farsi trovare pronti, dando finalmente espressione a una voglia di fare che il lockdown aveva almeno parzialmente frustrato. Peraltro, è noto che il supporto degli educatori "Giovani insieme", per tradizione, raggiunge l'acme della sua "utilità" proprio durante il periodo delle attività estive, quando gli oratori di fatto divengono erogatori di veri e propri servizi alle famiglie, il che comporta anche un significativo incremento nel numero dei loro utenti.
4. Rispetto all'impatto che il progetto ha avuto sui giovani che vi hanno preso parte, si è riconosciuto quasi all'unanimità l'importanza che la partecipazione a un'annualità di "Giovani insieme" ha sulla crescita personale dell'educatore. Il significativo impatto che esso ha sui soggetti che vi si cimentano è del resto legato proprio al tipo di impegno che si può esercitare in questa esperienza. Il lavoro educativo, in quanto fortemente legato alla costruzione di relazioni, offre infatti uno scambievole, reciproco beneficio a educatori e educandi. Questo è anche il motivo per cui, per così dire, il lavoro educativo ha già in se stesso la propria ricompensa. Lo conferma anzitutto il fatto che i rapporti con gli altri educatori, con i responsabili e soprattutto con i destinatari della propria azione educativa sono stati gli aspetti più apprezzati dai giovani coinvolti nella annualità 2019-2020. Ribadisce inoltre quanto stiamo dicendo anche la buona soddisfazione dei giovani educatori per la retribuzione ricevuta: dal momento che costituisce un importante contributo economico ma non

è di per sé equiparabile a una vera e propria fonte di reddito, il fatto che sia giudicata molto positivamente sia dai responsabili sia soprattutto dai giovani testimonia il fatto che nessuno di questi ultimi si accosta al progetto in virtù di mere motivazioni economiche, ma nella convinzione di impegnarsi in una attività che già di per sé ha un valore positivo per sé e per gli altri. Emerge quindi la capacità del progetto di offrirsi come tempo qualificato a disposizione del giovane, che ne può approfittare per rimettere ordine nei suoi progetti senza per questo “perdere” un anno della propria vita, magari dedicandosi a “lavoretti” part-time che offrono poco di più sotto il profilo economico ma non hanno la capacità di riempire di senso il tempo che vi si dedica come invece accade con l’esperienza di “Giovani insieme”.

5. La crescita personale “esistenziale” non è il solo beneficio che i giovani e i responsabili interpellati riconoscono. Dalle loro risposte e dai loro racconti, l’oratorio emerge chiaramente come luogo in cui è possibile fare un’esperienza professionalmente spendibile e dove si possono acquisire, sviluppare, mettere a punto una serie di competenze utili sia a coloro che svolgeranno un lavoro nell’ambito educativo sia a coloro che prenderanno un’altra direzione, soprattutto per via dell’importanza che nel mondo professionale odierno hanno ormai acquisito le cosiddette *soft skills* o “competenze trasversali”: capacità di lavorare in gruppo, competenze socio-relazionali, capacità di prendere decisioni, risolvere problemi sono alcune tra le tante qualità “soft” sempre più ricercate in ambito lavorativo e, come hanno affermato i nostri intervistati, sono proprio quelle che si sviluppano di più in un anno di impegno all’interno dell’oratorio che, di conseguenza, si rivela con buona evidenza un luogo importante per la formazione di figure educative.
6. Grazie a “Giovani insieme”, alla sua tradizionale azione di supporto agli oratori lombardi e alla “formula” prevista dal progetto stesso sta emergendo, in ambito oratoriano, una figura peculiare di educatore che verosimilmente sarà sempre più destinata a popolare il paesaggio degli oratori in trasformazione e degli oratori del futuro. Si tratta di una sorta di “ibrido” tra l’educatore di professione e l’educatore volontario. Con il primo ha in comune la retribuzione e, in parte, alcune competenze. Certo si ammette, da parte dei responsabili, che l’educatore professionale, rispetto alle competenze, è più qualificato. La sua figura, per quanto percepita come necessaria soprattutto in alcune specifiche occasioni, emerge tuttavia come “tecnica”, da utilizzare e da “spendere” in riferimento a problematiche specifiche o molto



complesse, o a compiti di coordinamento e supervisione organizzativa; proprio per questo la sua presenza in oratorio è più rarefatta. A volte l'educatore professionale viene addirittura ritenuto come sovra-qualificato. L'educatore GI, invece, ha una presenza decisamente più continua all'interno dell'oratorio e questo gli consente di vivere a 360 gradi la vita oratoriana, stringendo rapporti più profondi e più significativi con i ragazzi. Allo stesso tempo il suo profilo meno tecnico, strutturato e professionalizzato ne fa una figura versatile e flessibile, in grado di supportare la comunità a diversi livelli.

Sembra che, secondo i nostri testimoni, un educatore come quello di "Giovani insieme" funzioni benissimo in tandem con l'educatore professionale. La loro accoppiata potrebbe verosimilmente essere il motore che aziona e tiene vivo l'oratorio del futuro, anche prossimo. Peraltro, la presenza di educatori GI può essere anche l'opportunità per aprire la strada alla stessa presenza di educatori professionali all'interno degli oratori. Su questo, infatti, si riconosce che le comunità devono ancora fare progressi per imparare ad accogliere pienamente questo tipo di figure e "Giovani insieme" può essere un'occasione anche in tal senso. Peraltro, in questa stessa ottica, e dal momento che di risorse retribuite e professionali le parrocchie avranno sempre più necessità (così come di risorse materiali in termini di strutture, strumenti tecnologici eccetera), occorre anche che queste sappiano apprendere una "cultura del bando", per poter accedere a nuovi canali per l'erogazione di queste stesse risorse, che da sole le parrocchie non possono spesso permettersi. Anche da questo punto di vista le parrocchie dimostrano di gradire particolarmente il progetto "Giovani insieme", in quanto anche a livello burocratico costituisce una forma di bando accessibile, così come lo sono anche le sue modalità di rendicontazione. Una sorta di bando, quindi, a portata di parrocchia.

7. Al di là degli aspetti più "tecnici" e più legati allo specifico del progetto "Giovani insieme" – che peraltro già mostra una certa lungimiranza nel leggere all'interno del futuro degli oratori –, la nostra indagine ha messo a fuoco, anche a causa di quanto ha potuto emergere durante la fase della pandemia, che gli oratori continuano a svolgere un ruolo fondamentale sui loro territori come "presidi di comunità". Proprio per questo è fondamentale che si rafforzi un percorso di reciproco accompagnamento tra le comunità e i propri oratori affinché questi possano assumere le forme e acquisire le risorse fondamentali a proseguire nella loro missione anche nel quadro dell'attuale complessità sociale. La possibilità di poter contare su figure dotate, oltre

che della imprescindibile passione, delle competenze educative emergenti, della capacità di inserire in maniera sempre più fitta l'oratorio nelle reti, educative e non, che insistono sui territori e infine della capacità di avvalersi dei canali istituzionali che erogano risorse sarà sempre più cruciale.



GLI
SGUARDI
DI ODL

1. Vita comune

Una ricerca per la pastorale
sulle comunità a tempo dei giovani

2. Educare oltre

La pastorale degli adolescenti
nell'informalità

3. E-state in oratorio/1

L'esperienza educativa degli adolescenti
negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi

4. E-state in oratorio/2

La formazione e la sussidiazione
per gli Oratori estivi e i Cre-Grest lombardi

5. Lo sport in gioco

L'esperienza educativa
attraverso lo sport negli oratori lombardi

6. Preadolescenti in oratorio

Una sperimentazione educativa
attuata in Lombardia

7. Giovani e fede

Identità, appartenenza e pratica religiosa
dei 20-30enni

8. Accompagnare i 20-30enni

Una ricerca su 17 gruppi giovanili
delle Diocesi lombarde

9. L'oratorio oggi

Ricerca quantitativa e qualitativa
sugli oratori in Lombardia

10. Assetati di domani?

Gli adolescenti lombardi
e la domanda sul futuro

11. Giovani e vita comune

Ricerca quantitativa e qualitativa sulle
esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

12. Nuove forme di regia

Una sfida per il futuro
degli oratori lombardi

13. Sfide educative in oratorio

L'educatore retribuito tra passione
e professionalizzazione


Realizzato con il contributo di



**Regione
Lombardia**

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in nessuna forma e con nessun mezzo
(elettronico o meccanico, inclusa la
fotocopia e la registrazione od ogni altro
mezzo di ripresa delle informazioni) senza il
permesso scritto di ODL: **info@odielle.it**.

Finito di stampare nel mese di giugno 2022
presso Industrie Grafiche GECA –
San Giuliano Milanese (Mi)



La nuova collana *Gli Sguardi di ODL* nasce per rispondere al bisogno di condividere percorsi, riflessioni ed esperienze che in questi anni hanno interessato a vario titolo gli oratori della Lombardia. Si tratta di uno strumento offerto a tutti coloro che sono coinvolti nella pastorale degli adolescenti e dei giovani affinché si possa avere in comune *un certo sguardo*, cioè uno stile comunitario nel vivere la sfida di educare le nuove generazioni alla luce del Vangelo.

Con *Gli Sguardi di ODL* non si intende raccogliere solamente ciò che già si è fatto, ma altresì aiutare la pastorale giovanile delle nostre parrocchie a *guardare avanti*, sostenendo un saggio rinnovamento delle pratiche pastorali. Di fronte alle sfide e alle opportunità dell'oggi, è necessario che in oratorio sia la riflessione che la progettazione sappiano cambiare e migliorarsi, ponendo fiducia nel futuro.

Un elemento qualificante di tutti i numeri della collana è quello di porre in sinergia la prospettiva pastorale con quella scientifica. Le scienze umane sono un interlocutore e allo stesso tempo un valido sostegno nell'aiutarci a guardare ciò che accade, per poterlo comprendere e discernere. Ogni ricerca si avvale della collaborazione di alcuni docenti universitari e di alcuni operatori di pastorale giovanile: insieme condividono, con uguale passione educativa, le riflessioni, mettendo a disposizione competenze diverse, in un confronto impegnato e vicendevolmente arricchente.



**GLI
SGUARDI
DI ODL**

ULTIMI NUMERI

10. Assetati di domani?

Gli adolescenti lombardi
e la domanda sul futuro

11. Giovani e vita comune

Ricerca quantitativa e qualitativa sulle
esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

12. Nuove forme di regia

Una sfida per il futuro
degli oratori lombardi

13. Sfide educative in oratorio

L'educatore retribuito tra passione
e professionalizzazione